

Il piano di Visco. Sul Giubileo l'ultima parola a Prodi

Arriva il nuovo fisco

«Tutto in dieci tasse»

Indiscrezioni false, la Borsa traballa

Fuori dal labirinto

PATRIZIO BIANCHI

LA PRESENTAZIONE delle linee di riforma fiscale da parte del ministro delle Finanze ha subito generato reazioni nel mondo economico: chi ha lodato la semplificazione, chi l'avvio di un decentramento alle regioni, chi si è spaventato per l'avvio della razionalizzazione delle imposizioni sui capitali, chi ha avvisato il governo che comunicazione di tale rilevanza sui capitali non si fanno a mercati aperti. Personalmente ho trovato le cose dette da Visco incoraggianti. Di mestiere faccio l'economista e, mi vergogno a dirlo, non riesco a fare il mio 740. E debbo anche confessare che non so quanto sia effettivamente il mio carico fiscale, dopo aver messo assieme tutte le tasse e tasse sulla salute, sulle collaborazioni professionali, sulla stanza in più che mi sono costruito dietro casa. Le 150mila leggi che regolamentano il settore, i 2.900 provvedimenti, tra innovazioni legislative e regolamenti amministrativi cumulatisi dal 1980, hanno costruito un muro di irruzione tra i cittadini e lo Stato, che del resto non è servito a bloccare l'evasione fiscale, se è vero che circa metà del prodotto interno lordo, come dice Violante, sfugge ad ogni tassazione. Ben venga dunque una semplificazione dell'intero armamentario fiscale; questo serve per restituire al cittadino il senso del proprio contributo alla collettività, serve alle imprese per poter decidere i propri comportamenti futuri, senza l'assillo dell'incertezza di uno Stato che in corso d'opera cambia le carte in tavola, e magari per un aggiustamento marginale, costringe intere categorie a riformulare i bilanci di previsione. Una semplificazione serve anche per stare un po' più in Europa. Fra le principali barriere agli investimenti esteri in Italia c'è proprio la percezione di un fisco bizantino ed imprevedibile. Un grande investitore giapponese mi diceva che il suo gruppo sarebbe

SEGUE A PAGINA 4

ROMA Vincenzo Visco, ministro delle Finanze, propone una riforma radicale del sistema fiscale e dell'amministrazione finanziaria. Il processo di cambiamento andrà avanti per tappe, comunica Visco ai deputati della Commissione Finanze: si parte in autunno, con la richiesta al Parlamento - contestualmente al varo della Finanziaria 1997 - di un pacchetto di deleghe che serviranno a materializzare il federalismo fiscale e abolire i contributi sanitari che pesano sul costo del lavoro e per delineare una nuova tassazione dei redditi da capitale. Intanto, si procederà a una semplificazione degli adempimenti. A regime, tra due-tre anni, Visco assicura un alleggerimento della pressione fiscale,

e promette un Fisco dal volto completamente diverso: meno contributi sociali, non più di 7-10 imposte, un federalismo fiscale reale, una semplificazione di tutte le imposte e la riduzione delle aliquote Irpef e Iva, l'eliminazione o profonda trasformazione di bollo e registro, l'uso della leva fiscale per tutelare l'ambiente. Il tutto «condito» da una fortissima semplificazione degli adempimenti e delle procedure, e da una riforma dell'amministrazione finanziaria. Minigiallo sul progetto di revisione della tassazione dei capitali: Borsa e Btp reagiscono malissimo dopo i primi lanci di agenzia, poi il recupero. Intanto a palazzo Chigi vertice sul Giubileo: entro 30 giorni il quadro delle opere.

DI SIENA GIOVANNINI LACCABO VENECONI WITTENBERG
ALLE PAGINE 3 e 4



D'Alema: la Lega spaventa i suoi elettori

L'estremismo secessionista della Lega «allontana i suoi elettori», che in maggioranza ai ballottaggi voteranno per il centrosinistra. Ne è convinto D'Alema, il quale ieri ha analizzato il voto di domenica scorsa. Il Pds è primo partito, ha ricordato, con un rafforzamento sensibile anche al Nord. «Non esiste un partito dell'Ulivo», ma alleati capaci ognuno di «acquistare consensi». In Sicilia, dice, «no a larghe intese», si al dialogo sulle riforme. Poi un appello ad elettori e «personalità politiche» anche del Polo: non lasciamo una grande città come Taranto, nelle mani del «localismo becero» di Cito.

VITTORIO RAGONE
A PAGINA 5

Flick nomina nuovi direttori generali, alla Scuola si prepara la rotazione

La «rivoluzione» dei ministeri

Giustizia e Istruzione, cambiano i vertici

ROMA Cambi ai vertici dei ministeri della Giustizia e della Pubblica Istruzione. Una vera rivoluzione nel palazzo di viale Trastevere, annunciata da Luigi Berlinguer in un incontro avvenuto lunedì scorso con tutti i dirigenti del ministero. Ci sarà una immediata rotazione ai vertici delle potenti direzioni generali, dove ha dominato per decenni il continuismo e dove le sostituzioni sono sempre avvenute solo per malattia o per sopraggiunti limiti d'età. Niente a che fare con lo spoil system caratteristico dei sistemi maggioritari: la

rotazione rientra in realtà tra le norme della nuova legge sulla dirigenza, rimasta per lungo tempo inattuata. Cambio al vertice anche a via Arenula: Giovanni Maria Flick conferma Loris D'Ambrosio come capo di gabinetto, ma nomina Ernesto Lupo e Franco Ippolito ai vertici della direzione generale dell'organizzazione giudiziaria, feudo dall'81 del potente amico di Claudio Vitalone, Carlo Adriano Testi

ANDRILO DI MAURO
A PAGINA 9

NINO MANFREDI
STEFANIA SANDRELLI
VITTORIO GASSMAN
STEFANO SATTIA FLORES

-4-
SABATO 15 GIUGNO
C'ERAVAMO TANTO AMATI



Giovanni Riina tra la madre e la zia, sorella di Totò
Pedone/Contrasto

Accusato di omicidio e associazione mafiosa

In carcere Riina junior erede del boss

PALERMO Da ieri è rinchiuso all'Ucciardone Giovanni Riina, 20 anni, figlio primogenito di Totò, il boss ritenuto il capo indiscusso di Cosa nostra. L'accusa per Giovanni Riina è di associazione mafiosa, ma è indagato anche per una serie di omicidi, uno forse commesso da lui stesso. L'ordine di cattura per il figlio del boss di Corleone, è stato eseguito insieme ad altri 21 arresti di presunti mafiosi implicati nel sequestro e nell'uccisione di Giuseppe Di Matteo, 12 anni, il figlio di un pentito della strage di Capaci che venne strangolato e sciolto nell'acido per ordine dell'altro boss mafioso, Giovanni Brusca. Già noto per alcuni episodi di delinquenza dopo l'arresto del padre, il figlio di Riina è indagato per il delitto di «lupara bianca», di Antonino Di Caro del giugno '95, e dovrebbe sapere molto anche di due altri assassini, quelli dei fratelli Giusto e Giovanna Giammona, sospettati di aiutare la polizia.

RUGGERO PAKAS
A PAGINA 11

Una famiglia sconfitta dall'odio

SAVERIO LODATO

Sarebbe facile sbizzarrirsi: diventa boss il figlio del boss. Una «dinastia» che non si smentisce. Ma è proprio vero che nulla sta cambiando? Ci sembra che questa volta il terreno stia franando sotto i piedi dei Riina. Stiamo assistendo alla rovina di un clan, c'è aria da «ultimo atto».

A PAGINA 11

Esplosione in un vagone. Dodici i feriti

Attentato a Mosca

4 morti nel metrò

MOSCA Quattro morti e dodici feriti gravi per una esplosione nel metrò di Mosca. Lo scoppio è avvenuto intorno alla 21 di ieri sera nel primo vagone di un convoglio presso la stazione di Tulskaia, a pochi chilometri dal Cremlino. La radio «Eco di Mosca» ha subito parlato di un attentato ma mancano ancora conferme ufficiali. Un giornalista sul posto ha detto che lo scoppio, che ha squarciato il vagone, sarebbe stata provocato «da due o trecento grammi di esplosivo». Secondo il sindaco di Mosca, Iuri Luzhikov, si tratta di un attentato terroristico, a 5 giorni dall'atteso voto per le presidenziali

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 16

Lascia dopo la condanna
De Benedetti si dimette dal direttivo Confindustria

A PAGINA 13

L'indulto può aiutare a superare un trauma

CAROLE BEEBE TARANTELLI

LI 76 PER CENTO degli italiani è contrario all'indulto per gli ex terroristi. Un dato schiacciante, che ci obbliga a uscire dal silenzio. Per tanti anni non abbiamo più parlato del terrorismo. Con Tangentopoli, con lo sconvolgimento della classe dirigente e della vita istituzionale del Paese, gli anni di piombo sembravano quasi storia remota. Si poteva pensare che la reazione dei cittadini al terrorismo, la loro rabbia, il loro rifiuto fossero attenuati, se non superati. Il sondaggio che la Doxa ha realizzato per «Porta a porta» dimostra che evidentemente non è così. Ma come interpretare questo dato? Possiamo forse

SEGUE A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Saldi

LA PATRIA ha sventato lo sfratto del prefetto di Mantova grazie a una mossa audace e imprevedibile. Uno sbarco sul Mincio? Il nobile sacrificio, come si diceva nelle didascalie di un tempo, di un milite dell'Arma che si è immolato armi in pugno davanti alla sacra soglia della prefettura? Un piano di pace concertato dalle grandi potenze? L'irruzione dei bersaglieri a Mantova? No, il pagamento dell'affitto arretrato da parte della Repubblica italiana. Il presidente della Provincia, il leghista Boni, già autore di efferate imprese eversive come lo sfratto di Unità e Manifesto dalla mazzetta dei giornali, ha intascato nel nome del popolo padano il suo bel centinaio di milioni di lire o come se si fosse impadronito del vessillo nemico. La Repubblica ha fatto un affarone: cento milioni per sedare una secessione è davvero un prezzo di saldo. Ora la cedola dell'affitto espugnato sventola sopra l'Urbe leghista. Anche le questioni di principio hanno una fine: nel caso della rivoluzione leghista, nata dai soldi e per i soldi, basterà fissare un prezzo cumulativo. E poiché, al Nord, sono molti a s'atterrà anche uno scontomitiva

[MICHELE SERRA]

Il grande freddo scegliamolo bene

Prendiamo in esame, con «Il Salvagente» di questa settimana, trentadue modelli diversi di frigorifero, a due porte e combinati, illustrandone pregi e difetti e valorizzando i migliori. Inoltre vi insegniamo a leggere, punto per punto, le nuove etichette energetiche che da quest'anno devono accompagnare tutti i nuovi «elettrodomestici del freddo».

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 13 a 2.000 lire

Se la Russia nuotasse nel benessere e se non si fosse invece ridotta a metà la produzione industriale, e non versasse la campagna nella miseria e nell'oblio, senza carburante, senza macchine e fertilizzanti per arare; se il governo, come si deve fare, sostenesse il proprio produttore e non quello altrui; se il 40% della popolazione non patisse la povertà, io avrei votato comunque per Ziuganov. L'avrei scelto lo stesso perché il benessere di Elsin sarebbe stato sempre accompagnato dalla stessa cosa che lo ha accompagnato fin qui, cioè dalla depravazione morale della gente, inaudita e mai vista. Una depravazione che come un tumore maligno rode inesorabilmente qualunque organismo anche fiorente, per non parlare di un organismo malato. Né in Italia né in Danimarca o in Francia, che forse sono passate attraverso le fatali tentazioni morali della civiltà, ci si immagina il Sodoma che sta regnando in Russia nella vita culturale, sociale e dello spettacolo. Non è solo l'ottenebramento sessuale, ma anche l'insolenza, la meschinità, la derisione, la profanazione delle tradizioni nazionali, anzi dei valori universali umani quali il pudore, coscienza, compassione, purezza dei rapporti. La televisione dipendente e «indipendente», la maggioranza dei giornali e delle riviste fanno propaganda dello scontro e della violenza. E con successo: le ragazze da noi sognano apertamente di diventare prostitute, i ragazzi mafiosi. E lo diventano senza neppure fare in tempo a crescere. Perché si avverino sogni di questo genere esistono tutte le condizioni.

Non si può vivere in questa atmosfera. Quando la depravazione del proprio popolo assume a politica di Stato lo Stato è condannato. Elsin, le cui promesse elettorali sono piovute da un cielo dell'abbondanza, non ha ritenuto necessario neanche di passaggio redarguire questo fenomeno sferzato. Ghennadij Ziuganov è l'unico dei candidati alla presidenza ad aver firmato l'appello del comitato sociale per la salvezza morale della patria (di questo comitato tra scrittori e religiosi faccio parte anch'io) dimostrando così che per lui il problema della onestà sociale è altrettanto importante del problema del pezzo di pane e del tetto sopra la testa per l'uomo. Ma se la Russia non fosse oggi depredata e umiliata, se la sua cultura, scienza e istruzione non fossero state butate in preda al mercato selvaggio per sbarcare il lunario, se la popolazione non si estinguesse diminuendo ogni anno di un milione di anime, se due milioni di ragazzini non avessero abbandonato la scuola, nempuno le schiere di criminali, se sei milioni di profughi dell'ex Urss non cercassero invano il lavoro, se non sbrannassero lo Stato i tumulti e la guerra, e fosse esso Stato rispettato nel mondo e non stesse come ora con la mano tesa, ebbene anche in questo caso io, come un cristiano che non si rassegna all'ingiustizia e al male, io voterei Ziuganov. Prenderei le sue parti per il solo senso di protesta vedendolo subissato da una bufera di calunnie, falsificazioni, odio. Ma se anche la lotta elettorale si conducesse da pari a pari osservando la decenza e i diritti democratici, se Elsin non superchiasse in maniera dittatoriale tutta la macchina propagandistica lasciando ai propri avversari soltanto flash momentanei di etere, sufficienti appena perché gli elettori capiscano chi gli sta di fronte, anche in questo caso io voterei Ziuganov. Lo sceglierei conoscendo chi appoggia Elsin e che cosa impone loro a difenderlo fino allo stremo. Li abbiamo visti all'opera nell'ottobre del '93, durante il cannoneggiamento del parlamento, quando alcuni di loro esultavano ad ogni colpo preciso dei carri armati nelle finestre della Casa del Soviet, mentre altri formavano distaccamenti armati, e altri ancora appelli pubblici al presidente a schiacciare senza pietà e per sempre l'opposizione. Sono in primo luogo i «nuovi» grassi che hanno fatto ricchezze favolose sulle «riforme» eltsiniane; e pur di mantenere queste ricchezze non si risparmiarono. In secondo luogo sono gli «accademici» vociferanti, l'intelligenza che pensa che la Russia «sordida» sia una vergogna per tut-

Russia alle urne senza amore



Cartelloni elettorali e pubblicitari per le vie di Mosca

Starei con Ziuganov anche fossimo ricchissimi Qui regna Sodoma

VALENTIN RASPUTIN

to il mondo e che il mondo abbia l'obbligo di ripulirla. In terzo luogo è gente criminale, assai numerosa, cui la «democrazia» russa ha consentito di essere sotto la protezione dell'illegalità e trovarsi tra i padroni principali della vita. Non voglio affermare che la quarta categoria dei sostenitori di Elsin - quelli non ricchi, talvolta anche poveri, ma imbrogliati, intimiditi da una guerra civile e da un ritorno del comunismo da caverna - costituisca la minoranza. È probabile di no, ma la loro opinione non è libera, essi sono ostaggi del terrore sociale che ha imperversato in tutta la campagna elettorale. Gli elettori coscienti di Elsin sono un'umione di forze anti-nazionali, mercantili e criminali più un enorme esercito della nuova burocrazia coccolata dal nuovo potere.

Non sono mai stato comunista, non ho mai osannato il comunismo, volente o nolente. E non credo nel suo ritorno. Tuttavia provando sulla mia pelle le riforme eltsiniane sono costretto a scegliere tra il male del passato e il male del presente. Che differenza fa nel nome di che cosa viene immolato il popolo, se nel nome dell'idea dopo il '91, se l'una e l'altra cosa sono disumane? Io sono sostenitore di Ziuganov non per Marx ma per la Russia. Noi russi (e non solo) siamo umiliati dal ruolo miserabile e subalterno al quale è stata umiliata la Russia nel mondo dai «perestroikisti» e dai riformatori. Umiliati dal fatto che pur nuotando nelle ricchezze essa è stata ridotta a elemosinare e viene sradicata con forza dal proprio terreno per essere affondata nei costumi e nella morale altrui. Vediamo in Ziuganov anzitutto un patriota e uno statalista, capace di difendere gli interessi nazionali della

È una scelta macabra Eltsin non mi piace più ma bisogna votarlo

ALEKSANDR GHELMAN

Queste elezioni suscitano sentimenti gravi. Esse puntano l'attenzione su una serie di domande che sarebbe meglio non porre e alle quali sarebbe meglio non rispondere. Ma non c'è via di scampo. Come scrisse un poeta le domande non muoiono.

La domanda essenziale è come spiegare che una parte notevole della società è pronta a votare un comunista, un partito che per molti decenni ha privato milioni di persone innocenti della vita e della libertà? In questo specifico caso si tratta proprio di quella parte dell'ex pcus che non si è mai pentita ma anzi ha cercato e cerca di giustificare, o quanto meno di minimizzare i crimini dello stalinismo. Come è potuto succedere e che cosa significa?

Significa che la nostra cultura, la nostra intelligenza non hanno saputo descrivere e interpretare in modo accessibile, profondo, comprensibile il nostro terribile passato, la grandissima tragedia del XX

secolo. Gli intellettuali della Germania a suo tempo avevano risolto questo dilemma, noi non ce l'abbiamo fatto. Non sono stati scritti libri, non sono stati proiettati film, messi in scena spettacoli, preparate trasmissioni televisive che fossero in grado di costringere tutti i ceti della società a ribrivire per quello che avevano fatto i bolscevichi. Forse un po' di libri ci sono stati e anche qualche film ma tutto è stato insufficiente e non di qualità, di nessuna forza di penetrazione. Abbiamo l'obbligo di constatare: oggi dopo 11 anni di libertà di parola, una parte cospicua della società ritiene che aver distrutto migliaia e migliaia di persone innocenti sia «niente di grave», sia da perdonare, da dimenticare, da non doverlo ricordare sempre. La cultura in questo caso non ha assolto al suo compito, non ha svolto la sua funzione. Gli 11 anni della glasnost sarebbero potuti diventare un'intera epoca di illuminazione del popolo ma non sono stati tali. Questi 11 anni hanno fatto, come si dice da noi, il canto del gallo, a vuoto: scherzetti da quattro soldi, canzonette di poco conto. Questo per quanto riguarda il dovere della cultura di fronte al passato. Ma non è stato migliore nemmeno l'atteggiamento della cultura verso il futuro. Un fatto curioso, per il momento dell'inizio della perestroika in Russia (e fuori dei suoi confini) non si era trovato nessun testo, nessun programma, neanche un piano o una sceneggiatura che trattasse di come era meglio operare il passaggio dal totalitarismo alla libertà. Non c'era nessun avvertimento sui pericoli su questa strada, sui possibili errori, sulle false passioni e fittizie sicurezze. Soltanto a metà della perestroika è apparso lo scritto di Aleksandr Solzhenitsyn, «Come sistemare la Russia», ma

in primo luogo per quel tempo era già stati avviati i meccanismi di una serie delle future sciagure e in secondo luogo era l'opera di uno scrittore e non di un sociologo, un economista, uno storico, un politico.

La cultura non ha preparato la società all'appuntamento con la libertà, la cultura non ha prevenuto lo spargimento di enormi quantità di mah. Basti citare la frettolosa e viscerale emancipazione dei sinistri conflitti interetnici che ha condotto a un'intera sequenza delle cosiddette piccole guerre. Di fatto su tutte le direttrici dell'attività umana - in economia, nell'istruzione, nella scienza, nell'arte, nell'attività militare - il bene e il male hanno ottenuto la uguale libertà e nella libertà uguale e pari del male e del bene il male domina sempre perché sa usare la libertà in modo più energico, più lesto, più efficace del bene. Ci sembrava che l'esesiale fosse la libertà della cultura, ma è emerso che altrettanto importante è la cultura della libertà, la cultura della gestione della libertà, la cultura fra combinazione fra libertà e non libertà.

Proprio questi due fenomeni, l'incapacità di far concepire nella mente e nei cuori delle masse popolari la disumanità del passato, la disumanità della non-libertà, e l'incapacità di garantire una gestione dignitosa e ragionevole della libertà acquistata dopo tante sofferenze ci hanno appunto condotto al fatto che oggi siamo posti davanti a una scelta così grave, complicata e io direi folle. Anche per una società con una democrazia più progredita e più matura una simile scelta si rivelerebbe assai ardua. E il guaio non è che dobbiamo scegliere tra il male minore e maggiore, questo è anzi normale. Tutta la complicazione sta nel carattere dell'uno e dell'altro male: essi sono mali pesanti, affilienti, opprimenti. Elsin porta la responsabilità per la guerra in Cecenia che ha già portato via migliaia di vite; Ziuganov è responsabile no, non per il passato sanguinoso della dittatura comunista, egli risponde per il suo atteggiamento odierno verso questo passato di sangue. E questo atteggiamento di oggi, suo e del suo partito, è del tutto tollerante, perfino benevolente.

Non nascondiamoci: è una scelta macabra. Ma pare che non ne abbiamo altre. La società che per decenni è stata allevata nello spirito della spietata lotta di classe prende in considerazione, nella sua massa, soltanto le figure disposte agli estremi. A questo punto non importano tanto più gli stessi individui quanto le strutture e le tendenze che essi rappresentano. Ziuganov non è trasparente, si proiettano su di lui da varie parti ombre pericolose, è impossibile guardandolo non pensare alle tonnellate e tonnellate di inezienze pronunciate dai tempi leniniani dal suo partito. Egli illumina di una luce sfavillante un socialismo primitivo. Non sa nemmeno lui quale persona sarà nel ruolo di presidente. E cosa ne possiamo sapere noi? Il suo entourage è composto tutto da ex governatori offesi ai quali si dovrà restituire il vecchio sistema affinché essi possano di nuovo governare.

Elsin è aperto, è trasparente, lo si vede da parte a parte, egli si aggrappa alla glasnost e all'economia di mercato come Anteo si aggrappava alla terra. Egli non ha semplicemente un'altra via d'uscita: deve o continuare la linea presa o scomparire dalla scena politica. Dopo che lui ha sprofondato il paese nella carneficina cecena io non sono più ben disposto nei suoi confronti e solo a mente fredda e sobria capisco che in questa situazione lui è... ahimè... di nuovo insostituibile e si dovrà dare la preferenza a lui. Io voterò per lui, io voglio che lui vinca ma non esulterà per questa vittoria. Elsin non va amato, va votato. Amate Gorbaciov, Yavlinskij, Lebed, Fiodorov, ma votate Elsin. Se lui vincerà, sarà un avvenimento assai importante per la psicologia politica russa. In sostanza per la prima volta vincerà un uomo che è stato votato non dall'«anima», ma dalla «ragione». Se ciò avverrà per la prima volta a vincere non sarà il carisma, ma il calcolo.

Carta d'Identità

Il dottor Valentin Rasputin ha 59 anni ed è il più grande scrittore siberiano. Fino al '92 è stato primo segretario dell'Unione degli scrittori sovietici e dall'89 al '92 deputato dell'Urss. Dopo il crollo ha abbandonato la politica attiva per dedicarsi completamente alle questioni ecologiche. Ha fondato il movimento per la salvezza del lago Baikal e delle ricchezze naturali dell'estremo oriente. È autore di novelle e racconti come «Addio alla madre», «Siberia, Siberia», «L'Incendio».

Carta d'Identità

Aleksandr Ghelman ha 63 anni. Di formazione operaia, a partire dal '67 divenne giornalista di riviste letterarie. Dal '71 inizia a scrivere per il teatro sino a divenire uno dei maggiori drammaturghi sovietici viventi. Ha anche ricoperto la carica di segretario dell'associazione dei drammaturghi. È deputato dell'Urss dal '89 al '92 ed è stato anche membro del Comitato Centrale. L'otto settembre del '90 abbandona il Pcus. Autore anche di scenografie per film: un grande successo è stata la sceneggiatura del film «Premio», tratto da una sua pièce.

DALLA PRIMA PAGINA

L'indulto può aiutare a superare...

accontentarci della spiegazione data a caldo nello studio di Bruno Vespa, e cioè che gli italiani sono contrari all'indulto perché è un tema complesso, difficile da spiegare e da capire? È senz'altro vero che l'indulto va spiegato e capito meglio, ma penso che si debba dare un ulteriore significato a quel 76 per cento, significato più evidente quando le persone possono esprimere il loro pensiero non soltanto con un sì o un no, ma in un modo che permetta loro di esprimere il groviglio di sentimenti e pensieri che la domanda evoca. Allora si capisce che per tanti italiani non soltanto non si sono estinti l'orrore e l'indignazione per gli spari del mitra e per il fiume di sangue e di dolore prodotti dai terroristi, ma che questi sentimenti non sono

nemmeno indeboliti. Scopriamo così che le ferite del terrorismo sono ancora aperte non soltanto per chi è stato toccato direttamente, ma per la maggioranza degli italiani. Scopriamo, in altre parole, che il trauma del terrorismo non è stato solo individuale ma collettivo, e che non è stato affatto superato. Guai a pensare che sia una reazione «irragionevole» o «irrazionale». È piuttosto un esempio classico della reazione della psiche umana al trauma prodotto dalla violenza, reazione studiata da più di cent'anni, dai tempi di Charcot, Janet e il giovane Freud. L'abbiamo vista nelle testimonianze delle vittime delle Fosse Ardeatine nel processo Priebke. Bastava una sola frase dei loro racconti per capire che l'orrore e la rabbia non erano il ricordo di emo-

zioni vissute 50 anni prima, ma emozioni di oggi, sopravvissute per tutti questi lunghi anni con il loro carico di dolore inalterato. La difficoltà della psiche umana a superare il trauma della violenza ha radici profonde. Simone Weil la racconta con queste parole: «La sventura sradica dalla vita: equivale, più o meno, alla morte. Diventa una presenza irriducibile nello spirito. Il pensiero fugge la sventura con la stessa prontezza, lo stesso istinto con cui un animale fugge la morte». In altre parole, la reazione emotiva di chi è passato attraverso un'esperienza di annientamento, ma è rimasto vivo, è così esplosiva per l'integrità psichica dell'individuo che per sopravvivere egli separa il dolore da sé, anestizzandosi. O ancora, per usare l'immagine della scrittrice Helen Epstein, figlia di due superstiti di Auschwitz, il sopravvissuto chiude le scorie radioattive dell'esplosione della violenza in una scatola di piombo e le seppellisce. Lo fa perché il ricordo

vivo è insopportabile, ma quando qualcosa fa breccia nella rimozione, le emozioni riesplodono immutate, inelaborate, non trasformate. E annientano la vittima ancora una volta. Le persone direttamente toccate dalla violenza hanno il compito difficilissimo di ricostruire una vita che sia il meno possibile menomata dalla distruzione. Ma quando un trauma è collettivo, è responsabilità collettiva farne vivere il ricordo, perché il trauma venga elaborato e capito. Esempio in questo il tentativo negli Stati Uniti di affrontare il trauma della guerra in Vietnam. Così vediamo film, esorcizzanti come Rambo o realistici come Apocalypse Now o Jfk. Oppure vediamo a Washington un bellissimo monumento con i nomi dei caduti, un tentativo di riparare al torto fatto a quei giovani soldati di leva, mandati dal loro Paese a dare o ricevere la morte in una guerra insensata, trattati come assassini quando sono tornati a casa con il tormento delle vio-

lenze commesse nel cuore e nella mente. Ma questa è solo la punta dell'iceberg. La reazione dei soldati americani al trauma della violenza data e subita è stata studiata per capire come aiutarli a superare i ricordi che li tormentavano, e li rendevano inabili ad una vita normale. Molti sono tornati nel Vietnam da volontari, nel tentativo di riparare almeno simbolicamente alla distruzione commessa. Solo il mese scorso un reduce ha inaugurato un monumento all'aperto, frutto di vent'anni del suo lavoro. Un monumento per tutti, che tenta di ricreare e ricordare gli orrori della guerra. E gli esempi potrebbero continuare. Forse in Italia stiamo emergendo dalla fase di rimozione che inerte e traumatico segue a un forte trauma collettivo. Forse siamo pronti a cominciare ad elaborare quello che è successo negli anni del terrorismo. Le domande che ci si pongono sono davvero tante. Per esempio, perché la parte peggiore dell'ideologia

del '68, la parte violenta e paranoica, è prevalsa su quella creativa? Quali sono state le radici di questa violenza insensata: com'è possibile che giovani normali si siano sentiti autorizzati allo sterminio dei loro «nemici»? Esistono anticorpi a un'ideologia totalizzante e delirante come quella del terrorista, che crea un «nemico» simbolico per poi annientarlo realmente? La storia degli stermini del nostro secolo rende queste domande attuali. Il provvedimento dell'indulto agli ex terroristi, che propone di riportare a normalità le pene aumentate da un terzo alla metà dalle leggi dell'emergenza, è un provvedimento ragionevole. Ma è doppiamente benvenuto se ci stimola ad affrontare ed elaborare il trauma degli anni di piombo. Perché il trauma, col suo carico di morte mai superato, produce vita soltanto quando si trasforma in impegno e in conoscenza, in crescita e in riparazione.

[Carole Beebe Tarantelli]

l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Calderola
 Direttore editoriale Antonio Zollo
 Vice direttore Giancarlo Boetti
 Marco Demarco
 Redattore capo centrale Luciano Forti
 Pietro Spataro (Unità 2)
 "L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
 Presidente Antonio Bernardi
 Consiglio d'Amministrazione
 Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco
 Marco Freddo, Simona Marchini
 Alessandro Matteucci, Arnaldo Mattia
 Alfredo Medici, Giancarlo Moia, Claudio Morriato
 Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
 Gianluigi Serbelli, Antonio Zollo
 Consigliere delegati
 Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
 Direttore generale
 Nedo Antonietti
 Direzione redazione, amministrazione
 00187 Roma, Via del Dus Metelli 25/13
 tel. 06 659591 telex 612461, fax 06 6783655
 20124 Milano, Via F. Casati 32 tel. 02 87721
 Quotidiano del Pci
 forzi al n. 243 del registro stampa del Trib. di Roma,
 licenza come giornale musicale nel registro
 del Tribunale di Roma n. 4555
 Certificato n. 2948 del 14/12/1995

FISCO, SI CAMBIA

ROMA Vincenzo Visco, ministro delle Finanze, propone una riforma radicale del sistema fiscale e dell'amministrazione finanziaria, largamente ispirata alle proposte contenute nel programma elettorale dell'Ulivo. Il processo di cambiamento andrà avanti per tappe, comunica Visco ai deputati della Commissione Finanze: si parte in autunno, con la richiesta al Parlamento contestualmente al varo della Finanziaria '97 - di un pacchetto di deleghe che serviranno a materializzare il federalismo fiscale e abolire i contributi sanitari che pesano sul costo del lavoro e per delineare una nuova tassazione dei redditi da capitale. Intanto, si procederà a una drastica semplificazione degli adempimenti. A regime, tra due-tre anni, Visco assicura un alleggerimento significativo della pressione fiscale, frutto dell'ingresso in Europa e dell'avvenuto risanamento dei conti pubblici. E promette un Fisco dal volto completamente diverso.

Percorso con due fasi

Il traguardo promesso da Visco è allettante. Una riduzione del peso dei contributi sociali sul totale del prelievo; non più di 7-10 imposte, comprese quelle di Comuni e Regioni; un federalismo fiscale reale, con risorse autonome nell'esazione e nella spesa per ogni livello di governo; un calo delle aliquote formali dei redditi delle persone e delle imprese, limitando elusione ed erosione; una semplificazione di tutte le imposte e la riduzione delle aliquote Irpef e Iva; l'eliminazione o profonda trasformazione di tributi ottocenteschi come bollo e registro; un riequilibrio delle imposte sui consumi rispetto a quelle sul reddito e la riorganizzazione dei prelievi a base patrimoniale; la revisione del trattamento degli enti senza fine di lucro; l'uso della leva fiscale per tutelare l'ambiente. Il tutto «condito» da una fortissima semplificazione degli adempimenti e delle procedure, e da una totale riforma dell'amministrazione finanziaria.

Via al federalismo

Un menu molto ambizioso. Vediamo le misure della «fase uno». La Finanziaria '97 conterrà una prima delega per il varo del federalismo fiscale. In larga parte Visco recupera le conclusioni della Commissione Gallo: un'imposta regionale sul valore aggiunto a larghissima base imponibile e bassa aliquota accompagnata da una partecipazione all'Irpef (attraverso un'addizionale o una partecipazione al gettito) che sostituirà i contributi sanitari, Ior, Iciap, tassa sulla partita Iva, patrimoniale sulle imprese. Il tutto a parità di gettito. Ai Comuni andrà un'addizionale sull'imposta regionale, la gestione e i proventi delle imposte immobiliari (con piena autonomia sull'Ici e compartecipazione alla gestione del catasto), e la possibilità di introdurre imposte di scopo. Alle Province invece andranno alcune imposte automobilistiche, una partecipazione ai proventi delle imposte sugli oli minerali, e come per i Comuni la facoltà di utilizzare la leva fiscale a fini di tu-

ECCO TUTTE LE NOVITÀ

IRPEF
Imposta con due o tre aliquote ridotte rispetto al livello attuale, con più detrazioni per carichi familiari e nuove esenzioni per le abitazioni in affitto e per la prima casa.

IMPOSIZIONI SULLE IMPRESE
Modello "DUAL INCOME TAX" cioè imposizione a due aliquote:
• una ridotta, pari a quella applicata sui redditi di capitale
• una più elevata per quei profitti che eccedono il rendimento finanziario normale applicato al capitale proprio.

ACCISE
Armonizzazione con le direttive comunitarie, sia per la struttura impositiva sia per il livello delle aliquote. Utilizzo della leva fiscale delle imposte sugli oli minerali e sui prodotti energetici in funzione antinquinamento.

SEMPLIFICAZIONE
• Sistema fortificato per i contribuenti marginali. Unificazione del modello Iva e modello 740.
• Sostituzione del mod. 770 con una sezione della dichiarazione dei redditi (per le imprese minori).
• Allargamento del modello semplificato 730, possibilità di un versamento unificato per i tributi i cui importi sono fissati direttamente dagli enti impositori (tasse auto, canone Rai ecc.)

FEDERALISMO FISCALE
Accanto all'imposta regionale le Regioni dovrebbero avere anche una possibilità di imposizione sulle famiglie con una partecipazione al gettito Irpef, o attraverso una sovrapposizione o con una riserva di aliquota o con ambedue.

EVASIONE
Gli "studi di settore" affiancati agli "studi sul tenore di vita" dovranno fornire elementi di certezza ai contribuenti e stabilità del gettito all'erario.

IVA
Riduzione numero dei contribuenti. Accorpamento in due sole aliquote: una ridotta sui beni primari e l'altra ordinaria sui restanti.

La «rivoluzione» del Fisco

Federalismo, semplificazione e poi meno tasse

Il ministro delle Finanze Visco annuncia il suo progetto di rivoluzione fiscale alla Commissione Finanze di Montecitorio. Si andrà avanti in due fasi: prima, per almeno un paio di anni, si partirà con il federalismo fiscale e la semplificazione drastica degli adempimenti. Quando l'Italia potrà mettere all'incasso il «dividendo di Maastricht» (con la riduzione dei tassi), arriverà un alleggerimento della pressione fiscale e una radicale trasformazione del sistema tributario.

te pericolosi» potranno essere esentati da dichiarazioni Iva e Irpef. Nella «fase due», invece, i cambiamenti investiranno l'Irpef. Come tante volte affermato, la progressività per Visco deve essere di «sistema»: quindi, si passerà da 7 a 2-3 aliquote Irpef (la massima intorno al 37-40%), ma verranno varate apposte maggiori detrazioni per i carichi familiari, per le abitazioni in affitto e per la prima casa.

Novità per Irpef e Iva

Anche l'Iva, come prescrive Bruxelles, gradualmente (per non incendiare l'inflazione) si passerà da 4 a 2 aliquote. E adesso? Visco ribadisce che ripenserà il sistema degli accertamenti, che oggi non danno risultati infastidendo invano i piccoli contribuenti o bloccando la funzionalità dei grandi gruppi, che «sono quelli che evadono di più». In vista della manovra, per quanto riguarda le entrate agirà anche su «alcuni recuperi di "giacimenti di tasse" non riscosse, come nel caso delle imposte di successione». E anche se il ministro ribadisce la sua contrarietà a condoni e sanatorie, chianisce che se qualcuno lo solleciterà non boccia a prescindere una riapertura dei termini del concordato. Alla manovra da 15-16.000 miliardi le Finanze daranno un apporto di 4-5.000 miliardi, largamente «indolori» o «una tantum».

La semplificazione

Il terzo capitolo che potrà vedere sviluppi in tempi rapidi è quello della semplificazione: spariranno scontrini, ricevute, registratori di cassa, appena saranno affidabili gli studi di settore, saranno unificati e alleggeriti i modelli Iva e 740; non ci saranno più sanzioni megamilardarie «virtuali», e si potrà pagare rateizzando i versamenti su base mensile o bimestrale. Ancora, con un'imposta unica stabilita per settori di attività i contribuenti marginali e non «fiscalmen-

tela dell'ambiente. Una seconda delega riguarderà la tassazione dei redditi da capitale. Obiettivo è introdurre una forma di tassazione ad opera dei gestori e degli intermediari effettuata sul risultato annuo di gestione. Nulla cambierà per titoli pubblici (Bot e Cct) e per le obbligazioni private, i cui interessi continueranno a essere tassati al 12,5%. A livello comunitario, spiega Visco, il governo cercherà di ottenere una generale riforma della tassazione delle rendite finanziarie, per modificare l'attuale trattamento privilegiato per i redditi da capitale, «redditi tipici delle classe abbienti che è inaccettabile sfuggano all'imposizione o subiscano imposte di scopo. Alle Province invece andranno alcune imposte automobilistiche, una partecipazione ai proventi delle imposte sugli oli minerali, e come per i Comuni la facoltà di utilizzare la leva fiscale a fini di tu-



Politica dei redditi: lunedì incontro governo e parti sociali

«Ci aspettiamo che la manovra correttiva e la successiva legge Finanziaria introducano forti elementi di riforma sia nei meccanismi di spesa che nelle entrate». Lo ha detto il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati sottolineando l'importanza dell'incontro previsto per lunedì 17 tra governo e parti sociali per discutere della prossima sessione di politica dei redditi e per indicazioni sul documento di programmazione economica e finanziaria. Secondo Cofferati «bisogna proseguire l'opera di risanamento della finanza pubblica, ma il governo deve concentrare la sua attenzione sui risparmi possibili senza alterare la qualità delle prestazioni previdenziali e sanitarie». Il segretario della Cgil ha ricordato la «sistemicità» del confronto tra le parti sociali e ribadito l'importanza della concertazione come «strumento utile che non va enfatizzato e che vive solo se il merito è condiviso». «Intendiamo discutere con il governo delle politiche per incrementare l'occupazione e partire dal Sud, della riduzione dell'inflazione attraverso la diminuzione dei prezzi e il controllo delle tariffe pubbliche e della difesa del potere d'acquisto dei salari. La tenuta dei salari infatti ha concluso Cofferati può favorire la ripresa dei consumi e l'aumento della domanda darebbe un contributo al rilancio produttivo e industriale». Per i segretari dei metalmeccanici di Fiom, Fime e Uilm (Sabatini, Italia e Angeletti), per rafforzare la politica dei redditi «è necessario dare credibilità al sistema contrattuale» e se la lotta all'inflazione è certamente obiettivo condivisibile, «lo strumento della politica di tutti i redditi deve essere applicato con più rigore soprattutto verso quelle categorie che hanno lucrato di più sull'inflazione. Fra queste... concludono non ci sono certamente i lavoratori metalmeccanici».

Qualche operatore ha criticato il governo per avere organizzato l'esposizione del suo programma in materia fiscale davanti alla Camera quando ancora i mercati erano aperti. «La materia è complessa, e necessita di tempi di riflessione e di reazione adeguati», ha detto un anonimo operatore all'Ansa, quasi ipotizzando per il governo una sorta di coprituoco per dichiarazioni in materia di tasse sui redditi da capitale.

«Operazione speculativa»
La realtà, come ha detto in serata lo stesso Visco, è più semplicemente che sulle dichiarazioni del ministro si è innescata una operazione speculativa, e che una volta di più il mercato italiano ha messo a nudo la sua fragilità. Il ribasso, ha detto il ministro, è stato «opera di qualche abile speculatore che ha fatto i soldi senza alcun merito».

La Consob avrà di che ragionare e investigare sugli scambi di questa giornata. Glielo ha chiesto, semmai non ci avesse pensato da sola, il deputato del Pds Lanfranco Turci: «Qualcuno ha forzato le parole di Visco per speculazioni».

Le reazioni dei mercati internazionali, ha spiegato Visco, dovevano essere «evidentemente frutto di un'errata interpretazione». L'obiettivo della proposta del ministro, ha chiarito egli stesso nelle sue dichiarazioni, «è quello di rispettare il principio della neutralità dell'imposizione fiscale: pertanto nessuna ragione di preoccupazione appare giustificata, anche in considerazione degli annunci di misure a favore del sistema delle imprese».

Al termine della seduta l'indice Mibtel si era riportato sulle posizioni di apertura, con una flessione prossima al mezzo punto in percentuale rispetto alla serata di lunedì. L'operazione speculativa si è chiusa con ingentissimi guadagni per i molti che hanno giocato d'anticipo, lucrando sulla vistosissima oscillazione dei prezzi dei principali titoli del listino.

«L'operazione speculativa si è chiusa con ingentissimi guadagni per i molti che hanno giocato d'anticipo, lucrando sulla vistosissima oscillazione dei prezzi dei principali titoli del listino».

L'INTERVISTA. Parla il presidente Confcommercio: giusto colpire le rendite

Billè: «Un doppio bravo per Visco»

Applausi a Visco dai commercianti. Il presidente della Confcommercio Sergio Billè saluta con entusiasmo l'annuncio della riforma fiscale da parte del ministro delle Finanze in un momento difficile per l'economia italiana ed europea. Giusto sollevare il problema delle rendite finanziarie. La semplificazione toglie alle piccole aziende l'alibi di un sistema vessatorio, può ridurre la pressione fiscale e incoraggiare la creazione di posti di lavoro.

«Non preferiamo Visco ad altri, né possiamo dare giudizi di merito su una proposta che conosciamo soltanto nelle sue grandi linee. Il nostro plauso va al fatto che Visco ha capito che la riforma fiscale va fatta subito, e nella direzione che ha indicato. Ma se si toccano le rendite finanziarie, non si fanno fuggire gli investitori dai titoli italiani? Il grande capitale oggi investe sempre meno in Europa e nell'industria, come dimostra la disoccupazione crescente verso i 22 milioni entro il '97. Il trattato di Maastricht tutela il capitale e la rendita finanziaria, ma non la democrazia economica. Il capitale va dove trova maggior profitto, non lo trova nell'industria europea con i suoi costi elevati, investe altrove. Ebbene, se alla fine di ottobre il primo governo con la sinistra al potere non comincia a produrre nuovi posti di lavoro, saranno guai. Solo l'impresa minore e del terziario è oggi in grado di creare occupazione, se

sollecitata dalla semplificazione delle procedure tributarie e dalla relativa riduzione della pressione fiscale. In altre parole la riforma fiscale è indispensabile per realizzare la svolta. Semplificare e modernizzare vuol dire pestare i piedi a qualcuno, in un sistema della doppia contabilità che in Italia è diventato istituzionale. Senza questa riforma però questo paese non può andare avanti. Lo diciamo noi, che pure siamo nel mirino come evasori».

Con qualche fondamento, se consideriamo le dichiarazioni dei redditi dei commercianti.

Se si riferisce alle analisi dell'Università di Pavia, voglio verificare i dati ufficiali. Comunque vogliamo riformare il Fisco, e infatti abbiamo appena inaugurato la grande campagna «Tax, firma e vinci» per l'adesione al nostro disegno di legge d'iniziativa popolare. Vogliamo che si combatta l'evasione e l'elusione fiscale, e nessuno capisce perché le Finanze con 120.000 addetti non riescono a scovare gli evasori. Colpire tutta l'evasio-



Sergio Billè presidente della Confcommercio

ROMA Non si tengono, i vertici della Confcommercio, all'annuncio del ministro delle tasse Vincenzo Visco della imminente riforma fiscale. Evita di entrare nei dettagli tecnici delle dichiarazioni del ministro alla Camera, ma non nasconde la sua soddisfazione. Sergio Billè, presidente di una delle due grandi organizzazioni dei commercianti, la Confcommercio appunto; di quei lavoratori autonomi da sempre descritti come evasori incalliti. «Due volte bravo a Visco per aver proposto la riforma fi-

scale in un momento di alta meteorologica e di gelo da recessione in Europa, e poi per essersi agganciato ai riferimenti di Bankitalia a proposito di stanze chiuse dell'economia italiana: la rendita finanziaria e quella industriale. Pur con grande cautela, Visco ha fatto bene a citarlo è importante che il problema delle rendite emerga, si è spezzato un cerchio di silenzi, rinvii e ambiguità intorno alla riforma fiscale».

Presidente, ci sorprende questo amore improvviso dei commer-

corpamento di piccole tasse come il canone Rai, la tassa di circolazione eccetera. Sembra cosa da poco, ma è una grandissima riforma, perché accorpando si cancellano in un istante elefantiche strutture per la riscossione, il contribuente è sgravato da una miriade di diritti di esazione. Se si passa da 152 a cinque o sette tasse all'anno, anche il costo di gestione e verifica avrebbe una riduzione che può riflettersi nella pressione fiscale».

Quanto ha influito l'iniziativa della Lega di collegare la protesta antifisco alla secessione?

Giocano fattori diversi. Noi siamo un soggetto politico autonomo, e i commercianti sono delle imprese da marciapiede, che al posto delle orecchie hanno le antenne. Percepiano gli umori della gente, e sappiamo che il Fisco è un problema non solo di chi abita a Treviso o a Mantova, ma riguarda tutti gli italiani. Perché il sistema fiscale è la proiezione di uno stato vecchio, oppressivo e fuori dall'Europa.

ne, anche quella dei grandi capitali che transitano a loro piacimento nei paradisi fiscali.

Ma la piaga italiana non è quella dell'evasione diffusa? La semplificazione non sarebbe un rimedio?

Sì, se con la riforma si toglie anche alle piccole aziende commerciali ed

artigianali l'alibi di un sistema farraginoso e vessatorio. Oggi un piccolo esercizio ha 97 adempimenti fiscali e amministrativi da eseguire nel giro di qualche mese. Per farvi fronte, deve pagare non solo il ragioniere, ma anche il commercialista che controlla il ragioniere. Visco propone l'ac-

Ondata ribassista sui mercati

La patrimoniale! E la Borsa va giù

MILANO Il ministro delle Finanze stava ancora illustrando di fronte alla Camera dei deputati le linee essenziali del suo progetto di riforma radicale del sistema fiscale italiano, che già sui mercati scattava una operazione speculativa in grande stile. Nelle principali piazze internazionali sono circolate in un lampo informazioni quanto meno distorte sul contenuto della relazione di Vincenzo Visco: «Prodi vuol tassare i capital gain», ha detto qualcuno, e qualcun altro, di rimando: «Arriva la patrimoniale».

Giù Borsa e Btp
L'allarme è arrivato fino ai borsini e alle redazioni dei giornali, dove sono piovute decine di telefonate di risparmiatori allarmati. Qualcuno, poi, ha dato la colpa ad alcune agenzie di stampa internazionali, colpevoli di aver tradotto in modo piuttosto sbrigativo le parole del ministro.

Mercati isterici
In pochi minuti un'ondata di vendite si è abbattuta sul telematico. L'indice Mibtel, che aveva aperto la seduta con una lieve flessione, è precipitato improvvisamente, perdendo quasi due punti in percentuale. Anche i volumi hanno subito un' autentica impennata.

Sui mercati dei titoli di stato è passata nelle stesse ore una autentica ondata di panico. Il future sul Btp decennale in poche battute ha perso quasi una lira, precipitando

dalle 115,35 lire di lunedì fino a un minimo di 114,46, segnato poco dopo le dichiarazioni del ministro. Successivamente anche i titoli di stato hanno recuperato per intero la flessione. Ma nel frattempo sono stati conclusi migliaia di contratti per importi vertiginosi.

FISCO, SI CAMBIA

MILANO. Per il suo primo approccio con la Guardia di Finanza da quando presiede la Camera dei Deputati, Luciano Violante sceglie Milano, la terza Legione e il nucleo regionale di polizia tributaria, reparti a vario titolo catapultati nelle pagine nere di Tangentopoli. Quando i cronisti gli chiedono «perché Milano», la risposta è omnicomprensiva: «Ho preferito un posto operativo per restituire la visita di cortesia del generale Berlinghi. Ho scelto Milano sia per il grande lavoro compiuto in questi anni dalle Fiamme gialle, sia per le sgradevoli vicende che le hanno coinvolte, ma alle quali hanno saputo reagire con grande determinazione». A toccare il «dentale che duole», Violante ci riprova al riparo da telecamere e taccuini, quando deve rompere il ghiaccio all'interno degli uffici che passa in rassegna con meticolosità, e nei briefing con gli ufficiali e le rappresentanze di brigadieri e marescialli, i «quadri intermedi». E qui tutti toccano con mano che quella di Violante non è solo una «visita formale» di cortesia, ma una stimolante irruzione su un fronte scottante di battaglia. A tutta la Guardia di Finanza rappresentata a Milano anche dai massimi vertici, Violante raccomanda di voltar pagina: non dovete più sentirvi prigionieri del passato, chi ha sbagliato paghi ma voi non dovelte piangervi addosso ma guardare avanti e rimboccarvi le maniche.

Di questi discorsi a braccio non è stato diffuso alcun testo scritto. «Ma tutti noi abbiamo capito che proprio questo era il significato principale della sua visita», spiega uno delle decine di ufficiali che ieri il neopresidente ha interrogato fra una stretta di mano e l'altra. Interrogato, proprio così: «Gi ha chiesto di tutto un po'. Prima ha voluto essere informato sulla operatività: le principali operazioni, le valutazioni, l'evasione. Poi ci ha martellato di domande. Quali sono i «paradisi fiscali»? Come è regolamentato il segreto bancario? Come sono regolati i rapporti bancari con San Marino? Quali sono i più frequenti sistemi di frode fiscale? Quali metodi usati per archiviare i dati?». L'onorevole Violante, scortatissimo, ha fatto ingresso attorno alle 10 alla caserma «5 Giornate» di via Melchiorre Gioia, sede della terza legione, e dopo circa due ore si è recato



L'INTERVISTA. Parla il leader della Cisl, D'Antoni «Lotta all'inflazione È ora di fare sul serio»



Violante davanti al picchetto d'onore della Gdf, in alto D'Antoni

D'Antoni propone di abbassare il tasso d'inflazione programmato per il '97 al 2,5%. Le richieste di aumenti salariali verrebbero ricalcolate rispetto a questo nuovo parametro. «Ma - aggiunge il segretario della Cisl - governo e industriali debbono fare sul serio: tariffe ferme e prezzi in diminuzione». Una seria lotta all'inflazione per aumentare la domanda interna, e con la diminuzione dei tassi risanare il debito pubblico e far crescere gli investimenti.

PIERO DI SIENA

ROMA. I tempi della manovra economica del governo si fanno stringenti e anche il sindacato si affrettava a fare la sua parte. Ieri a via Po, nella sede nazionale della Cisl, il sindacato di D'Antoni ha affilato le armi, preparandosi al primo incontro con imprenditori e sindacati del dopo voto del 21 aprile. Nelle intenzioni della Cisl si tratta in sostanza di dare piena applicazione all'accordo di luglio per quanto riguarda controllo dei prezzi e delle tariffe ma dichiarando aperta disponibilità, di fronte a correnti politiche antinflattive, di continuare a stringere la cinghia sui salari. Ne parliamo dopo la riunione degli organismi della Cisl con il segretario generale.

D'Antoni, abbassare i prezzi, tenere ferme le tariffe, fare operazioni di riordino fiscale in modo da diminuire il ricorso delle grandi società all'evasione non sarà un obiettivo di facile realizzazione. È bastato che il ministro Visco alla Camera abbia fatto riferimento a quest'ultimo problema e i mercati hanno avuto un sobbalzo e la lira ha subito un calo repentino anche se subito rientrato.

Si, ma in questo caso si è trattato di un equivoco. In tempi come questi nei quali la comunicazione avviene in tempo reale i mercati finanziari non sono sottratti all'effetto di reazioni emotive. Bisogna essere attenti alle parole che si usano.

Ma lei è d'accordo con l'impostazione di Visco? Non c'è dubbio. È un aspetto di un'iniziativa di politica economica più generale rispetto alla quale del resto non ci sono alternative.

Un'affermazione molto secca e impegnativa. Guardi che siamo a un passaggio molto delicato della nostra economia. Il periodo di crescita fondato sul cambio favorevole e il buono stato di salute di economie come quella tedesca e francese che hanno costituito mercati decisivi per le

nostre merci è finito. Proprio perché questi due fattori sono venuti meno. La lira è ritornata a crescere e le maggiori economie europee sono entrate in una fase di stagnazione. Di fronte a questa situazione vi è un'unica scelta per scongiurare la repressione. A quale scelta si riferisce? Quella di puntare sull'ampliamento della domanda interna. Del resto questa è un'opportunità che l'Italia ha a differenza degli altri paesi europei, proprio perché negli ultimi anni la domanda interna da noi è stata particolarmente depressa.

La strada per far crescere la domanda interna è aumentare le retribuzioni.

No, ce n'è un'altra: ridurre drasticamente l'inflazione e quindi, per questa via, aumentare il valore reale di salari e pensioni. Noi scegliamo questa strada e siamo disposti a sostenere un ricalcolo dell'inflazione programmata del 1997, portandola dal 3 al 2,5%. È un obiettivo realistico: molti analisti sostengono che a dicembre il tasso tendenziale sarà attorno al 3%. Questo significa che anche le rivendicazioni salariali per il biennio 96-97 saranno ricadute rispetto a questo obiettivo.

Chi darà la garanzia che prezzi e tariffe rimarranno al palo? Dovrà farlo il governo.

Sento già le accuse degli industriali di dirigismo e di demonizzazione del profitto.

Ma noi chiediamo che si rispettino le leggi di mercato. Non c'è nessuna ragione perché i prezzi e le tariffe aumentino. Il costo del lavoro è diminuito, la produttività è aumentata. Dovrebbe essere interesse delle imprese abbassare i prezzi e acquisire per questa via quote di mercato.

Perché sceglie questa seconda via per aumentare la domanda interna e non quella classica dell'aumento dei salari?

Ma perché questa porta benefici a tutta l'economia. Il calo dell'inflazione ha come conseguenza la diminuzione dei tassi d'interesse che hanno un duplice effetto positivo: sul debito pubblico e per le imprese che possono così aumentare gli investimenti e creare nuova occupazione.

E, tuttavia, in questo ragionamento qualcosa forse non torna. Se attraverso la riduzione del tasso di inflazione programmata si ripareranno verso il basso anche le rivendicazioni salariali, in che modo le retribuzioni reali cresceranno. A questo modo, a rigore, staranno ferme. Come fa a crescere la domanda interna?

I salari reali comunque crescono, perché aumenta nettamente la capacità di acquisto di tutta quella parte legata all'aumento della redditività, per intendere derivante dalla contrattazione di secondo livello. Poi c'è un effetto psicologico. Con un'inflazione bassa e con i prezzi che addirittura calano c'è una maggiore propensione a investire in consumi. Inoltre decisiva è la creazione di nuova occupazione. Nuovi posti di lavoro significa nuovi potenziali consumatori.

E tuttavia Fim, Fiom e Uil hanno affermato che le loro rivendicazioni salariali non si toccano. È una risposta indiretta alla proposta della Cisl di riparametrare anche le rivendicazioni retributive su un nuovo tasso d'inflazione programmato?

Non credo è piuttosto una risposta alla Fedemecanica che non intende consentire il recupero di tutto il differenziale tra vecchio tasso di inflazione programmata e quella reale. Di fronte a questi problemi e ai benefici generali che le retribuzioni avranno da un calo dell'inflazione che vuole che sia uno 0,50 in meno.

E se i prezzi non scendono? La situazione diventa molto critica. Certo noi non prenderemo niente e scatola chiusa. Vogliamo garanzie dal governo e dagli imprenditori.

«Italia, evasione record» E Violante si schiera con i finanzieri

«La metà del Pil sfugge a qualsiasi tassazione». L'allarme arriva dal presidente della Camera, Luciano Violante, in visita ai reparti della Guardia di finanza di Milano, scelti «perché sono operativi, ma anche per le sgradevoli vicende di Tangentopoli che li hanno coinvolti, ma alle quali hanno reagito con determinazione». Sulle «ronde» invito a non «drammatizzare», per il presidente «sono più preoccupanti le «camicie verdi».

GIOVANNI LACCABO

negli uffici del nucleo regionale di via Filzi. Strutture che, prima di Tangentopoli, hanno scritto pagine brillanti: la liberazione di Milano con i finanzieri del colonnello Alfredo Malgeri, poi negli anni Settanta la riscossa interna allo scandalo dei petroli e - anni Ottanta - le indagini del colonnello Vincenzo Bianchi contro la P2. Qui ieri hanno accolto l'illustre ospite i vertici delle Fiamme gialle: il comandante generale Costantino Ber-

linghi, l'ispettore del Nord-ovest Corradino Corrado, il capo di stato maggiore Nicolò Pollari. Nel corso dei rendez-vous, Luciano Violante ha esposto le direttrici di marcia alle quali l'attività delle Fiamme gialle deve ispirarsi. Primo: lotta all'evasione fiscale. Secondo: lotta alla criminalità organizzata i cui proventi illeciti costituiscono una forte turbativa alla convivenza civile. Spunti di riflessione ripresi nei brevi

minuti con la stampa alla luce anche delle proteste venete: «È vero che c'è una enorme sproporzione tra prelievi fiscali e servizi che lo Stato rende ai cittadini, ed è vero anche che le 150 mila leggi che regolamentano il settore vanno riportate alla media europea, che è di 10 mila, ma è anche vero - ha aggiunto - che metà del Pil sfugge a qualsiasi imposta. Sul fisco, lo Stato ha le sue frontiere che sono presidiate innanzitutto dalla Guardia di Finanza. Ma è sbagliato prendersela con le Fiamme gialle, come propongono alcuni. La Finanza fa solo il suo dovere». Infine Luciano Violante ha risposto anche su alcuni temi di attualità. Le ronde: «Non esageriamo con le ronde. Sono meno allarmanti delle «camicie verdi», per quel mix pericoloso di secessionismo e giuramenti all'aria aperta». Tuttavia «bisogna dare una risposta adeguata alla forte domanda di sicurezza che giunge dai cittadini».

28 denunce a Padova Evasi al fisco oltre 100 miliardi Fondi neri a Lecco

Sono ventotto le persone denunciate ieri a Padova dalle Fiamme gialle per associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale. L'inchiesta coordinata dalla magistratura della città veneta ha portato alla scoperta di un'evasione alle imposte sul reddito di oltre 89 miliardi di lire di imponente e dell'ha per 18 miliardi. Promotori della truffa sarebbero i fratelli Augusto (43 anni) e Giuseppe Miotto (58 anni), di Monselice (Padova). Intervento della Guardia di Finanza anche a Lecco dove, nei conti della società «Ocm Valma», sono stati trovati fondi neri per dieci miliardi di lire, impiegati anche per pagare tangenti.

DALLA PRIMA PAGINA Fuori dal labirinto

pronto ad investire in Italia, ma non capiva questo sistema fiscale. I bolli, i registri, le mille tasse e l'impossibilità di discutere direttamente con un sindaco o un assessore regionale le condizioni di insediamento di nuove attività, non capiva soprattutto questa incertezza sulle aliquote ed il rischio di continui aggiustamenti. Alla mia richiesta in merito a possibili tassazioni degli utili o dei capitali, mi ha risposto, come del resto altre banche d'affari internazionali, che ciò che conta è la possibilità di stabilire nel tempo le condizioni per formulare l'investimento, quindi che lo Stato sia un fattore di stabilità e non di incertezza. Egualmente diventa opportuno metter niano alla struttura del costo del lavoro, agendo sui contributi sociali. Anche questo è una barriera agli investimenti esteri in Italia ed è diventato anche un vincolo alle assunzioni, in una fase del resto in cui diviene sempre più evidente che i rapporti di lavoro cambiano, ci sono meno dipendenti e più rapporti esteri, ben venga dunque una tassazione che permetta alle imprese di ridurre i costi, ma soprattutto di semplificare i propri rapporti con le amministrazioni; ben venga un fisco che permetta al singolo cittadino, che sarà sempre più costretto ad investire direttamente per istruzione, salute, sicurezza sociale, di poter delattare i propri investimenti personali. Lo spostamento di una parte della tassazione a livello regionale va egualmente letta in termini positivi, se aiuta a semplificare e soprattutto a far crescere il senso della responsabilità sulle scelte collettive. Non basta spostare la tassazione dall'alto al basso ma è necessario dire perché e che cosa si finanzia con quelle specifiche tasse che lo verso alla mia Regione ed al mio Comune. Mi piacerebbe che i diversi livelli di rappresentanza e governo, per cui io sono stato a votare e quindi ho legittimato ad agire in nome collettivo, mi dicessero a che cosa servono le diverse

tasse che pago, quali beni pubblici pago con le tasse versate allo Stato centrale, alla regione, al mio sindaco. Per bene pubblico intendo qui quel bene,

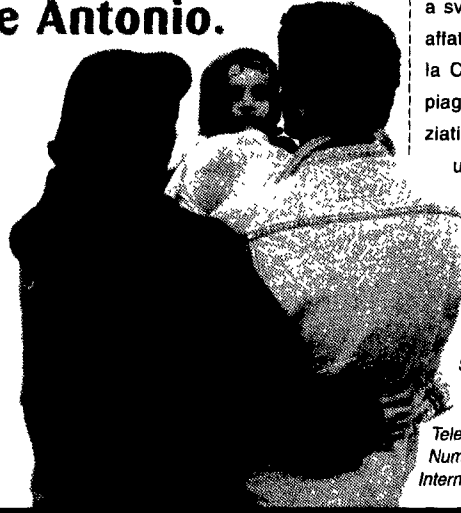
che io ho diritto ad avere in quanto cittadino e di cui nessuno singolarmente può appropriarsi. Con l'avvio della riforma fiscale allora, sarebbe opportuno cominciare a discutere quali siano i beni pubblici che vogliamo condividere come cittadini di un comune, di una regione, dell'intero paese, dell'Unione europea, bisogna definire quali siano i beni che caratterizzano il nostro stare assieme ai diversi livelli, se siamo cioè o meno la difesa e l'ordine pubblico, la giustizia, la scuola, la salute, l'ambiente, la solidarietà per permettere alle aree meno sviluppate di crescere, cioè la coesione economica come base della unità sociale del paese. Tutto questo vuol dire che la riforma fiscale è solo un bandolo di una matassa che necessariamente implica la riforma delle amministrazioni locali, perché possano essere effettivamente soggetti non solo di spesa ma anche di investimento nel futuro delle comunità locali. Questo a sua volta implica che la stessa burocrazia centrale cambi funzioni, ed in parte venga smantellata, perché parte delle amministrazioni vengono decentrate a livello locale, o diventano soggetti autonomi, o diventano anche imprese che vendono servizi ai singoli, sia pure secondo regole pubbliche.

Un fisco trasparente, certo e possibilmente giusto non è di per sé un fine, ma un mezzo per gestire e partecipare alla nostra vita collettiva, ma bisogna che procediamo con gradualità, ma senza pause, in questa fase di discussione degli obiettivi della nostra vita comune. La vittoria alle elezioni politiche, la presenza della sinistra al governo non vuol dire che il paese sia effettivamente cambiato, ma solo che ora esiste la possibilità di cambiare il paese, di ritrovare una identità collettiva, di rifissare le basi di una vita comune. Partire dal sistema fiscale non vuol dire solo avere un rapporto più corretto ed efficiente con i cittadini e le imprese, ma ricominciare una opera di ricostruzione del senso dello Stato.

(Patrizio Bianchi)

Form for tax declaration (Dichiarazione dei redditi) with fields for taxpayer information and tax details.

Con la tua scelta allontaneremo la minaccia dell'usura anche dalla vita di Marta e Antonio.



Puoi metterci la firma. Come tanta gente nel nostro paese, per ottenere un prestito rischiano di cadere nel ricatto dell'usura.

Per questo, già da tempo, la Fondazione Adventum per la solidarietà e l'antiusura utilizza parte dei soldi dell'otto per mille per aiutare famiglie e piccoli commercianti a svincolarsi dalle maglie della criminalità o a non cadervi affatto. Con la tua firma sulla dichiarazione dei redditi per la Chiesa Avventista potremo continuare a combattere la piaga dell'usura. Useremo questi soldi anche per altre iniziative concrete, mirate, efficaci, ispirate a grandi principi universali di solidarietà. Aiuti senza distinzione di razza, sesso e religione, ma non indiscriminati. Lo sviluppo, la solidarietà, il soccorso in Italia e nei Paesi più poveri sono il nostro impegno. L'impegno che chiediamo a te è di contribuire a realizzare tutto questo, semplicemente con la tua firma.

Se vuoi saperne di più: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno. Lung.re Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Telefono 06/3211207, Fax 06/3210757. Numero Verde 167-865167. Internet: http://www.vol.it/AVVENTISTI/OTTOPERMILLE

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Il grande valore di amare.

“ Sulla linea della secessione il Carroccio resta da solo. Ora però non si rallenti la spinta federalistica. Cacciari dice che ci allontaniamo dal Nord? Mi pare una tesi infelice. Faccio appello ai democratici perché Taranto non torni in mano a Cito. Alle urne c'erano i simboli dei partiti che stanno nell'Ulivo ”



Il segretario del Pds D'Alema. A lato Angela Bottari

Roberto Kock/Contrasto

«Bossi spaventa gli elettori» D'Alema: e adesso avanti con le riforme

In una conferenza stampa il Pds analizza il voto amministrativo. Soddisfazione per i risultati della Quercia. «L'accelerata secessionista della Lega le fa perdere voti - dice D'Alema - al secondo turno in maggioranza voteranno per noi». Appello per togliere Taranto agli uomini di Cito. Sul voto siciliano: «No alle larghe intese, dialogo sulle riforme». Il segretario del Pds: «Urgente risolvere il problema del Cda della Rai».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Trentatré comuni al di sopra dei 15.000 abitanti. In sette il centrosinistra ha già conquistato il sindaco (il Polo solo in uno). Le forze dell'Ulivo conducono i ballottaggi, con vantaggi variabili, in altre sedici città. Leonardo Domenici, nuovo responsabile del Pds per gli enti locali, mette in fila le cifre della vittoria. Con lui ci sono Pietro Folena e Massimo D'Alema, e il segretario pidlessino, che giudica il voto una spinta «al rinnovamento e alla stabilità», si sofferma sui dati. «Il successo del centrosinistra - osserva - è anche nel fatto che ciascuno dei partiti alleati ha ottenuto un successo. Alla provincia di Caserta, per fare un esempio, il Ppi va avanti di sei punti - complimenti -, e il Pds diventa la prima forza».

D'Alema è ben contento del cantiere pidlessino, e marca visibilmente il fatto che l'Ulivo «non è un partito», e che alle urne c'erano invece i simboli dei partner della coalizione. Poi replica al «simpatico Cacciari», che teme un estraniarsi del Pds dalle popolazioni del Nord. «Lui è una persona adorabile - dice -. Ma sostenere oggi che ci stiamo allontanando dal nord mi pare una tesi infelice. Il Pds ha preso 10 punti in più sulle politiche a Pavia, il 3% in più a Mantova, il 4% in più a Lodi. Ci confermiamo o affermiamo come primo partito e il risultato è particolarmente buono al Nord». E al sud invece che esistono «problemi», dice D'Alema, che comunque mette

in primo piano certi risultati «brillanti», come nelle città pugliesi, e la ripresa del centrosinistra in un'area d'Italia in cui il Polo è forte e tiene meglio che altrove».

Il Pds nel complesso si presenta con grande fiducia al responso dei ballottaggi. Non farà alcun appello a Bossi, spiega D'Alema, perché non ce n'è bisogno: «Su una linea di contrapposizione secessionista una parte dell'elettorato abbandona la Lega. Questo è l'asciutto dato politico, il resto sono frotole». Il Pds chiederà il voto «a tutti quelli che ne hanno diritto», perché «è esperienza consolidata che l'elettorato leghista, se posto davanti alla scelta fra il centrosinistra e la destra, propende a maggioranza per il primo». Questa simpatia, dice il segretario della Quercia, è dovuta al fatto che gli elettori sentono come affidabile l'impegno federalista dell'Ulivo. E ovviamente, avverte D'Alema, «rallentare la spinta federalista adesso sarebbe un errore gravissimo, perché sarebbe come ammettere che l'impegno riformatore nasceva solo dalla spinta della Lega». Ma la preoccupazione pare accademica, perché lui è convinto che questo errore il governo «non lo commetterà».

Nulla da contrattare, perciò, coi lumbard. D'Alema si limita a spedire a Bossi più di un consiglio. «Spero che la Lega faccia tesoro di questo insegnamento», «spero che i dirigenti si rivedano». Estremismo e camicie verdi - afferma il segretario pidlessino - «eccitano le minoranze militanti ma allontanano la gente comune, i cittadini moderati». Se continua su questa strada - ammonisce ancora - il Carroccio «continuerà a perdere voti, e il problema del secessionismo lo risolveranno i cittadini del Nord». L'«escalation studiata a tavolino» è «una tattica sbagliata. Bossi - insiste D'Alema - dovrebbe capirlo».

Contrattare meridionale al secessionismo leghista è il fenomeno Cito. «E' anzi più inquietante di Bossi - spiega il leader della Quercia - E' l'altro modo di rompere il patto nazionale di solidarietà, nella forma di un localismo becero e sottoproletario». Qui si, D'Alema lancia un appello «alle personalità democratiche, non solo di sinistra», per fare in modo che nella città pugliese non venga eletto «il vice di Cito». Molti elettori del Polo già al primo turno lo hanno abbandonato, e il Cdu ha addirittura presentato un candidato proprio, «gesto coraggioso e apprezzabile».

Adesso - esorta D'Alema - bisogna completare l'opera («tanto in consiglio comunale il centrodestra la maggioranza ormai ce l'ha») ed impedire che la città torni in mano agli uomini di «un parlamentare sul quale pende una richiesta di autorizzazione a procedere per associazione a delinquere ed omicidio».

L'altro fronte di attenzione, per il Pds, sono le prossime elezioni siciliane, intorno alle quali il Polo ha acceso una campagna all'insegna del revanscismo dopo la batosta del 21 aprile. «Noi - spiega D'Alema - non siamo favorevoli a esperienze consociative in Sicilia, a larghe intese. Puntiamo a una maggioranza di governo del centrosinistra. Sappiamo che non sarà facile, le condizioni di partenza sono negative. Ma c'è un movimento della pubblica opinione a favore del centrosinistra che potrebbe portare a risultati sorprendenti anche in Sicilia». Per quel che riguarda invece la «profonda riforma dell'autonomia siciliana», a cominciare dalla legge elettorale («è scandaloso che si voti con la vecchia legge», dice D'Alema), «il dialogo sulle riforme», a Palermo come a Roma, è «aperto a tutte le forze».

Omicidio La Torre È polemica tra Quercia e padre Pintacuda

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

PALERMO. «Bisogna andare oltre la mafia e verificare quali ambienti e quali forze abbiano sostenuto l'azione dei killer che uccisero Pio La Torre e Rosario Di Salvo». In Corso Calatafimi, al primo piano, nello stesso ufficio che fu del segretario del Pci assassinato il 30 aprile del 1984, Angela Bottari ha appena finito la conferenza stampa convocata dopo le dichiarazioni di padre Ennio Pintacuda che ha rilanciato, per l'ennesima volta, l'ipotesi di una cosiddetta pista interna al Pci, per spiegare l'assassinio di La Torre e Di Salvo.

«Partiamo da un dato oggettivo - dice Angela Bottari - Nelle motivazioni della sentenza sull'omicidio non c'è traccia di alcuna ipotesi di pista interna. Questo è un fatto. Nonostante noi siamo soddisfatti delle conclusioni a cui è pervenuta la magistratura, per lo meno riguardo alla parte che riguarda le responsabilità della cupola mafiosa, già un mese fa abbiamo preannunciato alla Procura che avremo chiesto la riapertura del caso. Non abbiamo pubblicato questa iniziativa perché eravamo in campagna elettorale e non volevamo che qualcuno potesse pensare che volevamo strumentalizzare questa vicenda. Questo dimostra la diversità di stile tra noi e Pintacuda».

Chiedete che si riapra il caso, ma su quali basi? Su due elementi. Il primo riguarda il fatto che sono state arrestate delle persone che avrebbero fatto parte del commando. Il secondo, che sin dall'inizio abbiamo detto che l'indagine doveva riguardare più fronti. Quello della mafia era certamente uno di questi, ma bisognava guardare anche l'impegno di La Torre contro la realizzazione della base missilistica di Comiso, attorno alla quale ruotavano interessi ben più vasti di quelli di Cosa nostra. Allora bisogna verificare se vi sono state responsabilità esterne alla mafia; quale ruolo hanno avuto apparati devianti dello Stato o servizi stranieri. La Cupola mafiosa ha certamente deciso questo omicidio, ma lo scenario appare più vasto di un semplice delitto di mafia.

Pensi ad una convergenza di interessi? I pentiti però non ne parlano. Certamente, il fatto che nessun pentito abbia parlato di questo non è una prova ad escludendum. La Cupola con i suoi affiliati ha certamente messo in campo motivazioni legate esclusivamente agli interessi dell'or-

ganizzazione. Non poteva certo rivelare un accordo con altri settori esterni a Cosa nostra.

Crede che oggi siano maturi i tempi per puntare ad un salto di qualità di questa inchiesta?

Un fatto è certo il clima è cambiato. E non è cambiato solo in Italia, è mutato anche lo scenario internazionale e questo può consentire di mettere in chiaro elementi che in altri momenti sarebbe stato impossibile individuare. Credo che la magistratura debba anche tentare di verificare cosa c'è negli archivi delle centrali di intelligence e non mi riferisco solo alle Agenzie italiane, ma soprattutto a quelle di altri Paesi che sembravano molto attente alle attività del Pci in Sicilia in quegli anni.

Oggi Padre Pintacuda risolveva però la teoria della pista interna, secondo la quale La Torre inviato da Berlinguer in Sicilia sarebbe stato eliminato per aver rotto un patto consociativo.

Io mi chiedo come mai Pintacuda torna nuovamente su questa teoria che poggia sul nulla, ma mi chiedo anche perché lo fa proprio in questo momento, a pochi giorni dalle elezioni regionali nelle quali sostiene apertamente una lista sicilianista. Omai da qualche anno Pintacuda viene fuori con interventi di questo tenore proprio in momenti delicati per la vita della Sicilia, momenti che precedono possibilità concrete di cambiamento. Per quanto riguarda la venuta di La Torre in Sicilia voglio ricordare che il suo impegno a Palermo venne chiesto proprio dal Pci siciliano. Quello che avvenne in Sicilia con la sua segreteria si inserì nella modifica della linea nazionale del Pci. Su una cosa voglio essere chiara. Nessuno può permettersi di confondere la linea politica del Pci in Sicilia con una sorta di accordo immorale per dividere appalti o altro.

Emanuele Macaluso ha riferito di una sua conversazione con La Torre, durante la quale il segretario regionale manifestò una certa preoccupazione, in relazione all'impegno per far approvare la legge antimafia.

Io non ho avuto conversazioni private su questo punto con La Torre. Però posso dire che, in modo quasi ossessivo, negli ultimi tempi La Torre ci diceva che non dovevamo essere convinti che non potesse toccare a noi. Continuava a ripeterlo e lo collegava al fatto che il Pci aveva iniziato un'attività che poteva essere considerata maledettamente scomoda



Angela Bottari



L'INTERVISTA. Il sociologo Mannheim non vede i lumbard in difficoltà «Ma la Lega si batte col federalismo»

Il professor Renato Mannheimer commenta il voto di domenica scorsa e avverte: «Non è stato un colpo duro per la Lega, questo verrà quando il governo darà risposte concrete al federalismo». «L'elettorato della Lega si decide all'ultimo momento sulla base dell'offerta politica». Perché il calo dei consensi? «Con la paura della secessione e anche con la volontà di mandare a Bossi: attenzione a non osare troppo».

MICHELE URBANO

di quello del Nord, invita alla prudenza. Insomma, attenzione a non vendere la pelle dell'orso prima ancora di aver iniziato la caccia.

La flessione della Lega alle amministrative di domenica come si spiega: è legato più alla paura che il fantasma della secessione ha evocato o alle scadenti prove che gli amministratori del Carroccio hanno fornito sul piano dell'efficienza amministrativa?

Gli aspetti locali hanno sicuramente influito così come molti elettori sono rimasti spaventati dal secessionismo. Ma questo lo sapevamo già. Dai sondaggi era emerso chia-

ramente. Ma d'altra parte Bossi non può far altro: come potrebbe altrimenti stare sui giornali? Insomma, non parlerei di colpo duro.

Rimane il fatto che il calo della Lega è omogeneo. Ma qual è questo comune sentire che al di là delle peculiarità locali si è unificato nella delusione verso la Lega?

La secessione spiega abbastanza il fenomeno. Nel senso che gli elettori del mercato potenziale leghista, piuttosto ampio, sceglie di volta in volta su cosa dirigersi, a seconda del tipo di offerta che viene loro proposta. Questo mercato potenziale, alle elezioni politiche del 21 aprile, ha deciso di votare la Lega

all'ultimo minuto. Lo abbiamo visto in tutti gli studi. E anche le ultime ricerche in corso lo confermano. E quindi un mercato non stabilizzato, non è uno zoccolo duro. E qualcosa che decide all'ultimo momento. Questa volta si è allontanata, sempre all'ultimo minuto, probabilmente per le intemperanze di Bossi, forse impaurito dalla vittoria stessa della Lega alle politiche. E forse a influire sul voto non è stata solo la paura della secessione, ma la volontà, per così dire, di far sapere a Bossi che non deve osare troppo, che non si deve sentire troppo importante. Anche per questo dico che non è un colpo duro, una sconfitta forte: questo mercato potenziale è sempre lì disponibile. Atteno anche alle offerte dell'Ulivo.

Dalla sua analisi si potrebbe concludere che l'elettorato della Lega è forse quello più politico: interpretazione giusta?

Non lo so, ma lo penso perché i risultati sono omogenei. Naturalmente, potrebbero esserci anche fatti amministrativi omogenei. Ad esempio, in molti Comuni la Lega era accusata di aver amministrato male.

A proposito di omogeneità: speculari al calo della Lega nel Nord Italia vi è stato un aumento dei consensi dell'Ulivo. Come lo commenta?

Ricordando che l'Ulivo, dopo l'affermazione del 21 aprile sta vivendo ancora una fase di luna di miele con l'elettorato. È un fenomeno classico.

E in politica di solito quanto dura? Più o meno quattro mesi. Poi bisogna tornare a dare risposte concrete.

In generale che interpretazione ricava dal voto di domenica?

Che non si possono dare per stabilite le tendenze da parte degli elettori. Dipende molto dall'offerta dei partiti.

Questo vuol dire che non è stato intaccato lo zoccolo duro della Lega?

E quanto sarebbe lo zoccolo duro della Lega? Non è certo il 10%, semmai è il 5%. E poi di duro non c'è niente perché nel medio periodo l'elettorato si sposta. E poi dipende dall'offerta della Lega. Quello che non esiste più è che un partito, qualunque cosa faccia, viene comunque votato da una base di eletto-

En plein a Gioia e S. Giovanni Festeggia in Calabria il centrosinistra «Un voto di liberazione»

CATANZARO. A San Giovanni in Fiore e a Gioia Tauro non ci sarà bisogno del secondo turno. Negli unici due comuni calabresi in cui si votava con il doppio turno, infatti, l'Ulivo vince nettamente con due splendide maggioranze assolute. A San Giovanni è diventato sindaco il pidlessino Giovanni Succuro con il 52,5 per cento dei voti. A Gioia Tauro è stato rieletto Aldo Alessio, anche lui pidlessino, con il 51,5. Il centro-sinistra oltre ad accaparrarsi i due più grossi centri della regione ha anche conquistato Isola Capo Rizzuto, Savelli, San Fili, Pazzano. Forze del centrosinistra sono anche presenti in altre aggregazioni locali che hanno vinto in piccolissimi comuni.

Per il Polo, che in Calabria controlla con una giunta di centro-destra la Regione, i dati non potrebbero essere peggiori. A Scalea perde il candidato-sindaco Alessandro Bergamo, deputato di Fi. A San Giovanni in Fiore il Ppi triplica i voti raggiungendo quota 1800, mentre crollano Fi-Ccd-Cdu (insieme 1100) e An

che dai 2000 dello scorso aprile cade a 800 voti.

San Giovanni e Gioia erano diventati centri simbolici. A San Giovanni, nei mesi scorsi c'era stata una mezza rivolta, i disoccupati avevano occupato piazze e strade isolando il paese. A Gioia Tauro s'era snodata una singolare vicenda che, alla fine, aveva provocato la destituzione da parte della magistratura di Alessio, per lunghi anni segretario della Cgil della Piana di Gioia Tauro, accusato di aver partecipato a disordini durante una manifestazione di disoccupati degli anni scorsi (accusa peraltro sempre rigettata da Alessio). Per Succuro il successo, ancor prima che della coalizione è stato «della gente che spera nella crescita della nostra città e la chiede all'Ulivo». Alessio ha sostenuto che il voto «è la vittoria della città delle persone oneste che hanno avuto il coraggio e la forza di liberarsi dai condizionamenti mafiosi e dal retaggio di un triste passato e che in libertà hanno espresso un voto».

Il ministro dell'Interno e Bassanini ieri a Venezia

«Prefetti preziosi nella transizione» Napolitano coi sindaci nord-est

«I prefetti stanno facendo il loro dovere. In questa fase di transizione il loro ruolo è importantissimo». Napolitano a Venezia incontra i tredici prefetti del Nord Est ed attacca le sparate di Bossi. «Un governo sole a Venezia? Io parlo di governi, quelli veri. Le altre sono libere manifestazioni politiche propagandistiche». E a Bossi replica: «Certe intimidazioni sono inaccettabili». «Prima va decisa quale riforma dello Stato poi si discuterà anche del ruolo dei prefetti».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

VENEZIA. «Un governo sole qui a Venezia? Io parlo di "governi" governi. Le altre sono libere manifestazioni politiche propagandistiche. E poi ieri il principale problema di Bossi credo che fosse quello di commentare i risultati elettorali. Sorride ironico il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano arrivato ieri a Venezia, il giorno dopo il varo del "governo sole" della Lega, per incontrare i prefetti del Nord-Est, quelli che Bossi vorrebbe sfrattare, anzi che voleva sfrattare. Il viaggio del capo del Viminale nell'area più «calda» del paese dove spinte secessioniste e rivolta fiscale vanno a braccetto avviene all'indomani delle elezioni che segnano una sconfitta per la Lega Nord. Il clima è certamente più sereno, più disteso. La giornata veneziana di Napolitano è molto piena. Di mattina i prefetti e nel pomeriggio la Regione e i sindaci del Nord Est. A Cà Corner incontra i tredici prefetti del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e del Trentino Alto Adige. Contro di loro Bossi, ma non soltanto lui, da qualche mese ha intensificato il fuoco di sbarramento. L'assedio leghista se non ha breccia politica, né amministrativa, cerca almeno di alimentare una guerra dei nervi, magari con gli sfratti.

occorrono innanzitutto risposte politiche. Quale sarà il ruolo dei prefetti in un'Italia che si muova verso una forma federalista dello Stato? Il governo e il ministro sono per abolire queste figure? Per Napolitano quello dei prefetti è considerato l'ultimo anello. «Per prima cosa bisognerà decidere come riorganizzare lo Stato e la distribuzione dei poteri dal centro verso le amministrazioni locali. Dopodiché si vedrà quali conseguenze saranno da trarsi per quanto riguarda il ruolo di diverse figure, una delle quali è quella del prefetto. Mettersi adesso a discutere di cosa faranno i prefetti nel futuro Stato federale è - ha aggiunto - un'idea veramente singolare. Secondo me è un approccio inopportuno e artificioso dal quale si trae spunto per affermazioni sommarie».

Il ministro ha quindi confermato la sua fiducia nei prefetti. «Stanno facendo il loro dovere e continueranno a farlo. Hanno un ruolo importante da svolgere proprio in questa fase di transizione». Ma ha messo anche una condizione: «L'importante è che mostrino sensibilità e apertura, come hanno mostrato di possedere, verso le istanze di cambiamento». La «guerra» della Lega contro i prefetti rappresenta solo un aspetto eclatante e propagandistico di un problema che ha però risvolti politici, quello della riforma dello Stato. Napolitano ha detto che il nodo da sciogliere è questo. «Da parte del governo e della maggioranza, io mi auguro con il più largo consenso del Parlamento, devono essere date delle risposte con nuove leggi, misure immediate, riforme di revisione costituzionale. Queste ultime saranno la parte fondamentale, ma anche di più lunga lena».

I prefetti, alla conclusione del-



Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano Merola/Ansa

l'incontro, si sono mostrati soddisfatti e sono ritornati alle proprie sedi rinfanciati. Da parte loro nessun commento. Soltanto un laconico, «noi siamo a disposizione dello Stato». Il disagio che si vive nelle prefetture viene però portato a galla da due volantini diffusi dai sindacati confederali della prefettura di Venezia e dal Sinpref (sindacato nazionale funzionari prefettizi). I confederali dicono: «Ben venga il federalismo purché non si limiti ad un semplice trasloco da un palazzo ad un altro e la nostra professionalità sia gettata con il vecchio, ma utilizzata per un servizio migliore ai cittadini». I funzionari denunciano «intollerabili mortificazioni economiche e professionali», sollecitano iniziative concrete da parte del ministero per riorganizzare l'amministrazione e annunciano un'assemblea a Roma per il 17 giugno.

I leghisti ci provano «Giornali bugiardi in Lombardia siamo primi»

ROMA. I senatori leghisti provano a rovesciare il risultato elettorale che, per colpa dei media, seminatore di notizie false e tendenziose, hanno fornito «solo i risultati di Mantova, Lodi, Pavia e altri comuni in cui si andava a elezioni dopo la crisi di un'amministrazione leghista». A leggere con attenzione e non in modo unilaterale i risultati elettorali, si verrebbe a scoprire che la Lega non ha perso. Segue controlettura: il Carroccio ha aumentato i propri consensi rispetto al 21 aprile, dal momento che «ovunque le liste della Lega hanno preso più voti del candidato sindaco, sintomo che la gente ha votato il progetto politico, la Padania indipendente, più che il candidato leghista al posto di primo cittadino».

Curiosa interpretazione di un test amministrativo che finisce chiuso, rigidamente, tra valli e laghi del Nord, mentre si dilata a dismisura il risultato della zona pedemontana che, certo, ha toccato punte fino al 53%. Comunque, di questa visione deformata da occhiali valligiani, non si preoccupano i senatori di palazzo Madama. «Nei comuni dell'Italia settentrionale con oltre 15 mila abitanti, esclusi i capoluoghi, la Lega è il primo partito con il 14,6 per cento». Quando poi si comprendano i capoluoghi, la Lega passa «dal 13,6 del 21 aprile al 15,9. E in Lombardia è il primo partito con il 16,7 contro il 14,9 del Pds. Nei comuni padani con oltre 15 mila abitanti, la Lega è il primo partito con il 14,2».

In realtà, più che il rifiuto dei proclami sulla secessione, è la politica

di governo a non essere risultata attrattiva soprattutto per l'elettorato urbano. Anche in tre comuni lombardi con una popolazione al di sopra dei trentamila abitanti: Segrate, Vigevano, Voghera, la Lega è fuori dai ballottaggi. Certo, non si può fare di tutt'erba un fascio. Ma il parlamento della Padania, dovrebbe avere delle gambe sulle quali camminare. A questo punto, non ha neppure le stampelle per sorreggersi. Il disagio sociale resta. Non è detto sia giusta un'analisi che attribuisce al leghismo una sofferenza-insofferenza più complicata della difesa egoistica del benessere accumulato. Succede, invece, e questo è un rischio grosso, che se i senatori, probabilmente guidati dallo speroniero pensiero, minimizzano, dall'altra parte conducono la stessa operazione persone più serie. Come Giovanni Bianchi, presidente del Ppi, per il quale il test amministrativo è servito a «ridimensionare le estremità: la Lega segna il passo e vede infrangersi il folle sogno della secessione, ma anche il Polo registra una grave battuta d'arresto delle sue aree più disponibili ai discorsi dei falchi e il passo indietro di An, che sembra escludersi da uno sviluppo in campo aperto che interessi tutta la destra italiana». Tutto il contrario, il ragionamento di Giuseppe Talarelli, capogruppo di An alla Camera: «Il successo del centro-destra nel Sud, la sconfitta della Lega non solo come secessionista, ma come antagonista di due schieramenti alternativi, conferma la validità del bipolarismo».

«Ma la Lega non c'entra nulla» Vercelli, il presidente della Provincia (Pds) sfratta la Prefettura

VERCELLI. Pur non essendo leghista, anzi per dirla tutta è pidiesino, il presidente della Provincia di Vercelli Gilberto Valeri ha sfrattato la Prefettura che risiede in condominio con la stessa Provincia nel «Palais National», in passato luogo dell'antico convento dei Barnabiti. Ne ha dato notizia lo stesso presidente Valeri. «Bossi non c'entra - ha spiegato - ma il fatto è che il canone annuo di 90 milioni che la Prefettura ci paga non è assolutamente equo e d'altronde la Provincia, per carenza di spazio, è costretta a decentrare uffici e servizi in altre sedi con insopportabili ag-

gravi economici». Dalla Prefettura per il momento non si fanno commenti, ma l'iniziativa di Valeri ha buone possibilità di riuscita anche perché il contratto d'affitto con la Prefettura scadrà nel 1997. Non si tratta in ogni caso di una «rivolta anticentralista», lo dimostrano le parole di Valeri: «Abbiamo anche cercato per la Prefettura altre sedi idonee in edifici altrettanto prestigiosi». Uno di questi potrebbe essere il «Palazzo Verga», già di proprietà di Ludovico Hallett des Hayes, viceré di Sardegna nel XVIII secolo ed attualmente proprietà della Cassa di Risparmio di Vercelli.

Gli amministratori, guidati da Cacciari, insistono: poco il tempo a disposizione

Illy: «Il governo dice bene. Ora agisca»

«Fate presto. Vi diamo tempo due-tre mesi». I sindaci del Nord Est giudicano positivamente gli intenti del governo, ma a Napolitano e a Bassanini dicono che il tempo delle parole è finito. I ministri dicono: «Subito un primo pacchetto di misure per snellire l'azione dei Comuni». Riccardo Illy, sindaco di Trieste, spiega la piattaforma del movimento dei sindaci. C'è chi scalpita e se non si farà in fretta minaccia «sciopero bianco e disobbedienza civile».

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Prima a palazzo Balbi per incontrare la giunta regionale e il suo presidente, poi a Cà Farsetti, il municipio, dove li aspettavano Massimo Cacciari e un'ottantina di sindaci del Nord Est. Giorgio e Franco Bassanini, ministro per gli affari regionali, hanno incontrato a Venezia gli amministratori del triveneto. A loro hanno spiegato che il governo entro qualche settimana si prepara a varare un primo pacchetto di provvedimenti per dare più spazio e poteri alle autonomie locali, semplificare e riformare la macchina fiscale, allentare i controlli burocratici dello stato centrale e snellire così il lavoro di Comuni e Province. «Per consentire ad essi di fare in tre mesi quello che ora si fa in tre anni», ha spiegato Bassanini. I sindaci del Nord Est che si sono costituiti in movimento non hanno avuto peli sulla lingua. C'era anche qualche leghista, fra cui il sindaco di Oderzo, l'onorevole Giuseppe Covre, il quale ha posto soprattutto il problema dei servizi e delle infrastrutture. Il sindaco di Santa Lucia Plave, Riccardo Sgumski, è arrivato anche ad adombrare la possibilità, se non si faranno le riforme in pochi mesi, di uno sciopero bianco o una disobbedienza civile dei sindaci. A presiedere la riunione era il sindaco di Venezia Massimo Cacciari. A richiamare i contenuti della piattaforma dei sindaci del Nord Est è stato Riccardo Illy, sindaco di Trieste. Signor sindaco come le sono serviti i primi passi del governo ver-

spesso impossibile l'esercizio della giustizia e che di fatto ha svuolato il potere della Camera e del Senato.

Voì sindaci del Nord Est avete fatto delle proposte concrete. Può riassumerle?

Chiediamo che vengano realizzati tre principi contemporaneamente. Quello della sussidiarietà che dice che le funzioni dello Stato devono essere attribuite al livello più basso, quello più vicino al cittadino, cioè il Comune. Il secondo è l'autonomia: significa che queste funzioni, i servizi che dobbiamo rendere ai cittadini dobbiamo essere autonomi di renderli nelle modalità che riteniamo più efficaci e più efficienti e non seguendo una legge che già ci prescrive in che modo dobbiamo incassare un determinato tributo o erogare un determinato servizio. E l'ultimo è il federalismo fiscale.

A questo proposito voi avete fatto una proposta dettagliata?

Il federalismo fiscale è la strada per arrivare all'autonomia finanziaria dei Comuni. Ovvero che le risorse per erogare i servizi e svolgere le funzioni nei confronti dei cittadini le dobbiamo raccogliere prevalentemente o totalmente sul territorio. La seconda questione riguarda la cosiddetta imposta regionale che noi riteniamo non debba essere incassata direttamente dalla Regione perché andremmo nella direzione opposta. Invece che semplificare andremmo a complicare: il cittadino di fatto avrebbe un terzo interlocutore al quale versare le imposte. I Comuni sono invece già attrezzati per prelevare i tributi e quindi possono incassare questa imposta, eliminando quelle che sono previste, trattenendo una quota e versando la differenza alla Regione.

La Lega domenica ha subito una batosta elettorale. Lei crede che questo cambierà lo scenario?

Che anche gli elettori leghisti non volessero la secessione lo si sapeva. Ma le ragioni della protesta che esprime il voto leghista restano. □ R.C.



Giovanni Montenero

Macaluso: caro Augias, già Togliatti diceva «patria»

Caro Direttore lunedì 10 giugno l'Unità ha pubblicato in prima pagina un articolo di Corrado Augias, "L'idea di patria minata da Tangentopoli", in cui oltre a sostenere la tesi annunciata nel titolo scrive: «Berlinguer è stato il primo leader della sinistra a usare nei suoi discorsi la parola "patria" (dopo di lui Violante e Bassolino), ma è anche vero che l'eredità ideologica è stata profonda e ci vorrà tempo per correggerla». Ora io non so chi Augias include od escluda dalla «sinistra», da Garibaldi ai nostri giorni. Forse più sbrigativamente Augias, che comunista non è mai stato, fa coincidere la sinistra con il Pci prima e con il Pds dopo. Non è il solo. Ma mi chiedo: è proprio vero che prima di Bassolino, Violante e Berlinguer nel Pci-Pds nessuno osava nominare la parola «patria»? Capisco che ormai la disinvoltura storica, chiamandola così, non ha limiti, ma questa mi pare che li travalica tutti. Se Augias avesse letto con l'attenzione che dedica ai libri che recensisce qualche testo di Togliatti, saprebbe che già nel primo discorso pronunciato al suo rientro in Italia (Napoli, 11 aprile 1944), la parola «patria» fu pronunciata almeno cinque volte, la parola «azione» venti e più volte e si concluse con un «Viva l'Italia unita, libera e indipendente». Giorgio Amendola dai suoi amici veniva affettuosamente preso in giro perché tutti i suoi discorsi, di qualunque cosa parlasse, si concludevano con un «Viva l'Italia». La storia del Pci deve essere certo rivisitata con spirito critico ma anche con un po' di serietà, soprattutto quando si scrive sul giornale fondato da Antonio Gramsci Cordiali saluti Emanuele Macaluso

Dal 1969 il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
INIE (167-341143)

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

L'UNITÀ VACANZE

LA COSTA, LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA
Viaggio attraverso l'archeologia e la natura del Perù
(minimo 15 partecipanti)

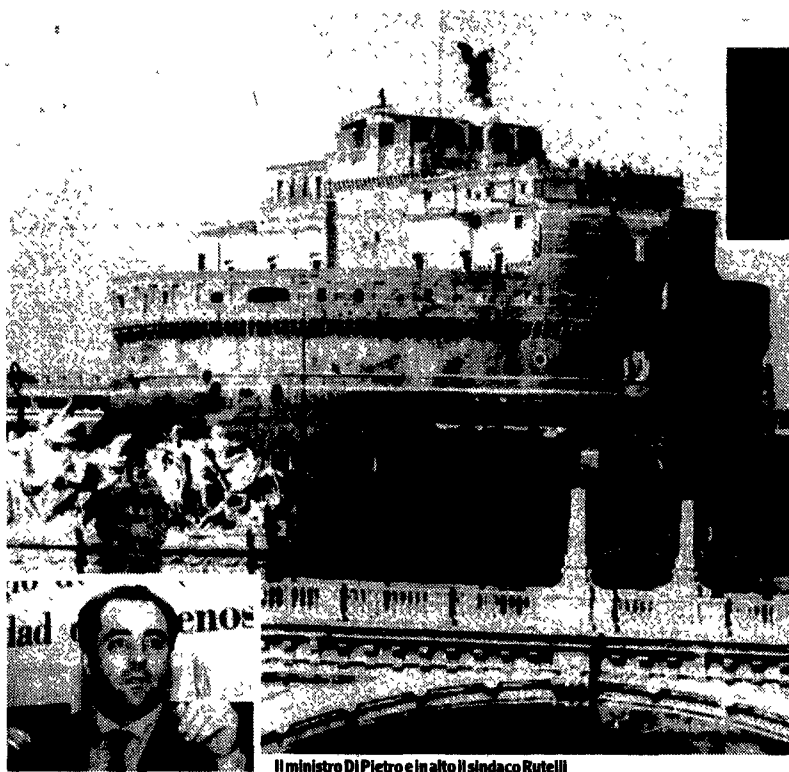
In collaborazione con **KLM**

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti).
Quota di partecipazione lire 6.050.000.
Itinerario: Italia-Amsterdam/Lima (Pachacamac) - Paracas - Nasca - Arequipa (Julica) - Puno - Cusco - Yucal (Machu Picchu) - Cusco - Puerto Maldonado - Lima/Amsterdam/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con voli di linea, pulman privati e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione ad Amsterdam, la mezza pensione in Perù e un giorno in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

ROMA. In apparenza, è finito con un rinvio: l'atteso «vertice» di Palazzo Chigi sul Giubileo ha rimandato le decisioni sulle opere da realizzare a Roma entro il Duemila - o per essere più precisi, come puntualizza il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Arturo Micheli, «entro il Natale del 1996» - a una riunione della commissione per Roma Capitale che dovrà essere convocata «entro 30 giorni». Quanto basta per far gridare le opposizioni alla «ulteriore perdita di tempo». Ma in realtà - è il parere di tutti i partecipanti - il lunghissimo incontro di ieri mattina ha raggiunto almeno tre obiettivi: confermare e chiarire le competenze dei diversi organismi interessati, precisare il ruolo dell'Agenzia per il Giubileo e, soprattutto, contribuire a sveltire il clima.

Le tensioni che si erano andate accumulando tra le istituzioni statali e quelle locali e a volte anche al loro stesso interno avevano raggiunto un livello allarmante. Tanto che le affermazioni di lunedì del sindaco della capitale, Francesco Rutelli, erano state lette da più parti come una specie di «dichiarazione di guerra» nei confronti di Di Pietro. Cinque ore di discussione, evidentemente, sono servite: il sottosegretario Micheli l'ha definita «fondamentale e molto proficua». Lui stesso, però, ha voluto puntualizzare un aspetto cruciale, relativo ai finanziamenti e alle competenze: ha definito «ragionevole» la posizione sostenuta da Rutelli, ma aggiungendo che essa va sottoposta al vaglio della commissione nazionale presieduta da Prodi in quanto si tratta di opere finanziate in parte dallo Stato. Su queste opere - ha aggiunto - c'è il controllo del monitoraggio del ministero dei Lavori pubblici. Un contrasto con la posizione del Campidoglio? Per Micheli «non c'è incoerenza» tra le cose dette da Rutelli l'altro ieri e le conclusioni di ieri mattina: «Se un'amministrazione si autofinanzia, allora la responsabilità è tutta sua. Ma per quanto riguarda le opere finanziate anche dallo Stato è la commissione che decide e lo farà entro 30 giorni. Rutelli questo lo sa...». Ma è un dato di fatto che ora dagli Enti locali arrivano segnali distensivi, e che lo stesso Di Pietro - a quanto si dice nei corridoi del ministero - pare sia soddisfatto.

Positivo è anche il giudizio del presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Syta. È apprezzabile in particolare - afferma - l'iniziativa assunta dal Comune di Roma, che ha permesso di sbloccare la situazione. E per il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, è «positiva e importante» la cancellazione dai programmi del Giubileo delle grandi opere. Ma le cose stanno davvero così? A decidere quali opere, grandi e piccole, dovranno essere realizzate, come prevede la legge, la commissione Roma Capitale, e tutte, anche le più contestate, sono almeno formalmente in corsa. Tanto che l'iniziativa presa da Rutelli - sottoli-



Il ministro Di Pietro e in alto il sindaco Rutelli

Cinque ore di riunione tra tutti i protagonisti a palazzo Chigi

Giubileo, è quasi accordo

L'ultima parola alla commissione Prodi

Se ne riparla tra un mese. È finito così, con quello che in apparenza è solo un rinvio, l'atteso «vertice» di palazzo Chigi sulle opere del Giubileo. Tutti i protagonisti delle polemiche di questi giorni - dal ministro Di Pietro al sindaco Rutelli - si dicono però soddisfatti di un risultato che non era comunque scontato: un sostanziale accordo sulle competenze che non lascia sul campo né vincitori né vinti. Ma resta ancora qualche zona d'ombra.

PIETRO STRAMBA-BADIALE
ne il sottosegretario ai Lavori pubblici Gianni Mattioli - va nel senso delle cose che io penso. Cosa pensi Di Pietro invece non lo so, non ci sono state occasioni per vederlo, ma non credo - conclude cautamente - che voglia fare delle manomissioni a Roma». E se le città d'arte chiedono, per bocca del sindaco di Firenze, Mario Primicerio, di non essere ta-

giate fuori da « un evento che si estende a tutta Italia e non si può limitare a Roma », è il senatore della Sinistra democratica Stefano Passigli a proporre un considerevole allargamento della commissione Roma Capitale. «Credo - afferma - che vada superato questo scontro istituzionale facendo della commissione il luogo dove si decide un programma di

opere più ampio, che tocchi Roma, ma anche altre aree». Non tutto è chiarito, insomma, di tasselli da mettere a posto ne restano ancora. E qualche nota lievemente stonata si avverte dietro il generale quadro di riconciliazione ufficiale. È stata notata, per esempio, l'assenza dalla riunione del sottosegretario ai Lavori pubblici Antonio Borgone, cui pure Di Pietro ha affidato la delega a seguire le opere del Giubileo di competenza del ministero. «È un problema di Di Pietro», si limita a dire Micheli. Da Porta Pia si viene a sapere, ovviamente in via del tutto ufficiosa, che il ministro avrebbe posto la questione, ma che da palazzo Chigi gli sarebbe stato risposto che all'incontro potevano partecipare solo i titolari di deleghe primarie. Scelta formalmente ineccepibile, si dice, ma con il tono di chi non l'ha precisamente apprezzata.

Gerardo Bianco: «Ha ragione Di Pietro»

Gerardo Bianco prende le parti del ministro dei Lavori pubblici sul Giubileo: «Di Pietro - afferma il segretario del Ppi - ha rivendicato le sue legittime competenze che la legge gli affida». Intorno alla vicenda del Giubileo - è il parere di Bianco - si è creata «un po' di confusione perché ci sono competenze diverse che andavano coordinate, e questo è stato finalmente fatto. Il modo migliore, infatti, è quello di far decidere al comitato nazionale presieduto da Prodi». Bianco ritiene che nel Giubileo vadano coinvolte anche altre città, in particolare Napoli, e che si potrebbe decongestionare il traffico aereo utilizzando l'aeroporto di Grazzanise.

Il WWF: «Attenti a ai valori della Capitale»

«Il WWF non interessa molto chi farà le opere, bensì quali e come saranno realizzate», perché «tra Di Pietro e Rutelli sul Giubileo si è avvertita la speculazione alla Prandini». Il WWF chiede «un'assoluta priorità per il potenziamento dei servizi pubblici di trasporto» e per «gli interventi di restauro sul patrimonio naturale e artistico della città», mentre «pesanti sono i dubbi sul potenziamento viario e la preoccupazione per la gestione del flusso dei pellegrini», che non vuol dire numero chiuso ma «una sorta di grande semaforo che sia in grado di diluire il flusso dei pellegrini» attraverso un «ferreo sistema di prenotazione».

Al vaglio progetti e procedure per il 2000

Rutelli «soddisfatto»

Verifica in un mese

RINALDA CARATI

ROMA. Cinque ore di riunione, e poi un comunicato stampa di quindici righe. Difficile sfuggire all'idea che da quelle poche parole manchi qualcosa, anzi, moltissimo, di quel che si è detto ieri mattina a Palazzo Chigi. Cosa è successo davvero, nell'atteso incontro tra Di Pietro e Rutelli? E Prodi, quanto è riuscito nell'impresa di portare a casa una mediazione, destinata a mettere fine alle tante polemiche?

I commenti ufficiali e ufficiosi dichiarano, da una parte e dall'altra, soddisfazione. Una dichiarazione congiunta di Badaloni, presidente della Regione Lazio, Fregosi, presidente della Provincia, e Rutelli (che si dicono, anche loro, «soddisfatti») definisce l'incontro un «passo avanti». Perché? Tre ragioni: sono stati decisi «tempi certi per l'approvazione del piano di interventi per il Giubileo». Lo Stato «è entrato nell'azionariato dell'Agenzia per il Giubileo». Alla stessa Agenzia è stato affidato il compito di preparare il «piano di accoglienza». Dall'«eccesso di comunicazione» lamentato dal sottosegretario Micheli, si è passati a una estrema stringatezza.

Ma tutto è andato liscio? Difficile dirlo. I «tempi certi», trenta giorni entro i quali dovrà riunirsi la Commissione nazionale Roma capitale, potrebbero essere trenta giorni in cui, in realtà, si cerca la soluzione per i problemi ancora aperti sul tavolo. In particolare, tempo guadagnato per finire di decidere se la svolta lanciata lunedì da Rutelli, un Giubileo alleggerito delle grandi opere e tutto centrato sull'accoglienza, sarà quella definitivamente approvata. C'è chi ne dubita, e le versioni non collimano. Nel vertice, non ci sono state opposizioni a quella proposta, si dice in Campidoglio; ma qualche stanza più in là, si dice invece, che, della questione, proprio non si è parlato. E c'è chi invece sostiene che Di Pietro sarebbe arrivato a palazzo Chigi con i progetti del sottopasso di Castel Sant'Angelo in cartella, determinato a dimostrare che sulla vicenda aveva ragione il ministero, e il Comune nessun motivo per aprire una polemica. Un'altra ipotesi interpretativa, poi, è quella che sostiene che l'idea lanciata da Rutelli, il Giubileo leggero, è insostenibile. Insomma: non si può pretendere di avere tremila-quattrocento miliardi dallo Stato per l'Anno santo, più altri quattrini per finanziare le grandi opere. Come accadrebbe per la metro C, nel caso

dovesse essere finanziata sulla legge 211, alla pari delle metropolitane di altre città italiane. Ma la dichiarazione congiunta Rutelli-Fregosi-Badaloni conclude: «Da parte nostra, confermiamo in pieno la linea di Regione, Provincia e Comune: la preparazione del Giubileo dovrà essere caratterizzata dagli interventi di accoglienza, accessibilità, manutenzione». Come dire: teniamolo il punto.

E i problemi ancora non sono finiti: c'è anche chi ritiene che la nascita del Giubileo dalle grandi opere potrebbe non essere gradita a tutti, in città; e in effetti non è difficile ipotizzare che, al contrario di quanto accade con le proteste dei cittadini che nel centrale quartiere di Prati lamentano i disagi che patirebbero dai lavori per le grandi infrastrutture, altri cittadini, quelli della periferia, non vedano di buon occhio il possibile rallentamento nella realizzazione di un collegamento destinato, senza dubbio, a migliorare la loro qualità della vita.

Altra questione sulla quale le interpretazioni fioccano è quella relativa alla Agenzia per il Giubileo, che avrà un grande ruolo, secondo alcuni segnalato anche dalla doppia citazione nel comunicato stampa di quindici righe di Palazzo Chigi. Nel «chi fa cosa» di cui si è discusso ieri nel vertice, si chiarisce che le Amministrazioni realizzeranno il piano di accoglienza avvalendosi del supporto dell'Agenzia. Nello stesso tempo, lo Stato entra a far parte della agenzia: ma con il 25%, come prevedeva la legge, e non con l'annunciata quota di maggioranza. D'altra parte, monitoraggio e controllo delle opere infrastrutturali di competenza sono affidati ai Ministri dei Lavori Pubblici, che però si avvarrà, oltre che del dipartimento delle Aree urbane, anche della stessa Agenzia. In questo caso, si dice ancora in Campidoglio, la soluzione trovata sarebbe dunque quella di non stabilire un «primato» tra l'Ufficio per Roma Capitale e l'Agenzia, ma un «affiancamento». Un ruolo più forte, comunque, per Luigi Rutelli, l'uomo che, a quanto si dice, Zandini avrebbe preferito a ogni altro se fosse andato avanti la proposta di un sottosegretario ad hoc per il Giubileo?

Per la giornata gli interrogativi rimangono aperti: e forse, per le certezze, bisognerà attendere che quei trenta giorni trascorrono tutti, e che, un passo dopo l'altro, i tasselli prendano il loro posto definitivo.

Sfrattato anche Pannella. Dai «liberali»

Mesto addio del leader radicale a Montecitorio. Forza Italia gli toglie l'ufficio

ROMA. «E le pannelle di Pannella?». E giornalisti girano, s'ammucchiano, s'intruppano dentro quello che è stato, per anni e anni, l'ufficio del Marco nazionale. Giornata di sfratto, questa qui. E quindi giornata in cui tutto viene messo in piazza, quando s'ammucchiano gli scatoloni e i vicini osservano il divano liso caricato sul camion. E quindi, le similitudini del capo? «Beh, non ci sono. Ho però gli zoccoli della Bonino...», replicano quelli che custodiscono ancora il tempio pannelliano. Nella stanza, qualche cronista fruga anche nei cassetti, saltano fuori le mitiche Gauloise e pacchetti di toscanelle. Sulla scrivania di Pannella, un libro che più adatto all'occasione non potrebbe essere, *Sliga 2* Saggi ammonimenti genere: «La sliga è come il caffè amaro; se ci si fa l'abitudine diventa un piacere».

«Per strada, sul marciapiedi»
E butta giù un caffè amarissimo, stamattina, il capo radicale. Lui gira con un gran sorriso stampato in faccia, doppiopetto al meglio e con un vaso di pasticcini in mano. Al suo fianco, il professor Bruno Zevi, che ogni tanto lancia un urlo impressionante che manda di traverso la Fenarelle che scorre a fiumi «Viva il partito radicale!». Il grande architetto dà in deltaglio anche le sue traversie politiche. «Ho avuto due partiti morti e stramorti: quello d'azione e quello radicale». Triste, allora? Per niente: «Mai avere partiti che sopravvivono: puzzano». E poi, quando uno meno se l'aspet-

ta: «Viva il partito radicale!». Che è come dire, ovviamente, viva Marco Pannella. Questi uffici, che il capo radicale con una truppetta di fedelissimi ha occupato per vent'anni, ora quelli di Forza Italia li rivogliono: è roba nostra. È il trionfo della parte liberista dell'ultima eterna litania post-radicalista, quella che fa: liberale-libertario-liberista. E così, nell'ufficio di Pannella, si sistemano Giorgio Rebuffa, professore del Cavaliere. Liberismo al cubo hai deputati? No? Allora fuori da qui.

Pannella sorride. Per l'occasione: a) parla poco; b) se occorre non parla per niente; c) non parla male degli altri. Anzi, appena appena un filino male di Silvio & Soci «Ce ne andiamo, cacciati dalla stoltezza». E dove ve ne andate? Zevi, più svelto di tutti nel rispondere «Per strada». Marco, più riflessivo-filosofico-poetico. «Noi siamo uomini di piazza, di agorà, di marciapiedi...». E con Forza Italia, adesso, state in cagnesco, i rapporti sono cambiati? Zevi, che non si fa sfuggire una domanda: «Spero di sì, non abbiamo niente da spartire con loro». Il capo, medita. «Ci hanno attribuito, nel passato, un rapporto che non c'era...». Ha l'aria mestamente allegra, questo Pannella che, di solito, è difficilissimo trovare simpatico. Perché, se uno si aggira in questi pochi metri quadrati, ha l'impressione che non solo di sfratto si tratti, ma della fine di un'avventura, cominciata ben prima che Berlusconi iniziasse a trasmettere i vagiti del Bi-



Marco Pannella
Monteforte e Brambatti/Ansa

L'assenza del Marco-boys

Uno si guarda intorno e pensa: e tutti i suoi, i boys cresciuti alla sua bislacca scuola - Rutelli e Taradash, Calderisi e Vito - dove sono? «Io sono felice per chi è presente», si limita a dire il capo radicale. Ma poi i presenti sono pochi: Cicciomessere, Vigevano, Bandinelli, D'Elia. Taradash arriva a festa finita: «Ero in commissione Bilancio...». Poi, prova a giustificarsi con una battuta: «Mi hanno fatto capogruppo: ho raggiunto il mio più alto livello di incompetenza...». Qualcuno gli chiede: ma tu che ora stai in Forza Italia, hai fatto sentire la tua voce contro questo sfratto? E Marco Jr.: «Mah, ho poca voce dentro Forza Italia...». C'è un po' di imbarazzo: Pannella, seduto dietro un tavolino, guarda fisso il

so ex discepolo, i giornalisti scrupolosi entrambi. Taradash: «Non ho seguito la faccenda, bisognerebbe sentire Calderisi...». Che non c'è. Domanda ancora, il neo-capogruppo. «Elio Vito è passato di qua?». Neanche lui si è visto. Pure gli altri partiti latitano. c'è Antonio Martino, ma è soprattutto un amico di Pannella più che un ex ministro di Berlusconi, per An c'è Altero Matteoli, che mostra un'aria afflitta e moscia: «Non si possono mandare via...»; c'è in visita di cortesia il segretario generale di Montecitorio, Mauro Zampini. Insomma, robina Magra (si fa per dire) consolazione anche sul fronte dei giornalisti: Maria Giovanna Maglie vestita a lutto e il direttore de *L'Opinione*, Arturo Diaconale... In questa stanzetta, col passare degli anni, era stato eretto uno straordinario monumento cartaceo al capo. Come si ti portasse a vedere il SS. Sacramento, i colla-

boratori del leader radicale ti mostrano centinaia di faldoni col marchio «Archivio M. P.», che vanno da «Pannella, scritti senza data» a «Merzagora '67», da «Pannella commissario Cee» a «Giornali abruzzesi», da «Risposte a lettere di Marco su insulti Pds e Rifondazione» a «Gadgets elezioni Napoli...». Da domani, si cambia. Non partiranno più da qui quei chilometrici e ingarbugliati comunicati pannelliani, le intese improbabili con Sgarbi, le idee balzate di candidatura Toni Negri o Cacciolina, le paturnie intorno alle sorti del Polo, pensa tu, liberale-libertario-liberista. In omaggio, ai presenti, un libretto fotografico con tutta la Pannella-story, da universitario del '53 (didascalia: «Un giovane che si farà») al Dalai Lama, *MilleMarchi*. Ammichito di estratti di detti e ridetti del capo. Senza falsa modestia, per carità: «Io non ho potere né autorità, semmai autorevolezza e prestigio», e ricco di (in)aspettate rivelazioni: «Anche a letto faccio comizi».

L'urlo del professore

E ora, fine. «Mi troverete al partito o sul telefonino», dice Pannella ai cronisti. Ma non sarà più la stessa cosa. Resta solo l'ultimo colpo di coda, la valanga di referendum che beato chi ricorda su quali svariati argomenti sono stati richiesti, «Mc ne vado a casa. È tardi. Dopo trentasette giorni mi cucino un bel brodo di (da MilleMarchi)». E lungo il corridoio, urla ancora il professor Zevi: «Viva il partito radicale!».

Reset
UN MESE DI NOVI

PASSAGGIO A NORD EST

è in edicola il numero di giugno

COMUNE DI NOVA MILANESE - PROVINCIA DI MILANO
COMUNE DI NOVA MILANESE - ESTRATTO BANDO DI GARA MEDIANTE PUBBLICO INCANTO PER L'AFFIDAMENTO DEI LAVORI DI: ESECUZIONE RISTRUTTURAZIONE ED ADEGUAMENTO SCUOLA MEDIA DI VIA BIONDI

Deliberazione di G. C. n. 467 del 28/05/1996
Ente Appaltante: Comune di Nova Milanese - Via Villorosi n. 34 Tel. 0362/40548/Fax 0362/41775

Finanziamento: con mezzi propri di Bilancio Comunale
Criterio di aggiudicazione prescelto: pubblico incanto con il metodo di cui all'art. 73 lett. c e art. 76 comma 1-2 e 3 del R. D. 23/05/1924 n. 827. Si procederà all'esclusione automatica della gara delle offerte che presentino una percentuale di ribasso che superi di oltre un quinto la media aritmetica dei ribassi di tutte le offerte ammesse

Entità delle prestazioni: Importo stimato per i lavori L. 423 943.800. = IVA esclusa.
Categoria e classifica A.N.C. categoria 51 classifica adeguata all'importo stimato dei lavori

Soggetto e indirizzo per la richiesta presa visione del bando integrale - del progetto e del capitolato: Comune di Nova Milanese - Via Villorosi n. 34 - Ufficio Tecnico Settore Lavori Pubblici (esclusivamente nei giorni lunedì-merc - ven dalle ore 9 00 alle ore 12 00)

Termine di ricezione delle domande di partecipazione: Entro le ore 12 00 del giorno 8/7/1996 al protocollo comunale
Operazioni di gara: il giorno 09/07/1996 a partire dalle ore 9 00
Requisiti di ammissione alla gara: previsti nel bando integrale

Nova Milanese, 03/06/1996 **IL PRESIDENTE DI GARA dott. Rosa Nucera**

ROMA 194 decreti sono ancora lì e pesano sulla futura attività del Parlamento. La riunione dei capigruppo che doveva cercare e trovare una soluzione si è conclusa in modo «interlocutorio». Il che significa che non c'è stata nessuna precisa decisione su come smaltire l'enorme questione sul tappeto ma l'indicazione di un percorso per questo e per altri problemi.

Questo percorso prevede che l'annosa questione radiotelevisiva venga discussa dal Senato. Le norme per il rinnovo del consiglio di amministrazione della Rai dovranno essere approvate entro la metà di luglio. Se questo non avverrà (ed è molto probabile che non si riesca a raggiungere l'accordo) saranno i presidenti di Camera e Senato a provvedere nominando, come prevede la legge i componenti del Cda.

La questione della decretazione di urgenza, cioè l'articolo 77 della Costituzione, sarà discussa da Montecitorio all'inizio di luglio. Mentre le riforme costituzionali verranno esaminate dalle commissioni congiunte di Camera e Senato.

Un percorso a più tappe e a più strade per evitare che i rapporti fra maggioranza e minoranza si deteriorino, anzi per fare in modo che vada avanti un dialogo che molti nella maggioranza auspicano.

E i famosi 94 decreti? Su questi ieri si è registrata ancora una volta la proposta e la promessa del governo di classificarli in modo da distinguere fra quelli politicamente rilevanti e quello che lo sono di meno. E di ridurli almeno di un quinto. Lavoro non facile, visto il loro alto numero e la complessità delle materie trattate, per il quale occorrerà più di qualche giorno. Ma lavoro da fare rapidamente se non si vuole paralizzare il lavoro del Parlamento. Comunque il governo attraverso il sottosegretario Bogi riferirà più esattamente le sue intenzioni e i suoi orientamenti alla prima commissione della Camera la prossima settimana. Una rapida soluzione del problema è stata auspicata ieri anche dal segretario del Pds Massimo D'Alema. «È interesse di tutti - ha detto - sbloccare una situazione parlamentare ed avviare una corretta dialettica». La paralisi - ha aggiunto - è dannosa per tutti: non solo per chi governa, ma anche per l'opposizione».

Opposizione scontenta

La conclusione della riunione dei capigruppo è stata giudicata interlocutoria, ma positiva dai rappresentanti della maggioranza e del governo, interlocutoria ed insoddisfacciente dai rappresentanti della minoranza. Dall'esponente di Alleanza nazionale De Corato è stata definita addirittura «un giro turistico, una perdita di tempo» che ha impedito la visione della prima mezz'ora della partita di calcio. De Corato ha lamentato l'assenza di qualsiasi proposta concreta da parte del governo sui decreti pregressi. Tanto che Giorgio Bogi, rappresentante del governo - ha raccontato l'esponente di An - è stato chiamato «a non fare il convitato di pietra». Mentre sul Cda della Rai sono stati dati tempi strettissimi. Il malcontento della minoranza deriva soprattutto da un motivo: durante la riunione non sarebbe emerso alcun collegamento fra riforme costituzionali



Il presidente del Senato Nicola Mancino e il presidente della Camera Luciano Violante

Bianchi/Ansa

Decreti, si attende il governo

La prossima settimana proporrà alla Camera quali salvare
La Rai subito al Senato, si tenta la riforma entro il 15 luglio

Nessuna decisione ancora sui 94 decreti che bloccano l'attività parlamentare. Il governo riferirà la prossima settimana i suoi orientamenti. La riunione dei capigruppo ha ieri deciso sul sistema radiotelevisivo. Ne discuterà il Senato che dovrà decidere entro la metà di luglio, altrimenti il Cda della Rai sarà nominato dai presidenti delle Camere. Le commissioni Affari costituzionali discuteranno delle riforme istituzionali.

RITANNA ARMENI

e decretazione d'urgenza. «Se non c'è un'intesa sulle procedure delle riforme costituzionali - ha detto Francesco D'Onofrio, presidente del gruppo Ccd al Senato - non siamo disposti ad affrontare a pezzi e a bocconi nessun'altra riforma, compreso l'articolo 77».

Per Enrico la Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia la riunione dei capigruppo «è stata insufficiente per prendere qualsiasi decisione».

Maggioranza fiduciosa

Più ottimista la maggioranza. Cesare Salvi che pure ha definito la riunione interlocutoria ha aggiunto che nei prossimi giorni si lavorerà «per trovare quelle condizioni di intesa che oggi non è stato possibile raggiungere». Per il capogruppo della sinistra democratica al Senato la richiesta dell'opposi-

zione di un collegamento fra riforme istituzionali e decreti è «legittima». «Naturalmente - ha aggiunto - si tratta di essere ragionevoli e io penso che ci sono le condizioni per cominciare ad affrontare tranquillamente il tema complesso delle riforme istituzionali».

Sulla possibilità di fare le riforme istituzionali è apparso ottimista anche Diego Masi, capogruppo di Rinnovamento italiano alla Camera. Gli uffici di presidenza delle commissioni affari costituzionali si riuniranno in tempi brevi, ha annunciato. Il che significa - ha detto l'esponente di Rinnovamento italiano - che si avvia «la fase costituzionale». «Mi sembra - ha aggiunto Masi - che si possa finalmente aggredire la seconda parte della Costituzione per quanto riguarda forma di Stato e forma di governo».

Manconi: lasciamo cadere quello sull'immigrazione Masi dice no: è equilibrato

ROMA La proposta di Rifondazione comunista nella discussione sui decreti legge di lasciar cadere il decreto legge sull'immigrazione ha suscitato consensi e polemiche. Consenso è venuto dal senatore dei Verdi Luigi Manconi che ha chiesto di far decadere il decreto perché contiene norme «antigarantiste, lilliberali e discriminatorie». «È opportuno ricordare - ha detto Manconi - qual è stato il giudizio della gran parte dei giuristi, dei sindacati, delle chiese, delle associazioni di volontariato e delle comunità straniere su quel decreto: una parte di norme, quelle relative alle espulsioni risultano dettate da una schietta ispirazione antigarantista, capace di produrre effetti discriminatori per quanto riguarda la tutela dei diritti penali e processuali degli stranieri».

Dello stesso parere è Cristiano social - «Siamo pienamente d'accordo - ha detto Mimmo Luca, coordinatore dei deputati Cristiano sociali - con le associazioni che si occupano di immigrazione. Riteniamo che potrebbe essere utile non reiterare il decreto sull'immigrazione, trasformandolo in disegno di legge e contemporaneamente rendere validi gli effetti della regolarizzazione».

Per i Cristiano sociali si tratta di «un'utile occasione per rivedere con maggiore completezza la normativa riguardante la presenza, la regolarizzazione, l'inserimento sociale e culturale degli stranieri in Italia anche alla luce dell'esperienza di questi mesi».

Contrario al decadimento del decreto Rinnovamento italiano Diego Masi, capogruppo alla Camera ne ha chiesto la reiterazione perché - ha detto - «rappresenta un punto di equilibrio parlamentare». A suo parere sarebbe «un grave errore ed un vero regalo all'opposizione e lasciare un vuoto legislativo».

Una via per le riforme Ma il Polo alza il prezzo

PASQUALE CASCELLA

si dibatte sulle responsabilità della sconfitta, ha invece l'esigenza di recuperare un ruolo più significativo di quello offerto dall'ordinario esercizio dell'opposizione. Ma il punto di partenza resta quello. Obbligato dalla massa enorme, quasi cento, di decreti sparpagliati nel tempo, facendo di necessità virtù, dai diversi governi, tecnici e non (compreso, quindi, quello di Silvio Berlusconi) che hanno accompagnato la lunga, travagliata e ancora incompiuta transizione dal vecchio sistema politico. Ma anche dai tanti nodi che il Polo con il suo ostruzionismo palese o strisciante ha impedito di sciogliere nella scorsa legislatura: dalla riforma dei meccanismi di nomina del Consiglio di amministrazione della Rai alla definizione delle prime regole istituzionali

sull'esercizio del governo e sulla funzione di controllo. Ed è talmente oggettiva, questa realtà, da essere riconosciuta dallo stesso Polo. Che, nella Conferenza dei capigruppo al Senato e poi ancora nell'aula, ha votato con la maggioranza per la convocazione della commissione Affari costituzionali sulla questione dei decreti pregressi. È esattamente ciò che il presidente di questa, il pidessino Massimo Villone, ha fatto nel termine dei cinque giorni previsti dal regolamento. Prendendosi però l'accusa di «gestire la commissione come un affare di governo». Arrivati nell'aula della Commissione, infatti, i rappresentanti del Polo hanno preteso di rinviare tutto. A cosa? «Al termine del confronto politico in atto». La scelta della maggioran-

za, di andare avanti, è diventata così - a sentire Ombretta Fumagalli Canulli - «una prova di arroganza». Risponde Villone che «se le opposizioni, legittimamente, cercano un motivo o un pretesto per dimostrarsi opposizioni, non dovrebbero aver bisogno di inventare questioni di metodo e di procedure».

Ma forse c'è di più, e di peggio di una prova di forza sul carattere dell'opposizione. Che in quella commissione di palazzo Madama alza la voce, mentre alla conferenza congiunta dei capigruppo a Montecitorio non riesce che a opporre qualche flemma riserva al ragionevole percorso, indicato dai presidenti delle Camere e condiviso dal rappresentante del governo, perché maggioranza e opposizione comincino a cercare nella normale

I compagni che vogliono salutare il compagno

WALTER BOCCOLI
annunciano che i funerali si svolgeranno domani alle 10.30 presso la chiesa evangelica in via Pozzallo, 53.
Roma, 12 giugno 1996

La sinistra giovanile di Roma ricorda con grande affetto la compagnia

ELENA RIPANTI
che nei momenti difficili ha sempre aiutato e sostenuto trasmettendoci la sua proverbiale energia.
Roma, 12 giugno 1996

I compagni della sezione centro storico del Pds partecipano tutta alla morte del compagno

DUILIO MARCANDELO
I funerali si svolgono oggi, presso la Basilica di San Lorenzo fuori le mura, alle ore 11.45.
Roma, 12 giugno 1996

La Lega Spi-Cgil di Gorgonzola, annuncia con profondo dolore la prematura scomparsa del caro compagno

ALFREDO SANGALLI
da sempre attivo e partecipe nell'attività del Sindacato pensionati.
Milano, 12 giugno 1996

Lo Spi-Cgil di Milano esprime grande dolore per l'improvvisa scomparsa del compagno

ALFREDO SANGALLI
elo ricorda con affetto
Milano, 12 giugno 1996

La Lega Spi-Cgil Lazzaro Papi saluta con commozione il compagno

ALFREDO SANGALLI
scomparso improvvisamente.
Milano, 12 giugno 1996

La Camera del lavoro zona Gorgonzola - Lambrate - Trezzo sull'Adda è profondamente addolorata per la prematura scomparsa del caro compagno

ALFREDO SANGALLI
Lascia un vuoto di passione sindacale e di impegno disinteressato non colmabile
Gorgonzola, 12 giugno 1996

Nel 29° anniversario della morte del compagno

CELSO GIANOTTI
i figli Luigi e Lidia lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 12 giugno 1996

Lo Spi-Cgil della zona Bovisio-Affori si unisce al dolore dei familiari per l'imatura scomparsa del caro amico e compagno

LUCIANO RADICE
Milano, 12 giugno 1996

12-6-1994 12-6-1996

A due anni dalla scomparsa della compagnia

GIANNA SCOTTI
I nipoti Serena, Loris e Fiorenzo la ricordano a tutti coloro che la conobbero. Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 12 giugno 1996

Non è passata inutilmente la vita di

TULLIO RINOLDI
altro nella Cgil del Credit milanese dal lontano 1946, consigliere provinciale del Pci, segretario nazionale della Fidar-Fisar-Cgil, al termine del mandato presidente dell'ospedale Sacco e dei garanti del Centro Antitumorale. Ora all'aperta di un nuovo onzone si fa più amaro il rimpianto di chi l'ha lasciata sola a questo appuntamento. Sottoscrive per l'Unità
Milano, 12 giugno 1996

La sezione Bassi-Sala, piange la scomparsa del compagno

ANTONIO GRAZIANO
antifascista comunista, uomo giusto e capace. Operato dell'Alfa Romeo, segretario della sezione, funzionario del Pci, amministratore comunale resterà, per la sua rettitudine, le sue capacità, la sua coerenza umana e politica un esempio per quanti lo conobbero. A Eglio, Sergio, Mattia, alle sorelle, ai nipoti e a tutti i parenti, un commosso abbraccio. In sua memoria la sezione sottoscrive per l'Unità.
Milano, 12 giugno 1996

COMUNE DI POGGIO RENATICO - Provincia di Ferrara
AVVISO DI GARA
Il Comune di Poggio Renatico - Provincia di Ferrara - con sede in Piazza Castello 1 (tel. 0532-82921/ fax n. 0532-829235) indaga licitazione privata ai sensi dell'art. 6 comma 1 lett. b) Decr. Legislativo 157/95 per l'appalto del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani (avanzato cassonetti e pulizia area mercato per un importo a base d'appalto annuo di € 291.240.000 - L'appalto avrà una durata di anni due ed è rinnovabile per ulteriori anni due previo accordo tra le parti. Non sono ammesse offerte in aumento. Gli interessati a partecipare alla licitazione, con domanda in carta bollata da € 20.000, che dovrà pervenire al Comune di Poggio Renatico entro giorno 15 (quindici) dalla data di pubblicazione del Bando integrale sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, possono chiedere di essere invitati allegando alla domanda la documentazione allegata al testo integrale del Bando medesimo. Non saranno invitate alla gara Dite che abbiano presentato domande incomplete. Per informazioni le Dite interessate potranno rivolgersi al Capo Settore LL.PP. tel. 0532-82921/ fax 0532-829235. Poggio Renatico, 27 maggio 1996. Il Segretario Capo: dott. Primavera Alessio. Il Capo Sett. LL.PP.: geom. Mingozzi Vincenzo.

CONSORZIO INTERCOMUNALE SERVIZI - FORLÌ
APPALTO PER LA FORNITURA DI PRODOTTI PETROLIFERI
Il CIS - Consorzio Intercomunale Servizi - Via Balzetta n. 24 - 47100 Forlì - indica una licitazione privata per la fornitura di «Prodotti petroliferi». La quantità e la tipologia della fornitura consistono in: lotto 1: litri 80.000 di gasolio per usi termici industriali e civili (cat. consegne da 5.001 a 10.000 litri); lotto 2: litri 520.000 di gasolio per motori diesel di veicoli stradali (cat. consegne da 5.001 a 10.000 litri); lotto 3: litri 45.000 di benzina super con piombo per veicoli stradali (prezzo al consumo dei punti vendita riportanti i colonnelli aziendali). Applicazione di procedura accelerata. È ammessa la facoltà per le ditte concorrenti di presentare offerta per singoli lotti. Possono partecipare alla gara le imprese esercenti attività di commercializzazione dei prodotti oggetto della fornitura. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro Giovedì 27 Giugno 1996 all'indirizzo di cui sopra. Copia del bando di licitazione potrà essere richiesta alla Segreteria del CIS - Tel. 0543/724724. Data di invio del bando alla Gazzetta europea: 31 Maggio 1996. Il DIRETTORE GENERALE: Brocchi Dott. Ing. Giuliano

RINASCITALIA
Il ruolo delle associazioni, delle reti e dei gruppi informali per rilanciare la cultura italiana
ROMA, 15 GIUGNO, ORE 9.30 - 14.00
CENTRO CONGRESSI CAVOUR, VIA CAVOUR 50/A
Cento associazioni chiedono al futuro Ministero della Cultura:
- il riconoscimento del ruolo dell'associazionismo culturale di base;
- la costruzione di infrastrutture culturali diffuse nel territorio;
- un sistema di credito per chi investe in spazi culturali no-profit;
- una legge per il riconoscimento della musica come linguaggio culturale a tutti gli effetti;
- l'investimento nelle strutture culturali che fanno ricerca e sperimentazioni;
- la convocazione di una Conferenza nazionale per la Cultura.

INTERVENGONO:
WILLER BORDON, sottosegretario Ministero Beni Culturali; **GINO CASTALDO**, giornalista; **SERENA DANDINI**, autrice televisiva; **LUCA FORNARI**, Arci settore musica; **ELISA MANNA**, Dipartimento Cultura Censis; **NEVID SALIMBENI**, segretario nazionale Arci; **DORIANA VALENTE**, sezione spettacolo Pds.
ALLA MANIFESTAZIONE HANNO ADERITO OLTRE CINQUE ASSOCIAZIONI, CIRCOLI E GRUPPI INFORMALI ITALIANI. > Info 06.4454324
arci

Abbonatevi a
l'Unità

Nozze d'oro
Enzo e Rita Civile festeggiano cinquant'anni di matrimonio. A Enzo e Rita le felicitazioni più vive da parte dei figli, dei generi, dei nipoti e da l'Unità.

RIVOLUZIONE NEI MINISTRI

ROMA. Si annuncia una rivoluzione nel palazzo di viale Trastevere. Ad anticiparla è stato lo stesso ministro dell'Istruzione e dell'Università, Luigi Berlinguer, in un incontro avvenuto lunedì con tutti i dirigenti del ministero. Ma ciò che fino a ieri non si sapeva è che la rotazione ai vertici delle potenti direzioni generali (personale; classica, scientifica e magistrale; tecnica; professionale; media inferiore; elementare; scuola non statale) avverrà a stretto giro di posta.

Un cambiamento delle responsabilità che si verifica per la prima volta all'interno di un ministero da sempre guidato all'insegna della continuità, dove di sostituzioni si, ce ne sono state, ma per malattia o per sopraggiunta età della pensione. Lo scopo è mobilitare e sollecitare energie, che una lunga permanenza nello stesso posto potrebbe avere appannato. Senza scomodare lo spoil system dei sistemi maggioritari, la decisione delle rotazioni rientra tra le norme della nuova legge sulla dirigenza, rimasta per lungo tempo inattuata.

Ma le novità non si fermano qui: il prossimo anno si annuncia come quello delle riforme se non proprio dei quattrini. Ancora un anno finanziario duro. E poi, passata la notte, «avremo finanziamenti seri nella scuola, nell'università, nella ricerca», assicura il ministro Berlinguer. Come da programma dell'Ulivo che, nel campo della formazione, intende invertire la tendenza al ribasso degli anni del risanamento dei conti pubblici.

Decentramento e snellimento burocratico, ridefinizione del ciclo dell'obbligo, riforma della maturità e dei concorsi universitari e, infine, la legge sulla parità, sono nell'elenco delle priorità. Il problema dei mega-atenei, dove si concentra l'80% della popolazione universitaria, il ministro chiama in causa l'intero governo.

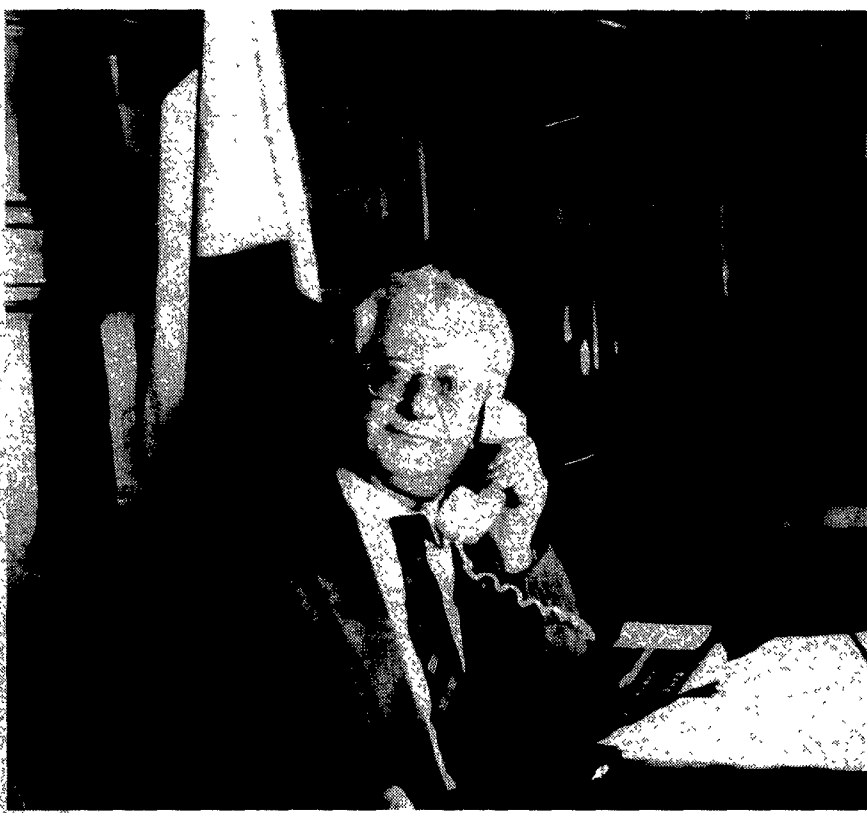
Si ricomincia dall'autonomia? Ci hanno provato tre ministri: Jervolino, D'Onofrio, Lombardi, il risultato è stato un nulla di fatto. I presidi la reclamano, gli insegnanti la temono, gli studenti non la amano. Come pensa di superare le resistenze?

Capisco le resistenze, so che esistono. Ma una cosa va detta: se si paragona lo stato di convinzione attuale con tre anni fa, si vede che di acqua sotto i ponti ne è passata. Ma cos'è l'autonomia? Sono sicuro che la maggioranza degli interessati l'abbia percepita come qualcosa di diverso da quello che è. Ho parlato con parecchi studenti non politicizzati, non avevano capito niente, l'avevano intesa soltanto come un'occasione di cedere la scuola ai privati, perché così avevano detto gli slogan della polemica politica. L'autonomia senza finanziamento dello Stato semplicemente non esiste. Gli studenti chiedono di poter utilizzare a pieno gli edifici scolastici anche al pomeriggio per potersi svolgere attività supplementari e anche per dar sfogo alla propria creatività. Corsi d'inglese, d'informatica, fare insieme musica o studiare uno strumento, l'uso delle palestre al pomeriggio, potersi riunire, invece di stare per strada o in sedi improprie, possono arricchire l'attività scolastica, senza far venir meno la serietà degli studi. Senza l'autonomia queste cose non possono essere fatte. Gli studenti le hanno chieste, le chiedono, ma diffidano dello strumento. Mettiamoci d'accordo, cambiamogli nome, chiamiamolo Gaetano, come diceva Totò, ma facciamola questa operazione. Gli insegnanti l'hanno vista come un aumento del carico di lavoro a parità di salario oppure come aumento delle pratiche cartacee o del potere di controllo dei presidi. L'autonomia non è niente di tutto questo, potrebbe diventare ma non è quello che noi vogliamo.

La questione dell'autonomia tocca un punto caldo del dibattito politico, il federalismo. Maroni, dopo aver chiesto l'abolizione dei prefetti, ha detto: cancelliamo anche i provveditori.

Abolire il provveditore non serve a niente, ciò che va abolita è la gestione centralizzata del personale. Noi dobbiamo decentrare fortemente, tutta la scuola ha bisogno

“ I provveditori saranno staccati dal centro. Potrebbero dipendere dagli enti locali. Il sistema di reclutamento nelle Università va modificato radicalmente. L'obbligo scolastico va prolungato di due anni ma non deve tradursi in un'esplosione degli abbandoni ”



Luigi Berlinguer alla scrivania del ministero. In basso il ministro Flick

Istruzione, cambi al vertice

Berlinguer: «Ecco come riformerò la scuola»

Cambiamenti ai vertici del ministero della Pubblica Istruzione, da sempre guidato all'insegna della continuità. Il ministro dell'Istruzione e dell'Università rimobiliterà le energie per affrontare l'anno delle riforme. Si ricomincia con l'autonomia che tocca un punto caldo del dibattito politico. Federalismo scolastico e abolizione dei provveditori, dice la Lega. Berlinguer: «L'abolizione non serve, ma i provveditori dovranno essere staccati dal centro».

LUCIANA DI MAURO

di un collegamento con la realtà circostante. Il decentramento sarà scolastico o ci si avvia a trasferire competenze a regioni e Enti locali?

Questo problema è aperto, lo risolverà la legge. Oggi stiamo discutendo all'interno della coalizione. Non va bene una gestione del personale accentrata e rigida. Gli istituti non possono fare un progetto serio di utilizzazione del personale perché gli organici cambiano ogni anno. L'utilizzazione del personale può essere molto più proficua se si hanno delle condizioni di gestione propria. Per questo, non va bene la struttura ministeriale esistente, non vanno bene i provveditori come sono e non è giusto che dipendano dal ministero. Noi li vo-

gliamo staccare dal centro e farli dipendere dalla nostra periferia istituzionale. Saranno le Province, saranno le Regioni, saranno entità decentrate dello Stato: questo è in discussione. Io credo che sia da premiare la rappresentatività democratica e popolare. I provveditori saranno iscritti in questa nuova struttura istituzionale decentrata.

Il suo primo messaggio da ministro è stato a favore di un ritorno al rigore e alla serietà degli studi. Le critiche alla scheda di valutazione hanno suscitato molte polemiche. Cosa vuol fare?

Voglio essere molto chiaro. Se la nostra scuola diventa come quella americana, facciamo un disastro. Questa è la tendenza, oggi, la vediamo da episodi marginali, che

sono di violenza, e da fenomeni più diffusi, per cui agli studenti si abbuonano materie, tanto con due insufficienze non ti bocciano, e poi perché alla maturità alcune materie non le trovi più. E ancora: i corsi di recupero sostituiscono gli esami di riparazione. Un giorno una cosa, un giorno l'altra: si comincia ad affermare un principio di lassismo. Ci possiamo permettere questo nei confronti dei nostri ragazzi che domani pagheranno salatissimo il fatto di avere abbassato la qualità della loro preparazione culturale? Il governo dell'Ulivo non deve e non può ignorare questi temi, questi problemi. Se si spaccia l'abbassamento della qualità degli studi per democrazia o per sensibilità verso i ragazzi, siamo al cinismo razzista. Perché vuol dire che consideriamo questi ragazzi irrecuperabili e, quindi, gli diamo una merce scadente, nella presunzione inconfessata e tacita che tanto quelli bravi si arrangiano, qualcuno pagherà per loro una formazione qualificata altrove... Noi questa responsabilità non ce la possiamo assolutamente prendere, sarebbe un crimine verso l'Italia. Verso le nuove generazioni. Serietà non significa tornare a prendere a bacchette i bambini. Noi possiamo conservare il ri-

gore degli studi e dell'insegnamento senza però essere costretti a difendere tutto quello che esiste solo perché esiste. Occorrono cambiamenti profondi e meditati. Il riformista è il vero sostenitore di una scuola qualificata, non di una scuola ipocritamente democratica. Abbiamo bisogno di introdurre novità vere. Cioè: un sistema nazionale di valutazione, attraverso cui si rendono omogenei su tutto il territorio nazionale i criteri per valutare il funzionamento della macchina scolastica, e non il singolo soltanto. E allora i professori non devono pensare che si voglia far loro l'esame. Non mi fraintendano. Non trasformino sé stessi in nemici dell'autonomia e delle riforme.

Siamo al secondo anno di abolizione degli esami di riparazione. Anche lei ha attaccato i corsi di recupero, pensa di tornare agli esami?

Non sono convinto che le lezioni private possano essere sostituite con la stessa efficacia dai corsi di recupero. Le lezioni private erano un'ingiustizia sociale ma chi le seguiva aveva qualche vantaggio. Il problema nasce dal fatto che ci sono ragazzi che hanno un rendimento x e altri che hanno un rendimento Y. Si deve dare una mano

a questi ultimi perché migliorino. Il modo più serio è quello di consentire ai professori di seguire tutti i ragazzi, quindi diminuire il numero degli alunni per classe, ma rispetto ai trenta non rispetto ai dieci. Questo vuol dire «equilibrare», altrimenti noi continueremo ad avere un costo dell'istruzione simile a quello tedesco: ma se loro hanno tanti soldi per gli interventi educativi e noi paghiamo solo gli stipendi, allora, evidentemente, c'è qualcosa che non funziona. Tornare agli esami di riparazione non si può, nessuno ha criticato l'abolizione, tutti il modo in cui è stata realizzata. Io avrei abolito gli esami a datare da due o tre anni dopo, e avrei preparato la macchina.

L'elevamento dell'obbligo come farlo? Ha parlato di una legge quadro. Di cosa si tratta?

È un'urgenza. Certo, dietro le spalle abbiamo una storia ingrata: circa vent'anni di fallimento dei tentativi di riforma della secondaria, e confesso di nutrire qualche timore. Un modo per affrontare la questione è la legge quadro. Un provvedimento che ridisegni l'intero ciclo dell'obbligo e i raccordi con l'istruzione superiore e la formazione professionale. L'altra soluzione sarebbe quella di avviare su-

bito il biennio previsto dalla commissione Brocca e così il prolungamento avviene con un metodo che è già stato in parte studiato. Abbiamo l'esigenza di elevare la cultura di base, la sua durata deve toccare i dieci anni. Tra i due partiti, quello che vuole il prolungamento dell'obbligo subito a sedici anni e quello che preferisce la legge quadro, sceglierò la soluzione più snella anche se meno perfetta.

Le università rivendicano ulteriori passi in avanti sulla strada dell'autonomia, insomma un'autonomia finanziaria reale.

L'università ha già la sua autonomia, però non basta. La norma più importante degli ultimi anni, quella del '93 sull'autonomia finanziaria, sta cambiando la mentalità degli atenei, ma non ha prodotto tutti i suoi effetti perché c'è stata una restrizione dei bilanci negli ultimi anni. E quindi un'autonomia povera. Noi ci auguriamo, se non da quest'anno, che nei prossimi si possa accrescere. Per un miglioramento vero si devono fare insieme due cose, promuovere, oltre a quelle organizzativa e scientifica, anche l'autonomia didattica. Gli atenei debbono potersi dare ordinamenti didattici più autonomi, finora sono troppo omogenei e livellati.

Una differenziazione dell'offerta?

Sì, differenziando l'offerta sulla base delle vocazioni e delle attitudini. Ateneo per ateneo. La seconda cosa è l'introduzione a livello diffuso, e poi a livello nazionale, di un sistema di valutazione sulla produttività, sul modo in cui l'autonomia viene applicata. È già previsto in qualche statuto. Il vero punto sono gli studenti, e la vera Cenerentola è la didattica. Mediamente il percorso formativo studentesco è debole, non che siano deboli gli studenti o che non si impari abbastanza, il problema è l'organizzazione della didattica, non esistono organi che programmino l'attività didattica, che utilizzino le risorse umane, che investano in attrezzature. La cosa diventa molto grave nei mega-atenei. Sono sei o sette, ma in essi c'è l'80% della popolazione universitaria. Di questa, che è un'emergenza vera, è necessario che il governo nel suo complesso si faccia carico. Prendiamo Roma: il suo sistema universitario è un'emergenza nazionale. Non solo il ministro dell'Istruzione e dell'Università, ma il Comune, la Provincia, la Regione l'intero governo e il Parlamento devono tenerne conto.

I concorsi universitari, si faranno prima della riforma?

Per quanto riguarda gli associati ho confermato il termine del 15 luglio per la presentazione delle domande. È un obbligo di legge, se non l'avessi fatto avrei commesso forse persino un reato. Faccio un caldo appello al Parlamento: si riformi con la dovuta rapidità il sistema concorsuale. Quello vigente non è più tollerabile.

Lascia l'andreottiano Testi. Ai vertici della Direzione generale, Lupo e Ippolito

Giustizia, va via l'amico di Vitalone

Aria nuova al ministero di Grazia e giustizia. Giovanni Maria Flick conferma Loris D'Ambrosio come capo di gabinetto e nomina Ernesto Lupo e Franco Ippolito ai vertici della direzione generale per l'organizzazione giudiziaria, feudo dall'81 del potente amico di Claudio Vitalone, Carlo Adriano Testi. Ruolo strategico degli uffici in vista della riforma delle circoscrizioni e del giudice unico. Possibili nelle prossime settimane altre nomine.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Cambio al vertice della direzione generale dell'organizzazione giudiziaria, un settore strategico del ministero di Grazia e giustizia. Ma una nuova anche negli uffici «caldi» dell'ispettorato, quelli dai quali passavano - quando a dirigerli c'era Ugo Dinacci, grande amico di Cesare Previti - i dossier avvelenati confezionati per far le bucce ad Antonio Di Pietro e al pool di Francesco Saverio Borrelli. In via Arenula, continua la «rivoluzione»: il dopo Mancuso, il dopo Biondi.

Giovanni Maria Flick ha confermato Loris D'Ambrosio, il capo di

gabinetto nominato da Caianiello, magistrato di prestigio, giunto al ministero anni fa direttamente dalla procura di Roma dove si occupò, tra l'altro, delle inchieste sul terrorismo nero. Ma il Consiglio dei ministri, nel contempo, ha nominato all'organizzazione, su proposta del Guardasigilli, un altro magistrato di spicco che prenderà possesso della nuova carica dopo il pronunciamento del plenum del Csm. Si tratta di Ernesto Lupo, capo di gabinetto durante l'interim di Lamberto Dini, trasferito in Cassazione su sua richiesta poche settimane dopo la nomina alla Giu-



stizia di Vincenzo Caianiello. Alla vice direzione si insedierà anche Franco Ippolito, per anni segretario di Md e al vertice dell'Anm, attualmente coordinatore dell'Associazione giuristi democratici. Lupo prende il posto di Carlo Adriano Testi, potente e inamovibile direttore generale fin dall'81, che ha chiesto di poter anticipare il pensionamento previsto per ottobre.

Nome noto alle cronache

Quello di Testi è un nome noto alle cronache giudiziarie. Alla fine di gennaio del 1979, partecipò ad una cena che sarebbe diventata famosa e che avrebbe suscitato la curiosità di molti magistrati. Per ultimi quelli di Perugia che hanno mandato a processo Giulio Andreotti e Claudio Vitalone per il delitto del direttore di Op, Mino Pecorelli. Seduti attorno allo stesso tavolo nel ristorante della Famija Piemontesa, c'erano Walter Bonino, gestore del circolo, Claudio Vitalone, magistrato a Roma, Donato Lo Prete, generale della Finanza, Mino Pecorelli e, appunto, Carlo Adnaro Testi, allora membro del

Csm. Tutti i commensali, tranne ovviamente il direttore di Op che venne ucciso il 20 marzo di quello stesso anno, negarono per anni la circostanza che durante quella cena si fosse parlato degli assegni, e messi dalla Sir di Rovelli, ricevuti da Andreotti e dei quali Pecorelli voleva tornare ad interessarsi con la sua rivista.

Testi venne inquisito per aver negato l'evidenza emersa anche dalle contraddizioni e dalle mezze ammissioni degli altri. Secondo i magistrati perugini, lui e Vitalone erano d'accordo nel non rivelare i discorsi fatti con Pecorelli.

Uffici strategici

Poi il procedimento a suo carico venne archiviato. C'è da ricordare che dopo quella cena Pecorelli ottenne 30 milioni di lire da Franco Evangelisti, braccio destro di Andreotti. Malgrado fosse finito sotto inchiesta Testi non venne rimesso. Insomma, era un intoccabile. Così come il capo dell'ispettorato, Ugo Dinacci. Adesso sia l'uno che l'altro hanno lasciato via Arenula, così co-

me Gianfranco Tatozzi il potente capo di gabinetto di Biondi e di Mancuso.

Un ruolo strategico, quello della direzione generale per l'organizzazione. Si occupa della gestione del personale. Ma anche del delicato aspetto dell'attività disciplinare e dei trasferimenti. Adesso dovrà dare concretezza al programma di Flick sul giudice monocratico, sulla revisione delle circoscrizioni, sui giudici di pace, sul decentramento del ministero. L'aver individuato Ernesto Lupo e Franco Ippolito per la direzione dell'organizzazione - sia l'uno che l'altro hanno espresso più volte posizioni critiche rispetto alla gestione burocratica dell'esistente - dimostra che il nuovo Guardasigilli vuole imporre agli uffici del ministero una netta inversione di tendenza.

Ana nuova anche all'ispettorato. Al posto di Dinacci, Caianiello aveva già nominato Vecchione. Mentre al posto di Nardi è stato insediato Ferrara, già procuratore della Repubblica a Terni. Accanto a loro tre nuovi ispettori generali: Carlo Destro, Ciro Monsurò e Vitaliano Calabria.

Il capo della polizia dopo i casi di Milano e Torino

Ronde, Masone convoca i questori Supervertice al Viminale

MILANO. Ronde a Milano e Torino. Il problema arriva sul tavolo di Fernando Masone. Ieri il capo della polizia ha incontrato Marcello Carmineo e Giuseppe Grassi, i questori delle due città, da giorni sotto i riflettori per la spinosa questione della «sicurezza fai da te». Bocche cucite però sul risultato dell'incontro, durato circa un paio d'ore.

di Masone, Bruno Ferrante, che avrà incontri separati con le diverse componenti sindacali. Spetterà a lui comunicare ufficialmente le decisioni prese a Roma. Il calendario degli appuntamenti inizia alle 9,30, con il Sulp. Subito dopo sarà la volta del Sap, il sindacato autonomo che ha innescato la miccia promettendo presidi nelle zone a rischio, a fianco dei cittadini. «Sospenderemo l'iniziativa, solo se avremo garanzie sufficienti al soddisfacimento delle nostre richieste», dice Carmineo Abbagnano della segreteria nazionale. Su tre punti il sindacato autonomo si dice irremovibile: più uomini a Milano, una diversa politica della sicurezza sul territorio e un rafforzamento dei commissariati. Proprio oggi, i vertici del sindacato autonomo si riuniranno per decidere le mosse future. Nel pomeriggio Ferrante replicherà a Torino.

«San Salvario non è un ghetto» Notte tra paura e voglia di vivere

DALLA NOSTRA INVIATA
SUBANNA RIPAMONTI

TORINO. Venite a San Salvario, ci dicono. Venite nel quartiere dei tossici e delle puttane, dove l'eroina si spaccia alla luce del sole, mentre le forze dell'ordine non muovono un dito. Venite a vedere la gente che alla sera, dopo il coprifuoco, si tappa in casa e ha paura ad uscire. Venite a San Salvario ci dicono altri abitanti della zona, venite a vedere che tutta questa storia del quartiere ghetto è una montatura e l'unica cosa davvero insopportabile è la militarizzazione delle strade.

Lanterna blu, il locale gestito da nigeriani, dove sabato notte si è scatenato il putiferio. I carabinieri dei Nas hanno appena posto dei rudimentali sigilli con scotch da imballaggio. Sembrerebbe solo un atto simbolico. Incontriamo Elvira che si unisce al gruppo e ci spiega che è stato chiuso nel tardo pomeriggio. «Hanno portato via i titolari, ma ad esso, passata la buriana lo riapriranno». Ed eccoci in largo Saluzzo, teatro degli scontri che hanno fatto finire il quartiere sulle prime pagine dei giornali. La piazza è pattugliata da quattro macchine della polizia, che fermano e identificano tutti. C'è la parrocchia di don Gallo, un'istituzione di San Salvario. Bruna spiega che vent'anni fa il sacerdote occupava le case e aveva inaugurato una chiesetta, chiamando Dario Po e Franca Ramme a recitare il Mistero Buffo.

Adesso ha istituito la messa in inglese per i nigeriani, che partecipano cantando spirituals, per cui, anche chi non è credente va in chiesa per assistere allo spettacolo. E non teme diavoli e streghe, infatti lo scorso anno ha concesso il sagrato alla Circonscrizione, per organizzare la festa di Allouven. Si direbbe che nel quartiere, la cultura della tolleranza è ben radicata. A due passi dalla chiesa di Don Gallo ci sono due moschee, in via San Pio quinto ci sono la sinagoga e la chiesa valdese, paradossalmente sorte in una via intitolata a



La manifestazione degli abitanti del quartiere San Salvario

un terribile persecutore di ebrei e valdesi. Al punto che le due comunità religiose hanno chiesto e ottenuto che almeno un tratto di strada cambiasse nome e così è sorta piazza Primo Levi, tutta transennata da panettoni di cemento, per motivi di sicurezza, dove non ci si può fermare neppure a piedi.

Infiliamo una via buia, che sbocca in via Ormea, strada storica della prostituzione, con stazionamenti che non lasciano dubbi sulle vocazioni del luogo. In un angolo appartato, vediamo un tipo seduto per terra. È un ragazzo? Non si riesce a capire per l'oscurità, ma Elvira si blocca: «Cambiamo strada, si sta facendo un buco». È proprio questo il comprensibile tormento degli abitanti di San Salvario. Il quartiere è uguale a tutti

quelli che si possono vedere a ridosso delle stazioni ferroviarie, nelle grandi città, ma Torino non è ancora assuefatta alla droga. Un giovane seduto sul marciapiede, con la siringa in mano è un'immagine tutto sommato non così frequente, ma scioccante, per chi non ha ancora quel tanto di scorza e cinismo da cittadino metropolitano. In via Ormea vediamo una ragazzetta che si tira appresso una coetanea: «Quello lo conosciamo tutti, è una specie di proccacciatore d'affari, che mette in contatto i tossici con gli spacciatori. Li va a prelevare e li porta qui». Ma San Salvario è anche un quartiere vivo, pieno di circoli culturali. In pochi metri troviamo il Teatro del Pensiero, l'Associazione Italo-spagnola, la società scacchistica.

Il settimanale cattolico risponde a due genitori di Bologna: «Dio non è il guardiano del sesso»

Famiglia Cristiana: «Rispettate i figli gay»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Quando i genitori scoprono che un figlio è un omosessuale devono, prima di tutto, trattarlo con il rispetto che si deve ad ogni persona, senza utilizzare «correttivi pedagogici» quali la costrizione e il ricatto, e se è cattolico, dato che la Chiesa condanna l'omosessualità, «non bisogna esasperare il problema», lasciando che il giovane consideri Dio come il Signore della sua vita, non come il guardiano del suo apparato sessuale.

È questa la risposta che il settimanale Famiglia cristiana dà a due genitori di Bologna di fede cristiana, i quali hanno scritto una lunga lettera, riportata nella rubrica «Colloqui col padre», in cui viene illustrata la loro «angoscia» per la scoperta fatta.

Il caso che i due genitori di Bologna ripropongono non è nuovo, anche se ricompare attraverso la lettera tutta la drammaticità della scoperta che ci fa vedere quale scompiglio un omosessuale crei in famiglia quando il modo di pensare e di agire è condizionato da alcune categorie o da un certo costume tradizionale. C'è, però, da osservare che se è vero che l'omosessualità viene ancora oggi «disapprovata» dalla Chiesa, è anche

vero che, a differenza del passato quando la scoperta di un omosessuale in famiglia era da considerarsi una disgrazia, oggi la morale cattolica ha una maggiore comprensione verso questo fenomeno. Nello stesso Catechismo della Chiesa cattolica si legge che, ferma restando la «disapprovazione» e non più la condanna, gli omosessuali «devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza». E nei manuali di teologia morale redatti dopo il Concilio Vaticano II e, quindi, con un approccio del tutto nuovo, rispetto alla teologia preconciliare della Controriforma, si può leggere, a proposito dell'omosessualità, che nessuno è responsabile di tendenze che trova in sé. Di qui il non senso di una severità con cui vengono giudicate situazioni accentuando il senso di colpa in chi vive in una condizione anomala perché diversa dall'ordinario riguardante la complementarietà tra uomo e donna.

Non è il genitore, dato che il figlio è cattolico come loro, devono mettersi di fronte all'alternativa secca - osserva il teologo moralista della rivista: «o rinuncia alle sue inclinazioni o lascia la Chiesa». Dio - si afferma riscoprendone la bontà che gli viene attribuita - «non è il guardiano dell'apparato sessuale» ma è, piuttosto, il garante della coscienza di ogni persona.

E Vattimo sulle ronde «Più polizia e droga libera»

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Contro i comportamenti illegali degli extracomunitari, tornati di grande attualità dopo i fatti di San Salvario, è intervenuto il filosofo ed editorialista de «La Stampa» Gianni Vattimo. «Più polizia e meno proibizionismo», questa la sua ricetta (provocatoria) che non ha mancato di suscitare reazioni contrastanti. Per il docente universitario, sostenitore della Giunta Castellani e membro del Comitato culturale che si è insediato ieri in Consiglio Regionale per la realizzazione degli «Stati Generali del Piemonte», si tratta di ridurre i molti proibizionismi sui consumi di droga leggera e di sesso. «La città ci guadagnerebbe in minore contrabbando, delinquenza e degrado». Il risultato sarebbe doppio: meno danno sociale, meno genitori taglieggiati dai figli che consumano stupefacenti. «Ci sono alcuni tipi di consumi che la nostra società democratica - ha aggiunto il filosofo - la nostra città, invece, dovrebbe regolariz-

zarli in modo asettico. Così si toglie il fascino alle tentazioni». Tra le prime reazioni quella del presidente del consiglio regionale del Piemonte, Rolando Pochioni. Sulla liberalizzazione delle droghe leggere, ha detto l'esponente politico del centro-destra, «il discorso è aperto in tutte le società civili. Occorre però verificare la sua utilità pratica». Inoltre per Pochioni, esiste anche un problema etico, così sintetizzato: «La liberalizzazione delle droghe può essere interpretato come il declino delle responsabilità dello Stato? Che cosa significa, allora, che le istituzioni accettano un patto di coesistenza con il nemico?» Interrogativi ripresi dal parlamentare dell'Ulivo e segretario regionale del Pds, Sergio Chiamparino. «Credo che semmai il discorso vada rovesciato; si deve partire dal controllo capillare, leggero e diffuso del territorio per contenere le attività delinquenziali».

I dati Istat sulla criminalità

Firenze città degli stupri

SIMONE TREVES

ROMA. Milano e Torino come il Bronx, dove per difendersi dal crimine scendono in campo attempati e rabbiosi giustizieri della notte. È la foto sgradevole delle due città cuore del Nord-Italia che campeggia sulle prime pagine di tutti i giornali. Una foto sbagliata, stando ai dati dell'Istat sui delitti denunciati nel 1995 nei dieci principali capoluoghi italiani. Il triste primato di essere nei primi posti della hit-parade della micro-criminalità tocca infatti a Firenze e Bologna. Torino, Milano, Venezia e Genova sono addirittura considerate metropoli a «basso indice di pericolosità». Un dato che dovrebbe far riflettere gli organizzatori delle ronde notturne.

Roma paciona

Ma andiamo con ordine. L'istituto centrale di statistica classifica la Capitale, ed è una buona notizia in vista del Giubileo, come «città tranquilla», mentre Napoli e Bari vengono considerate «metropoli violente». Nel capoluogo campano, come risulta da una recente relazione della Dia (la polizia specializzata nella lotta alle organizzazioni mafiose), sono in netto aumento gli omicidi ad un ritmo che ricorda i primi anni ottanta. La causa, oggi come allora, è da ricercare nella lotta all'interno della camorra per la ridefinizione del potere. Nel capoluogo pugliese, invece, pesa la presenza di organizzazioni criminali che controllano interi quartieri della città. Ma è Napoli, più di Palermo e Bari, a confermarsi come città più violenta tra quelle prese in esame. I dati lasciano poco spazio ai dubbi: su ogni 100mila abitanti l'inchiesta dell'Istat (ma il riferimento è ai delitti denunciati, mancano tutte quelle piccole e grandi violenze non denunciate per paura o omertà) si sono registrati sei omicidi (cinque a Bari) e poco meno di due violenze (una a Palermo).

Napoli violenta

Il capoluogo campano si piazza al secondo posto, invece, per quanto riguarda le rapine (251 ogni 100mila abitanti) ed i reati legati allo spaccio e al consumo della droga (186 su 100mila). Terzo posto, infine, per gli scippi, una vera «specialità» della micro-criminalità sotto il Vesuvio. Nel 1995 ne sono stati consumati 395 per ogni 100mila abitanti. Anche se è la città di Bari a detenere la «palma d'onore» nel settore, un vero record: nel '95 ne sono stati consumati 751. Città del Nord, quindi, «relativamente» tranquille, tanto da far sorgere il sospetto che dietro le ronde e gli improvvisi giustizieri della notte, vi sia qualcuno che soffiava sul fuoco. Risultano bassi, infatti, tutti gli indici tipici della micro-criminalità diffusa: bassa è la frequenza di scippi (104 e borseggi (589) a Torino, una delle città interessate in questi giorni dalle «ronde». Bassissima a Genova (68 scippi ogni 100mila abitanti). Si mantengono nella media, inoltre, i reati per droga a Milano (132), Venezia (147) e Genova (127). Una eccezione, però, tocca il capoluogo lombardo, in alto nella statistica Istat per quanto riguarda i furti, 7116 per ogni 100mila abitanti. La città si piazza al terzo posto per le rapine (152) alle spalle di Palermo (333) e Napoli (251).

Stupri a Firenze

Tristissimo primato per Firenze, che l'Istat classifica come la città con un elevatissimo tasso di reati legati alle forme di violenza sessuale. Sulle rive dell'Arno, infatti, sono stati consumati 6,6 stupri ogni 100mila abitanti. Alto anche il numero dei reati legati al consumo e allo spaccio della droga, 188, ed è un altro primato nazionale. Terzo posto per Firenze, per i borseggi, vittime soprattutto turisti. Nella città d'arte, nel 1995, se ne sono consumati 1531. Se Firenze piange, l'altra regina dell'Appennino, Bologna, certo non ride, laureandosi capitale del borseggio (1652 per 100mila abitanti). Nel 1995 ne sono stati denunciati in numero assoluto oltre 6500, quasi il triplo rispetto a Napoli. 11 volte quelli di Bari. Oltre a questo poco piacevole primato assoluto, il capoluogo emiliano vanta anche il secondo posto per le violenze carnali ed i furti 5,5 e 7113 ogni 100mila abitanti).

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI GARA ESPERITA (Legge 19/3/1990 n. 55 art. 20)

L'Istituto rende noto che è stata aperta una licitazione privata, suddivisa in tre Lotti, per l'affidamento dei lavori di sostituzione di caldaie e scaldabagni e per l'adeguamento tecnologico di impianti autonomi di riscaldamento e produzione acqua calda per uso sanitario, per il periodo dall'1/3/1996 al 31/12/1996, con il contenente del massimo ribasso sull'elenco prezzi previsto dall'art. 21 della Legge 11/2/1994 n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni, relativamente alle seguenti zone. Lotto 1 - Zona A2 - Bologna Est, Lotto 2 - Zona B2 - Bologna Ovest, Lotto 3 - Zona C2 - Comprensorio Imolese

IMPRESA INVITATE AL 1° E AL 2° LOTTO: 1) Mucchiola Piero di Reggio Calabria, 2) Ass Temp di imprese tra Gazzoni Lorenzo S r l di Forlì e Termosantana S n c di Fabri Mauro e Valerio di Forlì; 3) SAB di Giallorenzo Vito di Imola (Bo), 4) C.I.I.C.A.I. S.c.a.r.l. di Ravenna; 5) CON.TE.CO S.c.a.r.l. di Ravenna, 6) Petroliera Estense S.p.a. di Ferrara; 7) Anatrella Pasquale & Figli S.a.s. di Napoli, 8) T.G.I.T S.r.l. di Roma, 9) Giuseppe Zanzi & Figli S.p.a. di Roma, 10) CO.MA.GE S.r.l. di Roma, 11) Tampieri Calisto & C S.r.l. di Roma, 12) Manani Servizi di Pero (Mi), 13) Tabellini Cesare di Tabellini L & C S n c di S Lazzaro di Savena (Bo); 14) Bellotto Impianti S n c di Venezia, 15) TE.COM S.a.s. di Napoli, 16) Roscini Impianti Tecnologici S r l di Perugia, 17) PAB Termointerimpianti S r.l. di Torino

IMPRESA INVITATE AL 3° LOTTO: le imprese di cui al punti 1), 2), 3), 4), 5), 6), 7), 8), 9), 10), 11), 12) e 13) dell'elenco sopra riportato

IMPRESA PARTECIPANTI A TUTTI E 3 I LOTTI: l'impresa di cui al punto 5), la Termosantana S.n.c. di Fabri Mauro e Valerio di Forlì, di cui al punto 2), che ha presentato offerta autonomamente, l'Ass temp di imprese tra SAB di Giallorenzo Vito di Imola (Bo) - capogruppo - di cui al punto 3), e Tabellini Cesare di Tabellini L & C di S Lazzaro di Savena (Bo) - mandante - di cui al punto 13), l'Ass temp di imprese tra Tabellini Cesare di Tabellini L & C di S Lazzaro di Savena (Bo) - capogruppo - di cui al punto 13), e SAB di Giallorenzo Vito di Imola (Bo) - mandante - di cui al punto 3);

IMPRESA AGGIUDICATARIA DEL 1° LOTTO: Termosantana S n c di Fabri Mauro e Valerio di Forlì, con il ribasso del 13,00% sull'importo a base di gara di L. 620.000.000 - a misura e quindi per l'importo netto di L. 539.400.000 - a misura, IVA esclusa

IMPRESA AGGIUDICATARIA DEL 2° LOTTO: Ass temp di imprese tra SAB di Giallorenzo Vito di Imola (Bo) - capogruppo - e Tabellini Cesare di Tabellini L & C di S Lazzaro di Savena (Bo) - mandante - con il ribasso del 16,20% sull'importo a base di gara di L. 820.000.000 - a misura e quindi per l'importo netto di L. 519.560.000 - a misura, IVA esclusa

IMPRESA AGGIUDICATARIA DEL 3° LOTTO: Ass temp di imprese tra SAB di Giallorenzo Vito di Imola (Bo) - capogruppo - e Tabellini Cesare di Tabellini L & C di S Lazzaro di Savena (Bo) - mandante - con il ribasso del 18,00% sull'importo a base di gara di L. 83.000.000 - a misura e quindi per l'importo netto di L. 68.060.000 - a misura, IVA esclusa

IL PRESIDENTE Dr Marco Gardini

L'EREDE DEL BOSS

■ PALERMO. Le storie tristi di due ragazzi si sono incrociate sui tavoli dei magistrati e dei poliziotti, in quelle carte, verbali, ordinanze che ieri giravano nelle stanze della procura e della Dia. Due destini amari. Uno più tragico e drammatico con la vittima inconsapevole. Ancora una conferma: nell'ambiente mafioso le colpe, le scelte, le vite dei padri, ricadono sui figli anche se innocenti. Così ieri sera dopo il fermo di lunedì pomeriggio Giovanni Riina, 20 anni, primogenito dei quattro figli di Totò ha dormito in una cella dell'Ucciardone. La madre Antonietta Bagarella, che di mafia se ne intende, ha detto agli agenti che senza trambusto portavano via il figlio dal vicolo Scorsone a Corleone: «Trattatelo bene per favore». Poi rientrata in casa ha pianamente, anche se nessuno l'ha vista.

Un boss come il padre

Questo ragazzo tornato a Corleone dopo l'arresto del padre, grasso, goffo, ha fatto parlare di sé da subito. Lapidi distrutte, teste di capretto davanti ai portoni, impennate col motociclo, corse con l'auto. Ora è accusato di associazione mafiosa, è indagato per l'omicidio di Antonino Di Caro, lupara bianca del 22 giugno '95. I magistrati sospettano che sappia molto anche dei delitti dei fratelli Giusto e Giovanna Giammona questa uccisa col marito davanti al figlio di due anni. Avrebbe addirittura discusso con lo zio Leoluca Bagarella le modalità degli omicidi compiuti a distanza di un paio di mesi l'anno scorso. La famiglia Riina ipotizzava che Giusto Giammona aiutasse gli «sbirri» o portasse in auto per le strade di Corleone pentiti di mafia». Bagarella sospettava che qualcuno volesse rapire uno dei suoi nipoti. Le accuse al giovane figlio di Riina si basano soprattutto sulle testimonianze dei collaboratori di giustizia. Sono sempre loro che sembrano dipanare ormai completamente la matassa del mistero sul rapimento -23 novembre 93- e l'uccisione -11 gennaio scorso- di Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santo, stragista a Capaci. Giovanni Riina se fosse mafioso lo deve al padre. Giuseppe Di Matteo ha pagato perché il padre era mafioso e poi si è tirato indietro.

Giuseppe Monticciolo e Vincenzo Chiodo, oggi pentiti prima fedeli esecutori degli ordini di Giovanni Brusca, hanno strangolato e sciolto nell'acido, insieme ad Enzo Brusca, l'innocente figlio di una mafiosa che era tornato sui propri passi. Lo raccontano loro facendo scattare ordini di custodia cautelare per ventuno



Rosaria Cristiano
compagna di Brusca

Maria Concetta Riina

La sorella
di Totò Riina

Ninetta Bagarella
Moglie di Totò Riina

Pedone/Contrasto

Arrestato il figlio di Riina Giovanni è accusato di omicidio e mafia

Ieri sera ha dormito all'Ucciardone Giovanni Riina, 20 anni, figlio di Totò. È accusato di associazione mafiosa ed è indagato per un omicidio. Se le accuse saranno provate ancora una volta la regola che vede uniti nei loro destini padri e figli di mafia sarebbe confermata. Ordine di custodia cautelare anche per altri ventuno mafiosi accusati di aver sequestrato ed ucciso Giuseppe Di Matteo, 12 anni, figlio del collaboratore Santo.

RUGGERO FARKAS

persone - tra cui i fratelli Brusca e Leoluca Bagarella - e facendo accapponare la pelle. Le persone accusate avrebbero avuto un ruolo nell'omicidio, o avrebbero saputo che Giuseppe Di Matteo era prigioniero o ancora avrebbero facilitato logisticamente i rapitori-sicari. Tra queste persone ci sarebbe anche quell'Antonio Di Caro scomparso nel '95. Ecco un sunto delle dichiarazioni di Monticciolo e Chiodo: «La sera dell'11 gennaio, dopo 779 giorni di prigionia, l'ostaggio fu costretto a scrivere

una lettera al nonno: non ce la faccio più obbedite, ve ne fregate di me, ho tentato di impiccammi. Il nonno avrebbe dovuto uccidere due suoi aprendi.

«Tocca a te»

Ottenuta la lettera Monticciolo e Brusca si rivolsero a Chiodo: tocca a te. Giuseppe fu messo faccia a muro e Chiodo lo strangolò con una corda mentre i complici tenevano le gambe per impedirgli di scalcciare. Non capì nulla sino all'ultimo momento:

era dimagrito, fiacco, privo di forza muscolare. Il cadavere fu sciolto e il giorno dopo i resti furono dispersi in campagna. Prima del delitto tante volte trasferirono il bambino da un rifugio all'altro, legato e incappucciato, trasportandolo nel bagagliaio di un'auto. Il piccolo Giuseppe si lamentava per le corde troppo strette: non «me lo merito» diceva - sono sempre bravo e non protesto mai». Tutto ciò è fardito da un'altra dichiarazione: «Brusca suggerì a Chiodo di conservare come trofeo un pezzo della corda e lo baciò come riconoscimento di professionalità nell'esecuzione del delitto». Dopo l'arresto di Monticciolo sotto la porta di casa di Chiodo qualcuno lasciò un biglietto con scritto: «Se ti arrestano e ti penti berremo il sangue dei tuoi figli». Poi Monticciolo permise il ritrovamento del bunker pieno di armi e bazooka a San Giuseppe. Jato. La costruzione apparteneva a Chiodo che prima scappò, capendo che quel messaggio sarebbe potuto diventare realtà. Poi decise di collaborare.

«Bisogna spezzare questa catena di destini segnati»

■ PALERMO Il sindaco di Corleone non è contento. In giro per i suoi tour elettorali - è candidato del Pds per le regionali del 16 giugno - Pippo Cipriani pensa e ripensa a quel suo disgraziato paese che si ritrova sempre nel male in prima pagina.

Sindaco hanno fermato il figlio del boss con ipotesi di reato gravi: mafia e omicidio. Corleone ancora alla ribalta...

Lo vado dicendo da tempo: non basta la repressione, non ci vogliono solo i poliziotti bisogna trovare interventi di sostegno soprattutto per queste famiglie. Sostegno culturale. Questa catena dei destini segnati nelle famiglie di mafia va interrotta. Riina potrebbe cominciare collaborando con la giustizia. Salvando il figlio, la famiglia, dando loro un altro futuro. Stiamo pagando le colpe di poche persone. Noi vogliamo dare fiato ai giovani, ai co-

lori, alla gente civile per questo abbiamo progettato la campagna con Oliviero Toscani: per far conoscere al mondo che la realtà è diversa da quella che appare ogni tanto in prima pagina.

Maria Concetta Riina, la sorella di Giovanni frequenta con successo la scuola, è stata eletta nel consiglio d'istituto, in un'intervista ha detto che la mafia è male

Si ma bisogna vedere fino a che punto si prendono le distanze. La famiglia Riina non ha mai dato segnali di controtendenza rispetto al passato.

Hai incontrato Giovanni Riina a Corleone. Sei andato a casa sua. Che tipo ti è sembrato?

Si, ho parlato con la madre e con i ragazzi tante volte. Abbiamo cercato di spiegare che sarebbe stato importante per loro che non frequentassero i «soliti» gruppi, ma i ragazzi delle parrocchie, la nuova Corleone insomma. Ma loro fanno le vittime: accusano i pentiti, lo Stato, dicono di essere perseguitati. Ma non ammettono la benché minima colpa del genitore, non cercano di socializzare.

Cosa farete ora in Comune?

Continuiamo a tentare di dare un destino diverso ai giovani di Corleone, a tutti anche a quelli che sono così sfortunati da nascere nelle famiglie di mafia. Chiederemo interventi autorevoli, inviteremo il ministro per la famiglia, parlerò di nuovo con Don Ciotti per organizzare iniziative, per lanciare messaggi di speranza. E io prego affinché vengano raccolti.

□ R.F.

La saga di una famiglia sconfitta dall'odio

■ La saga continua e fa acqua da tutte le parti. Che un boss stile Totò Riina debba ormai ricorrere ai servizi criminali del figlio appena ventenne, la dice lunga sull'attuale stato di salute di Cosa Nostra, dei suoi capi e dei suoi gregari. Stanno raschiando il barile. Non si rassegnano, ma non intravedono più un futuro. Certo.

La saga continua. Alimentandosi di altri strangolati, di qualche lupara bianca tanto per gradire, delle inevitabili tragedie che sono state il sale della pietanza mafiosa corleonese. Il fratello che uccideva il fratello. Non fu così per Giovanni Bonade perfectly informato consapevole e consenziente dell'imminente uccisione di Stefano, il principe di Villagrazia? Il genero che uccide il suocero. Non fu così per Gaetano Sangiorgi quando spalancò al commando dei killer il cancello della villa di Ignazio Salvo, il grande potente finito in rovina? Il marito costretto a subire l'uccisione della moglie. Non è stato forse il caso di Nitto Santapaola, per decenni ras di Catania, e di sua moglie Carmela Minniti?

Se andassimo a rivistare - e se avesse un senso farlo - negli annali granguignoleschi delle faide di questa guerra dei cent'anni (chè la storia di mafia è infatti storia di eterni regolamenti di conti), di esempi del genere ne troveremo molti. Oggi accade qualcosa di nuovo.

Oggi sta accadendo quello che profeticamente mi aveva detto Tommaso Buscetta la notte dell'ar-

resto di Giovanni Brusca. Alla domanda «lei sta dicendo che Totò Riina non è più il boss dei boss?» replicò sicuro: «Non lo è più. Assolutamente. E le rispondo con convinzione, è una certezza la mia. E non lo è più neanche in carcere. Non dà più ordini. E quei pochi che dà non sempre vengono eseguiti. Almeno a lui c'è sempre meno gente disposta a seguirlo». Non si spinge a dire che il primogenito Giovanni Francesco, detto «Ciccuzzo», era diventato una sorta di spiaccata - uccide criminali di «papà» Riina, ma poco ci mancò. Ecco perché, pur continuando, la saga impallidisce, perde quel potere sinistramente magnetico che aveva consentito in Sicilia a Cosa Nostra consensuale di massa, proseliti, fiancheggiatori, affiliati, simpatizzanti, ma anche increduli, incerti, indecisi.

Molti diranno, anche in questi occasioni, che la mazzata decisiva l'hanno assediata i pentiti. Verissimo. Capovolgendo il vecchio adagio che recita: «quando il numero dei camerieri supera il numero degli avventori, il locale

chiude», potremmo affermare che quando il numero di chi volta definitivamente le spalle all'organizzazione criminale supera il numero di chi rimane, l'organizzazione chiude i battenti. Ma il padre carcerato, pluriergastolano, trascinato da un'aula bunker all'altra, mentre la sua intera famiglia - moglie e quattro figli - resta in libertà, aveva lasciato sperare che si verificasse qualche «strappo» alla regola.

Molti avevano peccato di eccessiva fantasia. Coloro, ad esempio, che avevano sfidato pubblicamente «il figlio» a ripudiare il padre. Questione, per altro, mal posta: se non se ne fosse andato per le vie di Corleone ad ammazzare la gente, «Ciccuzzo» - noi la pensiamo così - avrebbe potuto ritagliarsi un avvenire facendo a meno di ripudiare suo padre. Contando più delle parole, che come si sa spesso volano via facilmente, i comportamenti quotidiani, le condotte che sono il frutto di autentiche scelte interiori il punto è, ma sarebbe più esatto dire «la tragedia», che «Ciccuzzo» ha emulato il padre sin da piccolo. E lo emulava sia quando alle riunioni

di «cupola» faceva vedere agli astanti come «sapeva mettere il ditino nel grilletto» d'un fucile a doppia canna, sia quando si accaniva contro la lapide che in quella martoriata Corleone ricordava il sacrificio di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, sia quando, diventato finalmente grandicello, ha avuto un ruolo di tutto rispetto - secondo la pesantissima accusa della Procura di Palermo e degli uomini Dia - nell'uccisione di un «nemico» della sua famiglia. Insomma Rassegniamoci: è «un Riina» e vuole giocare la sua parte sino in fondo. Le vie del Signore restano infinite.

Ma ho l'impressione che sin'ora le cose più sensate su questo micidiale grumo di parentele, faide, vendette trasversali, le abbia dette Giuseppe Cipriani, sindaco di Corleone. Qualche settimana fa, rivolgendosi direttamente al «concittadino Riina» e invitandolo a chiudere per sempre mezzo secolo di misteri con un «gesto» di apertura, se non proprio di «pentimento», gli ha ricordato che sono tutti «segnati». Che non potranno convivere in eterno con la morte addosso. Che la campana sta ormai suonando per Cosa Nostra, e che «il passato non torna più», «non può più tornare».

«Don» Totò sta dietro le sbarre. E nella gabbia accanto c'è suo cognato Leoluca Bagarella. Il quale, a sua volta, si tiene al collo il medaglione con la foto della moglie suicida. Suicida, Vincenzina Marchese, per l'onta di Giuseppe, fra-

tello «pentito», dunque *pecora nera*, dunque «macchia» che a quei livelli del Gotia criminale non poteva essere lavata da altro sangue. Questo è l'ambiente di riferimento. Il contesto organizzativo e affettivo, se così vogliamo chiamarlo. Si dirà: ma allora non ci sono speranze? Le colpe dei boss sono destinate a ricadere sui figli? La realtà offre solo risposte affermative.

Dietro quelle sbarre, nei bunker italiani, non ci sono «solo» Riina. Fosse così, saremmo in presenza di un'unica anomalia. Ci sono almeno quattro Madonia, altrettanti Ganci, «papà» Santapaola e due figli, «papà» Brusca e tre figli, eccetera eccetera. Una «speranza» potrebbe venire dalle madri, dalle mogli. Ma sin'ora non viene.

Prendiamo Antonietta Bagarella, moglie di «don» Totò, per l'appunto. Quando il tam-tam su un'eventuale «pentimento» del marito si è fatto troppo insistente a dato mandato a un suo legale di trovare qualcuno disposto a riferire che «suo marito non ha nulla di cui pentirsi, dunque non si pentirà mai» e che anzi queste «parole» rischiano di mettere a repentaglio l'incolumità sua e dei suoi fi-

gli Argomento «sia detto per inciso» - alquanto strampalato, se è il marito è «innocente» il teorema è presto fatto - non esiste Cosa Nostra. Ma allora, di chi hanno paura i Riina? Analoghi argomenti, di questi tempi, sono stati adoperati dalla mamma di Giovanni Brusca, accusato di essere stato il superkiller della strage di Capaci. D'altra parte le cronache ci insegnano che sono state proprio le donne di mafia le vestali più gelose dei «valori» criminali, rappresentati da figli e mariti. Santino Di Matteo, quando iniziò a collaborare, non dovette forse assistere alla rivolta del suo clan femminile? «Poi», i corleonesi gli strangolarono il figlio Giuseppe, quando ormai lui era stato additato come reprobato, dai familiari e dal popolo di Cosa Nostra.

Corleone è un paese stupendo. Accoccolato su una rocca impervia, ricco di chiese e di conventi, dove ogni pietra trasuda sangue e sudore. Certo qui, nacquerò i Liggio e i Navarra, e poi i Riina e i Bagarella. Qui venne formato il «calco» iniziale di Cosa Nostra, lungo quei vicoli scoscesi, tracciati da un acciottolato antico, si costituirono - e chi saprebbe dire quando fu la «prima

volta?» - le prime bande, i primi clan.

Ma questo è il paese dei martiri contadini, del sindaco Placido Ruzzo falciato a colpi di lupara perché a inizio secolo si batteva per dare la terra a chi la lavorava. Paese di «eroi» e di «vampiri», dove anche una semplice lapide, un semplice busto diventavano pomo della discordia.

Chi li voleva e chi no. Chi li metteva e chi - nottetempo - li sfigurava o li rduceva in frantumi. Non è un caso che una delle prime imprese contestate a «Ciccuzzo» fu proprio quella lapide di villa Corleone - a modo suo - è una «città sacra». Dove nulla passa inosservato, nulla è mai casuale. Tutto quello che vi accade è denso di risvolti simbolici. Da una parte e dall'altra.

Così, un paio di giorni dopo l'appello del sindaco Cipriani a Totò Riina, si è verificato un episodio che in un'altra parte del mondo sarebbe stato insignificante. Cipriani ha intravisto da lontano «Ciccuzzo». E «Ciccuzzo» lo ha guardato a lungo, con uno sguardo intenso, a cercare lo sguardo di lui. No. Per carità nessun «segnale» particolare. Solo un modo per dire che «la famiglia» non aveva gradito.

Restano le parole del sindaco: «quel passato non può più ritornare». E anche «Ciccuzzo», se non vorrà trascorrere la sua esistenza dietro le sbarre come «papà», prima o poi dovrà prenderne atto.



Riina
«Don Totò ormai raschia il barile»



Brusca
A sentire sua madre la mafia non esiste

Il pm interrogato per due ore. Scarcerato l'ex capo dei gip

Csm, Misiani si difende: «Squillante mi ha usato»

Revocata l'ordinanza di custodia cautelare a Renato Squillante nello stesso giorno in cui il Csm interroga Antonino Vinci e Francesco Misiani, due dei pm nei confronti dei quali è stata aperta la procedura di trasferimento per incompatibilità ambientale. I due magistrati si difendono e producono documenti. Un centinaio di avvocati romani sottoscrive un documento di solidarietà nei confronti del procuratore Michele Coiro.

ROMA. Vinci. «Il viaggio in Usa al seguito di Craxi? L'ho pagato di tasca mia e vi mostro la documentazione. Le inchieste della procura di Perugia? Non c'è alcuna prova di corruzione a mio carico. I magistrati avevano chiesto l'archiviazione. Non avevo rapporti di frequentazione con Cesare Previti». Misiani: «Nessun favoreggiamento nei confronti di Squillante, anzi credo che mi abbia usato per ottenere coperture a sinistra. Non avevo talpe alla procura di Milano». Una giornata intera davanti la prima commissione del Csm. Per quattro ore e mezzo il primo, per due il secondo, nello stesso giorno in cui è stato rimesso in libertà l'ex capo dei gip romani, a tre mesi dalla notifica del provvedimento di custodia cautelare. L'avvocato Attilio Pacifico, che era stato arrestato assieme all'ex capo dei gip romani, rimane invece ancora detenuto per effetto della seconda ordinanza relativa alla vicenda Irni-Rovelli.

I procedimenti del Csm

Nei confronti dei due pm della procura romana, per motivi diversi, la prima commissione aveva aperto due procedimenti per incompatibilità ambientale. A Vinci era stato contestato il viaggio negli Stati Uniti in occasione della nomina di Craxi a «Uomo dell'anno», che secondo Stefania Ariosto, era stato pagato da Cesare Previti. Per quella stessa vicenda il Csm ha aperto procedimenti nei confronti di altri tre magistrati: Rosa-

rio Priore, Roberto Napolitano e Carlo Guglielmo Izzo. Ma a Vinci, ieri, sono stati chiesti chiarimenti anche in relazione ai fatti che lo vedono sotto inchiesta a Perugia e che riguardano il processo sui cosiddetti «palazzi d'oro», e le indagini sui Sids, sui fondi neri Irni e su l'ex ministro dc Remo Gaspari.

Misiani era invece chiamato a rispondere davanti al CSM dell'accusa di favoreggiamento nei confronti dell'ex capo dei Gip di Roma, Renato Squillante, per la quale è indagato dalla Procura di Milano. L'accusa si basa sulle intercettazioni di alcuni colloqui tra Squillante e Misiani dopo il ritrovamento di una microspina nel Bar Tombini a Roma. In una di queste conversazioni veniva fuori il nome di un certo Emilio, la talpa che, secondo Gherardo Colombo e Ilda Boccassini, avrebbe avvertito il magistrato romano dell'inchiesta nei confronti di Squillante.

A Misiani - che ieri era assistito dal collega Aurelio Galasso - viene inoltre contestato il fatto che durante un convegno, avvicinato il pm di Milano, Francesco Greco, chiedendogli per quali ragioni la procura milanese non aveva informato il capo dei pm romani, Michele Coiro, dell'inchiesta a carico di Squillante. Una contestazione che il pm romano ha spiegato con il rapporto di amicizia che lo legava a Greco. Misiani ha anche chiesto altri atti istruttori relativi alle intercettazioni delle sue conversazioni con Squillante.



Misiani e Vinci al loro arrivo al Palazzo dei Marescialli. Alato Squillante

Ansa

L'audizione di Vinci

L'audizione di Vinci si è protratta per tutta la mattinata. Per quanto riguarda in particolare il viaggio negli Stati Uniti, il pm ha fornito alla Prima commissione una documentazione dalla quale risulterebbe che fu egli stesso a pagare volo e soggiorno, anche se soltanto una decina di giorni dopo il rientro in Italia. Per quel che riguarda le inchieste di Perugia, invece, Vinci si è difeso riferendosi alla richiesta di archiviazione avanzata dalla procura e, però, respinta dal gip che ha chiesto un supplemento di indagini a carico del pm romano.

Vinci, che era assistito dal sostituto romano, Settembrino Nebioso, ha anche parlato dell'inchiesta che l'ufficio dei carabinieri, Enrico Cataldi, stava conducendo su di lui. L'inchiesta era nata dalle dichiarazioni dell'ex amministratore delegato del-

la Safim, Dario Barbato, il quale aveva riferito di aver versato 400 milioni a Vinci per bloccare un'inchiesta. Da una successiva intercettazione di una conversazione venne fuori invece il nome di Squillante. Intanto un centinaio di esponenti dell'avvocatura democratica hanno preso posizione in favore di Michele Coiro, nei confronti del quale pende presso il Csm un procedimento per «incompatibilità ambientale».

«Il Csm sbaglia»

Sostengono che «Coiro è stato con altri, referente sicuro, artefice e garante dei cambiamenti avvenuti nei palazzi di giustizia». Per questa ragione «è errone la decisione del Consiglio superiore della magistratura di avviare nei suoi confronti un procedimento per incompatibilità ambientale». □ N.A.



«Siamo povere» Madre e figlia si suicidano nel bolognese

I cadaveri di due donne, madre e figlia di 60 e 35 anni, sono stati trovati ieri mattina nel loro appartamento in una palazzina del quartiere Fossolo, nella prima periferia di Bologna. Secondo le prime ipotesi, si tratterebbe di un suicidio, motivato forse dalle difficili condizioni economiche e familiari delle vittime. È stato un vicino, allarmato dal fetore che usciva dall'appartamento, a chiamare il 113. I vigili del fuoco sono entrati e hanno trovato i due cadaveri distesi sul letto. Sul comodino erano state lasciate varie confezioni vuote di barbiturici. Per l'ultima volta le due donne erano state viste sabato primo giugno. La madre in particolare, si era lamentata con i vicini delle difficoltà economiche. La donna era divorziata dal primo marito, un professionista di Trieste, e vedova del secondo. Sempre secondo i vicini, la figlia avrebbe sofferto di turbe psichiche. Le due donne vivevano con la pensione di reversibilità del primo marito della madre. Nell'appartamento è stato trovato un biglietto in cui sono espresse le ultime volontà delle vittime e una richiesta di scuse.

Una studentessa americana denuncia un custode degli Scavi

Turista violentata a Pompei

NAPOLI. Una studentessa americana di 16 anni avrebbe subito abusi sessuali da parte di un custode mentre visitava una antica casa romana nell'area archeologica di Pompei. L'uomo, Antonio Donnarumma, di 58 anni, dipendente del ministero dei Beni Culturali, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di violenza sessuale. L'episodio è avvenuto lunedì mattina - ma la notizia si è appresa solo ieri - all'interno degli Scavi dove la giovane statunitense, originaria dello Stato del Texas, si era recata in visita con la propria classe, con la quale è in viaggio in Italia. La studentessa si è allontanata dal gruppo, composto da ragazzi e ragazze, soffermandosi nei pressi

della casa di Lucio Cecilio Giocundo, che non è aperta al pubblico. Secondo la denuncia fatta ai carabinieri, la sedicenne è stata avvicinata dal custode - vedovo e incensurato - il quale con modi a detta della studentessa «gentili e rassicuranti» le avrebbe proposto di visitare «in esclusiva» un luogo abitualmente chiuso al pubblico. La ragazza ha accolto l'invito e, accompagnata dal custode che avrebbe tenuto un comportamento corretto fornendole numerose spiegazioni, ha visitato la villa appartenuta ad un ricco banchiere dell'antica Pompei. Successivamente, secondo il racconto della studentessa, il custode l'avrebbe condotta nella casa

dell'Efebo, anch'essa chiusa ai visitatori e lontana dalle strade principali della città archeologica percorse da centinaia di turisti. All'interno, la ragazza avrebbe subito dapprima provocazioni verbali e poi un tentativo di aggressione da parte dell'uomo che avrebbe compiuto abusi su di lei. La studentessa ha cominciato ad urlare e a chiedere aiuto, attirando l'attenzione di alcuni visitatori che hanno avvertito i carabinieri che pattugliano gli Scavi. Il custode avrebbe allora aperto la porta della villa romana, liberando la giovane turista. Il custode è rinchiuso ora nel carcere di Poggioreale. I suoi colleghi si dicono «increduli». «Sembra una persona onesta e corretta».

IL PROCESSO. Nell'ospedale militare l'udienza sulla strage delle Ardeatine

Oggi faccia a faccia Priebke-Hass

Scontro tra i due ufficiali nazisti?

Faccia a faccia, stamane, all'Ospedale militare del Celio, tra Erich Priebke, uno dei massacratori delle Ardeatine e l'ex maggiore delle SS Karl Hass. Hass, come si ricorderà, avrebbe dovuto testimoniare contro Priebke qualche giorno fa, ma aveva tentato di fuggire dall'Hotel «Gerber», precipitando dal primo piano e fratturandosi il bacino. Hass conosce moltissimi segreti su altre stragi, sull'oro della Banca d'Italia e sulla organizzazione «Odessa».



Erich Priebke durante l'interrogatorio

Ap

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. È stamane, finalmente, l'atteso confronto tra Erich Priebke, l'ex capitano delle SS processato per le Ardeatine e Karl Hass, l'uomo che aveva tentato di fuggire dall'Hotel «Gerber» precipitando nel vuoto. Hass, l'ex maggiore dello spionaggio nazista che aveva l'ufficio al Consolato tedesco durante l'occupazione di Roma, inspiegabilmente, nei giorni scorsi, si era «fatto rintracciare da alcuni giornalisti» ai quali aveva raccontato alcuni fatti gravissimi che coinvolgevano Priebke. Ascoltato anche dal rappresentante della Pubblica accusa Antonino Intelsano, l'ex ufficiale aveva però maturato, nel cuore della notte, la decisione di darsela a gambe. Eppure aveva accettato di raccontare volontariamente in aula tutto quello che sapeva. Evidentemente, nella vicenda dell'importante testimonianza, si era inserito qualcosa di nuovo che non è stato ancora chiarito. Le indagini sono sempre in corso e lo stesso Hass ha dichiarato di «aver commesso una sciocchezza a causa della situazione di stress nella quale si era venuto a trovare». Ma è una versione dei fatti che non ha convinto nessuno. Il confronto tra Priebke e Hass avverrà nell'Ospedale militare del Celio dove l'ex maggiore si trova ricoverato per la frattura del bacino e di alcune costole, riportate nel ten-

tativo di fuga. Che cosa potrebbe raccontare ai giudici Karl Hass? Che Priebke compilò personalmente la lista di coloro che dovevano essere massacrati nelle cave, che in via Tasso torturava, insieme a tutti gli altri camerati e che la fucilazione dei quattordici martiri della Storta (tra i quali il sindacalista Bruno Buozzi) era stata ordinata personalmente dal braccio destro di Kappler, rimasto a Roma tra gli ultimi uomini delle SS. Lo stesso Hass ha però già fatto sapere che ha anche qualche altra cosa clamorosa da riferire ai giudici. Cosa esattamente, nessuno è ancora in grado di dirlo. Forse è proprio nelle cose che l'ex maggiore delle SS potrebbe raccontare la chiave del misterioso episodio del «Gerber», con l'assurda e folle tentata fuga, dopo la scelta volontaria di deporre. Appare sempre più chiaro, dunque, che qual uno ha direttamente minacciato Hass. Che ha cercato di spaventarlo o di ricattarlo. Che cosa può sapere l'ex maggiore, oltre alle vicende personali di Priebke? Che cosa non deve raccontare in aula per nessun motivo?

Le ipotesi più accreditate sono molte. Hass si trovava nell'ambasciata tedesca (oggi residenza dell'ambasciatore inglese) di Villa Wolkonsky quando i paracadutisti tedeschi che stavano occupando Roma,

vi portarono più di trecento tra militari e civili italiani che, con le armi in pugno, avevano eroicamente combattuto contro i nazisti a Porta San Paolo. Di quei trecento, tre furono subito massacrati e tutti gli altri morirono nelle ore successive. Lo ha testimoniato al processo il partigiano Franco Napoli. Si sa che, al Verano, solo settanta di quei «poveri corpi», furono recuperati nel dopoguerra. E gli altri? Karl Hass, nei giorni del presunto massacro, si trovava proprio all'interno dell'ambasciata tedesca e potrebbe aver visto tutto. Hass si trovava sempre a Villa Wolkonsky anche quando i nazisti vi trasferirono più di 200 tonnellate di oro sequestrate presso la Banca d'Italia. Quell'oro, avrebbe dovuto partire per la Germania, ma a Berlino, a quanto si dice, non arrivò mai. Sarebbe stato sepolto, a disposizione di un gruppo di ex nazisti o della famigerata organizzazione «Odessa», a Nord, presso Forzezza. L'organizzazione «Odessa», come è noto, è quella che, nel dopoguerra, provvide a mettere in salvo centinaia di criminali di guerra tedeschi. Tra questi anche Martin Borman, uno degli uomini di punta del regime hitleriano.

Altre vicende che riguardano più da vicino l'Italia, sono tutt'altro che sconosciute all'ex maggiore Hass. Si è saputo, per esempio, che l'alto uffi-

ziale delle SS, nell'immediato dopoguerra, era rimasto tranquillamente in Italia: prima a Roma e poi in un paesetto del Nord. I servizi segreti italiani lo avevano «assunto» insieme ai servizi segreti americani e della Germania occidentale. Il nostro servizio segreto militare aveva addirittura cambiato l'identità dell'ex ufficiale delle SS, «cprendolo» con il cognome «Giustini». Sembra che Karl Hass abbia addirittura preparato alcuni piani, insieme agli uomini della Cia, per un colpo di Stato di destra, nel caso che le sinistre e i comunisti, avessero vinto le elezioni politiche del 1948. Insomma, «Giustini», con l'aiuto degli esperti ex nazisti, Hass viene descritto come un «elemento di grande spicco», nell'ambito dei servizi segreti del Reich. Un ufficiale talmente prezioso e importante, da ottenere il «perdono» per gli orrendi trascorsi durante l'occupazione di Roma.

Hass potrebbe dunque decidere di raccontare, nel faccia a faccia di stamane, cose molto imbarazzanti e «oscure». Per questo, probabilmente, qualcuno si era fatto vivo con lui al «Gerber», qualche notte fa. Lo spavento era stato tale che l'ex maggiore non aveva esitato un istante a cercare di fuggire. Per poco non era morto. Ma forse era proprio questo che qualcuno voleva.

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali inizia il 15 aprile 1996 e termina il 15 aprile 1999; quella dei BTP quinquennali inizia il 1° maggio 1996 e termina il 1° maggio 2001.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 ottobre e il 15 aprile per i triennali e il 1° novembre e il 1° maggio per i quinquennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 7,36% e al 7,66% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 giugno.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 aprile 1996 per i titoli triennali e dal 1° maggio 1996 per i quinquennali: all'atto del pagamento (18 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Confalonieri: se sarò condannato, mi dimetterò

In carcere Vanoni manager Fininvest

Si è costituito dopo sette mesi

Giorgio Vanoni, responsabile del settore estero della Fininvest, si è costituito dopo sette mesi di latitanza. Lo avrebbe convinto la moglie. È in carcere, accusato di finanziamento illecito a Bettino Craxi e di falso in bilancio. Secondo i pm, ha costituito con Candia Camaggi, ancora latitante, la rete di società estere usate dalla Fininvest per accumulare fondi neri. La Fininvest garantisce i soci di Mediaset: «Confalonieri, se sarà condannato, si dimetterà».

MARCO BRANDO

MILANO. Ieri mattina Giorgio Vanoni, il manager Fininvest che ha gestito la rete di società estere berlusconiane, ha bussato alla porta della Guardia di Finanza, presentandosi, col suo avvocato Corso Bovio, alla caserma milanese di via Fabio Filzi. Poco dopo le 13 per lui si sono aperti anche i cancelli del carcere di Opera. Vanoni, ricercato nell'ambito dell'inchiesta a sfondo craxiano sulla società All Iberian e nell'ambito di quella più recente sui fondi neri della Fininvest, ha concluso una latitanza che durava dal 23 novembre 1995.

Un rientro previsto

Effetto della «regia» proposta il mese scorso da Silvio Berlusconi, attraverso l'avvocato Ennio Amadio, ai magistrati di Mani Pulite? Oppure segnale di un logoramento sia personale che di quella presunta rete di assistenza ai latitanti, centrata su Londra, cui gli inquirenti hanno fatto riferimento? Probabilmente hanno giocato un ruolo vari fattori. Sullo sfondo, il timore che fallisca il lancio in Borsa di Mediaset Ed ecco così un rientro già nell'aria.

Giorgio Vanoni stava trattando da tempo. Ieri ha passato la frontiera tra Francia e Italia in automobile. Avrebbe trascorso la latitanza in Svizzera e soprattutto in Inghilterra. La sua scelta di confrontarsi con i magistrati sarebbe stata per altro resa ineluttabile dalle richieste della moglie e di altri familiari. Sarà interrogato oggi nel carcere di Opera dal gip Maurizio Grigo e, dopo, dal pm Francesco Greco.

Grigo dovrà decidere se convalidare o meno i due ordini di custodia cautelare che riguardano il manager della Fininvest: uno nel quale è accusato, in concorso con lo stesso Silvio Berlusconi, di violazione della legge sul finanziamento dei partiti perché nel 1991 dalla Fininvest sarebbero stati inviati 10 miliardi, tramite la società delle Isole del Canale All Iberian, su un conto svizzero di Bettino Craxi; l'altro ordine riguarda i conti esteri della Fininvest per la quale l'accusa, in concorso con altri manager, è di falso in bilancio. Per questi motivi, sarà aggiornata ad altra data l'udienza preliminare per la vicenda «All Iberian» prevista questa mattina, cui

l'area delle società riservate». Gli altri manager che condividono questa responsabilità sarebbero Candia Camaggi, responsabile della Fininvest Service di Lugano (l'ultima latitante berlusconiana) e Giuseppe Scabini, cassiere centrale del gruppo, arrestato un mese fa.

Secondo l'accusa, il denaro accumulato attraverso quelle società è servito per molti scopi. La All Iberian, ad esempio, sarebbe stata la fonte: 1) dei 10 miliardi destinati a Craxi; 2) dei finanziamenti destinati alla «scatola occulta» a Telecinco in violazione della legge spagnola sulle concentrazioni televisive; 3) del conto Ampio presso la Sbs di Lugano, usato da Scabini, «sul quale - scrive il gip Grigo - erano depositate ingenti disponibilità sulla cui origine e destinazione non è stata fornita alcuna spiegazione, essendosi lo Scabini avvalso... della facoltà di non rispondere». Un'altra società legata a Vanoni è la Natoma: avrebbe ospitato «diverse centinaia di miliardi», parte dei quali usati «per sorreggere la posizione del gruppo Della Valle in Telepiù (Della Valle avrebbe dovuto allegerire la partecipazione di Berlusconi alla pay-tv italiana per consentirgli di evitare le norme della legge Mammì, ndr)».

«Se sarà condannato...»

Insomma, gli inquirenti si aspettano molto da Giorgio Vanoni per capire il destino dei fondi ex-bilancio. Fondi alimentari in maniera ancora non del tutto chiara e destinati, sospettano i pm, non solo a scalare in modo occulto società o a finanziare partiti. Un interesse che il pool milanese condividerebbe con altre procure italiane. Di certo Vanoni rappresenta una delle spade di Damocle che pendono sull'affare Mediaset, ancora di salvezza per il gruppo. Così la parola d'ordine in casa Berlusconi è «tutelare» il collocamento in Borsa della nuova Spa La dichiarata estraneità alle recenti indagini è d'altra parte uno dei passaggi fondamentali contenuti nella versione integrale del prospetto informativo Mediaset. Infatti vi sono ben definite le garanzie prestate da Fininvest a fronte di eventuali danni patrimoniali e finanziari causati dai procedimenti giudiziari. Per gli indagati (il presidente Fedele Confalonieri e gli amministratori delegati Adriano Galliani, Carlo Bernasconi e Ubaldo Livolsi), «non vi sono state - si legge nel documento diffuso ieri - sentenze di condanna, neppure provvisorie in alcun procedimento, qualora all'esito dei processi ne dovesse risultare definitivamente accertata la responsabilità penale, gli stessi cesseranno dalle cariche ricoperte nel gruppo Mediaset». Parole che sembrano dettate da Silvio Berlusconi.



Giorgio Vanoni all'uscita della caserma della guardia di Finanza

Procida

Indagato comandante dell'aliscafo

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

PROCIDA. Maledetta nebbia. Come una cappa ha avvolto di nuovo nelle prime ore della mattinata Procida. Fitta, densa, che non lasciava vedere nulla che fosse più distante di un metro. Solo che ieri mattina gli aliscafi si sono fermati e la corsa che veniva compiuta dal «Procida» è «saltata». I pendolari in attesa al pontile di Mergellina sono dirottati sul traghetto, più sicuro. Stella, insegnante di scuola media, non ne può più di fare la pendolare, di essere isolata dal maltempo, di insegnare in una scuola media dove i giorni liberi sono scanditi, d'inverno, dalla marea, dal vento e d'estate dalla necessità di dover sgombrare l'appartamento occupato tutto l'anno, perché si deve fittare per due mesi ai turisti. Il suo collega Enzo Sabia, è un isolano, uno di quelli che «isola di Arturo» ce l'hanno dentro. Il problema, per lui, semmai è quello dell'ospedale, della mancanza di assistenza, del fatto che qui si può morire perché c'è troppo vento.

La nebbia si alza ed il traghetto da Napoli ne incrocia un altro, quello che trasporta le salme delle quattro vittime del naufragio. Partono per un viaggio che le condurrà a Napoli all'istituto di medicina legale, per l'autopsia, poi torneranno Procida. Le due sorelle Cardito sicuramente, quelle di Susanna Bello e di suo marito Sergio Galliani, non si sa. Lo deciderà la nipote, unica parente, che s'è messa l'altra sera in contatto con la prefettura di Como.

L'ospedale: sembra una maledizione. Alle 11,10 una motovedetta della capitaneria salpa in tutta fretta verso la terraferma. Giuseppe Azzolino è stato colpito da infarto e deve andare a Pozzuoli o a Napoli a farsi curare. La nebbia s'è levata da poco, il sole incendia l'isola di Arturo e il mezzo messo lì apposta per queste emergenze, riesce in un paio d'ore ad andare a tornare.

A Procida non si parla che della tragedia e Nicola Scotto di Vettimo, conosciuto tutti come «Cocò», si danna l'anima a gridare, urlare, protestare. I pescatori non possono pescare, gli aliscafi vanno troppo velocemente, persino in porto il mare deve dare da vivere e deve essere ripulito urla inviperito. Davanti ai tacchini dei cronisti ed alle telecamere del Tg4 si accende la polemica sull'ospedale, si urla a più non possono con un medico, il dott. Barbieri, a dire che forse quello che c'è deve essere sufficiente, gli altri, a contestare.

Vincenzo Castagna il comandante dell'aliscafo è ricoverato nell'ospedale di Ischia, sta per essere dimesso. Il magistrato gli ha notificato un avviso di garanzia per disastro colposo, ma lui si difende, racconta della stertata, del panico, dell'impossibilità di arrivare fino alla spiaggia per arenare il mezzo. Il suo pensiero va alle vittime, si disperà: dopo quindici anni in mare sulla stessa linea, proprio a lui doveva capitare una cosa del genere? Si chiede più volte. Procida aspetta il ritorno delle salme per rendere loro omaggio.

AMBROSIANO «Non voglio creare imbarazzo»

De Benedetti si dimette dalla Confindustria

MARCO TEDESCHI

ROMA. Carlo De Benedetti si è dimesso da tutti gli incarichi che ricopriva in seno alla Confindustria. Il presidente dell'Olivetti ha comunicato ieri questa sua decisione con una lettera che ha inviato a Giorgio Fossa. Il gesto - clamoroso ma forse anche prevedibile dopo la nuova bufera che si è scatenata ieri su di lui - segue di appena 24 ore la conferma da parte della Corte d'Appello di Milano della condanna a 4 anni e 6 mesi per il crack dell'Ambrosiano.

Una vicenda che De Benedetti, che da sempre si proclama innocente, l'altro ieri aveva commentato con grande amarezza. «Ancora una volta i ladri sono premiati - aveva detto appena saputo della sentenza - lo resto al mio posto, continuo a lavorare perché la sentenza non avrà comunque conseguenze...».

«Grazie per la stima, però...»

Ieri pomeriggio, a mercati già chiusi per evitare possibili contraccolpi sui titoli delle sue società, il colpo di scena. Le agenzie battono le prime righe della lettera a Fossa: «Grazie per le parole di stima, però, è meglio se lascio».

«Caro Presidente - scrive De Benedetti - ho letto le tue dichiarazioni ai giornali e ti ringrazio per le espressioni personali nei miei confronti che ho apprezzato. Appaiva co-

munque evidente un imbarazzo di fondo. Sono in Confindustria da moltissimi anni, e ho fatto parte del Direttivo ininterrottamente da ventisei anni, sia come presidente dell'Unione Industriale di Torino e della Federpiemonte, sia come consigliere eletto e per otto anni come vicepresidente. So di essere stato in questi molti lustri un punto di riferimento per chi credeva nell'imprenditoria moderna, aperta internazionalmente e concorrenziale - aggiunge - e rivendico il merito di aver contribuito ad aprire per Confindustria, in anni non recenti, nuove vie al dialogo e all'alleanza politica, come so anche di aver contribuito e non poco, nella mia attività imprenditoriale, a svegliare il nostro mondo. Non è un caso che la prima vera ristrutturazione industriale in Italia fu quella che nel '78-'79 feci all'Olivetti, che fu anche la prima a stipulare grandi accordi internazionali indicando la via dell'internazionalizzazione del sistema industriale italiano».

«La stima e l'apprezzamento di cui godo internazionalmente - prosegue la lettera di De Benedetti a Fossa - e che si manifesta anche nei molteplici incarichi istituzionali, sono il risultato di questa concezione del mercato, della concorrenza, e del ruolo imprenditoriale».

«In tutti questi anni - conclude il presidente dell'Olivetti abbiamo combattuto e vinto insieme tante battaglie per lo sviluppo in Italia di un ambiente di democrazia economica, di regole di mercato, di reale concorrenza. Le mie vicende creano oggi imbarazzo in Confindustria? Ne prendo atto, e poiché non intendo imbarazzare nessuno, rassegno a te, che hai voluto nominarmi in questo Direttivo, le mie dimissioni».

Gaffe di Fossa?

Di quale imbarazzo parla De Benedetti? Senz'altro di quello espresso «a botte calde» lunedì mattina dallo stesso Fossa. Assediato dai cronisti a margine dell'assemblea dell'Asolombarda il presidente della Confindustria aveva dichiarato: «Diamo almeno 24 ore di tempo ai nostri probiviri che ci diranno come ci si deve comportare». Punto e basta.

Solo nel pomeriggio Fossa dettava ai cronisti un'altra dichiarazione molto più cauta e articolata. «Su questi argomenti - aveva detto - è meglio ragionare a freddo...» E poi aggiungeva: «Continuo a stimare l'ingegner De Benedetti come imprenditore. Spero davvero, lo spero sinceramente che chianca ulteriormente la sua posizione nei confronti della giustizia».

Nell'entourage di De Benedetti la «correzione di rotta» è stata notata e, ovviamente apprezzata. Forse però era troppo tardi.

Formentini «proibisce gli sprechi». Due morti a Trento, a Firenze scatta l'allarme ozono

Afa, a Milano acqua razionata

Caldo e afa record in tutta Italia. A Trento muoiono due anziani. Allarme acqua a Milano: manca o scarseggia in molti quartieri della città. E la situazione non migliorerà, fino all'inizio delle vacanze. Il sindaco emette un'ordinanza per vietare di lavare le strade e innaffiare i giardini, proibiti «tutti gli sprechi». Ieri si è dovuto persino rinviare un processo per la calura. A Firenze si aggrava l'inquinamento da ozono: attenzione ai lavori pesanti in zone esposte al sole.

LAURA MATTEUCCI

MILANO. Milano come la Sicilia. Complice l'afa improvvisa e le temperature da record (che si aggirano sui 35-36 gradi) degli ultimi giorni, Milano è rimasta a secco. L'acqua scarseggia o manca del tutto ai piani alti di interi quartieri, in particolare del nord-est della città. Tanto che il sindaco Marco Formentini, dopo gli avvisi ai cittadini di domenica e lunedì, ieri si è trovato costretto ad emettere un'ordinanza vera e propria proibendo usare l'acqua potabile per il lavaggio di strade, spazi aperti, auto,

pozzi che non erogavano acqua perfettamente potabile, per lasciarne aperti altri 330 dotati di impianti di trattamento e purificazione. Insomma, da allora l'acqua di Milano sarà anche «cristallina», ma di certo non è abbondantissima. «È un problema che si ripete ogni estate - prosegue Airoldi - L'anomalia di quest'anno è che il gran caldo è arrivato prima del solito, quando nessuno è ancora partito per le vacanze e la città è a pieno regime».

L'ondata d'afa che ha travolto Milano è riuscita persino a far rinviare un processo. È successo ieri mattina, nell'aula bunker di via Ucelli di Nemi dove da circa un anno è in corso il processo agli imputati dell'operazione anticriminalità «Wall Street»: cento persone accusate, a vario titolo, di associazione per delinquere, omicidi di vari e traffico di stupefacenti. Il gran numero di presenti in aula, il sole battente contro le finestre e l'impossibilità di far funzionare i condizionatori hanno reso impossibile lo svolgimento dell'udienza, e il pro-

cesso è stato rinviato a giovedì prossimo. Sempre che nel frattempo la temperatura cali di qualche grado.

E il caldo continua a colpire dovunque. A Trento e a San Michele dell'Adige sono stati trovati morti due anziani, Valentino Tomio di 86 anni e Diego Bonelli di 92 anni. In questi giorni nel trentino la temperatura ha raggiunto i 35 gradi, valori che in genere si registrano a fine luglio. A Firenze (come peraltro anche a Milano) si è aggravata la situazione dell'inquinamento da ozono, complice l'afa, tanto da rendere consigliabili alcune misure di prevenzione sanitaria: bambini, anziani e persone con difficoltà respiratorie sono stati tutti invitati a non stare al sole nelle ore più calde e, se è possibile, a rimanere chiusi in casa, mentre ai datori di lavoro è stato chiesto di evitare per i loro dipendenti lavori pesanti in zone esposte al sole. Sulla questione è intervenuto il comitato regionale di Legambiente, che parla di «disastro annunciato» e di «danno ecologico».

**ALBERGHI
FAMIGLIA**

**Guida fotografica
a 250 alberghi
di piccole e medie dimensioni
a gestione familiare,
in cui è ancora possibile offrire
particolari attenzioni all'ospite,
grazie ad un rapporto
più personale e diretto.**

144 pagine a L. 26.000

Numero Verde
167-467692

**per i lettori dell'Unità a L. 19.000,
chiamando il numero verde
Demomedia**

edizioni
demomedia

Il viaggio della prima moglie di Peron e del suo corpo imbalsamato. Ora il mito ritorna in un film

Questa storia avvenne in una grande città di un Paese lontano, 40 anni fa; era morta una persona giovane ed i suoi funerali furono giganteschi. Per quindici giorni in milioni si misero in coda sotto la pioggia per vederla per l'ultima volta. Aveva 33 anni, ne fecero una santa e la dipinsero come una Madonna; altri essero ritratti di come era stata in vita, una bella bionda con la bocca dipinta di rosso. Si chiamava Eva Peron, era diventata la prima donna dell'Argentina nei tempi in cui cresceva il mito di Marilyn Monroe e di Grace Kelly. In vita Eva avrebbe voluto la parte di Lana Turner risvegliata dal principe indiano, ed invece le toccò da morta che il suo corpo venisse imbalsamato, ma quel corpo venne rubato e la sua ricerca divenne un tormento.

Durante la cerimonia funebre 17 persone morirono nella calca. Era il 27 luglio del 1952, Eva Peron era morta per un cancro all'utero. Al Vaticano fu chiesto di iniziare il processo di beatificazione che venne, però, rifiutato, ma le voci sui suoi miracoli non si fermarono, uno fra i tanti era legato al fatto che - nonostante il divieto dei medici - Eva Peron aveva voluto baciare una donna con un cancro sifilitico sul labbro. Nei quartieri ricchi della capitale si brindò, era morta una nemica, non una santa, ma una strega.

Peron decise che il suo corpo sarebbe stato conservato per sempre, come 27 anni prima il Partito comunista sovietico aveva deciso di preservare le spoglie di Lenin. L'incarico venne affidato all'anatomo patologo spagnolo Pedro Aara. Tutto il suo lavoro si svolse in una stanza della sede della CGT, della Confederación general de trabajo. Del Dott. Aara si sa solo che lavorò in completa solitudine e tra molte leggende per tre anni, sottoponendo il cadavere a progressive immersioni di alcool e glicerina. Il risultato finale diede al corpo imbalsamato l'aspetto di una bambola di porcellana.

La nascita nella Pampa

Eva Peron nacque nel 1919 in un polveroso paese della Pampa. Si chiamava Eva Duarte, figlia naturale di una contadina basca e di un possidente spagnolo. La Pampa era la fonte della ricchezza argentina, ma vi arrivavano anche libri e riviste di moda e il cinema di Hollywood.

Eva Duarte parlò ragazzina dalla stazione di Kunin, voleva andare a Buenos Aires, voleva fare l'attrice, andava in una città gigantesca costruita per sfidare Londra e Parigi, parlava con i sogni di tutte le adolescenti che vanno in città; dirà poi che della sua infanzia la ferirono non tanto la povertà, quanto la contemporanea esistenza della ricchezza. Seguirono le modeste pensioni, i bar del porto, le piccole compagnie di teatro. Da bruna si fece bionda come le attrici americane; ebbe due piccole parti nel cinema, una rubrica alla radio, sopravviveva ma non sfiorava. Così la ricorda Pachó Jandreu che era il suo stilista: «Voleva essere il tipo classico della diva dell'epoca, del cinema».

Peron la sposò, imparò a parlare in maniche di camicia. Eva Peron, ormai per tutti Evita, prese in mano la politica sociale, concesse la tredicesima, aumenti salariali, aiuti ai poveri, parlava alle masse e le masse seguivano ciecamente quel militare



Nella foto grande la bella Evita nel 1950 accanto: insieme a Francisco Franco sopra le riprese del film con Madonna



Intramontabile Evita

Una diva dei poveri entrata nella leggenda

Quaranta anni fa per Evita Peron furono celebrati funerali giganteschi. Attrice, al fianco di Peron si occupò di politici e diventò popolarissima guadagnandosi la fama di santa presso alcuni, di strega presso altri. Peron decise che il corpo sarebbe stato imbalsamato. Fu trafugato dai suoi nemici e attraverso due continenti, entrando nel mito. Adesso Evita risorgerà ancora in un film, protagonista Madonna. Un viaggio ricostruito in una puntata di Mixer.

ENRICO DEAGLIO ROBERTO PISTARINO

populista e sua moglie, l'attrice senza peli sulla lingua. Nel 1947 a 28 anni era così: la superdiva carica di gioielli che lavorava per i poveri. Compi un giro di propaganda nell'Europa che usciva dalla guerra; in Spagna venne accolta da Franco e da milioni di manifestanti, stesse scene di massa in Francia, in Inghilterra, in Olanda, in un voluto eccesso di visioni, piume di struzzo, diamanti, alzava una coppa di champagne e brindava all'Argentina. Venne ricevuta da Pio XII e dal governo italiano di De Gasperi e già preparava la sua terza trasformazione. La compagne'ra Evita, regina dei comizi e della riscossa dei diseredati, quel genere di discorsi che nel mondo fino ad allora avevano fatto solo i maschi. Fece costruire scuole, ospedali, e soprattutto la legge che per la prima volta dava il voto alle donne.

A 31 anni cominciò a deperire, la sua malattia venne tenuta segreta, ma Evita non stava più in piedi, un cancro la stava mangiando. Gli argentini vegliarono la sua agonia con voti e preghiere di bambini. Il regime di Peron sfruttò al massimo il mito di Evita, la sua autobiografia fu resa obbligatoria nelle scuole al posto di Cervantes; si decise che il suo corpo imbalsamato fosse deposto in un monumento titanico. Per realizzare le decine di statue venne scelto l'italiano Leone Tommasi. I lavori cominciarono nello stabilimento dell'Henraux a Querceta, ma non finirono mai; oggi insieme a centinaia di blocchi di marmo ordinati dall'Argentina, si possono ancora vedere, esposti nella mensa operaia, alcuni dei calchi in gesso preparati da Tommasi per la gloria della donna che difendeva i lavoratori di piazze di marmo gli operai delle cave ne hanno viste molle, ma che qualcuno

si accanisse contro una testa, questo no. Eppure successe alla fine degli anni '50 che i nemici del peronismo - sotto forma di un commando con il compito di distruggere i busti di Evita - erano arrivati fino in Toscana.

Nel 1955 avevano preso il potere bombardando il palazzo presidenziale, gli operai non presero le armi, Peron prese la strada dell'esilio. Busti e statue vennero abbattuti, l'autobiografia di Evita bruciata, l'avventura del generale e dell'attrice era finita con un buco di 2 miliardi di dollari sperperati nella corruzione e nell'insipienza, il sindacato venne messo al bando. Ma nel silenzio il ricordo di Evita non svaniva. Negli anni Sessanta nacque e divennero grandi movimenti armati peronisti, i Montoneros; più che il generale, Evita era il loro simbolo. Il mito di Evita era scomparso e nel mondo comparivano nuovi miti, da Castro al Che, al maggio francese. I Montoneros si appropriarono di Evita e la trasformarono; di lei usarono solo e sempre una fotografia, molto simile alla famosa ragazza simbolo del maggio francese

Il rapimento del cadavere

Dove era finita intanto Evita? Lo sapeva sicuramente il generale Aramburu, il più potente dei militari argentini. La cronaca dice che giovanissimi Montoneros lo sequestrarono e lo uccisero, la stona è più dubbia. Forse il generale non pagò so-

lo il furto di Evita, fu vittima di un complotto di altri militari. Ma quella azione fece precipitare la storia che da quel momento in Argentina si giocò a colpi di cadavere.

C'è ora la parte più grottesca di questa storia: i generali decidono di rapire il corpo imbalsamato di Evita Peron perché non vogliono che diventi oggetto di culto; viene incaricato dell'operazione il colonnello Carlo Moore Koenig, capo dei servizi segreti. Nella sua casa a Buenos Aires la vedova Maria e la figlia Susanna raccontano: «Lo nascose in vari luoghi della capitale, inseguito dai peronisti che cercavano di riprendersi il cadavere, dopo un mese lo portò nella sede dei servizi di sicurezza. Tutti si chiedevano dov'era Evita ed era sotto la scrivania di mio marito, in un imballaggio con su scritto Grundig». Si disse che la bara di Evita era finita bruciata, oppure buttata a mare, ma il corpo non era stato distrutto. Con una operazione militare top secret la bara partì dal porto di Buenos Aires e sbarcò ad Amburgo attesa dalla famiglia Moore Koenig; di qui il colonnello la spostò nella sede dell'ambasciata argentina a Bonn. Poi Moore Koenig la fece uscire dalla Germania, ma solo dopo 18 anni si venne a sapere che cosa veramente era successo.

Sull'onda di sempre più ampie ribellioni, di crisi economica, di guerriglia, salì al potere il generale Ales-

sandro Lanusse con il compito di pacificare il Paese anche a costo di permettere il ritorno di Peron dall'esilio. Fu a Lanusse che i servizi segreti consegnarono i dettagli del lungo viaggio di Eva Peron, compresi gli accenni ad un uso improprio del cadavere compiuto da Moore Koenig e la storia del maggiore Arandita che se la teneva sotto il letto e che una notte sentendo dei rumori tirò fuori la pistola ed uccise per sbaglio la moglie che andava al bagno. Lanusse decise di risolvere la situazione; scoprì che dalla Germania la cassa era arrivata al porto di Genova, poi di qui era proseguita per la Città del Vaticano, presa in consegna da una suora, Giuseppina Airolti, con il nome di una mai esistita signora Maria Maggi, vedova De Magistris, nata a Dalmine, provincia di Bergamo, e morta a Santa Fè, Argentina. Il 17 maggio 1957 la salma di Maria Maggi venne inumata al Cimitero Maggiore di Milano e il resto in provvisoria pace per 14 anni.

Il generale Lanusse organizzò una seconda operazione segreta: restituire la salma a Peron a Madrid. Racconta Roberto Germani, l'autista allora e ancora oggi della cooperativa di pompe funebri San Siro che la trasportò da Milano. Il 2 settembre 1971, partì con la bara e con un sedicente parente (era in realtà il capitano Diaz Hamilton, ndr) e appena passata la frontiera mi resi conto che

il mio non era un trasporto di routine. Fui fermamente invitato a seguire altre vetture e nei pressi di Guadalupe a deviare dal percorso verso una radura dove il mio arrivo venne salutato da personaggi in apparenza autorevoli accanto a macchinoni di rappresentanza. Li mi preoccupai perché di stare trasportando qualcosa di illegale». La salma di Eva Peron era diventata un affare di Stato. La bara giunse nella casa di Peron a Madrid, la prelesero in consegna tre persone: il generale, ormai un uomo di 76 anni con solo due ore di lucidità al giorno, la nuova giovane moglie Isabella, ex ballerina che si vestiva e si pettinava per ricordare il mito, José Lopez Rega, ex commissario di polizia, una fama di stregone, consiglieri di Peron ed iscritto alla loggia massonica P2.

Un'improbabile trinità

Due anni dopo la propaganda invase il Paese con la sua foto e quella di Isabella e Evita, un'improbabile trinità, ma quest'ultima amase a Madrid. Ad attendere il generale all'aeroporto erano convenuti in 2 milioni, ma prima ancora che l'aereo atterrasse le due anime del peronismo cominciarono a spararsi addosso Peron divenne di nuovo Presidente, ma morì dopo 6 mesi, andò al potere Isabella, ma era costretta a parlare dal fatale balcone protetta da un vetro antiproiettile. Guemiglia e repressione comandarono l'Argentina; Lopez Rega provò allora a ricorrere ancora ad Evita, ma anche questo sortilegio non funzionò. Fu riportata in Argentina, tenuta per alcune settimane nella casa presidenziale, ma nessuno andò a vederla, non era più lei l'unica «desaparecida», i desaparecidos ormai erano diventati migliaia. E ora, vent'anni dopo, la terza resurrezione, nel film con protagonista Madonna

Minacciava di uccidere chiunque le fosse capitato a tiro

Disperata vuole suicidarsi e si fa sparare dalla polizia

«Ti ringrazio mio dio, ti ringrazio». È morta dicendo queste parole Catherine Falzarano, una donna di 42 anni, crivellata dai colpi di pistola sparati dalla polizia. Ha scelto, per suicidarsi, di farsi uccidere e c'è riuscita. È successo a Woodbridge in New Jersey. Catherine, la moglie di un ufficiale di polizia della contea di Union, ha lasciato anche due biglietti, uno per il marito e uno per la polizia. Nel biglietto rivolto alla polizia si scusa per quanto stava per fare. «Voglio morire ma sono troppo codarda per togliermi la vita. Dovrete farlo voi».

Lunedì notte ha chiamato la stazione locale di polizia, ha chiesto di parlare con un amico e gli ha detto: «C'è una persona armata che sta andando a Woodbridge, dovete fermarla». Quando l'amico gli ha chie-

sto spiegazioni, Catherine ha riatteccato. Poi ha chiamato di nuovo alle tre e un quarto di mattina dicendo che nella pistola c'erano cinque colpi. Poi ancora, alle tre e mezzo, per dire che questa persona era lei stessa. Che era dall'altra parte della strada, armata e che intendeva sparare al primo uomo che avesse visto.

Una squadra di agenti è uscita dalla stazione e ha visto la donna a poche decine di metri. Con un megafono, le hanno detto di lasciare l'arma. Catherine l'alzarono ha cominciato ad avanzare verso di loro puntando la pistola. «Non avevano scelta - ha detto il procuratore distrettuale incaricato delle indagini, Robert Gluck - gli agenti non potevano conoscere le intenzioni della donna, né potevano immaginare che la pistola era scarica. Quando la donna ha alzato l'arma, hanno

sparato» Nove colpi in tutto, sette hanno colpito la donna. Crollando a terra la donna ha detto. «Dio ti ringrazio». E i poliziotti hanno subito capito di essere caduti in una sorta di trappola tesa dalla donna per costringerli ad ucciderla, appena hanno esaminato l'arma ed hanno visto che era scarica.

Catherine Falzarano aveva tentato il suicidio altre due volte, era malata da anni, la sua situazione emotiva era molto instabile e la sua famiglia era seriamente preoccupata per lei. Il marito, che lunedì notte era in servizio in un'altra area dello stato, ha detto di non sentirsi in condizione di muovere rimproveri ai colleghi. «Avrei fatto anch'io la stessa cosa in una situazione simile. Catherine era armata, per quel che ne sapevano, poteva sparare in qualsiasi momento. È stata una disgrazia» □ N.R.

Giovane disturbata, fuggita da casa, si finge coinvolta in un rito di incappucciati

Effetto tv, «sono vittima di Satana»

GIANNI DI BARI

Suggerimento televisivo, frutto dell'immaginazione di una mente confusa o richiesta di attenzione verso ai propri familiari? Uno di questi motivi, o forse più d'uno insieme, potrebbe aver spinto Angela Ventriglia, 27 anni, residente in un piccolo centro del Casertano, a raccontare di essere stata vittima di una satana foggiana.

Queste le sconesse dichiarazioni fatte dopo 24 ore di assoluto silenzio, seguite al suo ritrovamento accanto a un albero. «A Foggia sono arrivata sabato sera proveniente dalla Sicilia dove ero andata a trovare il mio fidanzato. In stazione due ragazzi mi hanno avvicinata e offerto una sigaretta. Da allora ricordo pochissimo. Ero in una stanza sul cui pavimento c'era una croce ad otto punte. Attorno a me sei persone incappucciate, con al collo un medaglione simile al rosone del pavimento. Quando hanno

scoperto che non ero vergine hanno deciso di lasciarmi andare».

Angela era stata ritrovata domenica alla periferia della città. Seduta in terra con le mani dietro la schiena attorno alle quali erano arrotolate, un marsupio e un maglione; una cinta da pantaloni legata attorno al viso quasi all'altezza della bocca, la zip dei jeans rotta e lo slip lacerato. E poi, particolare ancora più inquietante, sulla pancia quattro segni che disegnano due croci.

La squadra mobile avvia le indagini, complicate dal fatto che Angela non aveva documenti di identità. Dal suo passato emergono particolari che sanno di sofferenza e abbandono. È una ragazza-madre. Suo figlio è nato due anni fa.

Scappata di casa all'incirca da un mese, i genitori non avevano denunciato la scomparsa perché non si trattava della prima fuga. Anzi, allontanarsi di nascosto e senza dare

notizie di sé sembra essere un suo comportamento usuale.

Angela è stata a Palermo, in un albergo dal quale è stata cacciata per non aver pagato il conto un paio di milioni. I proprietari della pensione si sono inutilmente rivolti ai genitori i quali non ne hanno voluto sapere di pagare il debito. Ha quindi avuto una crisi epilettica ed è stata ricoverata nell'ospedale di Palermo. Dimessa venerdì scorso, ha preso il primo treno che la portasse vicino casa e sabato si è ritrovata a Foggia.

«Riteniamo probabile, e lo stiamo verificando - afferma il capo della mobile De Paolis - che sia stata effettivamente infastidita» e forse, ma questo lo lascia solo intendere, i due ragazzi l'hanno molestata. Angela potrebbe dunque aver avuto un'altra crisi ed essere stata abbandonata per strada. «Gli esami effettuati portano ad escludere che sia stata violentata - prosegue De Paolis - o che abbia assunto droghe o alcool».

Sempre dal suo passato sono poi emersi frequenti consulti psichiatrici voluti dai genitori, a costo di duri sacrifici economici, per cercare di capire i problemi di Angela.

Il racconto della messa nera potrebbe dunque essere il risultato delle suggestioni provocate dal sentire notizie su questi episodi di cronaca. Non a caso è stato sottolineato che i segni sulla pancia non sono tagli ma graffi superficiali, che chiunque potrebbe procurarsi con le proprie unghie.

Le condizioni di Angela sono migliorate. «È definitivamente uscita dallo stato catatonico - afferma il dottor Mundi del reparto di neurologia - ed è più serena e tranquilla, anche se continua ad avere vuoti di memoria». Tra qualche giorno sarà in condizioni di tornare a casa. Sempre che questa sia la sua reale intenzione, perché resta il dubbio che abbia montato la storia dell'incanto con i discepoli di Satana per reclamare un diverso rapporto con la sua famiglia.

■ NEW YORK. Dopo 43 tentativi di mediazione falliti, ora è intervenuto il Ku Klux Klan. Finora erano stati solo esponenti della destra «istituzionale» (compresi un certo numero di parlamentari repubblicani) a tentare di riportare alla ragione i fascisti del Montana che da tre mesi vivono barricati in una fattoria, circondati dagli agenti dell'Fbi. Ma tutti i tentativi di trattativa erano stati inutili. E allora ieri gli agenti federali hanno permesso a un avvocato texano, un certo Kirk Lyons, di entrare nel ranch e parlare per più di due ore con i capi degli occupanti. Lyons è l'avvocato del Ku Klux Klan ed è anche il fondatore di una organizzazione razzista che si chiama «cause» e predica la supremazia ariana e l'inferiorità degli ebrei e dei neri. Lyons, dopo la visita alla fattoria, è uscito dalla porta principale ed è stato visto dai giornalisti appartarsi con un ufficiale della polizia americana, e poi tornare dentro la fattoria per una seconda tornata di trattative durate un'altra ora. Non si sa se abbia ottenuto qualche risultato, ma sembra di no. L'impressione è che il fronteggiamento tra la polizia e il gruppetto razzista (si chiamano i «freemen», cioè gli uomini liberi, e fanno parte del grande arcipelago delle formazioni armate razziste che nell'ultimo decennio hanno invaso gli Stati Uniti) potrebbe da un momento all'altro precipitare in uno scontro armato. I «freemen» sicuramente dispongono di fucili, pistole e mitragliatrici. Però sono a corto di generi di prima necessità. Due bambine, che fino a tre giorni fa hanno partecipato all'occupazione assieme alla propria madre, e che ora invece sono uscite e sono state consegnate al padre (che vive a Salt Lake City, in Utah) hanno raccontato ai giornalisti che la situazione dentro la fattoria ormai è pesante: «C'è poco pane, poca acqua, un po' di prosciutto, qualche biscotto...». Le possibilità di resistere a lungo non sono molte. E a quanto sembra non sono molte neppure le possibilità di resa: i capi dei «freemen» non appaiono affatto disposti a deporre le armi.

La «liberazione» delle bambine ha aperto anche un nuovo fronte polemico. La madre, seguace dei «freemen», pare che sia anche aderente ad una setta religiosa a sfondo sessuale. Una di quelle che predicano la libertà di sesso coi bambini. Il leader di questa setta è un certo Perry Chaney, ex insegnante dello Utah che si è autoproclamato profeta. La zia delle bambine sostiene che gran parte dei «freemen» che occupano la fattoria sono seguaci del profeta Chaney e della sua setta «pedofila». Bisogna dire però che le accuse di «pedofilia» fanno parte, in genere, di un copione un po' vecchia e non molto attendibile: quasi sempre i rappresentanti delle sette religiose sono accusati dall'opinione pubblica di orribili delitti sessuali, ma spesso non è vero.

Dal 25 marzo

L'occupazione della fattoria del Montana è iniziata più di tre mesi fa. Il 25 marzo scorso. La scintilla fu l'arresto di due esponenti dell'organizzazione, accusati di bancarotta fraudolenta, evasione fiscale e spaccio di banconote false. Le stesse accuse erano state rivolte dai giudici ad altri membri del movimento, che erano ricercati dalla polizia. Ma due ore dopo



Tre agenti Fbi che partecipano all'assedio contro i freeman nel Montana

«Ku Klux Klan aiutaci tu»

Assedio in Montana: l'Fbi teme la carneficina

Per tentare l'ultima mediazione tra l'Fbi e il gruppetto di razzisti che da 100 giorni occupa una fattoria in Montana, è intervenuto il Ku Klux Klan. Ieri gli agenti federali hanno consentito ad un avvocato texano, legale del Klan e fondatore di un gruppo filo-nazista, di parlare con i «freemen» barricati nel ranch. I «freemen» sono ormai a corto di viveri e benzina (necessaria per il generatore di corrente). La polizia teme che tutto possa finire con uno scontro a fuoco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

I primi due arresti, una trentina di persone si barricarono in una fattoria di proprietà di un certo Ralph Clark, agricoltore sessantacinquenne, da sempre filonazista ed esponente di spicco del movimento. I trenta erano armati e fecero subito sapere che non riconoscevano lo Stato né tantomeno il governo di Washington.

Da quel momento è iniziato l'assedio dell'Fbi. Prima in forma molto soft (è stato permesso a esponenti dei «freemen» di entrare e uscire dalla fattoria, rifornirsi di cibo, acqua e forse munizioni), poi sempre più duro. L'Fbi impegnò cento uomini ogni giorno per tenere sotto controllo la fattoria. E spende 20 mila dollari al giorno. Questo vuol dire che finora il fronteggiamento è costato più di due milioni di dollari (cioè tre miliardi di lire). La fattoria dei «freemen» è

piazzata su un campo di diversi ettari, coltivato, a qualche miglio da Jordan, paesino di poche centinaia di abitanti al centro del Montana, attraversato dalla statale 200 in una zona praticamente deserta.

Il mito degli ariani

I «freemen» sono un gruppo razzista che dichiara la superiorità anche legale della razza bianca ariana. Sostiene che l'umanità è divisa in due categorie: i «cittadini sovrani» e tutti gli altri. I «cittadini sovrani» non devono rispondere alle leggi dello Stato e hanno diritto alla completa libertà (sono, appunto, i «freemen»). Si riconoscono da due caratteristiche: sangue ariano puro e sesso maschile. Tutti gli altri invece sono sottoposti alle leggi, ma non a quelle dello Stato bensì alle leggi dei «freemen», e devono essere giudicati dai tribu-

nali ariani. I nemici principali dei «freemen» sono gli ebrei e i neri. Verso i neri, i «freemen» hanno un atteggiamento di disprezzo totale. Il considerano esseri inferiori agli uomini bianchi - non figli di Adamo -, e pensano che i neri debbano subire il dominio dei bianchi ma non debbano essere annientati. Gli ebrei invece sono accusati di essere i figli del diavolo. Cioè il frutto dell'unione dannata tra Eva e il serpente. E i «freemen» pensano di doverli distruggere prima del ritorno di Cristo.

Diciasette irriducibili

Queste deliranti teorie religioso-razziste, miste a millenarismo, sono la base della loro iniziativa politica e militare. Chi ha incontrato in questi giorni i «freemen» che occupano la fattoria, dice di avere avuto l'impressione che i capi dell'organizzazione sono sempre più determinati a resistere. Presi ormai in un vortice mistico che difficilmente può essere fermato. Dentro la fattoria ora sono rimasti in 17, tutti adulti. I capi pare che siano un ex marine quarantatreenne, che è il portavoce del gruppo, e un suo coetaneo del Colorado, il quale in passato ha anche trascorso alcuni anni in una clinica per malattie mentali. L'ex marine si chiama Rodney Skurdal, è considerato il più «puro» del gruppo e ne guida

l'ala «politica». Russel Landers, invece (l'uomo ex internato in manicomio) rappresenta l'ala mistico-religioso-millenarista. Assieme a loro, il «consiglio di guerra» comprende anche un certo Dale Jacob, 54 anni, che è l'uomo pronto a dirigere le operazioni militari («il colonnello») e gli esponenti della famiglia Clark, proprietari del ranch: Clark, 65 anni (protagonista di una bancarotta che è costata un milione di dollari ad una banca governativa), suo fratello Emmet, 67 anni, suo figlio Edwin, 45 anni, e il nipotino Casey, 22 anni figlio di Edwin. I «freemen» oltre ad essere a corto di cibo, di acqua e di sigarette, ora sono soprattutto in «riserva» di benzina.

L'unica fonte di luce

La benzina importantissima perché serve ad alimentare un generatore di corrente che è l'unica fonte di luce, dal momento che dieci giorni fa l'Fbi ha tagliato la corrente iniziando la fase dura dell'assedio-totale. I «freemen» di notte tengono accesi dei riflettori che illuminano il campo e la casa. Hanno paura che l'Fbi, al buio, possa attaccare a sorpresa e spuntarla. Questo fa temere che se i «freemen» si troveranno senza più luce possano decidere di essere loro ad attaccare per primi.

Dole in lacrime lascia il Senato «Devo lavorare per le elezioni»

Con le lacrime agli occhi, Bob Dole ha dato l'addio al Senato americano dopo una carriera durata 35 anni, per dedicarsi completamente alla campagna elettorale e alla sfida contro il favorito Bill Clinton. «Lascio il Senato per le stesse ragioni che mi hanno spinto ad essere eletto: il senso del dovere, la convinzione che ho una missione da compiere», ha detto il leader repubblicano. Rifiutando qualsiasi commento troppo partigiano, Dole ha salutato commosso la sua famiglia, gli amici ed i colleghi, incassando un caldo applauso tra le file dei democratici quanto tra quelle dei suoi compagni di partito. Settantadue anni, veterano della seconda guerra mondiale, fino a ieri rappresentante del Kansas, Dole affronta in affanno la campagna per le presidenziali: nelle intenzioni di voto, la larga maggioranza degli americani gli preferisce l'attuale inquilino della Casa Bianca. Che ieri ha fatto incetta di fondi tra le star di Hollywood: in una sola serata Clinton ha raccolto un milione di dollari per la campagna elettorale.

Danzica: i cantieri in lotta contro il fallimento

L'ex presidente polacco Lech Walesa ha appoggiato ieri lo sciopero di 48 ore che è stato proclamato, a partire da oggi, da Solidarnosc e da tutti i sindacati contro la decisione del governo di chiedere il fallimento dei cantieri navali di Danzica operanti nel 1995 da un deficit di 35 milioni di dollari. L'ex capo di Stato ha detto che non guiderà la protesta ma ha affermato che nessuna azienda è stata trattata così «cafonescamente».

Bosnia: incontro «ravvicinato» militari Usa-Mladic

Un plotone di militari americani delle Forze di pace della Nato in Bosnia è arrivato a breve distanza dal quartier generale del generale Ratko Mladic. È stato bloccato ad armi spianate dalla guardia del corpo del comandante e dopo un paio di ore di faccia a faccia senza sparare un colpo, è comparso il generale in persona che ha ordinato ai soldati Usa di fare dietrofront e non osare più di farsi vedere in quei paraggi. L'episodio, forse un tentativo fallito di prendere di sorpresa una dei due massimi imputati per i crimini di guerra del conflitto bosniaco, risale a l'altro ieri e a raccontarlo ai giornalisti sono stati alcuni testimoni diretti.

Bangladesh 56 milioni al voto

Dopo anni di instabilità, di golpe e tentati golpe, di ingerenze dei militari nella vita politica del Paese oggi in Bangladesh si terranno le elezioni che tutti i commentatori hanno caricato di un particolare significato. Oltre 56 milioni e 700 mila cittadini saranno chiamati a scegliere fra 2.574 candidati (indipendenti ed esponenti di ben 81 partiti) i 300 componenti della Camera bassa del parlamento. Sul voto pesa la minaccia di un nuovo intervento delle forze armate, minaccia resa più concreta dalla ribellione scoppiata in maggio in un distretto militare vicino a Dacca a seguito della destituzione del generale Abu Saleh Mohamed Nasim da parte del capo dello Stato. Del resto, tutta la campagna elettorale si è svolta in un clima di violenza e intimidazione che in un mese ha provocato non meno di 16 morti.

Tribunale dell'Aja primi testimoni contro Tadic

A un mese dalla sua apertura, il processo davanti al Tribunale penale internazionale dell'Aja contro Dusko Tadic, accusato di essere il «boia di Omarska» è entrato ieri in una fase decisiva, con l'audizione dei primi accusatori diretti. Da ieri mattina depone a porte chiuse il testimone «Q» - la cui identità è protetta per ragioni di sicurezza dal tribunale - il primo ad avere assistito ad alcune delle presunte atrocità di cui è imputato Tadic, ex barista serbo-bosniaco di 40 anni, colpevole, secondo l'accusa, di decine di violenze, omicidi, stupri e torture contro civili musulmani.

Centinaia di persone travolte dalle macerie di un centro commerciale. Fuga di gas?

Crollo in Brasile, 32 morti

■ SAN PAOLO (Brasile). Almeno 32 persone sono state uccise e circa 200 ferite per il crollo del tetto del centro commerciale di Osasco, provocato da un'esplosione che, secondo i vigili del fuoco, sarebbe dovuta a una fuga di gas liquido. I servizi di soccorso, gli uomini del genio civile e la polizia, hanno lavorato per ore alla ricerca delle vittime e nel tentativo di sgomberare le macerie e trasportare i feriti nei diversi ospedali di San Paolo. Un'opera che è ancora in corso, a quasi 24 ore dall'esplosione avvenuta alle 13 locali. (le 18 in Italia). L'incidente è avvenuto all'ultimo piano dell'edificio, dove sono concentrati i bar e i ristoranti. L'ora di punta ha perciò aggravato le conseguenze del disastro, uno dei più tragici della popolissima città brasiliana. Durante i soccorsi i vigili del fuoco hanno dovuto rallentare la loro azione e far sgomberare gran parte della zona per il timore di una seconda esplosione. Nel quartiere di Osasco, alla pe-

riferia sud di San Paolo, la tragedia ha fatto fermare ogni attività e si teme che le macerie nascondano, insieme a un bilancio che nessuno dà per definitivo, altre vittime i confini e le cause del disastro nel centro commerciale prendono tuttavia forma mentre procedono scavi e indagini. Anche il parcheggio è stato sotterrato dal crollo di una parte del tetto. L'atmosfera intorno all'area colpita oltre che dal crollo dalle schegge e dai brandelli di edificio che si sono sparsi intorno, è da apocalisse: il terrore è sul volto della gente che cerca di capire come sia potuto accadere tutto ciò, quali misure di sicurezza siano venute meno nel grande centro commerciale, se, come afferma qualche testimone, quel tetto era stato costruito con criteri di solidità adatti a una struttura così imponente.

Mentre le sirene rompono l'aria e rendono ancor più febbrile la corsa delle ambulanze da e verso gli ospedali, è proprio sulle re-

sponsabilità di un così pesante bilancio di morti a spingere la popolazione ad accusare padroni e politici di questo affollato sobborgo a 20 chilometri dal caos di San Paolo ma dove il boom demografico non è meno «esplosivo» che ne grande capoluogo. «Non è un incidente», gridano in molti mentre anche la polizia federale brasiliana sta lavorando sull'ipotesi che la costruzione del centro commerciale, realizzata in tre mesi due anni fa, non abbia rispettato le misure di sicurezza necessarie. Il sospetto che il centro commerciale di Osasco sia stato costruito troppo in fretta, e forse con materiali inadeguati, sarebbe confermato dal fatto che il tetto, e parte della struttura, si sono, secondo il racconto di qualche scampato, letteralmente afflosciati dopo l'esplosione, mentre gli elementi portanti non sembrerebbero aver subito gravi danni.

«Ho sentito il botto, poi il pavimento si è messo a tremare come

per un terremoto, ed è venuto giù tutto», ha detto un ferito non identificato alla televisione brasiliana. Diversi sono i piani del centro sono crollati a causa della deflagrazione che, secondo altri, avrebbe sfondato perfino i muri in cemento. Il timore è quello che scavando si possa moltiplicare il numero dei cadaveri, dei corpi intrappolati che, freneticamente, i soccorritori cercano di liberare. Sul posto è arrivata anche la polizia militare per impedire ai giornalisti di entrare nel centro commerciale crollato, avvisando che vi si assiste a «scene raccapriccianti», e ammonendo sull'esistenza di una fuga di gas non localizzata, e che potrebbe essere all'origine della tragedia e che potrebbe dar luogo ad altre esplosioni nell'«Osasco Plaza Shopping». I soccorritori parlano di almeno 200 persone salvate dal loro intervento mentre i responsabili del centro dicono che al momento dell'esplosione erano almeno 2 mila i clienti nell'edificio

Rivelazioni del Financial Times. Arrestati numerosi turchi

Attentati contro Assan?

■ Il «leone di Damasco» non è più al sicuro nella sua «tana» blindata. Il presidente siriano Hafez Assad sarebbe infatti sfuggito negli ultimi mesi a diversi attentati, l'ultimo dei quali giovedì scorso. A darne notizia con risalto è stato il «Financial Times», le cui rivelazioni hanno trovato conferma in ambienti diplomatici occidentali nella capitale siriana. L'episodio più clamoroso risale a sei giorni fa, quando una bomba sarebbe esplosa lungo una strada che il presidente doveva poco dopo percorrere, per recarsi a presenziare una cerimonia in memoria dei nazionalisti messi a morte il secolo scorso sotto la dominazione ottomana. Il giornale di Londra, che cita «alte fonti arabe», afferma che, non a caso, Assad a quella cerimonia non è più andato e che da allora, i servizi di sicurezza hanno arrestato circa 600 persone, soprattutto tra la comunità turca. La notizia è stata confermata anche da un'associazione di Ankara per i diritti umani della minoranza turca in Siria, che però parla «solo» di 400 arre-

stati. Le autorità di Damasco non hanno voluto commentare queste rivelazioni, ma già avevano definito «chiacchiere» le informazioni diffuse giorni fa dal Dipartimento di Stato americano che, parlando di «diverse esplosioni» il mese scorso a Damasco e Aleppo, aveva invitato i cittadini americani in Siria a «rivedere le misure di sicurezza». «Informazioni del genere - ha detto Walid al Muallem, ambasciatore siriano a Washington - rappresentano un tentativo di diffondere chiacchiere in un momento in cui il presidente Assad sta avendo contatti in varie capitali arabe per salvare il processo di pace in Medio Oriente». A rafforzare questa teoria è arrivato anche il ministro dell'Informazione siriano che polemicamente si è domandato «come mai gli Stati Uniti non ne abbiano fatto il minimo accenno un mese fa, quando le presunte esplosioni sarebbero avvenute». La risposta la fornisce lui stesso, affermando che «alora il risultato delle elezioni in Israele non era ancora noto». Una setti-

mana fa, il quotidiano arabo «Al Hayat» ha scritto che il mese scorso agenti turchi hanno compiuto una serie di attentati in Siria. Lo stesso giornale ha poi affermato che le truppe di Ankara hanno recentemente attraversato il confine con la Siria e si sarebbero scontrati con soldati siriani. Il governo turco ha smentito categoricamente. In questo scenario fortemente perturbato si inquadra il ravvicinamento in corso tra Turchia e Israele, che in febbraio hanno siglato un accordo militare per esercitazioni aeree sui rispettivi territori, scatenando la protesta di numerosi Paesi arabi, a cominciare dalla Siria. E ieri a Istanbul è giunto il presidente israeliano Ezer Weizman che ha avuto un «cordiale colloquio» con il suo omologo turco Suleyman Demirel. Gli attentati (presunti) ad Assad sarebbero dunque la conseguenza di questo braccio di ferro tra Ankara e Damasco: un nuovo contenzioso che rende ancor più oscuro il futuro del processo di pace in Medio Oriente. □ U. D. G.



La metropolitana di Mosca

Novosti

Bomba nel metrò di Mosca

Attentato alla vigilia del voto: quattro morti

Un'altra bomba sulla strada delle elezioni del presidente della Russia. Non ci sono conferme ufficiali ma il sindaco di Mosca, Iuri Luzhkov, ha detto che l'esplosione in un vagone della metropolitana che ha ucciso nella serata di ieri 4 persone e ne ha ferite dodici, è stata causata da un attentato terroristico. Venerdì scorso una bomba a orologeria aveva quasi ammazzato il candidato alla poltrona di vice-sindaco. Sul posto si sono recati gli agenti dell'ex Kgb.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA Al momento il bilancio è di quattro morti, cinque feriti gravissimi e sei gravi. Ma la lista degli uni e degli altri rischia di allungarsi. È accaduto intorno alle 21 alla stazione del metrò «Tul'skaja», a pochi chilometri dal Cremlino. Una violenta esplosione nel primo vagone del treno, secondo l'agenzia Interfax, nel quinto secondo la Itars-Tass, ha ucciso sul colpo le tre persone restando in fin di vita altre cinque. La radio di Mosca «Eko Moskby» sostiene che si è trattato di un attentato e che la causa dell'esplosione è stata una bomba di 200-300 grammi di tritolo. Nessuna conferma ufficiale per adesso. Ma sul posto si sono recati gli agenti della sicurezza, l'Fsb, ex Kgb, e il ministro della protezione civile Shoigu.

L'allarme terrorismo è scattato l'ultima volta nella capitale il 18

marzo scorso. Quattro chili di tritolo furono scoperti in uno degli autobus cittadini prima che scoppiassero. Erano nascosti sulla linea 157, una delle più affollate, quella che serve il quartiere Kuntsevo a ovest della città. Il mezzo era fermo in via Belovezhskaja e i 60 passeggeri ne erano discesi quando il conducente cominciò a fare il giro di routine per verificare se c'era qualcosa di anomalo.

Qualcosa di strano
E qualcosa di strano c'era, un pacco dal quale usciva distintamente un suono, il classico tic tac di una sveglia. Lo stesso conducente prese e lanciò quello che poi si verificò essere tritolo, lontano dall'autobus, in un prato. Non ci fu nessun ferito, ma la paura fu tanta. Anche perché nella stessa giornata altri due allarmi furono

lanciati. Uno alla Duma, cioè alla Camera dei deputati. Qualcuno telefonò alla polizia per dire che stava per scoppiare un ordigno. Il parlamento fu evacuato ma non fu trovata nessuna bomba. Più grave il secondo perché obbligò un aereo proveniente da Orenburg verso Mosca a tornare indietro per verificare la minaccia di esplosivo a bordo. Non fu trovato e l'aereo riprese il volo.

Chi? Perché? Nel marzo scorso era chiaro, la pista era quella della guerriglia cecena. Era ancora vivo Dudaev e le sue minacce di portare il terrore nella capitale della Russia facevano tremare. Tanto più che atti di terrorismo da parte di alcuni guerriglieri c'erano stati, i sequestri di Budionovsk e Kizliar. Ma adesso? Ceceni e russi hanno firmato un accordo di pace, entro agosto le truppe russe lasceranno il paese occupato, e contemporaneamente i ribelli abbandoneranno le armi. Inoltre a Groznij non si svolgeranno le elezioni che la parte cecena-filo-russa voleva a tutti i costi fare. Nessun guerrigliero dunque minaccia la Russia, gli eredi di Dudaev non hanno interesse in questo momento a minare il processo di pace. Ma la pace non interessa a tutti, né in Russia né in Cecenia. È possibile che gli stessi gruppi che hanno scatenato la guerra abbiano adesso tutto

l'interesse di farla proseguire. Comunque la pista cecena sarà senz'altro tenuta presente nelle indagini, magari non per cercare colpevoli fra le fila dei «nemici» ma fra quelle degli «amici».

Pista cecena?

Cecena o non cecena la pista ha un chiaro sapore di provocazione pre-elettorale. Era stata annunciata da più parti che le elezioni non sarebbero state tranquille. Sabato scorso hanno quasi ammazzato il candidato a vicesindaco: sempre una bomba, messa in azione da un congegno elettronico. Automobile e candidato sono saltati in aria ma l'uomo, Valerij Shantsev, se le è cavata con gravissime ustioni ma non è in pericolo di vita.

Ferito leggermente anche il suo segretario e una donna che portava a spasso il cagnolino. Dopo l'attentato le due parti politiche, eltsiniani e comunisti, si sono scambiate accuse reciproche. Il più duro è stato il sindaco Luzhkov che ha direttamente accusato il pc di aver ordinato l'omicidio per non far svolgere le elezioni municipali. I comunisti avevano ribattuto che quella era una provocazione contro di loro perché l'uomo colpito era un comunista. E avevano annunciato altre «provocazioni». Ecco la seconda.

Franca Profanano tomba in nome di Nostradamus

Sono quattro giovani devoti di Nostradamus gli autori della profanazione satanica consumata nella notte tra sabato e domenica nel cimitero principale di Tolone sulla Costa azzurra in Francia: sono due ragazzi e due ragazze, una di queste minorenni. Fermati dalla polizia ieri, hanno confessato al termine dell'interrogatorio. Nelle case di tre di loro sono stati trovati libri e video di magia nera. L'episodio ha suscitato orrore per la macabra messinscena: è stata una vedova che si recava a pregare sulla tomba del marito a fare la scoperta domenica: lungo un viale del cimitero giaceva il cadavere rinsecchito ma ben conservato di una donna, con un crocifisso conficcato a testa in giù nel petto e la faccia coperta da una pietra tombale spezzata con il nome della Madonna. Il corpo apparteneva a Yvonne Gaudini Foin, sposata a un italiano e deceduta nel 1976. Era stata dissepolta e tirata fuori dalla bara, prima di essere ornata di profanazione. I giovani hanno confessato che si trattava di un rito in onore di Nostradamus.

Un ministro di Kohl «Troppi ebrei immigrati» In Germania è polemica

Un ministro del governo Kohl, Carl Dieter Spranger, si lascia andare a dichiarazioni piuttosto inquietanti sull'immigrazione degli ebrei russi: «C'è il pericolo - ha detto ad un giornale - che 800mila cittadini russi di religione ebraica possano arrivare in Germania. Questo creerà un problema nel sistema pensionistico tedesco». Immediata le proteste. I verdi hanno accusato il ministro di «ipocrisia». Indignata la comunità ebraica in Germania: «Così si crea panico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Un ministro federale della Csu scopre, all'improvviso, che in Germania c'è un pericolo di «invasione ebraica». Incredibile ma vero. Carl-Dieter Spranger, titolare nel gabinetto Kohl del dicastero per gli aiuti allo sviluppo, al ritorno da un viaggio in Ucraina ha denunciato a un giornale il «pericolo» che 800mila cittadini di religione israelitica possano, tutti insieme e come un sol uomo, emigrare da quel paese nella Repubblica federale approfittando delle clausole speciali che Bonn accorda agli immigrati ebraici provenienti dalla ex Urss. Quando gli 800mila arriveranno - ha detto ancora il ministro nell'intervista - «ci ritroveremo in conflitto con Israele», che è «la casa-madre degli ebrei» e (che è quel che si capisce subito Spranger trova particolarmente preoccupante) si creerà «un problema» nel sistema pensionistico tedesco.

che «sarebbe meglio se il signor Spranger sapesse di che cosa sta parlando». I circa 45mila ebrei immigrati dall'ex Urss non hanno diritto alla pensione tedesca, salvo qualche caso isolato di persone che sono state deportate, obbligate al lavoro coatto oppure rinchiusse per più di dodici mesi in un ghetto e alle quali spetterebbe un vitalizio di 500 marchi (poco più di 500mila lire) al mese.



Il Cancelliere inciampa e resta contuso ad una spalla

Una radice nascosta tra il fogliame gli ha teso un tranello. E Kohl è finito a terra, inciampando rovinosamente durante una passeggiata in un bosco alle porte di Bonn. Il cancelliere tedesco è stato scortato in ospedale, dove i medici gli hanno riscontrato una contusione alla spalla. Un malanno che non impedirà a Kohl di rispettare i suoi impegni di governo, ma che ieri lo ha costretto a cancellare il ricevimento per i vincitori del concorso «i giovani indagano». Confermati invece gli impegni previsti per ieri sera - una riunione del partito popolare europeo a Bruxelles - e per oggi, un colloquio con il premier spagnolo José María Aznar.

Giorni decisamente sfortunati per i politici tedeschi. Il ministro dell'economia, Guenter Rexrodt è stato colpito dalla malaria, durante una missione in Africa meridionale ed è ora ricoverato in gravi condizioni a Berlino. Solo pochi giorni fa, il leader della Spd Scharping è rimasto seriamente ferito alla testa in un incidente con la bicicletta.

Ogni anno muoiono in più di 500mila per parti, aborti o mutilazioni. Milioni di bimbi vittime della fame

Allarme dell'Unicef: strage di donne

585mila donne muoiono ogni anno nel mondo soltanto perché attendono un figlio e non hanno alcuna struttura sanitaria ad aiutarle. Un dato sconcertante, il tema centrale dell'annuale rapporto Unicef. Ma il grido si fa lancinante quando a questa denuncia si aggiunge anche quella dei figli nati da quelle che sopravvivono. Sono milioni i bimbi che continuano a morire di fame. E spesso le condizioni economiche non sono più la causa di questa ecatombe.

FABIO LUPPINO

ROMA. Morti silenziose antipatiche da sofferenze indicibili, da scherno e solitudine. È il destino a cui sono condannate 585mila donne nel mondo. A morire, solo perché sono in attesa di un figlio e non c'è nessuno loro accanto per aiutarle a portare avanti la maternità. Ma a morire, a milioni, sono anche i figli di quelle che sopravvivono. Senza che il mondo sollevi il suo sguardo. Sono le denunce più agghiaccianti dell'annuale rapporto Unicef denominato, significativamente *Il progresso*

delle Nazioni. «Queste centinaia di migliaia di donne la cui vita si spegne quando sono ancora adolescenti, o quando hanno vent' o trent'anni - scrive Peter Adainson, curatore del rapporto - muoiono in un modo che le rende un capitolo a parte dell'esperienza umana». Più di 140mila donne muoiono di emorragia, perdendo violentemente sangue sul pavimento di un autobus o su un carro trainato da buoi, oppure su una barella; 75mila muoiono per

aver tentato di abortire da sole, alcune ingerendo farmaci, altre sottoponendosi ad un violento massaggio. Molte, dopo aver inserito nell'utero un oggetto affilato (ogni giorno sono cinquantamila le donne e le ragazze che ricorrono a questi mezzi); altre 75mila donne muoiono per danni al cervello e ai reni provocati dalle convulsioni dell'eclampsia, una malattia che è stata descritta da una sopravvissuta come «la peggiore sensazione che si possa immaginare al mondo»; altre 100mila muoiono di sepsi, quando il circolo ematico veicola un'infezione che partendo da un utero non guarito o da residui di placenta inespulsi si diffonde a tutto il corpo e provoca febbri, allucinazioni e dolori terribili; infine, 40 mila donne l'anno muoiono per le doglie chiuse - ossia giorni di inutili contrazioni che opprimono ripetutamente la testa del bambino già asfissiato sui tessuti morbidi di una pelvi che è semplicemente troppo piccola.

Le zone di questa ecatombe sono le stesse da decenni: l'Africa subsahariana (219mila decessi), l'Asia e le zone del Pacifico (291mila). «Alla fine del ventesimo secolo - scrivono i relatori dell'Unicef - il mondo è colpevole di una colossale mancanza di prospettive se rimane sordo alle grida di così tante donne che vivono quotidianamente nella tristezza e nella sofferenza, celate dietro la definizione di moribilità materna». Ma il mondo, quello ricco, non si piega nemmeno davanti ai bimbi che continuano a morire. L'Unicef accusa gridando per lo scan-

dalo di un perdurante sottosviluppo frutto semplicemente, e terribilmente «della cattiva gestione economica del mondo». L'Unicef chiede alla comunità internazionale di sbloccare i miliardi di dollari necessari al rispetto dei fondamentali diritti delle donne e dei bambini. Il problema è economico, e non solo. Non è più l'Africa ad avere il triste primato. È l'Asia meridionale, e il fenomeno in questa parte del mondo non è spiegabile dai nutrizionisti con i canoni tradizionali. Ci sono culture che rendono straziante la vita di bimbi e donne. «Perché in milioni di famiglie i bambini piccoli risultano malnutriti, mentre gli adulti ed i bambini più grandi vengono nutriti in modo giusto?», reclama l'Unicef. In Asia meridionale, a milioni di donne viene negata la libertà di agire nell'interesse proprio e del figlio. Le persone più deboli della terra, a quanto pare, continuano ad avere la colpa di sempre: quella di essere deboli.

I protestanti ostacolano i colloqui

Pace difficile in Ulster Rischia di saltare il tavolo del negoziato

LONDRA. I negoziati di pace per il Nord Irlanda non riescono a decollare. Aperti due giorni fa nel palazzo Stormont di Belfast fra caos e proteste sono tuttora bloccati dall'ostrosionismo degli unionisti protestanti che non vogliono accettare la presidenza dei lavori offerta dai governi di Londra e Dublino al mediatore statunitense George Mitchell. E così l'invio di Bill Clinton per il secondo giorno successivo se ne è rimasto in disparte - prima in albergo e poi in un ufficio all'interno di palazzo Stormont - ad aspettare che passi la butera. I colloqui bilaterali condotti dal ministro britannico per il Nord Irlanda Sir Patrick Mayhew con i contendenti non hanno portato a nulla e dietro le porte chiuse nel salone delle conferenze dove si dovrebbero svolgere i tanto attesi negoziati, le varie delegazioni continuano ad

accapigliarsi su regole, procedure e presidenza. Ogni tanto esce qualcuno e riferisce sull'andamento delle discussioni. Si è così appreso che Londra e Dublino hanno proposto di cominciare i lavori sotto la presidenza di Mitchell e contestualmente costituire un sotto-comitato per discutere le obiezioni degli unionisti al mediatore Usa. Ma la proposta pare non abbia affatto convinto l'intransigente Ian Paisley, anche se qualche cenno di cedimento comincia a manifestarsi fra gli unionisti più moderati. Sul negoziato grava l'assenza del Sinn Féin, espressione politica del movimento indipendentista repubblicano. Un'esclusione che pesa come un macigno sui negoziati. Il Sinn Féin accusa il governo di ledere i diritti dei suoi elettori (15,5 per cento alle elezioni di dieci giorni fa).

Economia & lavoro

In marzo fatturato e ordinativi in netta caduta rispetto al '95

Industria, secca frenata

Unioncamere: l'inflazione verso il 3,5%

IL "QUADERNO DELLE SPESE"

Tariffe pubbliche - spesa familiare annua (famiglia media di 3 persone - consumi medi)

Energia elettrica (4.200 kWh)	1.919.800
Telefono (3.000 scatti)	660.450
Gas (1.200 mc-Roma)	1.414.800
Acqua (230 mc-Roma)	297.700
Trasporti urbani (tessera intera rete-Roma)	600.000
Treno (4 biglietti Roma-Milano, 2° classe)	264.800
Nettezza urbana (100 mc-Roma)	312.500
Rc Auto (13 CF)	1.130.000
Benzina (900 litri)	1.795.500
Canone televisivo	161.450
Sanità e medicinali (18 confezioni)	390.000
Sigarette (182 pacchetti MS)	637.000
TOTALE	9.184.000

La spesa per l'energia elettrica, gas, acqua e telefono è comprensiva di quote fisse e iva.
La spesa per il gas si riferisce alla tariffa per il riscaldamento individuale.
Fonte: Unione Consumatori P&G Infograph

È più di nove milioni la spesa annua delle famiglie italiane

Le famiglie italiane spendono in media più di 9 milioni di lire l'anno per le tariffe pubbliche (energia elettrica, telefono, gas, acqua, trasporti urbani, treno, nettezza urbana, Rc-auto, benzina, canone Rai, sigarette, sanità). Il calcolo è stato fatto dall'Unione nazionale consumatori che, in vista della scadenza del blocco delle tariffe il 30 giugno prossimo, ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Romano Prodi per chiedergli di non procedere a nuovi aumenti tariffari a meno di una loro compensazione fiscale. «Da un punto di vista puramente aritmetico», scrive il segretario generale dell'Unione Vincenzo Dona, «le tariffe pubbliche assorbono 9.184.000 lire e, cioè, il 26,5% del reddito medio da lavoro dipendente di una famiglia di tre persone che ammonta a 34.600.000 lire. Nella realtà questa percentuale è maggiore se si tiene conto dei ripianamenti dei bilanci con i soldi dei contribuenti». La contrazione reale dei consumi dovuta essenzialmente alle continue manovre fiscali e tariffarie - conclude la lettera dell'Unione Consumatori a Prodi - rende improponibili ulteriori rincari delle tariffe pubbliche essendo evidente che, per un bilancio familiare medio, queste hanno raggiunto il limite di sopportazione a meno che i rincari non siano compensati da una contemporanea riduzione degli oneri fiscali». Ecco i dati dell'Unione consumatori e relativi alla spesa familiare annua dovuta alle tariffe pubbliche per una famiglia di 3 persone con consumi medi: energia elettrica 1.919.800 lire, 3.000 scatti telefono 660.450 lire, Gas 1.414.800 lire, acqua 297.700 lire, Trasporti urbani 600.000 lire, treno 264.800 lire, nettezza urbana 312.500 lire, Rc-auto 1.130.000 lire, benzina 1.795.500 lire, canone Rai 161.450 lire, sanità e medicinali 390.000 lire, sigarette 637.000 lire. Per i medicinali sono state calcolate 5 confezioni per ciascuna delle tre fasce e tre prestazioni specialistiche.

La frenata dell'attività industriale si fa sensibile. In marzo, secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, il fatturato è risultato inferiore rispetto ai dati del mese corrispondente del '95 del 4%. L'indice degli ordinativi registra addirittura una caduta dell'8,2%. La congiuntura in netto declino allarma i sindacati che chiedono al governo misure per la ripresa. Positive invece le previsioni per l'inflazione. L'Unioncamere stima che alla fine dell'anno potremmo arrivare intorno al 3,5%

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Una netta frenata della produzione e, contemporaneamente, prospettive positive per l'inflazione: sono questi i due tratti salienti dell'attuale congiuntura. L'economia italiana ha di parecchio ridotto i suoi ritmi. Ancora è difficile dire di quanto dovranno essere ridimensionate le stime di crescita per l'anno in corso. È però sicuro che gli obiettivi che ancora sembravano raggiungibili alla fine del '94 sono diventati una chimera.

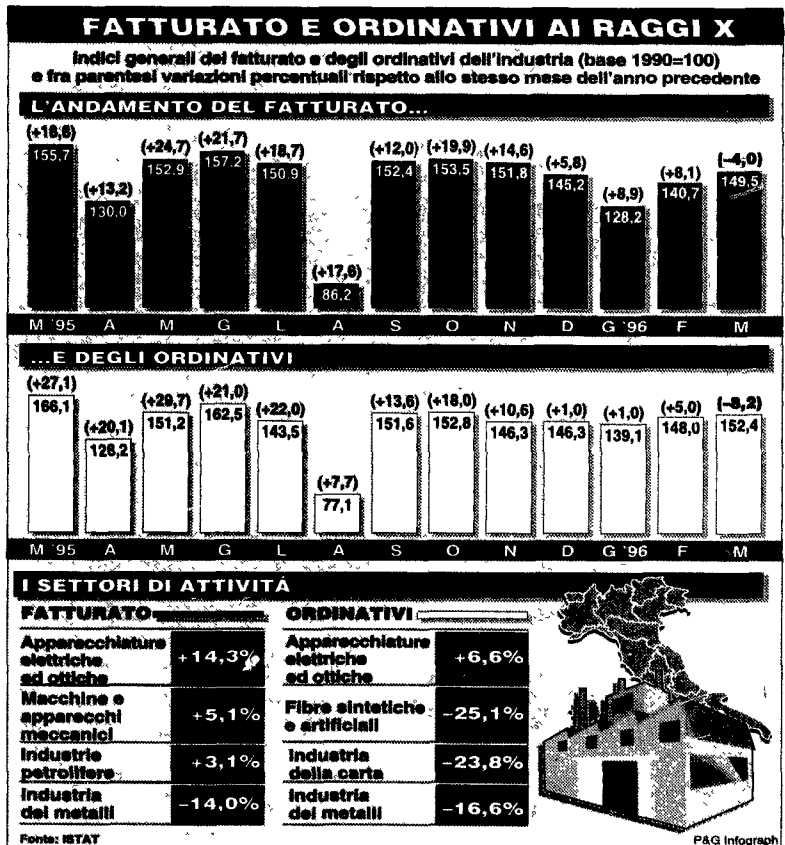
L'incognita dell'Europa
L'industriale Pietro Marzotto, che anche vice presidente della Confindustria, ha detto ieri di ritenere ragionevole una crescita dell'1,6%. Potrebbe essere superiore, ha argomentato Marzotto, solo se dall'Europa arrivassero immediati segnali di ripresa, ma questa sembra un'ipotesi francamente molto improbabile.

A rendere più fosche le prospettive sono arrivati ieri i dati dell'Istat sul fatturato e gli ordinativi dell'industria nel mese di marzo. La caduta tendenziale, rispetto cioè al mese corrispondente del '95, è netta. Nei confronti del marzo di un anno fa, l'indice del fatturato si è ridotto del 4%, gli ordinativi nei carnet delle imprese italiane addirittura dell'8,2%. Per quanto riguarda il fatturato la riduzione è il risultato della combinazione di un regresso del 3,9% sul mercato interno e del 4,1 su quello estero. Quanto agli ordinativi, la caduta di quelli provenienti dal mercato interno è stata dell'8,2% e di quelli dall'estero del 4,7.

L'inversione del ciclo risulta ancora più chiara se si considera la serie storica nella quale i dati di marzo si collocano. Per il fatturato il dato negativo peggiore si era registrato nel gennaio '93, nel pieno della recessione, con un -6% mentre ad agosto '92 per gli ordinativi si era toccato il -10%. Nello scorso febbraio invece si era avuto ancora un +8,1% per il fatturato e un +5% per gli ordinativi. Controllando ancora la scheda storica, fornita dall'Istat, si constata che il dato più copioso si era avuto per il fatturato nel maggio del '95, questa volta in piena ripresa, con un +24,7% seguito da giugno con +21,7%, mentre a dicembre il declino già avviato

Sindacati in allarme

I sindacati si mostrano, naturalmente, molto preoccupati per come stanno andando le cose, e in particolare per il rallentamento dell'attività industriale. Natale Forlani, della Cisl, sostiene che la fase dell'ottimismo è finita e che il governo dovrebbe «mettere da parte ipotesi di manovre basate su imposte e taglie, mettendo in campo un'azione di risanamento basata sul ridimensionamento drastico dell'inflazione e l'accelerazione di un programma di privatizzazioni».



IL CASO. Proposto un tavolo europeo di controllo

Tessile, la crisi avanza

MILANO. Un '95 positivo, prospettive per l'immediato futuro che inducono al pessimismo. E, soprattutto, la necessità di fare i conti con uno scenario definito «sconfortante». Per l'Associazione cotoniera, l'organizzazione che raggruppa circa trecento aziende del settore riunite ieri a Milano in assemblea, è tempo di nuove politiche e di nuove strategie. Da mettere a punto su base europea.

I dati, anzitutto. Il 1995 si è chiuso con un fatturato di 10mila e 800 miliardi: più 9,1% sull'anno precedente nonostante il rallentamento degli ultimi mesi. Grazie soprattutto alle esportazioni - più 17,3% - che hanno raggiunto quota 4.168 miliardi. E grazie ad un import contenuto che ha portato l'attivo commerciale a far registrare un balzo di 56 punti. Anche gli investimenti sono cresciuti. Del 16,2%, raggiungendo i 502 miliardi. Solo l'occupazione ha fatto registrare un saldo negativo. Gli addetti sono scesi a quota 43mila 590. In percentuale, meno 0,8.

Il '96, invece, si è aperto - per la prima volta dal quarto trimestre 1993 - all'insegna del calo produttivo. Un calo confermato dalle ultime indagini congiunturali a campione. E anche il portafoglio ordini è dato in netto deterioramento. Il tutto mentre

gressiva conquista di nuove aree di esportazione. Una constatazione che allontana l'idea che il settore sia destinato al declino. Ma che richiede interventi, «politiche innovative». E, in chiave europea, regole certe per tutti. Con l'occhio soprattutto alla concorrenza. Anche perché, affermano diversi imprenditori, se per quel che riguarda l'abbigliamento non ci saranno grandi rivoluzioni, il discorso per il tessile è diverso. «È richiesta - avverte il presidente di Piti Immagine, Mario Boselli - per una prospettiva di sviluppo, scelte dolorose».

«Tavolo tessile europeo»

Ma dall'assemblea dell'associazione esce anche la proposta della creazione di un «organismo collettivo di controllo» che svolga, a livello comunitario, un'azione sistematica e permanente di monitoraggio e valutazione dell'efficacia di tutte le misure pubbliche rilevanti per il settore. Una proposta sin qui condivisa dalle principali organizzazioni del settore sparse per il continente. L'organismo, che si chiamerà «Tavolo tessile europeo», sarà coordinato, secondo le intenzioni, da un gruppo del quale dovrebbero far parte, paritariamente, esperti designati dalle istituzioni pubbliche, dalle imprese e dalle organizzazioni sindacali.

Fnl-Cgil a congresso: «No allo spezzatino dell'ente, sì al ricambio dei vertici»

Il Pds: nomi nuovi per l'Enel

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

CHIANCIANO. Enel, niente spezzatini e novità in cabina di comando. È quasi un coro quello che esce dal congresso della Fnl, il sindacato energia della Cgil. Il «sì» è stato suonato dal segretario generale, Giacomo Berni, preoccupato anche dal continuo calo di posti di lavoro che si registrano nel settore energetico, dall'elettricità al gas.

No allo spezzatino

Contro chi vorrebbe ripensare un assetto industriale mantenuto sostanzialmente unitario dal governo Dini, Berni confermerà la fiducia nel «piano Cld», pur con modifiche che consentano alle municipalizzate di acquisire nuovi spazi di mercato nella distribuzione ed un più diretto controllo dell'Authority nella gestione delle reti di trasmissione. Secondo il leader della Fnl, per poter competere sui mercati internazionali l'Enel, che oggi conta appena l'8% del fatturato elettrico europeo, deve

rimanere «verticalmente integrata». Di qui un «no secco» alle ipotesi di suddivisione del gruppo in società separate per la produzione e la trasmissione. «Per ottenere chiarezza nei conti, basta una rigorosa separazione contabile».

Contro lo spezzatino si schiera anche l'amministratore delegato, Alfonso Limbruno. I mercati si stanno globalizzando, anche il settore dell'energia non sfugge a questi processi, argomenta. Per reggere alla concorrenza ci vogliono capitali, competenze, know-how. «Spezzettare l'Enel significa indebolirla non vorrei che da cacciatori ci trasformassimo in prede».

Quanto alla privatizzazione, per Limbruno sono possibili tempi stretti. «La legge sull'authority c'è, le relative nomine dovrebbero arrivare presto, la concessione già l'abbiamo». Secondo il numero uno dell'Enel, se il governo decide in tal senso, già in ottobre l'Enel potrebbe essere

pronta per il mercato. Anche collocando quote significative: «Abbiamo 28 milioni di utenti. Se anche il 10% sottoscrive azioni si può fare una quota molto alta». Modello public company, insomma. Non è detto, però, che in ottobre Limbruno si trovi ancora alla testa dell'Enel. Tra una decina di giorni, il 21, l'assemblea della società (il Tesoro ha il 100%) è chiamata a rinnovare le cariche.

Il «nodo» dei vertici

E da più parti si chiede, appunto, un rinnovamento non solo nel consiglio di amministrazione ma anche nelle poltrone di regia. Berni chiede che accanto al cda si crei un «consiglio di sorveglianza alla tedesca», ma non manca di affondare il coltello sull'attuale gestione: «Bisogna uscire da questa sorta di provvisorietà calata sul vertice dell'azienda che crea un'immagine di gruppo impossibilitata a decidere. È il consiglio di amministrazione, se non risponde agli obiettivi dell'azienda che devono essere di una chiara politica industria-

le, deve pagare».

Anche Andrea Margheri, responsabile Industria Pds, è per scelte nette. «Il problema dell'Enel oggi è l'internazionalizzazione. Si è perso troppo tempo e ci si è mossi in maniera troppo esitante. Ci vuole una cultura diversa. Non bastano le dichiarazioni, tardive, di buona volontà. Ci vogliono anche uomini nuovi, capaci di dare all'Enel una dimensione più competitiva anche all'estero». Anche per Margheri il «piano Cld», pur da confermare nella unitarietà che prevede per il sistema elettrico, va invece rivisto per le limitazioni che impone alle aziende municipalizzate. Il loro ruolo, sostiene il dirigente del Pds, può essere esaltato anche da nuovi accordi nel settore della distribuzione, non possibili secondo la rigida impostazione data dall'ex ministro dell'Industria.

Sullo sfondo vi è poi la figura dello stato. Sino a ieri la politica energetica del paese veniva sostanzialmente affidata all'Enel. Con la privatizzazione e l'arrivo della concorrenza,



Limbruno
«Spezzettare la società significa indebolirla»



Berni
«Il sindacato chiede che la società resti forte»



Margheri
«Nuovi uomini per sfidare il mercato»

ciò non sarà più possibile. Dovrà farne carico, sostiene Margheri il governo, individuando strumenti che valorizzino il ruolo di regioni e comuni. Intanto, sull'immediato si profila l'imminente scadenza del decreto sulle quote prezzo, contestate dai consumatori e dai giudici amministrativi. Margheri è netto: «Il governo non deve riproporlo. Il problema delle tariffe va affrontato in un quadro nuovo, liberandosi dalle vecchie logiche seguite da Cld».

Dall'energia all'acqua. La distanza è meno grande di quanto si pensi. Alfredo Moroni, presidente dell'Ital-

gas ma in uscita per andare alla testa dell'Agip Petroli, candida il suo gruppo al rinnovamento delle reti idriche. Ma chiede anche più spazio per i privati: le concessioni, sostiene, non devono essere appannaggio esclusivo delle aziende municipalizzate. Al business dell'acqua il sindaco crede. Anche per calmare la sete di lavoro. «Per le reti idriche ci sono 4mila miliardi di euro inutilizzati - ricorda Berni - potrebbero fungere da volano per investimenti da 70mila miliardi. In 10 anni darebbero lavoro a 25mila unità dirette e 90mila nell'indotto».

MERCATI

BORSA	
MIB	1110 -0,88
MIBTEL	10475 -0,81
MIB30	15588 -0,82
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
EDITOR	1,29
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV P U	-1,81
TITOLO MIGLIORE	
SCHIAPPAR W	14,49
TITOLO PEGGIORE	
TOSI W	-31,37
LIRA	
DOLLARO	155156 0,27
MARCO	101178 2,16
YEN	14,179 -0,02
STERLINA	2384,59 4,91
FRANCO FR	298,41 0,31
FRANCO SV	1227,69 4,47
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,03
AZIONARI ESTERI	-0,03
BILANCIATI ITALIANI	0,01
BILANCIATI ESTERI	-0,10
OBBLIGAZ ITALIANI	0,01
OBBLIGAZ ESTERI	0,03
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,37
6 MESI	7,58
1 ANNO	7,34

Piazza Affari in calo
Effetto Visco sulla Borsa
E recupero nel finale

Si è chiusa con una flessione contenuta dei prezzi una giornata in brusca oscillazione su Piazza Affari che aveva aperto i battenti in lieve calo, è improvvisamente precipitata a metà seduta (sfiorando un ribasso del 2%) a causa di una corrente di vendite speculative emersa dopo le dichiarazioni del ministro Visco sulla riforma della tassazione dei redditi da capitale. A riportare la situazione in

FINANZA E IMPRESA

S. PAOLO. L'Imi potrà saltare fino al 3° nel capitale dell'istituto bancario San Paolo di Torino nel giro di un anno. Il gruppo bancario San Paolo e l'Imi hanno raggiunto un accordo grazie al quale la Sanpaolo Bank holding ha concesso la facoltà all'istituto guidato da Luigi Arcuti di acquisire azioni della banca fino ad un massimo di titoli pari al 3% del capitale Sanpaolo. MARZOTTO. Nei primi cinque mesi dell'anno il fatturato consolidato del gruppo Marzotto è stato di 958 miliardi, in flessione del 3,8% rispetto allo stesso periodo del 1995. Un calo che, nell'assemblea degli azionisti, è stato spiegato con la riduzione delle vendite dell'8,7% del mercato interno e dell'1,3% di quello estero. I soci hanno approvato all'unanimità il bilancio '95 chiuso con un utile netto di 28,7 miliardi

contro i 10,5 del '94 (+173,3%). IMPREGILO. Si avvicina il via del simposio dell'Impregilo dal settore immobiliare, attraverso la vendita di tutte le proprie attività concentrate nella Impregilo Patrimonio Immobiliare. Le partecipazioni saranno cedute alla Giraglia Immobiliare, una società controllata dalla Fiat Impresit e dalle cinque banche azioniste di Impregilo - Comit, Credit Canpio, San Paolo Torino, Banca Roma. CONDOTTE D'ACQUA. Il consiglio di amministrazione della Società Condotte d'Acqua spa ha deliberato di dare attuazione all'aumento di capitale sociale da zero lire a 64 miliardi e alla sua contestuale riduzione a 32 miliardi. AVERNA. Il gruppo Averna ha acquistato dal Fondo inglese Cambria, gestito da Mario Mauri, il 25% del capitale della Casoni fabbrica-

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, prices, and changes. Includes funds like PRIMESPECIAL, FONDICEST INT, FONDICEST INT, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government securities with columns for title, price, and change. Includes titles like COTECU 16/07/96, COTECU 22/11/96, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns for company name, price, and change. Includes companies like AMARCIA, ACCOPATIBILI, ACQUE NICOLAY, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and change. Includes companies like PARAMATTI, POP COA ITALIA, etc.

BILANCIATI

Table of balanced funds with columns for fund name, price, and change. Includes funds like ADRIATIC MULTIF, ADRIATIC MULTIF, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for issuer, price, and change. Includes ENEL 2EM 89-99, ENEL 2EM 91-03, etc.

CAMBI

Table of exchange rates with columns for currency, price, and change. Includes DOLLARO USA, EURO, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and coins with columns for item, price, and change. Includes ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.

ESTERI

Table of international markets with columns for market, price, and change. Includes CAPITAL ITALIA (LIT), FONDICEST INT, etc.



Maxi-accordo British Airways-American Airlines

British Airways e American Airlines hanno deciso di unire le forze per creare un colosso del cielo. L'attesa alleanza tra le due compagnie che insieme dominano le rotte tra Gran Bretagna e Usa è stata annunciata ieri tra le proiezioni delle linee rivali. Secondo l'accordo, non vi sarà uno scambio di quote azionarie ma la messa in comune di numerosi servizi. Dall'aprile prossimo, se non vi sarà opposizione da parte dei due governi interessati, Ba e American Airlines coordineranno tutte

le loro attività sia per i voli passeggeri che cargo. Le due compagnie, pur mantenendo due entità separate, potranno emettere i biglietti dell'una e dell'altra, offrendo così ai propri passeggeri la più vasta rete di rotte al mondo. Ba e American Airlines hanno anche deciso la piena reciprocità del loro programma punti con cui premiano la fedeltà dei loro viaggiatori. Nella foto Bob Ayling, presidente esecutivo di Ba e Rober Crandall numero uno di American Airlines.

IL CASO. Sales lancia la proposta, la Cgil lo blocca subito

Sud, giovani «in prova»?

Cgil «molto preoccupata» per le proposte del sottosegretario Sales verso i giovani del Mezzogiorno. In estrema sintesi: in prova dalle aziende per un anno, a tempo parziale, senza contratto e con 500mila lire al mese a carico di risorse pubbliche e fondi europei. Per Sales il riferimento è «ad altre esperienze europee». Per il sindacato è un pasticcio che rischia di far entrare definitivamente in rotta di collisione lavoro e diritti.

EMANUELA RISARI

ROMA Prima la «stopata» da Cofferati sull'idea di «sconti» sui salari dei giovani al primo impiego. E, adesso, arriva dalla Cgil un altro «altolà» al sottosegretario Sales.

L'idea che ha provocato la levata di scudi è grosso modo questa: le aziende del Sud potranno prendere in prova un giovane per un anno, a costo zero, senza alcun contratto e alcun vincolo. Scegliendo fra i neo diplomati degli istituti tecnici e professionali «che termineranno gli studi col miglior profitto». Per loro, quattro ore al giorno per 500mila lire al mese, un «rimborso» in parte finanziato con risorse pubbliche e in parte con fondi europei. Un provvedimento che il sottosegretario annuncia come già in avanzato stato di elaborazione e che, in questa formulazione, il sindacato aveva già amichevolmente sconsigliato.

Spiega Sales: «La mia proposta fa riferimento ad esperienze tentate con successo in altri Paesi europei, come la Francia. Si tratta di dare concretezza ad uno strumento, quello degli stage di lavoro, già esistente nel Sud, ma di fatto non operante, consentendo così ai ragazzi che escono dal sistema scolastico con maggior merito un approccio con un'attività formativa di contenuti ben più efficaci di quelli attualmente offerti dalle strutture pubbliche».

Aggiunge: «La mia proposta non va dunque valutata come una soluzione alternativa e forzata al mercato del primo lavoro, ma come ricerca di

occasioni che meglio preparano i ragazzi del Mezzogiorno ad affrontare quello stesso mercato del lavoro».

Ma da corso d'Italia Adriana Buffardi, responsabile del mercato del lavoro, e Mario Sai, responsabile del Mezzogiorno, ribattono: «Siamo molto preoccupati da queste idee. Che arrivano proprio quando nel Sud cresce ancora il divario tra le aspettative dei giovani e le effettive opportunità di lavoro. Innestandosi in questo quadro, una proposta del genere rischia di contribuire alla contrapposizione fra lavoro e diritti».

Fare un'esperienza?

Compito del governo, insistono i sindacalisti, è impegnare risorse per creare nuovo lavoro, e che sia un lavoro «qualificato, rispetto dei diritti e quindi contro l'abusivismo e l'illegalità». «Ridurre il lavoro dei giovani a non lavoro, fornendo alle imprese mano d'opera a costo zero è andare esattamente nella direzione opposta». E, con un certo sconcerto, Buffardi e Sai proseguono duramente: «Pensavamo fosse impossibile andare oltre il nostro legislativo del lavoro socialmente utile a 800mila lire per 80 ore mensili e senza contributi previdenziali: qui si arriva invece a concedere di più alle imprese e a

chiedere di più ai giovani. Ottanta ore a mezzo milione al mese senza nessun diritto contrattuale, senza alcuna garanzia di formazione, senza una vera prospettiva di occupazione».

Contratti di progetto?

Eppure anche Trentin aveva recentemente richiamato l'esperienza francese dei contratti di progetto. «Ma si tratta di uno schema davvero diverso», replica Buffardi. E, tecnici a parte, là le aziende pagano. Ancora ad una voce, Buffardi e Sai ricordano che su questa materia il sindacato ha messo in campo da tempo le sue proposte: dal rafforzamento e dalla qualificazione degli stage in azienda attraverso un coinvolgimento del «tutoraggio» della scuola, all'attuazione piena dei contratti di formazione e lavoro, in modo che garantiscano spazio reale alla formazione ed ipotizzando anche moduli orari differenziati, fino agli interventi per far emergere il lavoro nero e ai progetti di lavori socialmente utili per i giovani (in base anche alla recente intesa delle tre confederazioni con Legambiente). Quindi? «Quindi ci auguriamo che nei prossimi giorni il governo chiarisca le sue proposte, in un confronto con il sindacato».

In vista intesa con un partner estero

Fondi pensione, Unipol in campo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA Unipol punta a entrare alla grande nella gestione dei fondi pensione e lo farà in collaborazione con un importante partner internazionale. «Si tratta di uno dei maggiori esperti di fondi pensione del mondo dice, senza però farne il nome, il vicepresidente e amministratore delegato Giovanni Consorte, a conclusione di una assemblea di bilancio che ha anche autorizzato il consiglio di amministrazione ad effettuare un aumento di capitale entro i prossimi cinque anni, per un massimo di 100 miliardi di nominale. Le nuove risorse serviranno proprio allo sviluppo dei nuovi business non solo fondi pensione, ma anche sanità integrativa (Unisalute) e vendita di prodotti assicurativi via telefono (soprattutto Rc auto) tanto che allo scopo è stata costituita una apposita compagnia, la Linear spa.

Quanto ai tempi e alle modalità dell'aumento, Consorte non vuole specificare nulla. Brucia ancora del resto il recente scivolone in Borsa provocato da una inopinata fuga di notizie proprio sull'aumento di capitale. In ogni caso, resterà saldo in mani cooperative il controllo della compagnia. Finsoe, la finanziaria che detiene il 50,3% delle azioni Unipol, ha completato un aumento di capitale da 750 a 840 miliardi, finalizzato proprio a seguire l'analoga operazione prevista per la compagnia. Consorte lamenta invece come il mercato continui a sottovalutare il titolo Unipol, nonostante i buoni risultati di bilancio degli ultimi anni: il '95 ha chiuso con una raccolta premi di 2048 miliardi (+9,9%), un utile netto di 56,7 mld (71,9 il consolidato) che consente un dividendo di 300 lire per l'azione ordinaria (290) e di 280 per quella privilegiata (270). «Una perizia da noi commissionata stima il valore dell'azione ordinaria a oltre 25 mila lire» rileva Consorte, contro le 10/11 mila di Piazza Affari. L'interesse per Unipol in questo momento sembra peraltro venire soprattutto dall'estero. Investitori istituzionali hanno acquisito consistenti quote e oggi, almeno il 15% del capitale è in mani straniere. Consorte non esclude neppure la quotazione su altri mercati europei, probabilmente Londra. Il processo di internazionalizzazione della compagnia (che proprio in questi giorni ha aperto un ufficio a Pechino) sarà accelerato dalla partnership per i fondi pensione. «Entro settembre concluderemo l'accordo, mirato in particolare agli aspetti finanziari in prospettiva», spiega Consorte. «La gran parte degli investimenti dei fondi avverrà sui mercati esteri. Abbiamo quindi necessità di un

partner che conosca e sappia operare sulle principali piazze finanziarie del mondo, da Tokio a New York». Il vertice Unipol preme intanto perché vengano rapidamente definiti i decreti attuativi della legge sui fondi. «Da un anno e mezzo è tutto fermo, anche perché i diversi soggetti interessati, premono per avere una normativa a proprio vantaggio». La compagnia bolognese dice di essere pronta a cogliere tutte le opportunità previste dalla previdenza integrativa, forte anche dei rapporti privilegiati con il movimento sindacale e con le associazioni di categoria di artigiani, commercianti e agricoltori.

Con ogni probabilità quella di ieri è stata l'ultima assemblea presieduta da Enea Mazzoli. Già nei mesi scorsi, lo stesso Mazzoli, giunto alla soglia dei 70 anni, annunciò l'intenzione di lasciare il vertice della compagnia per dedicarsi a una attività di studio attraverso la Fondazione Cesar. Alla presidenza di Unipol sarà nominato l'attuale vicepresidente e amministratore delegato Giovanni Consorte. Il quale su questo punto è stato quanto mai reticente: «Queste decisioni spettano al cda». Che dovrebbe riunirsi prima delle ferie estive.

Caro-denaro La magistratura assolve le banche

È destinata a finire in archivio l'indagine condotta dalla procura circondariale di Roma sul rialzo dei tassi di interesse operato quasi contemporaneamente nell'ottobre dello scorso anno da molti istituti di credito. Ad avanzare la richiesta di archiviazione, infatti, è stato il pubblico ministero Giuseppe De Falco il quale ha ritenuto che non vi fossero elementi rilevanti da un punto di vista penale. L'inchiesta aveva preso il via da una denuncia presentata dall'ex ministro dell'Industria Vito Gnuttì e dall'allora deputato Mario Borghezio, entrambi della Lega Nord, secondo cui il rialzo dei tassi sarebbe stato concordato dalle maggiori banche senza che vi fossero le condizioni per effettuarlo. I due parlamentari leghisti, in particolare, ipotizzavano l'esistenza di un presunto «cartello bancario» in violazione della legge sulla concorrenza e di quella bancaria. Dagli accertamenti condotti dal magistrato, però, non sarebbe emersa alcuna irregolarità.



Dall'alimentazione del bestiame, dalla sua origine, dalle condizioni igienico-sanitarie dell'allevamento e persino dall'allevatore stesso. Infatti la Coop controlla tutte queste cose. Perché dietro al marchio "Prodotti con amore Coop" c'è il rispetto per la vostra salute e per la vostra intelligenza. In poche parole c'è la garanzia del nome Coop.



XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
LIRE 11.900.000
SU STRADA
ANCHE CON RATE STRADIPERSONALIZZATE
SUZUKI MARUTI 800i
CON ARIA CONDIZIONATA
VIA APPIA NUOVA, 610 TEL. 7880778

Roma

Unità Mercoledì 12 giugno 1996
Redazione
Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 Fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
LIRE 11.900.000
SU STRADA
ANCHE CON RATE STRADIPERSONALIZZATE
SUZUKI MARUTI 800i
CON ARIA CONDIZIONATA
VIA APPIA NUOVA, 610 TEL. 7880778

Al lavoro dentro Villa Mafalda gli ispettori regionali per la ragazza morta di parto

Gli ispettori dell'assessorato regionale alla Sanità del Lazio sono al lavoro, da ieri mattina, negli uffici della clinica Mafalda, dove venerdì scorso è morta di parto una ragazza di 22 anni, Chiara D'Attilio. L'assessorato regionale ha confermato che la clinica era stata inserita fra le strutture considerate «a rischio». Inoltre, ha fatto notare l'assessore regionale alla sanità, Lionello Cosentino, «la Regione aveva già denunciato il fatto che nascerne a Roma fosse ancora un rischio e aveva presentato un piano organico di riordino della mappa delle strutture». Il piano, ha aggiunto Cosentino, «era stato largamente pubblicizzato proprio perché, oltre a stabilire requisiti precisi perché una clinica di maternità possa essere accreditata presso il sistema regionale, rappresenta anche una sorta di guida all'utente finalizzata proprio ad evitare tragedie come quella accaduta venerdì scorso». I dati, ha concluso Cosentino, «parlano chiaro, solo nelle grandi strutture ospedaliere che fanno più di mille parti l'anno la sicurezza del paziente ha un adeguato livello di protezione, anche nei casi di parti a rischio». Ora saranno gli ispettori regionali e la magistratura a ricostruire la dinamica della disgrazia accaduta Villa Mafalda e ad accertare eventuali responsabilità amministrative e penali a carico della struttura e dei medici. Critiche all'operato dello staff di Villa Mafalda sono arrivate oggi anche dal direttore generale del Policlinico Umberto I, struttura alla quale i medici della clinica privata (che è poco distante) si è rivolta per avere il sangue necessario alla donna colpita da emorragia post partum. «Il sangue ha detto Riccardo Fatorella è stato chiesto verso le 21, ma il campione di plasma per verificare le compatibilità è arrivato al Policlinico da Villa Mafalda alle 21,40 e solo alle 22,30 sono venuti per ritirare le sacche. Ci hanno messo troppo tempo, visto che la clinica e l'Umberto I sono molto vicini», ha concluso il direttore generale forse perché non sono abituati a gestire e trattare l'emergenza, che pone soprattutto problemi di organizzazione. Da Villa Mafalda, invece, i responsabili continuano a respingere le accuse. «Alla fine del 1992 la clinica è stata giudicata dall'osservatorio epidemiologico della Regione Lazio nella prima fascia dell'area perinatale», ha detto ieri Renato Era, presidente e amministratore delegato della casa di cura privata.



Max Ferrero

Trovato morto dopo tre giorni

Un uomo di 43 anni Pietro Cafarella è stato trovato cadavere nel letto della sua abitazione in via delle Isole Curzolane al Tufello Secondo quanto è stato accertato dal medico legale l'uomo era morto da più di tre giorni per un probabile edema polmonare. Cafarella siracusano era agli arresti domiciliari. Il cadavere è stato messo a disposizione dell'autorità giudiziaria. A chiamare la polizia che con i vigili del fuoco ha dovuto sfondare la porta sono stati i vicini allarmati dall'odore proveniente dall'appartamento.

Ozono torna l'allarme

Complice l'afa le centraline della capitale tornano a registrare lo stato di attenzione per l'ozono. La stanza inquinante ha superato i 200 microgrammi per metro cubo in largo Magna Grecia. Restano in vece nella norma i dati relativi al monossido di carbonio.

Escursionista precipita e muore sul Gran Sasso

È precipitato in un canale innevato mentre faceva ritorno a Campo Imperatore Gaetano Minenna 50 anni è morto per gravi ferite alla testa. L'incidente è avvenuto ieri sul massiccio del Gran Sasso. La vittima era un dirigente del ministero dei Lavori pubblici originario di Bari ma residente a Roma. Lo accompagnava un collega Giovanni Faia che ha dato l'allarme.

Dune di Sabaudia Hermanin scrive al ministro Ronchi

L'assessore regionale Giovanni Hermanin chiede al ministro per l'Ambiente Edo Ronchi di convocare un summit per difendere il patrimonio ambientale delle dune di Sabaudia. Scrive Hermanin: «Recenti gravi decisioni del comune di Sabaudia ostaggio di una minoranza miope e culturalmente arretrata rischiano di far fallire definitivamente l'impegno europeo per la salvaguardia del litorale di Sabaudia compromettendo la sua identità e il suo sviluppo legati al turismo».

Appicca incendio per amore Quattro intossicati

Minacciava da tempo la sua ex convivente e ieri sera ha appiccato il fuoco alla cantina del palazzo della donna in via Tarvisio nel quartiere Nuovo Salario. A domare le fiamme è intervenuta una squadra di vigili del fuoco. Quattro persone sono rimaste intossicate dal fumo in modo non grave e soccorse al Policlinico. L'uomo è stato di 41 anni e in stato di fermo.

Destino beffardo quello di migliaia di persone che pensavano di affrancarsi dalla cattiva sorte con il talismano della Maga Iole. Iole Famoso 54 anni è stata arrestita ieri con altre dieci persone dalla squadra mobile di Viterbo. L'accusa è di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e circonvenzione di incapace. Il loro era un giro d'affari miliardario vendevano centinaia di amuleti al giorno per un incasso di 15-20 milioni.

La Maga Iole è una vecchia conoscenza del pubblico delle tv locali di tutta Italia che spesso e volentieri ha assistito al suo spot della durata di un quarto d'ora in cui si lasciava andare a dichiarazioni del tipo «La mia missione è quella di rendere felici le persone allontanarle dalla schiavitù dei cosiddetti maghi. Io non penso ai soldi la mia fortuna è rappresentata solo dai miei nipotini». E nel dubbio che la sua capacità di persuasione fosse insufficiente di tanto in tanto si serviva di testimonial famose. Per la somma di dieci milioni Rosanna Fratello e Sandra Milo hanno prestato la loro immagine per tessere le lodi del talismano rispettivamente per sei e otto mesi. I loro contratti pubblici redazionali sono stati sequestrati dagli uomini guidati da Vincenzo Cianchella durante la perquisizione alla Full Commerce, una società con sede (di lusso) a Viterbo.

Qui erano state attrezzate otto postazioni per altrettante centraliste che per dodici ore al giorno rispondevano alle centinaia di

Talismano-truffa, 11 arresti

Sott'accusa la «maga Iole» e gli spot dei vip

Pubblicizzava in tv il suo «potente» talismano e poi lo vendeva per corrispondenza a migliaia di persone spesso alle prese con veri e propri drammi. Iole Famoso in arte «Maga Iole», è stata arrestata con altre dieci persone dalla squadra mobile di Viterbo. L'accusa è di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e circonvenzione di incapace. Due società di lusso, dodici centraliste, venti linee telefoniche e anche testimonial famose per un giro d'affari miliardario.

FELICIA MASOCCO

chiamate che arrivavano alle venti linee telefoniche. Le ragazze si spacciavano per la stessa maga e trovavano una risposta giusta ad ogni problema che veniva loro posto. Le solite pene d'amore, le difficoltà in affari. Ma anche richieste drammatiche di malati di tumore dializzati di genitori che speravano in chissà quale intervento miracoloso che potesse guarire i loro figli. Uomini e donne confidavano in quell'oggetto di metallo bronzato di poco valore, una specie di moneta forata al centro, che sulle due facce riportava segni simili agli ideogrammi giapponesi. Il talismano avrebbe restituito la

salute, la felicità, l'amore e la fortuna. Bastava crederci e pagare in contantesse 270 mila lire. Le chiamate di chi protestava perché l'amuleto non dava i risultati sperati facevano scattare un'altra isola dell'organizzazione. Le telefonate venivano infatti dirottate alla «Inn Group» società con sede a Terni dove la voce di altre quattro ragazze era pronta ad assicurare che presto il talismano avrebbe acquistato i suoi poteri e che loro stavano lavorando alacremente per questo. A nulla valevano invece le richieste di rimborso di chi accortosi della truffa avrebbe voluto avallarsi della fa-

coltà di recesso prevista dalla legge. Nulla da fare, indietro Iole & Co. non tornavano.

Le indagini della squadra mobile sono andate avanti per sei mesi e non sono ancora concluse. L'organizzazione è stata sgominata dopo appostamenti riprese televisive e migliaia di intercettazioni telefoniche. Oltre le sedi di Viterbo e Terni è stato perquisito anche un ufficio romano. Sono state sequestrate migliaia di amuleti, molti dei quali già impacchettati e pronti per la spedizione. Gli arresti sono stati disposti dal gip Alvaro Carrupia su richiesta della pm Donatella Ferranti. Tra l'altra sera e ieri mattina oltre a Iole Famoso che è stata arrestata a Terni sono finiti in manette anche Maurizio Valoni di 34 anni residente a Civita Castellana considerato il capo dell'organizzazione. Silvia Bassanelli 32 anni cognata di Valoni e residente a Canepina. Annanta Zennini di 29 anni di Civitella D'Agliano. Emma Sabina Sansoni di 23 e 32. Emanuela Fanelli di 27 anni. Daniela e Paola Careri di 27 e 25. Mara Rossi di 23 e Fabiola Sensi di 35 tutte di Viterbo.

Zelig in manette a Fiumicino con passaporti falsi e congegni tecnologici. È una spia?

Possedeva documenti di sei diverse nazionalità, tutti con la sua stessa foto ma ogni volta un nome diverso. Su quelli italiani si chiamava Pablo Gonzalez, su quelli iraniani Jhon Mehdi, su quelli portoricani Pablo Gonzalez. E nei portafogli, oltre a tessere di ogni tipo, aveva foto al fianco di personaggi politici di primo piano e addirittura abbracciato all'ex presidente degli Stati Uniti George Bush. Nei tanti passaporti, timbri delle dogane di decine di stati, ma il suo ultimo viaggio l'ha portato a Regina Coeli, arrestato con l'accusa di ricettazione e falsificazione di documenti. Il «mister X» è un cittadino straniero dell'apparente età di circa 55 anni, la cui vera identità è ancora incerta. Al Leonardo da Vinci, settore voli internazionali, era stato notato più volte a bordo di una Mercedes con targa americana. Agli agenti di polizia aeroportuale del vicequestore Sergio Quarantelli che lo hanno fermato per un controllo si è presentato prima come capitano del distretto di polizia di Chicago, poi con altre qualifiche. Nella sua auto sono saltati fuori, insieme ai documenti falsificati, un paio di manette, un lampeggiatore ed un rilevatore di coordinate geografiche a mezzo satelliti. L'uomo non ha saputo fornire spiegazioni sull'uso delle apparecchiature, ed è stato trasferito a Regina Coeli. La polizia ha poi perquisito la sua residenza romana, due roulotte parcheggiate in un campo sulla Via Salara. Dentro oltre cento tra documenti contraffatti, tutti con la sua foto. Mentre proseguono le indagini per scoprire la vera identità dello straniero la polizia ha inviato l'intera documentazione all'antiterrorismo, all'Interpol e alla Criminalpol.

Strappati 14 milioni a religiosa in S. Maria Maggiore

Super scippo alla suora

NOSTRO SERVIZIO

La suora attraversava a passo svelto piazza Santa Maria Maggiore stringendo sotto il braccio un borsello con più di 14 milioni in contanti. È stato un attimo. Ha sentito due mani forti che glielo strappavano via giusto il tempo di girarsi per vedere un ragazzo di colore che correva e saltava in sella a un motorino guidato da un amico.

Pochi secondi e i due con un veloce slalom si erano già dileguati in mezzo al traffico. La suora ha strillato per cercare aiuto ma non c'era più nulla da fare. Gli agenti del commissariato Esquilino che si trova a poche centinaia di metri dal luogo dello scippo non hanno potuto far altro che racogliere il racconto concitato della suora e sulla base delle sue testimonianze hanno diramato la descrizione dei due giovani.

Lei suor Manangela Giovanna Congiu era in stato di shock quan-

do è arrivata in commissariato. Ha raccontato che stava andando a versare i soldi all'ufficio postale di piazza Dante. Si trattava di 14 milioni e 350 mila lire che servivano per pagare le bollette del convento. Una somma che la religiosa aveva prelevato in una banca. Dal l'istituto di credito aveva preso due autobus per arrivare nei pressi dell'Ufficio di piazza Dante. Poi visto che i mezzi erano pieni e girare con tutti quei milioni le sembrava un'imprudenza ha deciso di non prendere un altro mezzo pubblico e di proseguire a piedi da piazza Santa Maria Maggiore. Aveva appena attraversato la piazza e si trovava all'angolo con via Carlo Alberto quando quel ragazzo si è avvicinato cogliendola di sorpresa.

Probabilmente secondo gli agenti i due avevano seguito la donna fin dall'uscita della banca. L'hanno vista prendere gli autobus e a bordo del motorino hanno

fatto tutto il percorso. Poi quando è scesa hanno continuato a tenerla d'occhio a distanza. Scelto il momento proprio hanno messo a segno il colpo. Lo scippo milanese che non è roba da tutti i giorni per i piccoli delinquenti che ruotano attorno alla stazione Termini abituati ad acccontentarsi di poche centinaia di migliaia di lire al massimo.

La suora, dopo aver raccontato sconvolta la dinamica dello scippo ha chiesto di telefonare in convento. Aveva la voce rotta dal pianto e non riusciva a spiegare ai suoi superiori ciò che le era capitato. Agli agenti infatti è spiegato che quei soldi erano stati raccolti con una certa fatica per mandare avanti l'attività dell'istituto religioso e quindi la suora si sentiva corresponsabile di un danno gravissimo. Così i poliziotti dopo aver raccolto la denuncia e la descrizione dei due scippatori l'hanno consolata spiegandole che era solo una vittima e non aveva certo colpa.

NUOVA 106

PER CHE' 6 COME 6

PEUGEOT PRESENTA LA NUOVA 106 NUOVA NELLA LINEA NEGLI INTERI, NELLE MOTORIZZAZIONI LA 106 È ANCORA DI PIÙ LA REGINA DELLA SUA CATEGORIA. IL SUO FRONTALE CONCEPT SECONDO PIÙ AVANZATO. CANONI STILISTICI: PEUGEOT NE FA UNA VETTURA PIÙ DINAMICA, PIÙ ELEGANTE, PIÙ IMPORTANTE IL PETROLIO. TUTTO NUOVO AUMENTA LA CAPACITÀ DEL BAGAGLIAIO. LA NUOVA 106 È DISPONIBILE IN 20 VERSIONI CON CINQUE MOTORI DA 990 A 1800 CM. 106 È DA 90 A 120 CV. 106 È IN PIÙ FINO A 2000 KM. L'ARIA CONDIZIONATA SARA' OFFERTA AL PREZZO ECCEZIONALE DI 800.000 LIRE, MENO DELLA METÀ DEL SUO COSTO REALE. INOLTRE C' SONO FINANZIAMENTI CON RATE FINO A 60 MESI SENZA ANTICIPO E UN TAEG DEL 16,72%.

E UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI PEUGEOT

ARIA CONDIZIONATA A € 800.000*

FINANZIAMENTI SENZA ANTICIPO

IN PROV. DA **A. & G. R. S.R.L.** Concessionaria PEUGEOT

QUELLI DEL LEONE

LASTELMADAM Tel. 0274.4.4.54
V.O. n. 0.4326485.085.9922201

106
PEUGEOT

Per l'Anno santo i bus fuori dal centro storico? Gli autisti si ribellano

Rivolta dei pullman «Soste più lunghe per i nostri turisti»

Il piano del Campidoglio per la sosta e la circolazione dei pullman turistici non piace agli autisti della Capitale. La Filt Cgil chiede soste di mezz'ora, parcheggi a pagamento anche per i bus - contro l'invasione dei coach stranieri - la possibilità di utilizzare le corsie preferenziali. Protestano anche le associazioni dei noleggiatori turistici, contrari all'ipotesi di allontanare i pullman da Roma per il Giubileo ventilata dal sindaco Rutelli.

Pullman turistici in piazza San Pietro; sotto, una veduta schematica del piano stradale ideato da Sisto V riprodotto in una antica stampa



MASSIMILIANO DI GIORGIO

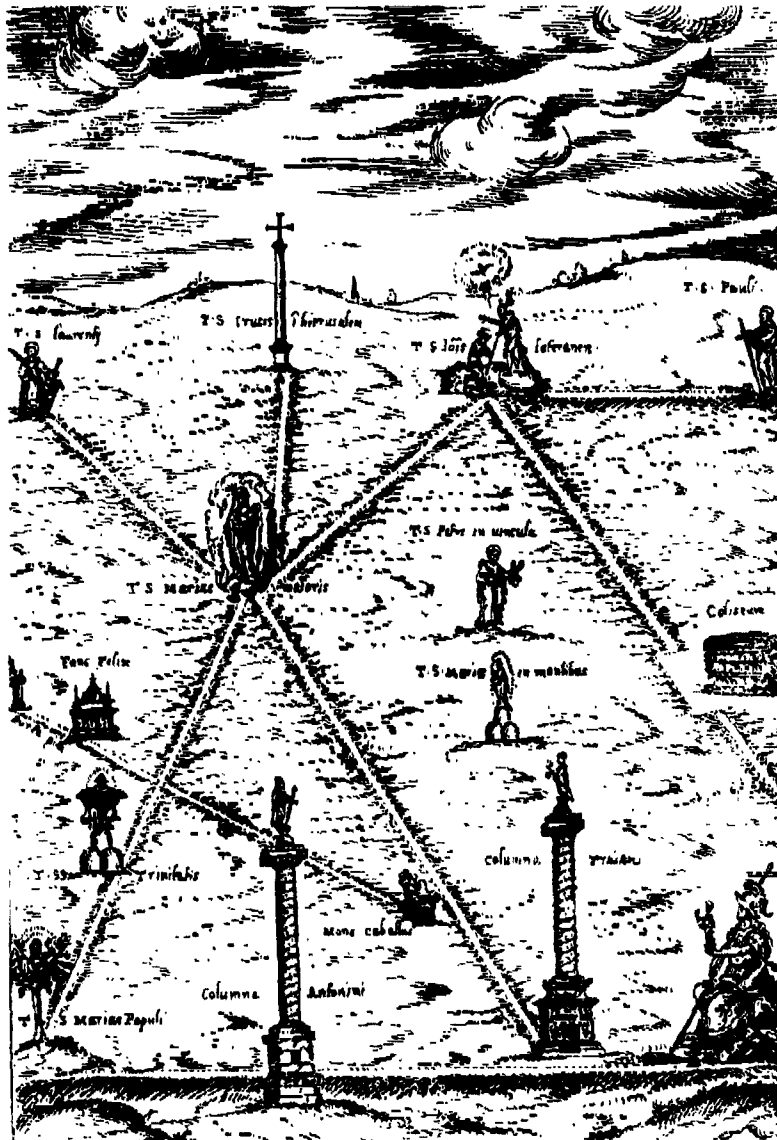
Hanno atteso invano l'arrivo del vicesindaco Walter Tocci o almeno di qualche tecnico dell'assessorato alla mobilità, poi si sono riuniti in assemblea nella palazzina della Cgil di via Buonarroti con un ospite di eccezione: l'onorevole Teodoro Buontempo, e consigliere comunale di Alleanza Nazionale, che già dal pomeriggio aveva annunciato il suo «blitz» per «controllare le parole di Tocci».

Un appuntamento importante e già fissato da giorni, quello di ieri sera, in cui gli autisti dei pullman della Filt Cgil - il sindacato dei lavoratori del trasporto - dovevano illustrare al Campidoglio le loro controproposte al piano del trasporto turistico cittadino varato qualche mese fa dal Comune. Un piano che piace poco alla categoria, soprattutto per quanto riguarda il regolamento delle aree per lo scarico dei passeggeri, l'impiego delle famigerate maxi-ganascie, lo scarso controllo dei pullman stranieri. «Il Comune ha deciso che abbiamo dieci minuti di tempo per scaricare i turisti - si lamenta Antonio Ercolani, un veterano del volante - poi dobbiamo andare nelle aree di parcheggio. Ma col traffico che c'è a Roma, una volta che uno è riuscito ad arrivare al parcheggio, già deve tornare indietro a riprendere i passeggeri. E allora che facciamo noi autisti? Nell'attesa, continuiamo a girare per il centro».

Quali sono allora le proposte del sindacato? «Primo, concedere mezz'ora di sosta ai pullman in prossimità dei monumenti - spiega Vincenzo Pucello, della segreteria della Filt di Roma - per evitare di aumentare il traffico e l'inquinamento. Basta coordinare gli arrivi e le partenze dei mezzi. Secondo: istituire i parchimetri nelle aree di parcheggio anche per i bus, perché non è giusto ad esempio che gli autisti stranieri arrivino e si piazzano tutto il giorno in sosta. Terzo: dotare i parcheggi di servizi igienici, perché gli autisti sono persone, mica animali. Quarto: attrezzare aree di fermata davanti agli hotel, per far scendere comodamente i passeggeri. Quinto: permettere ai pullman di passare sulle corsie preferenziali, anche se capiamo che ci potrebbero essere dei problemi con l'Atac e i taxi. Ultimo ma non ultimo, il Comune deve controllare la situazione di lavoro degli autisti, perché c'è troppo lavoro nero».

E le ganascie? Gli autisti sospirano. «Va bene che servono, però i vigili non le usano quasi mai con i pullman stranieri, e poi ci sono tante ingiustizie: ad alcuni autisti è capitato di ritrovarsi con la ganascia mentre facevano scendere i turisti davanti all'albergo, altri sono stati "ganasciati" mentre erano al bar a fare la pipì». Le proteste delle «amiche azzurre» - che è un po' la divisa dei guidatori - si sprecano: c'è chi vorrebbe un parcheggio a tempo al Colosseo, chi racconta il caso di un magistrato che ha fatto togliere un'area di sosta da via delle Fornaci perché infastidito dal rumore, chi vorrebbe passare sulla Tangenziale anche di notte «perché tanto facciamo rumore anche sugli altri percorsi».

Ma a lamentarsi non sono solo gli autisti. Ieri, le associazioni degli autonoleggiatori Enat e Anac sono insorte contro il sindaco Rutelli, colpevole di aver affermato che durante il Giubileo «nessun autobus sarà autorizzato a entrare liberamente a Roma», e hanno chiesto un incontro urgente con il governo, il Campidoglio e gli enti locali nonché l'Enit, l'ente nazionale per il turismo. «Noi serviamo i turisti, e il turismo è una delle maggiori entrate per l'Italia: ci vogliono impedire di lavorare», dice Reale Villa, presidente nazionale dell'Enat. «Roma è una città di richiamo. Se i visitatori la vogliono vedere comodamente, alla loro maniera, non possiamo deluderli». Ma in molte città d'Europa, soprattutto quelle ricche d'arte, i pullman vengono fatti fermare nei parcheggi di periferia, eppoi i turisti usano i normali mezzi pubblici: non si potrebbe fare anche per Roma? «Guardi, queste cose vanno discusse prima con i tour operator, che sono quelli che vendono i pacchetti turistici. Eppoi, mettere insieme gruppi di 40 persone sulla metro è difficile, magari poi si perdono. E oltretutto, ci rimetteremo noi aziende».



E dopo il vertice a palazzo Chigi è l'ora delle proposte

NOSTRO SERVIZIO

Dopo la virata impressa dal Campidoglio alla vicenda del Giubileo, con la decisione di Rutelli di stracciare le grandi opere dai finanziamenti per l'evento del Duemila, e dopo il vertice di ieri a Palazzo Chigi, si sono susseguiti nella giornata una lunga teona di commenti e un rinnovarsi di proposte.

«Positivo ed importante» per il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi che le grandi opere non siano inserite nei programmi per il Giubileo. Durante la riunione dei ministri, Ronchi ha detto infatti di aver caldeggiato questa soluzione. «Dover fare in due anni opere grandiose con il rischio di non terminarle in tempo - ha detto - avrebbe creato un impatto micidiale sulla città».

Passa al piano delle proposte il deputato verde Paolo Cento, che propone un coordinamento di parlamentari per Roma con il compito di sostenere le richieste della capitale nella prossima finanziaria e di avviare il dibattito sulla organizzazione federale della città. «È da respingere l'idea del deputato di An, Teodoro Buontempo, di un'authority per il Giubileo - ha detto Cento - una proposta che va in direzione contraria a quella del federalismo e ripropone logiche centraliste ormai inadeguate. Quello che serve per Roma - ha precisato - è invece uno statuto speciale capace di metterla al pari delle grandi metropoli europee. Infatti è incomprendibile come la capitale continui ad essere amministrata con gli stessi strumenti di uno dei novemila municipi che compongono il nostro Paese».

Un tavolo Stato-Regione-Comune è invece l'idea avanzata dall'assessore regionale Bonadonna (Rifondazione comunista), all'indomani delle polemiche innescate da alcune sue dichiarazioni sulla presunta inutilità di alcune grandi opere dell'Anno santo. Allarga quindi il discorso sul Giubileo Stefano Passigli, parlamentare del Gruppo Sinistra democratica - l'Ulivo del Senato: l'intervento straordinario non deve riguardare solo la capitale, dato che i flussi turistici previsti toccheranno in modo massiccio anche altre città, come Venezia, Padova, Firenze, Assisi, Napoli. «Credo - ha spiegato Passigli - che vada superato questo scontro istituzionale tra Comune di Roma e ministero dei Lavori pubblici, facendone della Commissione per Roma Capitale, opportunamente integrata in sede di ripresentazione del decreto, il luogo dove si decide un programma di opere a più ampio raggio che tocchi Roma, ma anche altre aree».

Prende parte anche il Wwf, al quale «non interessa molto chi farà le opere, bensì quali opere dovranno essere realizzate». E indica un'assoluta priorità: quella del potenziamento dei trasporti pubblici e degli interventi di restauro e di conservazione del patrimonio naturale ed artistico della città. «Quello che preoccupa in particolare il Wwf - prosegue la nota dell'associazione - è la gestione del flusso dei pellegrini: lungi da noi chiedere una città a numero chiuso, ma occorre assolutamente individuare i livelli di saturazione e la reale capacità di accoglienza della città. Quello che serve è un 'grande semaforo' che, gestendo un ferreo sistema di prenotazione, sia in grado di diluire il flusso dei pellegrini, evitando accuratamente picchi di presenze che determinerebbero la paralisi della città».

I pellegrini, il traffico e il decentramento: così se ne occuparono per il 1600

Il Giubileo secondo papa Sisto V

Di fronte alle polemiche che si sono accese in questi giorni sulle competenze tra Comune, Regione e Governo per realizzare le opere necessarie per organizzare un'accoglienza dignitosa a quasi quaranta milioni di pellegrini che arriveranno per il Giubileo, non si può non pensare alla rivoluzione urbanistica realizzata da Sisto V in soli cinque anni di pontificato, dal 1585 al 1590, ossia la durata circa di una legislatura o di un'amministrazione civica.

Sisto V infatti, fu il primo Pontefice ad avere, rispetto ai suoi predecessori che pure avevano realizzato tante opere, una visione strategica per Roma e tale da far uscire la città dai problemi enormi di traffico e di accoglienza con i quali si era imbattuto e scontrato Gregorio XIII con il Giubileo precedente, nel 1575 e, soprattutto, per dare ad essa un assetto urbanistico rivolto al futuro. Problemi che il cardinal Felice Pirelli aveva vissuto e, divenuto Papa, decise (e non per il Giubileo

che non celebrò) di dare ad essi soluzione non già continuando a considerarsi in funzione del Vaticano, ma guardando con lungimiranza anche alle possibilità di sviluppo urbanistico della città. Con questa visione strategica e sotto il suo severo controllo, affidò l'impresa all'urbanista ed architetto Domenico Fontana.

Come si presentava, allora, Roma? Lo chiediamo al prof. Marcello Vittorini, ordinario di urbanistica all'Università la Sapienza, autore di numerosi piani urbanistici (tra cui quelli di Firenze, Piacenza, Bolzano, Messina) e fino al 1980 membro assai critico del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. «Roma, quando venne eletto Sisto V aveva mantenuto, di tutti i ponti che erano stati costruiti in epoca romana, solo ponte S. Angelo che portava a S. Pietro, ponte Emilio o Rotto, ponte Fabricio e ponte Cestio sull'isola Tiberina. Quindi gli attraversamenti erano tutti concentrati intorno all'isola dove si trovavano i luoghi di

Di fronte alle polemiche, ai conflitti di competenze di questi giorni, alla burocrazia per i lavori del Giubileo, risalta l'opera di Sisto V che in soli cinque anni (1585-1590) progettò e realizzò la più grande rivoluzione urbanistica di Roma del secondo millennio. La sua visione strategica lo fece partire da S. Maria Maggiore e non da S. Pietro per disegnare, con Fontana, una città aperta al futuro. Il parere dell'urbanista Marcello Vittorini dell'Università di Roma.

ALCESTE SANTINI

accoglienza dei primi Giubileo, come S. Maria in Cosmedin, al Velabro che erano anche luoghi di mercato. Oltre a questi l'unico rimasto dall'epoca di Costantino era il ponte Milvio o Mollo».

Per Vittorini «il disegno strategico di Sisto V si proponeva, oltre a quello delle sette chiese, di portare più avanti il decentramento delle accoglienze disegnando una sorta di piano regolatore che non comprendeva S. Pietro». Si vuole far risalire che Papa Sisto V pur avendo

Maggiore, S. Paolo fuori le mura, S. Giovanni in Laterano e S. Pietro erano, e sono ancora, le quattro basiliche da visitare da parte dei pellegrini per lucrare le indulgenze. Perciò - rileva Vittorini - Fontana prevedeva ed inventa «un sistema viano fondamentale, una essenziale tipologia urbanistica, cioè la grande assialità urbana, quella che diventa, poi, l'elemento portante del tessuto urbano e della rete viaria».

Mettendo al centro di questo disegno S. Maria Maggiore, verso il basso esso rafforza e prevede, in parte con la via Felice e la via Sistina, tutto l'asse che porta fino a porta del Popolo per Trinità dei Monti e, al di là di S. Maria Maggiore, continua quest'asse fino a S. Croce in Gerusalemme passando per S. Giovanni in Laterano».

Da ricordare che, a quel tempo, piazza del Popolo e S. Croce in Gerusalemme erano i due luoghi di accesso alla città per i pellegrini. E sempre da S. Maria Maggiore partono, a sinistra, la strada di collega-

mento con S. Lorenzo, altra basilica e porta di Roma (la Tuburtina) e, dall'altro lato, c'è l'asse di collegamento, via Merulana, con S. Giovanni, altra porta di Roma arrivando dall'Appia. Così, da S. Giovanni partiva la nuova strada di collegamento con S. Paolo dove si arrivava dall'Ostiense».

Ma da S. Paolo c'era lo stradone di S. Giovanni che arrivava fino al Colosseo e, quindi, ai Fori, luogo anche di fiera e di commercio che si affaccia sull'isola Tiberina che ha mantenuto il suo ruolo centrale dall'epoca della prima Roma. E questo disegno si completa con l'altra assialità che da Monte Cavallo, dove si comincia a costruire il palazzo del Quirinale per spostarsi nella residenza papale, per proseguire verso Porta Pia e, quindi, via Nomentana, S. Agnese con tutta la penetrazione dalla Sabina.

Da questo gigantesco disegno risalta, secondo Vittorini, che, rispetto ad una Roma monocentrica e tutta concentrata su S. Pietro e sulle

zone circostanti, Sisto V progetta e realizza una città decentrata, riorganizzata in rioni ed aperta ad ulteriori sviluppi. Perciò, volendo attualizzare la sua grande lezione, secondo Vittorini, «bisogna avere oggi della città una nuova visione strategica e, quindi, territoriale che va al di là dei confini comunali, non gravando sul centro che già scoppiava ma riorganizzando la città partendo dalle periferie come fece Sisto V».

E questo dovere non incombe ora su Giovanni Paolo II, che non esercita più il potere temporale che aveva Sisto V, ma sul Comune, sulla Regione, sul Governo, sulle istituzioni tutte. Con questo non si vuol dire che questa visione è, finora, mancata, ma sono stati poco chiari e farrinosi i percorsi burocratici a cui si sono aggiunte discussioni e conflitti di competenze. Ed è su questo che anche il Vaticano sollecita chiarezza senza, però, farsi coinvolgere da polemiche non sue.

In un liceo scientifico di Ostia negato l'ingresso a dieci ragazzi

«Con i bermuda no» Aule vietate agli studenti

Proibito entrare a scuola con bermuda o minigonne. È la singolare disposizione del preside del liceo scientifico Enriquez di Ostia. Respinti al portone d'ingresso per abbigliamento «troppo succinto», ieri mattina, una decina tra ragazzi e ragazze. Daniele, quarta B, il primo dei fermati, per dei jeans tagliati al ginocchio. «Per controllarci chiamerà la Buoncostume» protestano gli studenti. Ma per i professori è una misura anti-gavettoni.

NOSTRO SERVIZIO

■ Vietato entrare in pantaloni e canotta. No, non in una chiesa, questo si sapeva, nonostante anche i preti spesso chiudano un occhio di fronte a certe *mise* non proprio rigorosissime dei turisti alle prese con l'afa romana. Adesso in calzoncini non si può entrare neppure a scuola. Il divieto è stato istituito in un liceo romano proprio in questi giorni di giugno - a scuole ancora aperte - che sembrano d'agosto. Un provvedimento unisex, ri-

guarda infatti tanto gli alunni in bermuda quanto le studentesse in colorati *hot pants* o minigonna da revival anni Settanta. E ciò che è successo ieri mattina ad alcuni studenti del liceo scientifico Enriquez di Ostia, in tutto una decina tra maschi e femmine, che avevano deciso un abbigliamento un po' più svestito e consoni alle temperature, si sono visti sbattere il portone scolastico in faccia. «Così non si può entrare», si è sentito dire dai bi-

delli Daniele, 18 anni, quarta B, il primo dei ragazzi in vestiti più succinti (portava un paio di jeans tagliati sopra al ginocchio) fermati all'ingresso.

Per non perdere una delle ultime lezioni prima degli scrutini finali l'unica via per i ragazzi e le ragazze in calzoncini corti è stata quella di farsi prestare delle tute da ginnastica dai compagni di scuola e andare a cambiarsi in fretta e furia in palestra. A diramare l'originale disposizione è il preside del liceo di Ostia, Francesco Pezzuto. Un preside abbastanza singolare e dallo stile decisamente *retro*, almeno a giudicare dalle descrizioni che ne fanno i suoi stessi allievi. «Parla con un periodare così lungo e tortuoso che difficilmente si riesce a seguire il filo del discorso e a capire dove va a parare» Francesco Pezzuto non sarebbe neppure nuovo a dettami sul vestire dei 900 studenti che frequentano la sua scuola. Niente

accesso alla presidenza in tuta da ginnastica, ad esempio.

Ma neppure precetti così bacchettoni scoraggiano la libertà delle ragazze. «Per fortuna siamo 900 - dice Marika, 16 anni - un po' troppi da controllare uno per uno. Volendo potrebbero chiamare la Buoncostume per dare una mano ai bidelli», ironizza. Tra gli insegnanti invece qualcuno si è subito arruolato volontario per seguire il preside nella sua «guerra dei calzoncini». Giustificandola come una campagna di prevenzione. «Perché chi arriva troppo spogliato a scuola - ha avuto modo di spiegare un professore - significa che intende misurarsi nel lancio dei gavettoni. L'anno scorso nell'ultimo giorno di scuola gli studenti sono riusciti ad allagare un intero piano con 80 palloncini pieni d'acqua». E pare che qualcuno scappando sia riuscito anche ad arrampicarsi sugli specchi.



Il logo del «Fantafestival»

Fantafestival Dark lady in mostra al Savoy

■ Sean Young nei panni di un'inedita *Mrs Hyde* (in coppia con il Dr Jekyll) Whoopi Goldberg protagonista di *Theodore Rex* le «vampirelle» Isabelle Teboul e Alexandra Pic in *Les deux orphelines vampires* di Jean Rollin Stefania Stella produttrice attrice (e cantante) in un thrilling made in Italy intitolato *Fatal Frames*. *Fotogrammi mortali* Se c'è un filo conduttore nella sedicesima edizione della mostra internazionale del film di fantascienza e fantasy che si apre lunedì prossimo a Roma al multiplex Savoy è proprio quello delle «donne nel fantastico». Centoventi film proiettati in tre sale incontrando registi e autori, biglietti a 8 e 10 mila lire. Il 26 giugno serata conclusiva al teatro Ghione. Accanto al tradizionale palmares di riconoscimenti assegnati dalla giuria quest'anno composta dai registi Carlo Quintano, Sergio Bergonzelli Howard Berger e Sergio Martino e dal produttore Giuseppe Colombo spuntano un premio alla memoria del «grande vecchio» dell'horror movie all'italiana, Lucio Fulci e un concorso per la migliore proposta di sceneggiatura.

Poesia degli scongiuri e «zita» Al Regno di Re Ferdinando II rivive l'antica cucina partenopea

La Storia della cucina partenopea e la «Poesia degli scongiuri» rivivono da sabato prossimo al Regno di Re Ferdinando II, tana per gourmet culturali (e non solo) in via di Monte Testaccio. La rassegna prevede musica e poesie «a braccio» con la partecipazione di artisti e cantori di strada. Tra gli invitati anche il gruppo partenopeo I Giullari. Il tutto «condito» dalle trovate del cuoco Sanfilippo, ideatore del mini-festival popolare, che ha ritrovato alcune ricette di piatti napoletani del settecento e dell'Ottocento che riproporrà, ovviamente, ai clienti romani. Nei menù «restaurant» figurerà così anche il celeberrimo tartufo di Avellino abbinato a piatti «poveri» come la pizza o la pasta denominata «zita». Contorno della manifestazione? Saranno gli «scongiuri» recuperati in versione originale tra cui non mancherà «Uocchie, malucchie» riproposto integralmente. L'animazione teatrale sarà affidata al fantasista Giovanni Ribaud e alle note del pianoforte di Pasquale Buccarelli. La rassegna si concluderà domenica 7 luglio con una festa folk cui parteciperanno attori vecchi e nuovi del cinema italiano.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677

sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

A.S. COLLI ANIENI CALCIO

Leva Calcio

per i nati negli anni:

1979 - 1980 - 1981 - 1982 - 1983 - 1984 - 1985
1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991

□ □ □ □

Per informazioni e iscrizioni

MARTEDÌ - MERCOLEDÌ - GIOVEDÌ - VENERDÌ

dalle ore 17 alle ore 19

PRESSO IL CENTRO SPORTIVO

«FULVIO BERNARDINI»

Via Pasini - Pietralata - Tel. 4182111

In ore serali tel. 4066083 - 4071326

ASSOCIAZIONE MÉTHEXIS

CENTRO POLIVALENTE DI TERAPIE PSICOARTISTICHE INTEGRATE

Sede Legale V. Appia Nuova 91 - 00183 RM Tel / Fax 06-70454670
Sede Operativa V. Enrico Pea 20 00143 RM Tel. 06-5014530

Centro Terapeutico-Riabilitativo Specialistico

Tipo di utenza: Portatori di handicap medio-grave e leve Disagiati psichici medi e gravi
Terapie Psicoartistiche Musicoterapia - Terapie Psicomotorie e Danza terapia - Psicodramma
Laboratori Artistici a scopo riabilitativo - Arti visive - Arti Plastiche - Piccola Paleografia Artistica
Terapie di Sostegno Psicoterapia individuale, familiare e gruppele - Consulenze Neuropsichiatriche
Terapie della Riabilitazione - Logopedia - Tecniche di Rilassamento

Scuola di Formazione Professionale

Corsi brevi di aggiornamento orientati a Operatori, Psicologi, Terapisti, Educatori Professionali
Artisti con formazione umanistica

Corsi di 20 ore Terapie psicomotorie e Danzaterapia - Tecniche di Rilassamento
Corsi di 40 ore Musicoterapia - Training di Psicodramma

Corsi di Formazione Professionale in Terapie Psicoartistiche Integrati Orientato a Giovani in possesso della maturità e professionisti del settore di non più di 35 anni
Durata del corso 3 anni

Comunità alloggio

Programma di autonomia, reinserimento sociale e di riabilitazione globale con sostegno psicoterapeutico e neuropsichiatrico orientato ad adulti con disagio psicologico e psichico con autosufficienza. Durata minima del programma 4 anni

IL PRESIDENTE Prof.ssa Graziella Benitez Marazzo

Pueblo unido

Canzoni di lotta

Prima raccolta

Bandiera rossa (vocale)	Hasta siempre
Bella ciao	Per i morti di Reggio Emilia
Se otto ore	Inno
Vecchi comunisti	Su comunisti della Capitale
Contessa	Festa grande d'aprile
Non sono pentito	El pueblo unido
L'Internazionale	Venceremos
La violenza	Bandiera Rossa

Seconda raccolta

Fischia il vento (vocale)	Guantanamo
Stalingrado	Terranta
Il nostro giorno il 1° maggio	Cascina Spiotta
La Ballata della FIAT	La lega dei lavoratori
Non smemorizzare	Auschwitz
Uno viva Giordano Bruno	La fabbrica
Addio Lugano	Fischia il vento

Per i concerti e le musicassette:
Tel. 06/5898982 - 06/21708233 - 06/5754477

aliscafi

LINEE VETUR

ORARIO 1996 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

DAL 1° AL 30 GIUGNO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE
da Anzio 08,05 09,00* 11,30** 13,45* 17,15 da Ponza 09,40 10,40* 15,30** 18,00* 19,00	da Anzio 08,05 09,00* 11,30** 13,45* 16,30 da Ponza 09,40 10,40* 15,00** 17,30* 18,10
* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica	* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica

DAL 1° LUGLIO AL 25 AGOSTO DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	DAL 16 AL 30 SETTEMBRE
(escluso Mercoledì) Formia p. 08,30 13,30 17,30 Ponza a. 14,40 p. 15,00 V. tene a. 09,25 15,40 18,25	(escluso Mercoledì) Formia p. 08,30 13,00 17,00 Ponza a. 14,10 p. 14,30 V. tene a. 09,25 15,10 17,55	(escluso Mercoledì) Formia p. 08,30 12,30 16,30 Ponza a. 13,40 p. 14,00 V. tene a. 09,25 14,40 17,25
(escluso Mercoledì) V. tene p. 10,00 16,00 19,00 Formia a. 10,55 16,55 19,55	(escluso Mercoledì) V. tene p. 10,00 15,30 18,15 Formia a. 10,55 16,25 19,10	(escluso Mercoledì) V. tene p. 10,00 15,00 17,50 Formia a. 10,55 15,55 18,45

FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO 55 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	DAL 16 AL 30 SETTEMBRE
DA FORMIA (escluso il Mercoledì) Formia p. 13,30 Ponza a. 14,40 (escluso il Mercoledì) Ponza p. 15,00 V. tene a. 15,40 p. 16,00 Formia a. 16,55	DA FORMIA (escluso il Mercoledì) Formia p. 13,00 Ponza a. 14,10 (escluso il Mercoledì) Ponza p. 14,30 V. tene a. 15,10 p. 15,30 Formia a. 16,25	DA FORMIA (escluso il Mercoledì) Formia p. 12,30 Ponza a. 13,40 (escluso il Mercoledì) Ponza p. 14,00 V. tene a. 14,40 p. 15,00 Formia a. 15,55

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	DAL 16 AL 30 SETTEMBRE
DA FORMIA (escluso il Mercoledì) Formia p. 13,30 Ponza a. 14,40 (escluso il Mercoledì) Ponza p. 15,00 V. tene a. 15,40 p. 16,00 Formia a. 16,55	DA FORMIA (escluso il Mercoledì) Formia p. 13,00 Ponza a. 14,10 (escluso il Mercoledì) Ponza p. 14,30 V. tene a. 15,10 p. 15,30 Formia a. 16,25	DA FORMIA (escluso il Mercoledì) Formia p. 12,30 Ponza a. 13,40 (escluso il Mercoledì) Ponza p. 14,00 V. tene a. 14,40 p. 15,00 Formia a. 15,55

INFORMAZIONI BIGLIETTERIA PRENOTAZIONI

HELIGS
VAGHI E TURISMO

Via Porto Innocenziano 18 00042 ANZIO (RM)

LINEE ANZIO - PONZA	LINEE FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE
ANZIO Tel. 06/9845085 9648320 Fax 06/9845087 Telex 613086	FORMIA Tel. 0771/700710 Fax 0771/700711 Bancona Azzurra Tel. 0771/267098
PONZA Tel. 0771/80549	PONZA Tel. 0771/80549 VENTOTENE Tel. 0771/85195/6 85253

CENTRO DEI DIRITTI DEL CIRCO

P. ZA VERBANO, 7 - TEL. 8541776
8841989 (FAX ATTIVO DALLE 16 ALLE 19.30)
ESCLUSO SABATO E DOMENICA

Siamo pronti a raccogliere le domande di tutti i cittadini, per farle contare, per aggregarle in vertenze collettive, per costruire insieme una cultura e una pratica del diritto!

Ecco le nostre iniziative per il mese di giugno

MARTEDÌ 11 ore 18.00 - INCONTRO CON IL CONSIGLIERE CIRCOSCRIZIONALE
LUCIANA POZZI DI RAIMONDO Pres. Comm. Giubileo cultura-decadenza

MARTEDÌ 18 ore 18.00 - INCONTRO CON IL CONSIGLIERE COMUNALE
DARIO ESPOSITO Presidente della commissione Scuola cultura e sport

MARTEDÌ 25 ore 18.00 - incontro con il consigliere circoscrizionale
ANNA FERRARIO per discutere di Ambiente e Commercio

TUTTI I MERCOLEDÌ
siamo a disposizione per informazioni su Servizio Civile e Obiezione di Coscienza

A tutti sarà data l'occasione di segnalare le disfunzioni e le inadempienze del servizio pubblico!

Siamo aperti tutti i lunedì, martedì, mercoledì dalle 17,00 alle 19,30

Abbonatevi a l'Unità

TEATRI

ANFITEATRO DI PIETRALATA (Via L. Bombicci 60 tel 4502039) Tutti i giovedì venerdì sabato e domenica alle 21.00 La Comp E Giglio con il patrocinio della V Circ ne pres...

F Di Bella SALA B alle 21.00 Studio per una rappresentazione de La Strada di Amelia Perrella Regia di Guido D A...

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294) Alle 17.30 Rassegna Teatrale Studentesca Liceo Classico Convitto Nazionale in Alceste Punta... dalle vespe...

CLASSICA ACCADEMIA NAZIONALE DISANTACECLIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068/segr tel 3611833) Alle 21.00 Presso l'Auditorio di Via della Conciliazione avrà luogo il Concerto finale dei Corsi di perfezionamento e dei Corsi liberi di specializzazione musicale in programma...

arrangiamenti di De Santis Harston Hoybye GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294) Venerdì alle 21.00 Euromusica presenta Vladimir Leytchikina al pianoforte...

JAZZ ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel 5447826) MISSISSIPPI alle 22.00 Figli delle stelle revival anni 70 A seguire di scumusic con il djm Daniele Franzon...

CINECLUB ASS CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquinio Viperia 5 tel 5820950) Venerdì Naked - Nudo di Make Leigh (20.30) Tesserà ann L 3.000

Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali British Waves Il cinema di Joseph Losey dal 12 giugno al 3 luglio Palazzo delle Esposizioni Via Nazionale 194 - Sala Cinema INFO: 4745903 ORE 11-17

LA SCATOLA CHIARA apre le iscrizioni al nuovo laboratorio di regia Il programma (dieci lezioni tre ore ciascuna) prevede esercitazioni su scene tratte da film d'autore...

LA CITTÀ DEL CINEMA La mostra dei primi cento anni del cinema italiano Scenografie, luci e suoni, attrezzature di scena, costumi, documenti per conoscere cosa ha fatto e come si fa il cinema VALIDO PER UNO SCONTO di L. 5.000 ALL'INGRESSO

ATTORI E DOPPIATORI RIUNITI CORSO DI DOPPIAGGIO Durata due mesi Attraverso la tecnica del doppiaggio è possibile acquisire una notevole padronanza del linguaggio verbale...

TITANIA di Romp Via Prospero Santacroce N° 131/c Tel. 06/66.28.731

OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a Tel 68308735) SALA CAFFÈ alle 21.30 Pensieri e sogni Scritto diretto e interpretato da Natale Russo...

SCUOLA DI TECNICHE DELLO SPETTACOLO (Tel 8174483) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione per attori e registi diretti da Claretta Carotenuto...

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel 5895765) Alle 21.00 Bis Prod Teatro presenta Marta Bilano e Michele La Ginestra in Ugo di Caria...

TEATRO MANZONI (Via Montezibello 14 Tel 3223555/634) Alle 20.00 La scuola media statale Col Di Lana presenta Ritorno al passato...

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel 68803794) Sabato alle 21.00 PRIMA Ente Teatrale Italiano Seconda edizione della Rassegna «Occasioni e proposte»...

VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice 8 Tel 5740598 5740170) Dal 5 luglio Voglia matta di Roma al Parco S. Sebastiano

ASS LA STRAVAGANZA Domenica alle 10.30 E P T di Roma Musica al Pincio Banda dell'Aero nautica...

ASS ROMANA INTERMUSICA SPEVI (Via Cesare Baronio 66 Tel 7843319) Sabato alle 18.15 Concerto Villa Lazzaroni in musica...

CORALIA ROMA ERREFFEDIZIONI MUSICALI (Inform tel 66564586) Domani alle 21.00 Presso la chiesa di S. Agnese in Agone...

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli Tel 4817003-481601) Alle 20.30 Replica fuori abbonamento del balletto...

PROGETTO MUSICA '96 (Per informazioni tel 68802900) Venerdì alle 21.00 Presso Acquario Romano...

CONFERENZE E VENTURE QUARANTE ALLA "ROMA MEDITERRANEA" GRE IN BARCA SUL TEVERE...

ASS ROMANA INTERMUSICA SPEVI (Via Cesare Baronio 66 Tel 7843319) Sabato alle 18.15 Concerto Villa Lazzaroni in musica...

ASS ROMANA INTERMUSICA SPEVI (Via Cesare Baronio 66 Tel 7843319) Sabato alle 18.15 Concerto Villa Lazzaroni in musica...

ASS ROMANA INTERMUSICA SPEVI (Via Cesare Baronio 66 Tel 7843319) Sabato alle 18.15 Concerto Villa Lazzaroni in musica...

ASS ROMANA INTERMUSICA SPEVI (Via Cesare Baronio 66 Tel 7843319) Sabato alle 18.15 Concerto Villa Lazzaroni in musica...

ASS ROMANA INTERMUSICA SPEVI (Via Cesare Baronio 66 Tel 7843319) Sabato alle 18.15 Concerto Villa Lazzaroni in musica...

ASS ROMANA INTERMUSICA SPEVI (Via Cesare Baronio 66 Tel 7843319) Sabato alle 18.15 Concerto Villa Lazzaroni in musica...

FOUR XXXX PUB (Via Galvani 29 Tel 5757296) Riposo FRONTIERA (Via Aurelia 1051 Tel 5880026) Non pervenuto...

JAZZ CLUB MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 Tel 68807771) Alle 21.00 Saggio della Scuola di musica CIAC...

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13 Tel 4745076) Dal 13 al 15 giugno il Saint Louis Music City sarà all'Air Terminal...

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13 Tel 4745076) Dal 13 al 15 giugno il Saint Louis Music City sarà all'Air Terminal...

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13 Tel 4745076) Dal 13 al 15 giugno il Saint Louis Music City sarà all'Air Terminal...

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13 Tel 4745076) Dal 13 al 15 giugno il Saint Louis Music City sarà all'Air Terminal...

ASS ROMANA INTERMUSICA SPEVI (Via Cesare Baronio 66 Tel 7843319) Sabato alle 18.15 Concerto Villa Lazzaroni in musica...

ASS ROMANA INTERMUSICA SPEVI (Via Cesare Baronio 66 Tel 7843319) Sabato alle 18.15 Concerto Villa Lazzaroni in musica...

ASS ROMANA INTERMUSICA SPEVI (Via Cesare Baronio 66 Tel 7843319) Sabato alle 18.15 Concerto Villa Lazzaroni in musica...

ASS ROMANA INTERMUSICA SPEVI (Via Cesare Baronio 66 Tel 7843319) Sabato alle 18.15 Concerto Villa Lazzaroni in musica...

ASS ROMANA INTERMUSICA SPEVI (Via Cesare Baronio 66 Tel 7843319) Sabato alle 18.15 Concerto Villa Lazzaroni in musica...

ASS ROMANA INTERMUSICA SPEVI (Via Cesare Baronio 66 Tel 7843319) Sabato alle 18.15 Concerto Villa Lazzaroni in musica...

CARACALLA VIALE DELLE TERME DI CARACALLA DAL 7 AL 23 GIUGNO FIESTA MEDITERRANEA L'ARTE, LA MUSICA, LE IMMAGINI, I SAPORI

DAL 7 GIUGNO AL 21 LUGLIO L'ESTATE A CARACALLA 7/23 GIUGNO FIESTA MEDITERRANEA L'arte, la musica, le immagini, i sapori 27 GIUGNO/21 LUGLIO FESTA CITTADINA DE L'UNITA La nuova stagione politica

PRIME VISIONI

Academy Hall Braveheart-Cuore impavido
Armenia Arventura
Admiral Nelly et Mr Arnaud
Adriano Schegge di paura
Alcazar Nel bel mezzo di un gelido inverno
Ambassade Schegge di paura
America Schegge di paura
Apollo Cuori al verde
Ariston Plume di struzzo
Astra CHIUSO PER LAVORI
Atlantico 1 Schegge di paura
Atlantico 2 Fargo
Atlantico 3 Pulp Fiction
Atlantico 4 Non tutti hanno la fortuna...
Atlantico 5 L'Arcano Incantatore
Atlantico 6 Le affinità elettive
Augusto 1 Nelly et Mr Arnaud
Augusto 2 Amiche per sempre
Barberini 1 Per «Cannes a Roma»
Barberini 2 Diabolique
Barberini 3 In viaggio con Pippo
Broadway 1 Dead Man Walking
Broadway 2 Le affinità elettive
Broadway 3 Strange days
Capitol Dustin Ikenza di ridere
Capranichetta Via da Las Vegas
Ciack 1 Schegge di paura
Ciack 2 Le affinità elettive
Cola di Rienzo Screamer urla nello spazio
Dei Piccoli Babe malalino coraggioso
Dei Piccoli Sera Angeli perduti
Diamante CHIUSO PER LAVORI
Eden Dead Man Walking
Embassy In viaggio con Pippo
Empire 1 Fargo
Empire 2 Hackers
Etoile Io ballo da sola
Eurcine Diabolique
Europa Plume di struzzo
Excelsior 1 Le affinità elettive
Excelsior 2 Fargo
Farnese L'albero di Antonia
Fiamma Uno Difesa ad oltranza
Fiamma Due La prossima vittima
Garden CHIUSO PER RESTAURO
Gioiello Four Rooms
Giulio Cesare 1 L'esercito delle 12 scimmie
Giulio Cesare 2 Difesa ad oltranza
Giulio Cesare 3 Diabolique
Golden Dead Man Walking

Greenwich 1 Sotto gli ulivi
Greenwich 2 La stanza di Cioe
Greenwich 3 Compagna di viaggio
Gregory Ferie d'agosto
Holiday Pulp Fiction
Il Labirinto 1 Cineteca Nazionale
Il Labirinto 2 Cineteca Nazionale
Il Labirinto 3 Cineteca Nazionale
Induno Braveheart-Cuore impavido
Intrastevere 1 Fargo
Intrastevere 2 Tre vite e una sola morte
Intrastevere 3 Io ballo da sola
King L'esercito delle 12 scimmie
Madison 1 Vampiro a Brooklyn
Madison 2 Ragione e sentimento
Madison 3 Screamer urla nello spazio
Madison 4 Si gira a Manhattan
Maestoso 1 In viaggio con Pippo
Maestoso 2 L'esercito delle 12 scimmie
Maestoso 3 Difesa ad oltranza
Maestoso 4 Screamer urla nello spazio
Majestic Non tutti hanno la fortuna di avere...
Metropolitan Vampiro a Brooklyn
Mignon Tre vite e una sola morte
Multiplex Savoy 3 Le affinità elettive
Multiplex Savoy 4 Fargo

Multiplex Savoy 3 Passaggio per il paradiso
Multiplex Savoy 4 L'Arcano Incantatore
New York Hackers
Nuovo Sacher Un ragazzo, tre ragazze
Paris Schegge di paura
Pasquino Sabrina
Quirinale 1 Dead Man Walking
Quirinale 2 Dustin Ikenza di ridere
Quirinale 3 Vampiro a Brooklyn
Ritz Io ballo da sola
Rivoli Gli anni dei ricordi
Roma Le affinità elettive
Rouge et Noir Hackers
Royal Bullet
Sala Umberto Riccardo III
Spindidoli CHIUSO PER RESTAURO
Ulisse Vampiro a Brooklyn
Universi Schegge di paura
Vittorio Veneto Rosso d'autunno
Vittorio Veneto 2 Dustin Ikenza di ridere
Vittorio Veneto 3 Si gira a Manhattan

Medio Critica
Buono Pubblico
Ottimo
CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
VOLÀ AL CINEMA

FUORI ROMA

BRACCIANO VIRGILIO
COLLEFERRO ARISTONUNO
MONTAÑA ROXY
MONTEROTONDO MANCINI
OSTIA SISTO
VITTORIO VENETO
SUPERGA

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-844
Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIANO"
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI
SCITTI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
15 GIUGNO - 24 AGOSTO

l'Unità 2

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-844
Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze

LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZZONICA
(VIAGGIO IN PERU)
PARTENZA DA MILANO E ROMA
4 AGOSTO

VEDI 12 GIUGNO 1996

Due gol di Casiraghi e un grande Zola liquidano (2-1) la Russia e danno ragione a Sacchi

Che ripresa! L'Italia già vola

Finalmente gli azzurri come li vuole Arrigo

SANDRO ONOFRI

FORSE MAI COME nei due gol messi a segno ieri da Casiraghi si era vista l'Italia che Sacchi dice di volere da quando è alla guida della squadra. Frutto entrambi di pressing furioso e di giocate di prima. Bellissimi tutti e due, il secondo strepitoso, con un suggerirsi reciproco, fatto di movimenti e occhiate, da Musi a Di Livio a Zola fino alla stoccata magistrale del nostro centravanti. Fra il primo e il secondo gol di Casiraghi c'è stato invece un tempo in cui si è vista l'Italia brutta che di tanto in tanto torna ad annoiarci. E' successo così, all'improvviso, quando eravamo padroni del campo. In vantaggio di un gol dopo soli tre minuti, quasi quasi pensavamo alla goleada. E invece di punto in bianco non si passava più. A metà campo la manovra è diventata convulsa, contratta. Nessuno si prendeva responsabilità. A nessuno veniva l'idea buona per rompere una situazione che in certi momenti sembrava di vera e propria invasione. La Russia aveva incartato il centrocampo e lo maneggiava come più le faceva comodo. L'Italia era determinata sui contrasti? Sì, ma lo era troppo, lo era come sono determinate le persone insicure, nervose. I russi invece erano tranquilli, e avevano sempre la meglio. L'Italia cercava la velocità e le verticalizzazioni? Loro palleggiavano, si cercavano pensosamente, aggravavano i blocchi che gli azzurri organizzavano a centrocampo e pazientemente aspettavano che si aprisse il varco giusto, dove si fondevano a turno i bravissimi Mostovoi, Kanchelskis e Kolyanov. Nella partita a scacchi che il tecnico azzurro aveva preparato, si era probabilmente dimenticato dei movimenti irregolari dei cavalli e soprattutto di quelli anarchici e illuminanti della regina. E' il rischio che può derivare dall'eccessivo rispetto delle disposizioni tattiche da parte dei giocatori in campo, che inevitabilmente ingenera un continuo susseguirsi di gesti ampiamente previsti e quindi stucchevoli.

Poi, così come inaspettata era arrivata la crisi, altrettanto improvviso è giunto il risveglio. Cosa abbia detto e fatto Sacchi durante l'intervallo non possiamo saperlo, ma certamente il time-out è stato determinante, e il tecnico ha ovviato nel migliore dei modi alle lacune mostrate in campo. Soprattutto ha messo fuori Del Piero, inesistente, e ha fatto entrare Donadoni. La sola presenza di questo giocatore esperto e di classe ha tranquillizzato tutti. Lui di per sé non ha fatto una grande gara, ma ha svolto il compito fondamentale: ha pensato. Nessuno l'aveva fatto prima. Ha dato ordine alla manovra, ha dato i ritmi giusti, ha fatto insomma da allenatore in campo. Cosa che Sacchi deve tenere in giusta considerazione, visto che nella sua squadra non ci sono grandi personalità, capaci di "leggere" la partita e comportarsi di conseguenza. Di Donadoni non si può fare a meno. Consideriamolo una specie di padre, un leader silenzioso, un fratello maggiore, non lo so. Fatto sta che con la sua presenza è successo qualcosa di semplice e di profondo, visto che tutti gli altri si sono trasformati, e a tratti hanno ritrovato perfino un'allegria del gioco che non vedevamo da molto tempo. Zola soprattutto, che nella prima parte era stato annullato dal suo marcatore, ha disputato una ripresa eccellente, ha fatto impazzire l'avversario con tutto il suo repertorio di piroette, finte, veroniche, doppi e tripli dribbling. Se questi sono i risultati, allora risultano comprensibili le esclusioni eccellenti che il tecnico ha scelto di fare. A noi continua a dispiacere di non vedere in campo Baggio e Signori e Vialli. Ma se l'aridità, la solarità della manovra viste ieri non sono un caso, allora dovremo tutti rassegnarci a stare zitti. E lo faremo ovviamente con molto piacere.



Gianfranco Zola abbraccia Pierluigi Casiraghi per congratularsi del secondo gol, sotto il sorriso di Arrigo Sacchi

Attila Kisebenedek/Ansa

SUBITO IN VANTAGGIO. Non passano cinque minuti e l'Italia è già in vantaggio. Di Livio raccoglie una rimessa sbagliata del portiere avversario e dà a Casiraghi che da fuori area fulmina Cherchesov.

UN PRIMO TEMPO SOFFERTO. Sembra fatta, ma l'Italia soffre. La Russia conquista terreno. Kanchelskis e Tsymbalar fanno il bello e il cattivo tempo sulle fasce. Ed è proprio quest'ultimo a realizzare il gol del pareggio.

UN SECONDO ESEMPLARE. La ripresa è tutta azzurra. Splendida l'azione del secondo gol di Casiraghi. L'Italia domina e avrebbe anche potuto segnare di più. Zola sale in cattedra, Donadoni subentrato ad uno spento Del Piero dà ordine e consistenza al centrocampo. Un ottimo esordio.



I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

«SERVE IL TIME OUT». Per un soddisfattissimo Arrigo Sacchi l'intervallo è stato decisivo: «In quei quindici minuti ho rimesso a posto la squadra». E, in effetti, la squadra del secondo tempo è stata un'altra cosa: più corta, più efficace, più rapida. «Forse per migliorare il calcio serve il time out», ha aggiunto il ct.

I VELENI DI VIALLI E SIGNORI. I grandi esclusi dall'operazione Europei non perdono occasione di polemizzare. «Se Sacchi schiererà Chiesa a centrocampo farà la fine che ho fatto io». Ancora più duro Vialli: «Se si giocherà Italia-Inghilterra farò tifo per gli inglesi. Il clima nel clan azzurro è insopportabile da quando Sacchi fa il ct: tutti lo pensano solo io ho il coraggio di dirlo».

Intervista al regista Jim Jarmusch
Tra indiani e pistolieri
un mistero comune

ALESSANDRA VENEZIA A PAGINA 11

Compromesso su direttiva europea
Tv senza frontiere
avanti a piccoli passi

SERGIO SERGI A PAGINA 12

Habitat II: parla Wally N'Dow
La città del futuro
e il limite delle risorse

R. BASSOLI L. CONNERS A PAGINA 9



Franco Origlia/World Photo

IL CASO. Una inchiesta sorprendente nelle scuole medie

I giovanissimi a favore della pena di morte

In una scuola media inferiore gli studenti discutono di leggi repressive nel ventennio fascista. Quando, ecco, il discorso scivolare sulla pena capitale e sull'ergastolo. E con grande stupore della relatrice, una ragazzina si dichiara a favore della pena capitale tra gli applausi dei compagni. Un caso sorprendente ma isolato? Sembra di no. Almeno secondo una ricerca condotta dall'Università La Sapienza di Roma su 1.200 studenti delle medie superiori. Ma per il neuropsichiatra infantile Gabriel Levi il giudizio non deve essere necessariamente negativo: «A quell'età la ricerca di un concetto assoluto di morale fa desiderare che la pena corrisponda al delitto». Il problema dell'identità secondo lo psicoanalista Massimo Ammaniti.

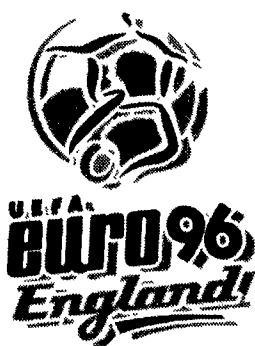
E. GIANINI BELOTTI L. ROSI A PAGINA 7

Il grande freddo scegliamolo bene

Prendiamo in esame, con "Il Salvagente" di questa settimana, trentadue modelli diversi di frigorifero, a due porte e combinati, illustrandone pregi e difetti e valorizzando i migliori. Inoltre vi insegniamo a leggere, punto per punto, le nuove etichette energetiche che da quest'anno devono accompagnare tutti i nuovi "elettrodomestici del freddo".

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 13 a 2.000 lire



Gruppo A				Gruppo B				Gruppo C				Gruppo D																			
Inghilterra - Svizzera	1-1			Spagna - Bulgaria	1-1			Germania - Rep.Ceca	2-0			Danimarca - Portogallo	1-1																		
Olanda - Scozia	0-0			Romania - Francia	0-1			ITALIA - Russia	2-1			Turchia - Croazia	0-1																		
Svizzera - Olanda	domani Rai 2 ore 20.30			Bulgaria - Romania	domani Rai 1 ore 17.30			Rep. Ceca - ITALIA	14/6 Rai 1 ore 20.30			Portogallo - Turchia	14/6 Rai 2 ore 17.30																		
Inghilterra - Scozia	15/6 Rai 1 ore 16.00			Spagna - Francia	15/6 Rai 2 ore 19.00			Germania - Russia	15/6 Rai 2 ore 16.00			Danimarca - Croazia	16/6 Rai 2 ore 19.00																		
Scozia - Svizzera	18/6 Rai 1 ore 20.30			Francia - Bulgaria	18/6 Rai 2 ore 17.30			Russia - Rep.Ceca	19/6 Rai 1 ore 20.30			Croazia - Portogallo	19/6 Rai 2 ore 17.30																		
Inghilterra - Olanda	18/6 Rai 1 ore 20.30			Spagna - Romania	18/6 Rai 2 ore 17.30			Germania - ITALIA	19/6 Rai 1 ore 20.30			Danimarca - Turchia	19/6 Rai 2 ore 17.30																		
CLASSIFICA				CLASSIFICA				CLASSIFICA				CLASSIFICA																			
Inghilterra	1	1	0	1	0	1	1	Francia	3	1	1	0	0	1	0	Germania	3	1	1	0	0	2	0	Croazia	3	1	1	0	0	1	0
Svizzera	1	1	0	1	0	1	1	Spagna	1	1	0	1	0	1	1	ITALIA	3	1	1	0	0	2	1	Danimarca	1	1	0	1	0	1	1
Scozia	1	1	0	1	0	0	0	Bulgaria	1	1	0	1	0	1	1	Russia	0	1	0	0	1	1	2	Portogallo	1	1	0	1	0	1	1
Olanda	1	1	0	1	0	0	0	Romania	0	1	0	0	1	0	1	Rep. Ceca	0	1	0	0	1	0	2	Turchia	0	1	0	0	1	0	1

Il ct: «Del Piero ha giocato nel tempo sbagliato». Matarrese: «Visto? la strigliata è servita»

SPOGLIATOI

Zola: «La mia una partita tremenda»

DAL NOSTRO INVIATO

Arrigo Sacchi voleva la nazionale dei crampi, ha trovato quella dei cerotti. Due giocatori in campo, con l'ormai famoso «dispositivo» per respirare meglio: Casiraghi e Del Piero. Il migliore e il peggiore degli azzurri. La copertina di questa Italia-Russia è tutta sua, di Pierluigi Casiraghi, che ha segnato due gol nello stadio dei suoi sogni. «Da bambino seguivo le partite del calcio inglese e tifavo Liverpool. Quello squadrone e questo campo sono rimasti impressi nella mia memoria e aver segnato due gol qui è per me la più grande soddisfazione della carriera. È la prima volta che segno una doppietta in azzurro, farla proprio nella partita d'esordio di un Europeo è il massimo».

L'attaccante laziale, con la doppietta realizzata contro la Russia, ha raggiunto quota 10 nel suo curriculum azzurro. Col pesante, quelli di ieri, gol che gli consegnano ora la maglia da titolare: «Sono problemi che non mi pongo, ho una mia filosofia, lavorare, impegnarmi e rispettare le scelte degli allenatori. Non mi sento titolare fisso di questa squadra perché in una competizione così intensa, con una media di una gara ogni tre giorni, c'è spazio per tutti». Gli chiedono: qualche dedica particolare per questi due gol? Gigi nostro sorride e risponde: «No, questa volta non li dedico a nessuno. Sono tutti per me. Lo avevo detto alla vigilia, questo è l'ultimo Europeo della mia carriera, ci tengo molto a far bene». Altra domanda: con l'ingresso di Fuser nel secondo tempo si è vista una nazionale sempre più laziale, significa che con il gioco di Zeman in nazionale si fa strada? «Con la Lazio abbiamo chiuso la stagione giocando un buon calcio. Le condizioni di forma erano buone e il lavoro paga».

Ed ecco il peggiore in campo degli azzurri, Alessandro Del Piero, che però non alza la voce: «Non credo di aver pagato per tutti. Nel primo tempo la squadra è andata male, nella ripresa c'è stata una crescita generale. Non credo che questa giornata poco felice possa avere ripercussioni negative per il mio Europeo. Sono tranquillo. La coscienza è a posto. Ho forse speso più di altri e sono uscito ma non penso di essere colpevole del primo tempo negativo».

Di Matteo celebra invece il «genio» di Sacchi: «Il ct nell'intervallo ci ha ridato la luce. Il gioco nel secondo tempo è nettamente migliorato. Finalmente a centrocampo siamo riusciti a contenere i russi. Nella prima frazione non riuscivamo a controllarli. Vittoria da dedicare a Zeman? No, è un successo che appartiene a tutti gli italiani».

Costacurta rivela invece che i problemi di «equilibrio» degli azzurri in campo non dipendevano dal fondo scivoloso ma da alcune zone d'erba dove i tacchetti affondavano: «Abbiamo avuto problemi soprattutto nel primo tempo e in difesa. Stare in piedi era un problema». Chi si è giocato in una partita un'intera carriera è stato Zola: «Tutta l'Italia voleva Chiesa e ho vissuto questo incontro con una tensione incredibile, mai ho dovuto sopportare un carico di responsabilità come questa. E la strada si era complicata. Sentivo sul collo il fiato di Chiesa. Poi nel secondo tempo il ct mi ha dato fiducia. È stata dura, non potete sapere quanto. Nella prima frazione facevano i movimenti sbagliati però io sapevo che per me non era come per gli altri. Dovevo fare bene, dovevo farcela, io sono sardo e sono orgoglioso di esserlo. Provo una grande soddisfazione. Perché ci tengo particolarmente a questo torneo Grande Italia, abbiamo ora una idea di squadra, questa vittoria ci può dare molto anche dal punto di vista della carica morale».

È il parmense, respingendo l'invito di un poliziano a salire sul pullman aggiunge: «Non voglio essere ruffiano ma devo dire un grazie sincero a Sacchi. Non so quanti altri allenatori, dopo il mio primo tempo e con tutte le critiche che premevano nei miei confronti avrebbe avuto il coraggio di lasciarmi in campo. Lui l'ha fatto, mi ha detto "segna, fa un gol". Non ci sono riuscito, ma ci sono andato vicino».



Di Matteo festeggia al termine della partita vinta dall'Italia contro la Russia

Ap

Italia

Il grande giorno di Sacchi: «Sono felice ma ho avuto davvero paura di perdere»

«Complimenti vivissimi alla Russia»: alla fine della partita, il ct Arrigo Sacchi ha avuto parole d'elogio per gli avversari. E poi: «Casiraghi? È stato decisivo. Sono felice e stanco. Ma ancora ci manca la volontà».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

LIVERPOOL. Arrigo Sacchi ha l'aria di uno che si è trovato sul ciglio di un burrone, ha visto il vuoto e poi è riuscito a tornare indietro. È pallido, ha gli occhi fuori dalle orbite, ma dentro è felice come una pasqua. Ancora una volta ha avuto ragione. Arrigo Sacchi ci racconta una partita che è stata un po' tutto il suo modo di essere: la sofferenza, l'errore, il ritorno lungo la retta via, il successo finale. Racconta: «Nel primo tempo abbiamo sbagliato tutto o quasi. È stata una delle peggiori Italie che avessi mai visto. Avrei avuto bisogno del time-out per spiegare bene ai ragazzi che cosa stava succedendo. Nella ripresa, però, le cose sono cambiate e a sprazzi c'è stata un'Italia anche spettacolare. Sono soddisfatto perché abbiamo battuto un avversario forte, un avversario che faceva paura, un aver-

sario contro il quale tradizionalmente il nostro calcio ha sempre sofferto».

Il ct ha altri buoni motivi per consolarsi: giocatori ed elementi tecnici. Parliamo dai giocatori. Il protagonista, Casiraghi. «È stato fondamentale. Ha fatto tutto bene. Un grande giocatore». Poi Donadoni: «Non è solo per merito suo se siamo migliorati nella ripresa. Un giocatore, da solo, non può mai decidere».

Del Piero: «Ha avuto il torto, si fa per dire, di giocare nel momento peggiore della partita. Ma non apriamo un caso che non c'è. L'ho sostituito perché era stanco. Con lui, più tardi, anche Di Livio giocare sulle fasce è molto faticoso». Poi, i dettagli tecnici: «Manca ancora la velocità, ma alla fine correavamo più dei russi. Questo dimostra che c'è la resistenza ed è

una cosa fondamentale per arrivare lontano in tornei maratona come questi».

Raccontano alcune voci che il ct avrebbe alzato molto la voce negli spogliatoi. Era infuriato, il ct, soprattutto per l'incapacità degli esterni (Del Piero e Di Livio) di frenare i russi. Aveva visto, il ct, un centrocampista in balia dei russi, aveva visto il fantasma della sconfitta e questo era un brutto modo per iniziare l'europeo. La strada subito in salita, come due anni fa, al mondiale americano, ma senza la possibilità di avere un ripescaggio. Invece, nella ripresa, la svolta.

Continua il ct: «Ora, però, bisogna pensare subito alla prossima partita Venerdì, contro i ceki, sarà un'altra battaglia. L'ho detto e lo ripeto: questo girone ci impone di giocare tre partite che valgono come altrettanti finali di Champions League».

Il ct fa i complimenti alla Russia: «Ha giocato un primo tempo di alto livello. Ci hanno graziato. Hanno mentato di più. Nella ripresa sono calati perché avevano speso moltissimo ed è migliorata contemporaneamente la nostra organizzazione di gioco, così da esaltare le individualità». Sacchi non recrimina sul gol subito: «Quando sei mal organizzato, ti attiri anche la sfortuna. Viceversa, quando un sistema di gioco comincia a fun-

zionare, ne beneficiano tutti. Questo non lo dico io, me lo ha appena detto Gullit, che ha seguito la partita come commentatore della Bbc».

Ecco Matarrese, un altro che l'aria di aver trascorso una brutta ora. Il presidente federale ammette: «Ad un certo punto ho temuto un'altra tragedia. I russi sembravano più forti, correavano di più, facevano paura. Poi, nella ripresa è stata un'altra Italia. Bravi i giocatori, bravo Casiraghi, ma soprattutto grandissimo Sacchi. Quest'uomo non finisce mai di sorprendermi. Sapete che cosa ha fatto? Si è messo davanti alla lavagna e mi ha spiegato il motivo del cambiamento in quattro mosse. Sacchi è però stato bravo anche nei giorni scorsi, quando ha strigliato a dovere giocatori che credevano di poter vincere per diritto divino. È stato bravo anche in questo».

Gli azzurri si allenano questa mattina alle 10, alla Crewe Al-sager Faculty. Non destano preoccupazione le condizioni di Casiraghi, che aveva ricevuto un bel calcione e aveva chiuso con i crampi. Qualche problema muscolare per Donadoni, ma apre non sa nulla di preoccupante. I medici controlleranno oggi le condizioni dei due giocatori. Ieri gli azzurri avevano ricevuto gli auguri di Baggio e Signori. □ S.B.

IN POLTRONA

Ciro Ferrara: «Bravi anche senza di me»

MICHELE RUGGIERO

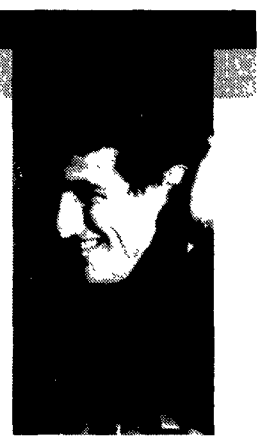
e al di sopra del risultato? A caldo mi vien da dire grande e avvincente partita. Slida intensa, piacevole e fortemente caratterizzata sia dal collettivo, sia dalle individualità. Sì, credo proprio che Italia e Russia siano state piacevoli sorprese non soltanto sul piano delle ambizioni, quelle erano annunciate, quanto per la capacità di far vivere per novanta minuti filati immagini di grande spettacolarità. E questo ne fa la gara migliore fin qui vista degli Europei.

Italia bella, brava e sulla quale le polemiche si sono spente al primo gol di Casiraghi come fiamme su una tuta ignifuga. Solita abitudine tutta italiana di salire sul carro dei vincitori o che altro?

Intanto, tra il salto e la sua preparazione, i critici nel salotto televisivo non hanno «sprecato» l'occasione per sferzate e la Nazionale con giudizi taglienti, neppure stesse incontrando il fanalino di coda in Europa.

Per una corretta informazione va detto che il collega della Tv Carlo Nesi è stato tutt'altro che ometoso. Dall'inizio alla fine non ha mancato di ricordarci il posto Fifa occupato dalla squadra di Oleg Romantsev, terza dietro Brasile e Germania.

Non è questo il punto. A me lascia sempre perplesso l'iperdosaggio di critiche. Eppure, la partenza a razzo degli azzurri avrebbe dovuto far riflettere tutti sulla condizione ge-



nerale della squadra; il pressing, ad esempio, nel primo quarto d'ora è stato praticamente perfetto. Poi, al gol di Tsybalar l'ansia ha un po' condizionato la retroguardia. Ma, non più di tanto.

Quella difesa sempre sotto esame...
Che invece menterebbe maggiore considerazione. Sono stati bravissimi anche senza di me. Contro i velocissimi attaccanti russi tutti han-

mentato l'encorrio. Chi li critica stavolta è solo in cerca del classico pelo nell'uovo.
Chi su tutti?
E' fin troppo facile puntare sul vincente Casiraghi, addirittura fantastica per temprismo la sua seconda rete. Una grande esecuzione. Però Zola, ha svolto una mole impressionante di lavoro.

Luci azzurre e ombre bianconere... si nota la latitanza dell'amico Del Piero. E non è la prima volta.

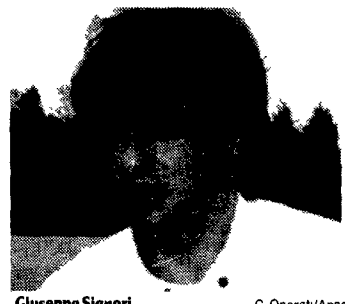
Le troppe attenzioni a volte nuocciono. Questa è la prima chiave di lettura sull'appannamento di Alex poi, c'è l'universale abitudine ad attendersi dai «pittori» pennellate di genialità, colpi insoliti. Forse, il Del Piero attuale risolutivo non lo è ancora.

Risposte in pillole. Cominciamo da un altro compagno di squadra, Di Livio.

Partita positiva, esordio incoraggiante.
Sacchi?
Non ha sbagliato nessuna mossa ed ha fatto le sostituzioni al momento giusto.
Compresa quella di Casiraghi per Ravanelli?
Perché no? All'uno ha dato modo di rifilare, all'altro di non sentirsi imputato eccellente per le polemiche recenti.



Signori: «Chiesa? Il ct deve schierarlo in attacco altrimenti farebbe la mia fine»



Giuseppe Signori

C. Onorati/Ansa

Nessuna polemica, per non creare destabilizzazioni e soprattutto non cadere nel tranello dei diverbi. Ma, secondo lui, una risposta era doverosa. In una intervista all'emittente Radio Dimensione Suono Roma, il laziale Beppe Signori ha commentato la frase «acida» di Fabrizio Ravanelli, attaccante della Juventus, probabilmente deluso per l'esclusione dalla squadra titolare che debutta nell'Europeo: «Chiesa farà la fine di Signori». La punta biancoceleste, che durante i Mondiali di Usa '94 fu utilizzato poco (e fuori ruolo) da Sacchi pur essendo uno dei più in forma, si è limitato dicendo che «sarebbe facile rispondere a Ravanelli ma non ho intenzione di continuare sullo stesso livello». «Comunque - ha aggiunto Signori, escluso dalla nazionale degli Europei per scelta tattica - Chiesa è molto forte e vedrete che segnerà non solo in allenamento ma anche in gare ufficiali». Dunque non farà la fine di Signori americano? «Se Sacchi lo farà giocare in attacco, Chiesa non correrà alcun pericolo. Se invece il commissario tecnico schiererà anche lui a centrocampo allora correrà davvero il rischio di fare la mia stessa fine». Signori dunque invita Arrigo Sacchi a schierare il neoacquisto del Parma in attacco, che ieri non è stato utilizzato dal ct. Per... esperienza personale il laziale ha voluto «sostenere» Chiesa. Il quale per la verità appare sereno, fiducioso che prima o poi scatterà la mia ora.

Viali al Daily Sport «L'Italia di Sacchi non mi piace lo tifo Inghilterra»



Gianluca Vialli

P. Lepri/Ap

Dalle colonne del settimanale Daily Sport, un ennesimo capitolo della telenovela Viali-nazionale. L'ex attaccante juventino, in un'intervista pubblicata alla vigilia di Italia-Russia, ha duramente attaccato il ct Arrigo Sacchi. «Agli Europei tiferò Inghilterra, anche se giocherà contro l'Italia. Finché alla guida della nazionale ci sarà Arrigo Sacchi, la nazionale per me non conterà nulla. Prima che arrivasse lui, l'ambiente azzurro era un'oasi tranquilla. Con Sacchi è cambiato tutto. Sono stato l'unico giocatore che ha avuto il coraggio di criticare la sua linea e per questo ho pagato il prezzo dell'esclusione. Sono stato allontanato per come mi comportavo a tavola. Parlai anche con Ancelotti, che allora era il vice di Sacchi, ma il ct non gradì. Nel 1995 ci fu una telefonata in cui io e Sacchi tornammo a parlarci. Poi, egli fece un referendum fra i giocatori e mi richiamò dicendomi che essi non gradivano il mio ritorno. A quel punto, decisi di chiudere definitivamente con la nazionale. Vi svelo anche un segreto: non è vero che nel '94 tifa il Brasile, facevo il tifo per l'Italia. Ma questa volta sarò un supporter dell'Inghilterra». Viali, che in questa intervista è riuscito a farsi amici gli inglesi, ha anche spiegato perché ha scelto il Chelsea e non i Rangers: «È vero, in Scozia avrei guadagnato molti soldi, ma ho scelto l'Inghilterra perché qui c'è un grande calcio. E poi, nel Chelsea c'è il mio amico Gullit. Con lui non avrò i problemi che ho vissuto con Sacchi».

Emozionante esordio della nazionale contro l'ottima Russia. Zola incanta, delude Del Piero

Si

Implacabile Casiraghi Due gol d'autore e gli azzurri sognano in grande



Pierluigi Casiraghi in azione, autore dei due gol che hanno dato la vittoria all'Italia

Josef/Ansa-Reuters

Romantsev: «Una sconfitta difficile da digerire»

Una sconfitta difficile da digerire e che costringe i russi a giocarsi il tutto per tutto nel prossimo turno con i tedeschi. Ma il responsabile tecnico Oleg Romantsev, pur accettando il risultato del campo, mostra un certo risentimento nei confronti dei suoi giocatori. Arriva alla conferenza stampa ufficiale sudato, con l'occhio fisso, e non risparmia critiche ai suoi giocatori: «È incomprensibile, abbiamo commesso errori in situazioni facili. Questo certamente non lo posso perdonare. Ma la cosa più assurda è che gli errori sono stati commessi soprattutto dai giocatori migliori». Al tecnico russo viene poi chiesta la ragione di questa resa, maturata nel secondo tempo. Questioni di preparazione o di testa? Romantsev elude la domanda: «Spero che non pensiate - afferma rivolgendosi ai giornalisti russi - che sia colpa mia. Quando il pallone passa a mezzo metro da un giocatore e nessuno lo prende, allora c'è poco da fare». Intanto c'è da registrare che durante la partita, il difensore Bushamov ha riportato una seria lesione ai legamenti della caviglia. Un'ulteriore brutta notizia per Romantsev.

L'Italia di Sacchi parte con i piedi giusti nell'avventura europea. Piedi di classe, quelli di Casiraghi (autore di una doppietta) e di Zola, eccezionale trasciatore degli azzurri nel secondo tempo contro un'ottima Russia.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

LIVERPOOL. Com'è quella storia degli ultimi che poi sono i primi? Beh, per capire perché l'Italia ha battuto la Russia e ha conquistato tre punti fondamentali per la qualificazione bisogna partire da quel tipo, dall'ultimo, dall'imbucato: Pierluigi Casiraghi. Prendete nota due gol, un tacco che ha scatenato l'entusiasmo dell'«Anfield Road», molto pressing, una scena impressionante di corpo a corpo con i vigorosi difensori russi, che non hanno piedi nobili, ma un fisico che la paura. Sull'ultimo, sull'imbucato, su quello che non fa mai una piega - grande virtù -, che pare completamente indifferente a quanto accade attorno a lui, l'Italia ha costruito una vittoria molto sacchiana, perché c'è stato l'errore e c'è stata la sofferenza, c'è stato un gioco a tratti orribile nel primo tempo e a tratti spettacolare nel secondo. Prendiamo nota, così come registriamo la prima partenza buona di Sacchi, uno che non azzecca mai l'entrata sulla scena. Esorcizzato il Ere, passata la paura l'Italia è viva e, soprattutto, ha già tre punti in tasca. Che sono poi il sale della giornata.

Poteva anche finire con qualche gol in più, e non sarebbe stato uno scandalo. Ma poteva finire anche in pareggio quando la Russia, sul finire della recita, ha sprecato il pallone della gloria. Lo ha fatto con Dobrovolski, che un tempo era un buon attaccante, ma che oggi fatica anche a trovare una squadra (è disoccupato, raro caso di giocatore senza club, ma convocato in Nazionale). Sarebbe però stata una cosa ingiusta perché l'Italia ha meritato la vittoria. Le cifre rendono l'idea. Gli azzurri hanno tirato ben 16 vol-

te, centrando la porta in 11 casi. I russi hanno piazzato la botta 9 volte e solo in un'occasione, che è poi quella del gol di Tsybalar al 21', hanno avuto la mira giusta. Gli azzurri hanno dimostrato di essere superiori in tattica. 8 volte i russi sono finiti in fuorigioco, mentre gli azzurri ci sono cascati solo in una circostanza. I russi hanno avuto un maggior possesso di palla, 52 per cento, e questo ribadisce che hanno avuto le idee meno chiare.

Ma il calcio non è solo numeri e statistiche: la vittoria sui russi è stata figlia anche di quelle strane storie che rendono intrigante assai il buon vecchio football. Casiraghi ha conquistato la maglia da titolare all'ultimo secondo, ovvero alla vigilia della partita. Nel lungo ritiro azzurro l'attaccante della Lazio aveva fatto cose egregie, dimostrandosi più in palla, più reattivo, più lucido di Ravanelli. Nell'ultimo provino, con i ragazzi dello Stoke City, Gigi nocera aveva fatto un passo indietro e le sue azioni sembravano in ribasso. Invece Sacchi - che avrà pure strane idee, ma non è fesso - ha capito che Casiraghi aveva il gol in corpo. E così è stato, perché il laziale al primo tentativo ha fatto centro. È accaduto al 4', quando Di Livio ha intercettato un passaggio sbilen-co del portiere Cherechov e ha servito Casiraghi. Controllo. Mira. Tiro. gol. Tutto molto facile, ma bisogna avere il gelo nelle vene per toccare il primo pallone e segnare nell'esordio di un europeo. Complimenti.

Quel gol ha sconvolto la partita, perché i russi hanno dovuto cambiare tattica e rincorrere il pareggio. Romantsev aveva impostato una

Italia
2
raghi (79' Ravanelli), Zola
All. Sacchi

Peruzzi, Mucci, Apolloni, Costacurta, Maldini, Di Livio (61' Fuser), Albertini, Di Matteo, Del Piero (46' Donadoni), Casiraghi

Russia
1
Tsybalar (71' Dobrovolski), Kolyanov, Radimov
All. Romantsev

Cherechov, Tetradez, Bushmanov (46' Yanovskij), Onopko, Kovtun, Kanchelskis, Karpin (63' Kirjakov), Mostovoi, Tsybalar (71' Dobrovolski), Kolyanov, Radimov
NOTE: ammociti Onopko, Albertini, Kolyanov, Kovtun e Donadoni; angoli 4-4; spettatori 35mila, cielo coperto, terreno scivoloso per la pioggia caduta in mattinata

gara di attesa, il solito 5-3-2 con due velocisti in attacco, Kolyanov e Kanchelskis Costretti a rimontare, i russi hanno dovuto spostare il cuore del gioco di venti metri e dopo un po' l'Italia ha cominciato a soffrire. Di Matteo e Albertini si sono trovati spesso da soli, perché a sinistra Del Piero vagabondava, mentre a destra Di Livio soffriva la maggior forza fisica di Tsybalar. Mettete pure che Maldini è alla ricerca dello splendore perduto, metteteci che Apolloni non scoppia di salute, metteteci il campo bagnato - dove i russi si trovano decisamente meglio - ed ecco che l'Italia si è fatta riprendere. Al 21', infatti, grande idea di Onopko, che inventa un bel servizio in verticale per Kanchelskis: tiro, pallone che trova il pedone di Apolloni, assist involontario per Tsybalar, due passi, una legnata e Peruzzi che alza bandiera bianca.

Sinistri ricordi sono affiorati, a quel punto, all'«Anfield Road», perché anche due anni fa, contro l'Eire, Sacchi pagò il prezzo di una scelta sbagliata (Evani). Del Piero, ahilui, è stato il replicante di quella partitaccia, ma stavolta Sacchi ha

avuto il buon senso di cambiare in corsa: via il tenero juventino, dentro Donadoni, l'esperienza. Ed è cambiata la storia.

Già. La ripresa è stata di ben altro spessore. Donadoni non scoppia di salute, ma ha cervello e intuito da vendere. Si è piazzato a sinistra e ha dato una bella mano al pallido Maldini. L'Italia ha chiuso subito i conti. Casiraghi ha prima cercato di imitare Bettega colpendo di tacco e sfiorando il palo, ma poi al 52', su lancio geniale di Zola, ha fatto centro: tiro in corsa e Italia sul 2-1. Per venti minuti l'Italia ha dominato la scena, con Zola in gran spolvero. Come al 69', quando ha fatto tutto da solo e si è fatto parare la legnata da Cherechov. Come al 72', quando con un punzone ha eccitato gli animi dell'«Anfield». Poi è tornata a galla la Russia, ma l'Italia ha stretto la cinghia e non ha regalato nulla, tranne quel tracollo di Dobrovolski al 92' ed è finita la corsa, con l'Italia pure un po' seccata per le due occasioni sprecate da Ravanelli, entrato all'80' e protagonista di due tiri un po' comici. Un buon modo, quello, per dar ragione a Sacchi e far brillare la stella di Casiraghi.

PAGELLE

Peruzzi 6 vive un periodo di jella nera: un tiro, un gol. Il resto è un'uscita di piede e molti nervi. Angelo gioca una ripresa di assoluta tranquillità. Beato lui.

Mucci 7 il migliore dopo Casiraghi. Ha una continuità sorprendente per un giocatore di 33 anni suonati, ma è aiutato da un'intelligenza tattica superiore alla media. E quando bisogna difendere il fortino, Mucci ci mette il cuore e i piedi.

Apolloni 6 impacciato nel primo tempo, più convinto nella ripresa. Si fa notare solo quando bisogna metterci la stazza.

Costacurta 6,5 partita tutto sommato positiva. Comanda bene la difesa e ha appreso bene da Bare-si l'arte di alzare il braccio per segnalare il fuorigioco.

Maldini 5 il peggiore della difesa azzurra. Ha le gambe imballate, che non riescono a spingere come sa fare. Solo con l'esperienza riesce a contenere quel burlesco di Kanchelskis che alla vigilia aveva detto di non temere il confronto con lui.

Di Livio 5,5 soldatino fedele alla causa, ma dal fisico troppo leggero per tenere botta con i russi. Dal 61' Fuser 6 si insensisce immediatamente negli schemi sacchiani.

Albertini 6,5 grandi legnate su punizione, buona geometria. L'Italia esce bene alla distanza anche per merito suo.

Di Matteo 6 bravo figliolo, che cerca le linee verticali e qualche volta ci azzecca. Non è stata la sua miglior partita (qualche errore nei passaggi), però ha recitato la sua parte.

Del Piero 5 gioca una partita inguardabile e finisce la corsa dopo appena quarantacinque minuti. Il ragazzo è giù di forma, ma non può essere un caso che da quelle parti Sacchi abbia sempre problemi. Una volta Signori, oggi Del Piero. La verità è che il talento non va spesso d'accordo con il podismo. Dal 46' Donadoni 6,5 il vecchio conferma che l'età della pensione è ancora lontana. Gioca nella ripresa, regalando momenti di grande intelligenza calcistica insieme a una dose di umiltà (i talkies rabbiosi) che sono una cosa molto bella, perché è sport puro.

Zola 7 le sue dichiarazioni del dopo-partita rivelano la sofferenza d'animo con la quale ha giocato. Ma siccome è campione di talento che ha fatto gavetta sui campi bollenti della serie C è riuscito a rialzare la testa e a giocare una ripresa da manuale.

Casiraghi 8 to tu, due gol. E poi molta sostanza, e poi molto coraggio. Dopo due stagioni ad alto livello, si candida a recitare il ruolo di protagonista degli europei azzurri. Buona fortuna. Dal 79' Ravanelli s.v. □ S B

PAGELLE

Cherechov 5,5 è un buon portiere, che gioca in Austria (Tirolo) e conosce bene il calcio europeo. Ha però il torto di favorire il primo gol di Casiraghi con un passaggio scriteriato. Si riscatta nel resto della partita, negando a Zola un gol che il sardo avrebbe meritato. Cuore duco.

Tetradez 6 nel primo tempo si diverte a giocare con il pallone. Nella ripresa, con Donadoni la musica cambia, ma dalle sue parti la Russia tiene.

Bushmanov 5 Casiraghi gli fa venire il fiatone. E allora Romantsev lo spedisce sotto la doccia dopo appena 45 minuti, ma il suo sostituto, Yanovskij 5, non riesce a combinare nulla di meglio. Casiraghi lo brucia sullo scatta e va a segnare il 2-1.

Onopko 6,5 avesse i capelli e fosse più bello nei lineamenti, sarebbe uno dei giocatori più richiesti del calcio mercato. Siccome è un po' calvo e non ha, come dire, una bella immagine, sverna a Oviedo, che non è certo l'ombelico del calcio. Grande giocatore, che ha nell'intelligenza e nella duttilità i suoi punti forti.

Kovtun 5,5 anonimo.

Kanchelskis 6,5 quando scatta dai blocchi, fa davvero paura. Da queste parti è una specie di idolo, perché gioca nell'Everton e nell'ultima stagione ha segnato 16 gol. Come tutti i russi, però, si piaccia troppo e così alla fine della sua partita rimangono poche tracce.

Karpin 5,5 centrocampista modesto, stranamente preferito al più tonico Kirjakov 6,5, che entra al 63' e costringe Donadoni a far di tackle per fermarlo. Giocatore che nell'Under 21 aveva fatto cose, poi ha avuto una crisi di crescita, ma ha buoni numeri.

Mostovoi 6,5 gioca in Francia, dove deve appreso che il calcio è anche spettacolo. Ha una legnata che fa paura, buoni tempi di gioco, molta voglia di lasciare il segno. Con un tiro impreciso l'Italia intera, ma la botta finisce fuori.

Tsybalar 6,5 un gran bel gol, poi molta sostanza e un bel contributo alla causa. Un bel duello con Mucci, molto fiato, fino a uscire stremato. Dal 71' Dobrovolski 5 presenza quasi inutile. Ha tra i piedi il pallone del pareggio e sbaglia tutto. Della scena, c'era una volta un bell'attaccante. In Italia è stato una meteora, in questi europei rischia di scomparire: cerca una squadra, ma se è ridotto a questi livelli farà fatica a trovarla.

Kolyanov 6, un bisonte, che cerca la porta, ma non la trova. È quello di Foggia tanto tempo poco arioso.

Radimov 5 boccheggia a centro campo. Non ha piedi buoni e neppure grande fisico. □ S B



**GRUPPO A
La Svizzera
recupera
Turkylmaz**

Mentre salgono le quotazioni degli scozzesi tra i bookmaker inglesi, qualche preoccupazione viene vissuta in casa dell'Olanda. L'allenatore Hiddink deve infatti fare i conti con una squadra che se ha nell'ossatura la spina dorsale dell'Ajax, manca però di alcune pedine importanti, come Finidi e Litmanen che Jordi Cruyff e Gaston Taumen non hanno sostituito degnamente. Qualche problema viene anche da Clarence Seedorf e Dennis Bergkamp, che nella partita d'esordio hanno fallito almeno un paio di occasioni nettissime. E domani tocca alla Svizzera che dovrebbe schierare la formazione tipo: niente di grave infatti l'infortunio occorso a Turkylmaz, mentre è rientrato l'allarme per Christophe Bonvin. Per l'Inghilterra dubbiosa la partecipazione del libero Tony Adams, contestato nel corso della partita con la Svizzera.

**GRUPPO B
I dubbi
di Bulgaria
e Spagna**

Entusiamo in casa della Francia, in particolare per le prestazioni del capitano Dechamps, di Dugary e di Djorkaeff. Per i galletti francesi l'ottima partenza ha esaltato il morale e ora attendono la Spagna che invece presenta qualche problema di formazione. Oltre allo squallido Pizzi, qualche dubbio permane sulle condizioni fisiche di Fernando Hierro e soprattutto di Alberto Belsue. Non deve sentirsi tranquillo l'allenatore spagnolo Clement, che ha detto di essere rimasto impressionato dal gioco della Francia. Dubbi di formazione anche per la Bulgaria guidata da Penev. Dovrebbe restare fuori Kirjakov per questioni muscolari. Per i citti inoltre si pone il problema di Houbtchev espulso per un fallo su Caminero. A rimpiazzarlo dovrebbe essere chiamato il veterano Tzvenatov.

**GRUPPO C
Berti Vogts
ritrova
Klinsmann**

Buone notizie per la Germania di Berti Vogts. Al centro dell'attacco tedesco tornerà Jurgen Klinsmann, che ha finito di scontare la squalifica. Ma non sarà l'unica novità nell'attacco tedesco. Al citti Vogts non è piaciuto l'atteggiamento di Bobic che ha contestato la sua sostituzione nella gara di esordio. Al suo posto dovrebbe giocare l'attaccante dell'Udinese Oliver Bierhoff, che ha conquistato definitivamente l'allenatore della Germania per i suoi modi da bravo ragazzo. Infine Berti Vogts ha ribadito che non chiederà ai suoi giocatori di limitarsi nonostante la forte ammenda comminatagli dall'Uefa per le numerose ammonizioni. In casa della Repubblica Ceca spera ancora l'attaccante Pavel Kuka, che ha puntato qualche sterlina sul passaggio del turno della sua squadra. I ceki sono dati 1 a 1, ne verrebbe fuori un bel gruzzoletto.

**GRUPPO D
Il ct croato
«O i quarti
o rapato»**

Proclami di vittoria vengono dal citti della Croazia, Miroslav Blazevic, che, talmente sicuro del passaggio della sua squadra ai quarti, ha affermato pubblicamente che in caso contrario si raperà a zero. La scommessa è stata fatta con i giornalisti al seguito della sua nazionale. Nel caso Blazevic riuscirà nel suo intento, saranno i cronisti sportivi a doversi tosare la testa completamente. Situazione rilassata nel ritiro della Danimarca, dove l'allenatore Richard Moeller Nielsen, soddisfatto del risultato con il Portogallo, ha imposto ai suoi giocatori una seduta di allenamento a carte, onde farli recuperare delle fatiche sostenute. Stesso clima rilassato tra i portoghesi, che hanno approfittato dell'attesa dell'incontro con la Turchia, per festeggiare i 44 anni del loro allenatore, Antonio Oliveira.

Il ct degli orange non digerisce il pari con la Scozia. Le critiche di Ruud Krol

Dopo la «doccia» l'ira dell'Olanda contro gli arbitri

COVENTRY La Foresta di Arden: qui, a poche miglia da Coventry, la città che nell'ultima guerra subì uno dei più terrificanti bombardamenti della storia, se ne stanno rintanati gli olandesi. Una lana che sembra una reggia, immersa in quella campagna inglese che pare finta per quanto è vera. Mentre loro si allenano sotto una pioggia continua, si espletano le formalità per gli incontri stampa. Per ogni «tulipano» c'è una scheda sulla quale vengono annotati i nomi dei giornalisti che vogliono intervistarlo. In un salone adiacente sono già pronti sedie e tavolini sui quali ci sono i nomi dei singoli giocatori che daranno udienza. Nell'attesa si pasteggia a pasticcini e caffè giugiolone del portiere Van De Saar. Un fotografo non perde l'attimo, trasloca il vassoio dei dolci e piazza sul tavolino il suo «cannone» per catturare il relax di questi campioni, o presunti tali visto il modo come li hanno tenuti a bada gli scozzesi. Winter, dopo una lunga attesa fa sapere di essere molto occupato ed è l'unico, assieme a quel simpaticone di Bergkamp, a rifiutare l'invito della stampa. I tavolini cominciano ad affollarsi mentre, nell'altra metà del salone, il ct «orange», Guus Hiddink sta sparando una serie di calci piazzati contro l'Uefa e gli arbitri. «L'Uefa fa i complimenti agli arbitri per la valanga di cartellini gialli e rossi che hanno distribuito in questa prima

L'Olanda nel suo eremo dopo la doccia scozzese. Il ct Hiddink se la prende con gli arbitri, Jordi Cruyff racconta il suo primo giorno di nazionale. E nella Foresta di Arden si materializza il simpatico fantasma di Rudi Krol.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI



Una fase di Scozia-Olanda, a sinistra un pittoresco tifoso dell'Olanda

Ap-Dimitri Messinis/Ansa

fase dell'Europeo - fa tra l'ironico e l'incalzato Hiddink -, ma non si preoccupa, visto che gli sta tanto a cuore la correttezza e la regolarità, di quello che ha combinato quell'arbitro svedese contro di noi nella partita con la Scozia. Quel fallo di mano, dopo appena sei minuti, di Collins in area era volontario: un rigore sacrosanto per noi, ma l'arbitro Sundell non lo ha visto perché non era in buona posizione. E questo sarebbe un arbitro internazionale. »

Lasciamo Hiddink al suo furore antarbitalire, che non spiega l'incapacità della superiore Olanda di piegare la simpatica, semplice Scozia. C'è Seedorf che cerca di spiegare il dilemma tra lui e il suo «socio» Davids. Il neomilanista e l'ex sampdoria in campo si confondono anche per il troppo simile modo di giocare. Nel tavolino a fianco, il giovane Cruyff confessa le emozioni della prima vera partita in nazionale. Un'emozione molto personale vista l'assenza di

sussulti che ha creato la sua prestazione. Solo il padre in tribuna si scalmava cercando di dare impossibili consigli al pargolo come se fosse ancora sulla panchina del Barcellona. E a proposito di campioni veri, dopo Johan Cruyff ecco in carne e ossa Ruud Krol. Gli anni passano, ma non troppo velocemente per lui che ne ha ora 47. In tiro, abbronzato, qualche piccola ruga sul volto che non riesce a mascherare l'ana da bucaniere. E cosa ci fa Krol in questa specie di bar dello sport multimediale? «Lavoro per la tv svizzera di lingua italiana», fa con slang italoita «made in Brooklyn». Adesso allena la nazionale egiziana ed un suo prodotto, Aziz Emam è stato acquistato dall'Udinese. «È un buon giocatore, ora è un po' distratto dall'università ed ha anche bisogno di irrobustirsi fisicamente, ma - assicura Rudi - non deluderà». Ha deluso invece quest'Olanda? «Beh, certo dopo la partita con la Scozia non penso che possa avere molte pos-

sibilità di vincere questo europeo. Almeno per quello che si è visto l'altro giorno». La Juve che batte l'Ajax, la Scozia che stoppa l'Olanda. Sembra proprio che gli olandesi, se non possono mettere in pratica i loro schemi, non hanno soluzioni alternative? «Beh, si sono molto schematici - e per rendere l'idea fa con le mani il gesto dei paraocchi - c'è bisogno anche di saper improvvisare. Ma bisogna anche dire che questa squadra è molto giovane. In Francia, ai prossimi Mondiali, può raggiungere il giusto equilibrio».

Ma c'è Bergkamp, di esperienza lui ne ha. Eppure non sembra che sia capace di dare quel tocco di personalità in più alla squadra. «Ma in questo momento mi sembra che debba ritrovare la fiducia in se stesso e poi gioca in un ruolo che non è il suo. Bergkamp non può fare il centravanti, deve partire da dietro». L'Olanda, almeno per il momento non è la favorita. L'Inghilterra idem. Si è fatto un'i-

dea, dopo queste prime partite di quale può essere la nazionale che può puntare al titolo? «Per il momento direi Germania, ma ho visto bene anche Francia e Portogallo». Dopo la grande stagione con l'Ajax, una parentesi a Francoforte e poi quattro anni a Napoli. Il suo inveno di calciatore lo ha trascorso sulla Costa azzurra giocando con il Cannes. Poi l'esordio come allenatore in Svizzera con il Servette. Da lì in Francia sulla panchina del Malines e infine l'avventura africana con la nazionale dell'Egitto. Ma Napoli è Napoli. Ci torna mai in quella città dove ancora la ricordano con simpatia? «Non ho molte occasioni per tornarci. Ma ha ancora amici a Napoli? «Tutta Napoli è amica mia» e il bucaniere sorride compiaciuto. Gli olandesi sono un popolo di navigatori e commercianti. Lui, poi, alla napoletanità non è rimasto certo indifferente e poi è approdato in Egitto. Poteva dare una risposta simpaticamente meno ruffiana?

Dugary lancia frecciate polemiche all'attaccante del Manchester escluso dalla nazionale

«La Francia è forte anche senza Cantona»

NEWCASTLE Christophe Dugary, la cui rete è stata decisiva per la vittoria francese di lunedì sera contro la Romania, anche se con la complicità del difensore avversario Mihaili, ritiene che la Francia ha dimostrato di poter recitare un ruolo di primo piano in questi Europei anche senza i grandi esclusi Eric Cantona e David Ginola. Il neomilanista, che con la sua rete ha permesso ai «galletti» di allungare la serie positiva a 24 partite, guarda con fiducia al prossimo incontro di sabato a Leeds contro la Spagna: «Abbiamo esordito bene e questo è molto importante - ha detto l'attaccante - Ci siamo riusciti senza Cantona e Ginola e anche questo ha la sua importanza: dimostra che non abbiamo bisogno di contare su queste persone rissose».

«Non siamo qui per fare gli sparring partners delle altre squadre ma per vincere e andare più avanti possibile nel torneo europeo», ha

«Anche senza Cantona e Ginola la nostra nazionale riuscirà ad arrivare lontano. Non abbiamo bisogno di queste persone rissose». Il giorno successivo alla vittoria con la Romania, Christophe Dugary, lancia alcune frecciate.

NOSTRO SERVIZIO

aggiunto l'ex giocatore del Bordeaux conversando con i giornalisti.

L'allenatore Aimé Jacquet, commentando l'incontro con la Romania, si è detto soddisfatto perché la squadra ha migliorato dopo un avvio stentato e ora si sente più fiducioso nella propria capacità di prepararla al meglio per la partita di sabato prossimo. «È andata bene - ha commentato l'allenatore della nazionale francese - Avevamo bisogno di misu-



Dugary festeggiato, ieri, dopo il gol. Vranici/Ap

rare con l'atmosfera della competizione perché è nuova per molti dei miei giocatori. Il più grande pericolo per noi era perdere contro i rumeni per il nostro nervosismo».

La Francia in versione Aimé Jacquet, oltre che per le qualità tecniche, si distingue per la solidità della difesa, con sole quattro reti incassate nelle ultime dieci partite.

È il capitano Didier Deschamps, giocatore della Juventus

ter Stelea, naturalmente, ha convenuto ha convenuto con le critiche mosse dal suo allenatore. «Mi sono scusato con i compagni. Ho fatto un errore ma sono cose che possono capitare a chiunque».

Ma se il portiere ha cercato di sdrammatizzare, lordanescu si è mostrato invece particolarmente preoccupato. «La nostra qualificazione, a questo punto, diventa molto difficile. Non abbiamo alternativa se non quella di vincere giovedì con la Bulgaria».

Quindi lo scontro tra i gialli di Romania e gli uomini di Penev, che hanno mostrato di essere in ottima salute tenendo a bada i più accreditati spagnoli, si preannuncia quantomai interessante. E dal momento che tutte e due le squadre punteranno ai tre punti, c'è da ritenere che l'incontro sarà particolarmente battagliato. Basterà attendere solo 24 ore e poi potremo goderci lo spettacolo. Sperando che le aspettative non vengano deluse.

PULP
Finalmente in edicola il mensile di libri che hai sempre sognato!

NOW GENERATION:
JAMES BARD
MARGHERITA DURAS
MONDO TRASH
MICK JAGGERS
ENZO ANGILERI
PIRO CACCIATI



PARAPSIKOLOGIA D'AUTORE Piega le forchette e magan anche gli avversari. Almeno così sperano i tifosi dell'Inghilterra dopo aver saputo della piena disponibilità di Uri Geller, famoso mago israeliano il quale ha manifestato il desiderio di usare i suoi poteri psichici per rigenerare la nazionale dei «leoni inglesi» perché a suo dire «i giocatori ne hanno proprio un gran bisogno se vogliono continuare nell'avventura europea dopo la deludente prestazione con la Svizzera». Pare che il ct inglese Terry Venables abbia declinato l'invito di sottoporre i suoi a terapie mistiche. Per evitare polemiche e qualche battuta di troppo «Appreziamo chiunque sia interessato al benessere dei giocatori inglesi», ha dichiarato un portavoce inglese - ma Terry pensa che può evitare questa offerta». Eppure quando il mago Geller ha proposto a Gascogne e compagni di «occare come ispirazione» il pallone del mondiale del '66 vinto dall'Inghilterra, qualche dirigente federale pare abbia fatto di tutto per persuadere il tecnico ad affidarsi all'impulso psichico.

VIAGGIO ALLUCINANTE Dovevano essere 300, sono arrivati in 66. Non si sono dispersi, semplicemente non hanno ottenuto il visto e sono rimasti a casa i tifosi russi, venuti dal freddo di Kaliningrad per raggiungere Liverpool e assistere alla sfida dei loro beniamini contro l'Italia, sono giunti a poche ore dal fischio d'inizio, dopo un viaggio allucinante. Il viaggio in crociera sulla nave «Astra» non è stato proprio dei più comodi. Molti sono stati male perché il mare era in forte burrasca. Una trasferta con vomito, per intenderci. Comunque per quei fortunati che sono riusciti a concludere la «traversata» ci sarà oltre alla partita un per-

PORTOBELLO

Parapsicologia per rigenerare l'Inghilterra



nottamento di nove giorni al porto di Liverpool a bordo dell'hotel galleggiante. A secco invece sono rimasti quei tifosi muniti di biglietto che per motivi di ordine burocratico sono stati fermati a Kaliningrad. «Ci trattano come criminali. Tutto questo è barbaro. Ci hanno venduto dei tagliandi ma non possiamo rivenderli, se lo facciamo saremo arrestati» ha commentato un accompagnatore rimasto con solo tre tifosi dei 35 previsti. «Fosse avvenuto in Russia avremmo saputo noi come trattare questa gente».

MERCATO TURCO Se avesse guardato il numero uno titolare, qualcuno avrebbe ammucchiato il naso pensando ad una possibile manipola-

zione. Le manovre di calcio mercato hanno raggiunto anche Nottingham unendo curiosamente i destini di Turchia e Croazia, a poche ore dal loro confronto nel torneo continentale. Il portiere di riserva della nazionale croata Marjan Mrmic ha firmato un contratto di due anni con la formazione turca del Besiktas Istanbul. Mrmic, che aveva giocato la passata stagione nel Varazdin, è stato acquistato per circa un miliardo e 650 milioni di lire.

CANTANDO KLINSMANN C'è mago e mago. Qualcuno gira il mondo cantando, fissando tournee e scrivendo la canzone ufficiale degli Europei. Il suo nome è Mick Hucknall, cuore e diaframma dei Simply Red, che ieri ha svelato un segreto: il motivo dell'amicizia con Jürgen Klinsmann. «Lo conosco da qualche anno quando lo incontrai a Cagliari dove lui era andato a giocare con l'Inter. Gli dissi che il giorno dopo avrebbe segnato e infatti Jürgen fece una doppietta. Da allora mi considera una specie di mago». Svelato l'arcano ma forse non sapremo non avrebbe cambiato le esistenze di molti. Come il segreto politico di Valery Karpin, centrocampista russo che ieri si è aperto alla stampa «confidando» che domenica prossima alle elezioni presidenziali voterà per Boris Eltsin.

È ANDATA BENE Scotland Yard ha tirato un sospiro di sollievo. La partita fra Scozia e Olada ha provocato 'solo' otto arresti, tre dei quali per ubriachezza. Lo scontro tanto tenuto fra le opposte tifoserie si è trasformato in fraternizzazione nei bar e nei pub di Birmingham dopo il pareggio sul campo.

L'attaccante entra al posto di Boksic e inventa il gol che decide la partita

NOTTINGHAM È un doppio esordio quello vissuto ieri sera dalle squadre, Turchia e Croazia, sul terreno dello stadio di Nottingham. L'esordio a questo campionato d'Europa, l'esordio ad una competizione di questo genere. Una prima assoluta per entrambe le compagini, anche se per ragioni anche profondamente diverse, anzi soprattutto per quelle. La Turchia giunge per la prima volta nella sua storia ad una fase finale degli europei, nonostante le numerose partecipazioni alla fase di qualificazione, già così ottenendo una sorta di vittoria. Anche la Croazia è un esordiente, ma la sua storia è ben diversa: la squadra guidata da Blazevic nasce nel momento in cui muore la Jugoslavia. Per questa squadra è la prima partecipazione della storia in una competizione internazionale.



Un contrasto aereo tra il turco Tugdy e il croato Stanic

Vlaovic salva la Croazia ma la Turchia fa harakiri

La Croazia risolve a cinque minuti dalla fine la partita grazie ad una prodezza di Vlaovic, subentrato allo spento Boksic. Una vittoria che penalizza troppo una squadra turca che ha tenuto dignitosamente il campo.

Turchia
0
Rustu 7, Recep 6, Vedat 6,5, Alpay 5,5, Ogun 6,5, Erdem Arif 6 (al'81' Hami sv), Abdulah 6,5, Tugay 6, Tolunay 6 (al'88' Saffet sv), Sergen 6, Hakan 5.
Allenatore: Fatih Terim

Croazia
1
Boksic 5 (al'72' Vlaovic 7)
Allenatore: M. Blazevic
ARBITRO: Muhmenthaler (Svizzera) 6,5
RETI: 85' Vlaovic
NOTE: Angoli 4 a 2 per la Croazia. Serata fredda, con vento e pioggia. Terreno in ottime condizioni. Spettatori 40 mila, oltre 20 mila di parte turca. Ammoniti: Tolunay, Asanovic, Boban

(64') e Toulunay (67'). Al 70' tocca alla Croazia fallire una giuocata occasione. Punizione battuta per Prosinecki che apre su Jarni, il suo traversone dal fondo trova all'appuntamento un solitario Suke, il colpo di testa rasenta il palo più lontano della porta difesa da Rustu e l'azione sfuma. Al 72' Vlaovic prende il posto dello spento Boksic, una mossa che risulterà determinante. Tre minuti dopo ha sui piedi la palla del vantaggio

L'uscita disperata di Rustu vanifica la sua intenzione ma non sbaglierà all'85', quando dopo una lunga discesa di oltre 40 metri, scavalcherà tutta la difesa, portiere compreso, per appoggiare in rete la palla della vittoria. Una rete bellissima, fin troppo per una partita che sul piano tecnico non ha mostrato molto. La Turchia non meritava la sconfitta, ma la differenza a volte la fanno i singoli: in questo caso Vlaovic.

NOSTRO SERVIZIO

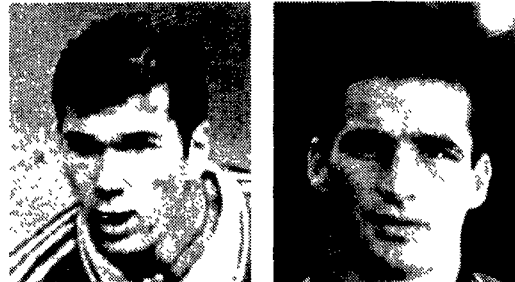
LA FOTO



Lui è un giovane tifoso italiano che si è dipinto il volto con il tricolore ed è andato allo stadio di Liverpool ad assistere all'incontro Italia-Russia, partita d'esordio della nazionale di Sacchi. Insieme con lui, moltissimi altri tifosi italiani, chi in maglia azzurra, chi con il tricolore. Immortalato prima dell'incontro, il ragazzo ha avuto modo di gioire per i due splendidi gol dell'attaccante della Lazio, Pierluigi Casiraghi, che ha deliziato il pubblico e portato l'Italia alla vittoria. Rimane un dubbio che, al momento, è impossibile chiarire: il ragazzo in tricolore era, o no, un simpatizzante della Lega? Si aspettano segnalazioni.

IL FATTO. Le bramosie dei club italiani per calciatori di modesta classe. Grandi campioni? No grandi bidoni

Europei di calcio, euromercato di calciatori. Una caratteristica di tutte le grandi manifestazioni pedatorie. In Inghilterra sono calati tanti procuratori italiani, a caccia di nuovi affiliati, da piazzare ai creduloni presidenti italiani.



STEFANO PETRUCCI

LONDRA Come tutti i grandi tornei calcistici, anche gli Europei non sono sfuggiti alla regola. Sono come un formidabile supermercato, polmoni, galletti e piedi in mostra come surgelati, lattine, scatole di biscotti. Roba di prima qualità, almeno così dovrebbe. Gli stadi inglesi pullulano di osservatori partiti dall'Italia con le agende zeppate di annotazioni. Segnalati in questi giorni, in ordine sparso, Pastorello e Damiani, Roggi e Aggradi, Bianchini e Zavaglia. Mercoledì

Non è stato difficile «cellare» il presidente del nostro calcio, affetto da un'inguaribile estorofilia. Basta guardare con quale «fame» si sono avventati sul mercato internazionale per avere una nuova conferma. Più bidoni che campioni. Prendete Juan Antonio Pizzi, argentino con passaporto spagnolo da due anni, ventottenne centravanti del Tenerife, 31 gol quest'anno per il titolo di capocannoniere della Liga. Un fenomeno, era stato detto alla vigilia degli Europei, al punto di convincere lo scorbuto ct Clemente a puntare su di lui, lasciando a casa addirittura talenti come De La Pena e Raul. Un campione dimenticato dalla naziona-

le argentina, era stato scritto con stizza da qualche osservatore sudamericano. Poi, Pizzi l'abbiamo visto all'opera. Un tipo alla Casiraghi, avevano spiegato i consiglieri di Roma e Lazio, i due club italiani maggiormente interessati all'acquisto. A noi è sembrato la brutta copia di Tentoni, più statico e più ruvido di piede. Contro la Bulgaria, nel modesto esordio dell'attentissima Spagna, non ha beccato palla, malinconico lampione al centro di un attacco che avrebbe avuto bisogno di ben altro terminale. Per sovramerito, il suo Europeo si è aperto anche con un cartellino rosso: espulso per una entrata rude, salterà il prossimo impegno, il più atteso, quello con la Francia. Difficile che le nostre società continuino adesso il braccio di ferro avviato col Barcellona. Probabile che lo stesso club catalano ripensi all'opportunità di potersi in casa un tipo così. Pizzi che è beato lui, vive in una villa alle Canarie, con moglie e due figli, si svicola a fine mese a parametro zero. Ma forse non gli basterà. Come diceva un cinico operatore del calcio mercato, ci sono in giro giocatori che costano niente e altri che non valgono niente. Guai a sbagliarsi. All'est niente di nuovo. Chissà quanto vale, ad esempio, Pavel Nedved, ventiquattrenne mezzala mancina dello Sparta Praga, 15 gol nell'ultimo campionato ceco, per il quale Zeman sembra stravedere. La pensa diversamente il ct Uhlin, che dopo la pessima prova fornita contro la Germania, ne ha decretato la bocciatura. «Non mi serve gente che pensa soltanto al proprio trasferimento all'estero». Tra gli aspiranti bocciati anche lo stopper svizzero che pare popolare i sogni di Hodgson, Henchoz, che sabato abbiamo visto ballare la rumba tra gli attaccanti inglesi a Wembley. Difficile francamente da capire anche l'eporico appetito scatenato nei nostri club da qualche spagnolo tipo Guerrero o Caminero, il regista dell'Atletico Madrid che alcuni 007 italiani avevano etichettato addirittura per tornante di destra. La moda dei francesi. In mezzo a tanti luccichii, e così poco oro fino, bisogna però fare i complimenti al Parma, al Milan e all'Inter i francesi Thuram, Dugarry e Djorkaeff sono tre giocatori veri. Essersene accorti prima, senza vederli all'opera qui, è quanto meno un segno di furbizia, oltre che di abilità professionale. Non tutti, nel Bel Paese del pallone, portano gli orecchini al naso.

TRONCHETTI'S PROMOTION. «La sua è stata una buona relazione. La parte relativa ai profitti delle aziende è forse figlia di un rapporto tra industriali e Bankitalia che deve essere migliorato» (da *La Stampa* di sabato, intervista di Marco Zatterin) Cosa avrà voluto intendere Marco Tronchetti Provera, amministratore delegato della Pirelli, con questo curioso giudizio sulla famosa relazione di Fazio? Voleva forse dire che Bankitalia farebbe bene, certi documenti, a concepirli in tandem con Confindustria? O significare che quest'ultima avrebbe dovuto dare qualche «dritta» giusta a Fazio, rettificando idee balzane tipo «l'inflazione cresce perché trascinata dall'aumento

tocco & ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

ingiustificato dei prezzi? Già, è dura da mandar giù. E comprendiamo il signorile turbamento di Tronchetti. Ma tant'è: profitti e prezzi salgono, l'occupazione cala, e i salari crescono. Con tanti saluti agli accordi sul costo del lavoro. Parola di Bankitalia. Che poi non è il Comitato d'affari della borghesia. E nemmeno degli operai. E dunque, cari «lor signori», invece di eccepire su «dati» e deficit di



«comunicazione» con Fazio, perché non attivare una comunicazione un tantino più seria? Non un lavoretto da ufficio-studio, però. E neppure una diligente promotion. Ma una cosina un po' più ampia, più impegnativa. Si chiama «concertazione».

HEGEL, FOFI, GHEZZI E PONTECORVO. Che strana baruffa quella scoppata al festival di Bellaria a proposito della *Battaglia d'Algeri* di Gillo Pontecorvo! Con Fofi che dà del «togliattiano» al celebre film, e pure dell'«hegeliano». E con Ghezzi, mago del fuori-sink, che dice «in fondo quel film è un buon telefilm». Ma che centrano Togliatti ed Hegel? Togliatti aveva gusti retrò, anche se non era zdanoviano

La *Battaglia d'Algeri* invece era un'opera straordinariamente innovativa, per ritmo, linguaggio, criticità interiore. I colonialisti, ad esempio, non vengono demonizzati, e le scene delle bombe contro i francesi sono intese di dubbio e tragicità. Quindi, una pellicola «epica». Ma soltanto perché tenta di attivare l'intelletto dello spettatore, insieme all'immaginazione. Altro che telefilm! E Hegel? Beh, è citato quanto mai a sproposito. Amava il classicismo, ma teorizzava la «morte dell'arte» e dunque fu il padre delle avanguardie. E poi c'è Luigi Pestalozza, che tuona contro il «revisionismo stonco» di Ghezzi e Fofi. Come se il film fosse un reperto ideologico, un santino

Che confusione, ragazzi!

IL VIZIETTO DI NOLTE. «Difficile pensare alla finanza internazionale senza osservare che gran parte di questo mondo è composto da ebrei». E dalli! Ma proprio non sa liberarsi da certe sciocchezze anacronistiche, Ernst Nolte! Che infatti «ci rifà», nella sua ultima intervista rilasciata a *L'Espresso* sul fascismo. E noi a cercare di difenderlo non nega l'Olocausto, e in fondo le cose che scrive, pur discutibili, sono interessanti. Ma, ahimè, è più forte di lui. Non riesce a staccarsi dagli incubi storiografici che analizza (l'antisemitismo, il nazismo, il terrore bolscevico). La subisce. E si fa del male da solo.

L'INTERVISTA Nadia Fusini e la «bimba cattiva» del suo primo romanzo

Il giardino segreto dietro le labbra



Nadia Fusini V. Fiore

Traduttrice raffinata, autrice di libri su Shakespeare e Kafka, Nadia Fusini approda al romanzo con *La bocca più di tutto mi piaceva*. Storia di un'adolescenza difficile e di un'anoressia nervosa, sullo sfondo di temi già trattati in un pamphlet fortunato (*Uomini e donne*): la materialità del corpo e l'onnipotenza della mente. Ma la voce è completamente diversa: «Ho ritrovato dentro di me una bambina sofferente, cattiva, piena di odio...».

ANNAMARIA QUADAGNI

■ Babbo, babbo, babbo... Un padre bellissimo, divertente e passionale, comunista deluso, amatissimo compagno di giochi. Una madre milica, essenziale e severa. Una ragazzina che si avvia in una sfida onnipotente, giocata sul rifiuto del cibo, che le consuma il corpo e le danneggia l'anima.

La bocca più di tutto mi piaceva, in uscita da Donzelli, è il primo romanzo di Nadia Fusini. Storia in crescendo di un delirio adolescenziale, che infine ci lascia di fronte alla crudeltà di una retrospettiva autobiografica, del tutto svelata nell'ultimo capitolo. Lì, l'autrice racconta come dopo tanto tempo ha spostato i sassi dove le vipere hanno covato. Tanto dolore così ben governato incute rispetto. «Il libro è nato dalla mia storia», dice Nadia Fusini. Ma, strada facendo, quella bambina è diventata un personaggio. Ora farei fatica a dire che sono io, c'è stata una metamorfosi dove i ricordi si sono connessi in modo diverso. Dell'autobiografia, alla fine, resta solo l'energia della scrittura. Lo so, si dirà, allora perché non la terza persona?

Io narrante

«Perché preferisco questo modo di narrare. Perché anche quando leggo ho bisogno del suono della vita vera, di sapere che quelle emozioni le ha vissute qualcuno. La scrittura è ancella, ci porta da un altro che in fondo è come noi».

Nadia dal paese del socialismo reale, Nadia come *nada de nada*. No, Nadia come Nadia. Perché il suo personaggio ha lo stesso nome? Lalla Romano, che del rigore letterario del vero ha una consapevolezza estrema, sostiene che

non c'è bisogno di inventare nulla. «I nomi sono parte del racconto familiare, della sua mitologia», continua Fusini. In questo, Freud è stato geniale, aveva ragione. I nomi sono segni, cuciture che non potevo alterare, e che si condensano in un significato. Tutti i nomi sono veri, non solo il mio: mia madre Marina, che mi faceva pensare all'acqua; mio padre Angelo, l'angelo che sta tra cielo e terra, mio fratello Giorgio, come San Giorgio...».

Rottura

E l'anoressia, che segno ha la scoperta di una sintomatologia un tempo confusa con altro (l'estasi mistica) o quella del male dei nostri giorni? «È il segno della difficoltà di crescere, del sì di un padre che nutre d'amore e del no di una madre che nutre soltanto di cibo. Dell'attaccamento alla vita e dell'attrazione per la morte. Non credo all'anoressia per essere belle e in sintonia con i modelli dominanti. Dietro c'è altro, il desiderio di scomparire col corpo in una dimensione tutta mentale. Un godimento ostinato non dipende da nessuno, neppure dal cibo».

Traduttrice raffinata, autrice di saggi su Kafka e su Shakespeare, Nadia Fusini approda al romanzo con una voce totalmente diversa.

A giudicare dalle ultime parole («Io che non ho saputo vivere nel tempo dell'inizio, saprò forse vivere il tempo di mezzo»), il libro si direbbe figlio di una crisi di passaggio. È così? «È accaduto rimettendo ordine nella memoria, ero in Inghilterra per scrivere su Shakespeare e mi sono trovata a intrattenermi così, dopo lunghe giornate in biblioteca. Quando si raggiunge la pienezza

dell'età adulta, o si continua con ciò che sappiamo fare bene o si produce una rottura: così è venuta fuori un'altra voce, così diversa. Una bambina sofferente e cattiva, piena di odio. Del resto già con *Uomini e donne* avevo sperimentato una diversa tonalità di scrittura».

E infatti forse è possibile trovare un curioso, intimo legame tra questo romanzo e quel pamphlet fortunato. Il racconto di una pancia vuota di cibo, piena della parola babbo. Un viaggio nell'identità dell'umano, introdotto dalla parola materna. «Ci vuole una donna per fare un uomo». Un rovesciamento simbolico, il padre che nutre d'amore, la madre che detta la legge. Di solito è il contrario. «Generalmente si fa ruotare l'anoressia attorno alla figura della madre, nel mio libro anche il padre non è estraneo al gioco. Da lui viene il nutrimento dell'anima, le parole. Si dice che quando la bocca diventa il luogo del piacere del parole, nel passaggio dal concreto al simbolico, anche col cibo ci si può riconciliare».

Frustrazione

«Perché è la parola che organizza il mondo. Eppure, se è vero che l'anoressia mette i genitori di fronte alla frustrazione della loro impotenza a salvarla, il mio padre ammutoliva. Mia madre, invece, non si arrendeva: come fanno le donne, incuranti della ripetitività dei gesti che somministrano il cibo. Questo padre non è poi così potente, la più forte e fallica è lei. Succede. Non sempre la rappresentazione sociale corrisponde ai ruoli psicologici effettivi».

Uomini e donne ha indagato i

labili confini dell'identità. Del maschile e del femminile. L'epistemologia moderna considera gli oggetti non per ciò che sono ma per le relazioni che tra loro stabiliscono. Eppure, anche qui: l'identità si fa nella relazione del tutto o il definisce differenti aspetti di un sé comunque dato? «È vera la seconda ipotesi, senz'altro. Nella relazione si giocano nuclei variegati dell'identità di ciascuno, ma io sono io». E l'identità sessuale, allora? Dalla lettura di *Uomini e donne*, che al centro ha l'anima androgina di Orlando, si esce con l'idea che tra maschile e femminile il confine si vada facendo sempre più sfumato. «Fuori da ogni essenzialismo, il profilo dell'identità sessuale è, se non altro, storicamente definito dalla ripetitività dei gesti. Oggi è proprio l'affermazione della differenza a far emergere ciò che è comune a uomini e donne. Per questo parlo di una fratellanza inquieta, di un'affinità che ci unisce nella difficoltà di dire la singolarità di ciascuno rispetto alla legge del padre. O a quella generale della sessualità. Oggi ci sono uomini e donne che possono condividere il coraggio come l'accoglienza, che non fanno corrispondere il maschile alla virilità e la femminilità ai vestiti della Parretti».

Relazioni

E, allora, per tornare al romanzo e all'identità difficile di quella bambina: l'anoressia nasconde il disagio di corrispondere ai desideri e alle fantasie paterne, pena la necessaria rinuncia alla materialità del corpo? «Ho appena riletto *La passione secondo G.H.* di Clarice Lispector. Lì si trova ciò che il discorso lascia sempre in ombra: lo sforzo di differenziarsi dalla materia e insieme di venire a patti con la carne. Perché la vera vita è questo, massa organica. È questo il compromesso che quella ragazzina non accetta. La femminilità è difficile, la storia ce la consegna come un corpo più corpo di quello del maschio. In fondo l'anoressia vuole questo: consumare il corpo per vivere come pura mente».



Vera Maone

CENSIMENTI

Una carta di artisti under 30

■ Artisti in tutte le salse, attenzione: è partito il primo censimento nazionale dei giovani creativi «under 30». L'occasione insomma per farsi conoscere da chi, editori, case discografiche, giornalisti e quant'altro, diffonde il messaggio artistico. La «Chiamata alle arti» è per pittori, scultori, fotografi, stilisti, musicisti, scrittori, artisti del video e dell'immagine, chiunque insomma si nutra di creatività, e parte dai circoli Arci che fino al 30 settembre saranno il punto di raccolta dati dei giovani artisti tra i 16 e 30 anni. E necessario compilare le schede distribuite dai circoli Arci e da alcune pubblicazioni specializzate: oltre ai dati personali, bisogna scrivere un breve curriculum. Le informazioni verranno inserite in un apposito programma consultabile «on line» su Agorà e Internet all'indirizzo <http://synodia.infosquare.it/arti/arti.html>, dove sono già disponibili le informazioni sul censimento. Per ora non è possibile «scriversi» direttamente sul sito, ma stampando la scheda - che può anche essere fotocopiata - è possibile partecipare al censimento spedendola o consegnandola alla sede Arci più vicina o all'Arci Nuova Associazione (via dei Mille 23, 00185 Roma).

L'obiettivo di «Chiamata alle arti» è quello di diventare la prima banca dati italiana dedicata ai giovani creativi, prima informatica e poi, entro quest'anno, su carta in una guida vera e propria. «In questo modo», spiega Alessandro Stillo, responsabile del progetto - daremo voce e "identificazione" ai giovani artisti nella speranza che qualcuno emerga e che tutti abbiano almeno una possibilità». Legato al censimento c'è il concorso «Selezione Sans Souci Ice», gli artisti sono invitati a creare un'opera ispirata al prodotto della birra Moretti, da inviare insieme ai dati per il censimento. Le opere saranno selezionate da una giuria che darà ai vincitori la possibilità di partecipare a stage non remunerati in aziende del settore prescelto. Attraverso gli stage nelle case discografiche, agenzie di pubblicità e immagine, gli artisti saranno messi in contatto con la pratica del lavoro, acquisendo una formazione necessaria a lavorare nel campo creativo. Insomma, se non «saranno famosi» almeno avranno un lavoro. □ S M

LETTERATURA. A Trento la catalogazione dei periodici culturali europei
E il Novecento finisce in Cd rom

ALESSANDRO TINERRI

■ Gran parte del dibattito delle idee del secolo che sta per finire si è svolto sulle pagine delle riviste: dalla *Rivoluzione liberale* di Gobetti al *Politecnico* di Vittorini, dalla *Voce* alla *Fiera letteraria*, ci sono testate che, al solo nominarle, evocano un intero panorama storico, sia politico, sia letterario. Ma, anastatiche a parte, le raccolte sono difficili da reperire e scomode, qualora se ne vogliono ricavare fotocopie senza danneggiarle, e, per lo più, sprovviste di indici bene organizzati.

Queste considerazioni, di carattere sia teorico, sia squisitamente pratico, hanno spinto Corrado Donati a fondare a Trento l'Istituto di ricerca sui periodici culturali europei, che intende sfruttare la posizione geografica della città, per riproporre la funzione di crocevia di culture e lingue diverse.

Il neonato istituto si propone di

«reperire, conservare e informatizzare» su Cd Rom le riviste che hanno fatto la storia della cultura del Novecento. Un obiettivo ambizioso, ma anche un vasto ambito di lavoro per giovani laureati dell'Università di Trento, dove Donati insegna. Prima iniziativa dell'Istituto trentino è stata l'organizzazione di un Convegno di studi su «Umanesimo e informatica», tenutosi a Trento il 24 e 25 maggio. La rassegna è stata aperta dal gesuita Roberto Busa, antesignano dell'utilizzo delle nuove tecnologie applicate alla letteratura, che fu il primo a progettare nel lontano 1949 l'archiviazione degli indici delle opere di Tommaso d'Aquino, con il sussidio di moderne strumentazioni (era l'epoca delle schede perforate). Sono, quindi, stati presentati una serie di progetti in corso, in diverse sedi d'Italia, che nell'insieme e per la loro diversità compongono

una significativa campionatura. Senza enfatizzare le opportunità offerte dall'applicazione alla letteratura dei nuovi sussidi informatici, è indubbio che il loro contributo può risultare determinante proprio nel campo della conservazione e dell'archiviazione, così come nell'ambito del confronto filologico tra le diverse tradizioni dei testi.

Il confronto della tradizione manoscritta e a stampa dell'opera di Corrado Alvaro consente la banca dati messa a punto alla Sapienza di Roma sotto la guida di Giuseppe Gigliozzi. Mentre un progetto in corso d'opera alla Normale di Pisa ha per obiettivo il rilevamento informatico della biblioteca ideale di Nietzsche, cioè la catalogazione e riproduzione dei libri posseduti, letti o, comunque, noti al filosofo tedesco. Ed è, forse, questo il programma più suggestivo, con la meticolosa riproduzione di tutte le annotazioni manoscritte in margine a libri o

spartiti, di cui il lettore, digiuno di musica, può perfino ascoltare il brano corrispondente, per meglio comprendere il significato delle osservazioni di Nietzsche, che a quel passaggio musicale si riferiscono.

L'incontro tra editoria e informatica è alla base degli ipertesti in via di pubblicazione da parte dell'editore Marsilio, raccolta e sintesi di informazioni intorno a un tema: un testo teatrale in questo caso, *La famiglia dell'antiquario* di Carlo Goldoni, che si presenta sotto forma di un volumetto accompagnato a Cd Rom. Mario Ricciardi, docente di Scienze della comunicazione a Torino, ha, invece, spiegato il funzionamento di una sorta di forum elettronico, denominato Baudhaus (presentato al recente Salone del libro), concepito per illustrare e continuamente aggiornare i seminari degli studenti, ma aperto anche a contributi esterni, grazie a collegamenti via Internet.

L'Indice di giugno è in edicola con:

Il Libro del Mese
Il cromosoma Calcutta di Amitav Ghosh
recensito da Claudio Gorlier

Edoardo Sanguineti
Lettere dal carcere di Gramsci

Giulio Ferroni
risponde a Walter Siti

Silvio Perrella
Poema osceno di Ottiero Ottieri

Il Tema del Mese
Il viaggio. Letteratura, natura e mito

L'INDICE
DI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

Giovanissimi favorevoli alla pena di morte spiegano la loro idea di «giustizia»



Nicolò Addario/Sintes

«È normale, nell'età delle regole assolute»

LILIANA ROSI

■ «Perché meravigliarsi tanto? La posizione di quegli adolescenti non solo è normale, ma addirittura positiva. Smettiamola, dunque, di considerarli dei ragazzi terribili». A capovolgere il punto di vista di chi, come tanti di noi, trovano inaudito che alle soglie della vita si possa invocare la pena di morte come forma di giustizia, è Gabriel Levi, direttore della cattedra di neuropsichiatria infantile all'Università La Sapienza di Roma. Anzi, il professor Levi riporta tutto in un canale di ovvietà, sostenendo che le conseguenze sarebbero molto peggiori per il futuro della società se i ragazzi tra i 10 e i 16 anni non esprimessero concetti così apparentemente assoluti.

«In quel periodo della vita i ragazzi sono alla ricerca di un concetto assoluto di morale - sostiene il noto neuropsichiatra - privo di qualsiasi mediazione. Ciò che desiderano è che la pena corrisponda al delitto in base ad una scala di gravità: pena minore per delitti di poco conto, massimo della pena per il delitto più grave».

Solo in un secondo momento si passa dai concetti assoluti a quelli relativi. Si arriva cioè a comprendere che esistono delle attenuanti per cui, ad esempio, individui diversi possono uccidere perché spinti da motivazioni diverse (sociali, economiche, passionali, ecc.). Se questa sorta di percorso "fisiologico" non viene rispettato, ci potrebbe essere da parte del soggetto l'assunzione acritica di una sorta di morale arbitraria, prevaricatrice, di branco. Viene stabilito così il diritto del più forte, in base al quale il "grande capo", in virtù del suo potere, stabilisce delle regole, arbitrarie per l'appunto».

Seguendo questo ragionamento, dunque, si capisce perché il professor Levi dia una valenza anche positiva a delle posizioni così assolute. «A quell'età i ragazzi non stabiliscono i codici penali - prosegue Levi - ma i principi attraverso i quali in seguito arriveranno all'accettazione dei codici. Il principio chiaro e netto serve per la successiva relativizzazione. Se non c'è un principio etico chiaro si arriva all'accettazione della legge del più forte».

Una morale costruita su principi certi e assoluti è una morale che cerca di essere ottimistica, perché sottintende una speranza, la vittoria del bene. Quello degli adolescenti è un sano conservatorismo che con il tempo verrà elaborato».

C'è da chiedersi allora quale debba essere l'atteggiamento degli adulti. «Devono capire, senza censurare le posizioni dei ragazzi e, soprattutto - conclude Levi - devono agire correttamente. Negli ultimi trenta anni c'è stata una tendenza a sopravvalutare la pedagogia verbale, a dare cioè, molta attenzione a quello che si diceva ai giovani. In realtà i ragazzi guardano molto di più a quello che gli adulti fanno, rispetto a quello che dicono».

Una valutazione un po' più dall'interno è invece quella espressa dal professor Massimo Ammaniti, psicanalista particolarmente attento alle tematiche giovanili e ordinario di Psicopatologia dello sviluppo all'Università La Sapienza di Roma. «Negli adolescenti - afferma lo psicanalista - convivono due aspetti apparentemente contraddittori: da una parte l'accettazione dei cambiamenti (computer, Internet) con tutte le incertezze culturali che comportano, dall'altra la richiesta di una società normalizzata, dove ci sia ordine».

Questo perché tutto ciò che esce dagli schemi (tipo la droga, la presenza degli immigrati, la delinquenza, o come nel caso degli studenti citati qui accanto, la mafia) crea inquietudine. La pena di morte serve proprio ad allontanare queste paure».

Del resto esiste un altro aspetto che è l'essenza stessa dell'adolescenza: il problema dell'identità. È la fase in cui i ragazzi, staccandosi dalle figure dei genitori, cercano di assumere una propria fisionomia interiore, con tutte le ansie che ciò comporta. «Il rischio di perdere l'identità - spiega Ammaniti - è vissuto dai ragazzi come un grande pericolo. Nell'adolescente sono due i fattori che "inquinano" il senso del sé: quelli sessuali e quelli sociali».

«Tralasciando i primi, che sono importantissimi, ma che in questo contesto ci interessano di meno, uno dei modi per proteggersi dal pericolo dei secondi può essere proprio la pena di morte, vissuta come salvaguardia della propria identità messa in pericolo».

Del resto, come dice l'etologo tedesco Eibl-Eibesfeldt, che ha tentato di spiegare perché al contrario delle specie animali quella umana uccide i propri simili, nella razza umana esiste la «speciazione». Fra gli uomini, cioè, non esistono gruppi etnici diversi, ma specie diverse. Per cui all'altro non viene riconosciuto lo statuto di essere umano, e ciò dà il diritto di essere aggressivi con i propri simili».

Io ucciderei

Siamo in una scuola media della Toscana. Si parla di leggi repressive del ventennio fascista. Quando ecco il discorso scivolare sulla pena di morte e sull'ergastolo; e, con grande stupore della relatrice, una ragazzina si dichiara a favore della pena di morte tra l'entusiasmo e il sostegno dei suoi compagni. Strano? No. Una ricerca condotta tra gli studenti delle scuole medie superiori di Roma e Palermo dimostra che la maggioranza è per la pena capitale.

ELENA GIANINI BELOTTI

■ Poco tempo fa, invitata a parlare in una scuola media di un borgo della Toscana, il discorso, dalle leggi repressive del ventennio fascista, è scivolato alla pena di morte. Ho espresso il mio rifiuto non solo per la pena capitale, ma anche per l'ergastolo, che equivale a una sepoltura poiché toglie ogni speranza di tornare a vivere. È davo per scontato che il centinaio di alunni e alunne che mi ascoltavano, ancora bambini nell'aspetto e nei modi, fosse d'accordo con me, quasi che la loro età li rendesse incapaci di concepire punizioni tanto crudeli e definitive da cancellare dall'esistenza un essere umano, sia pure colpevole di orribili delitti. Invece, una bambina dodicenne si è alzata per dichiarare con fermezza che è giusto che chi ha ucciso venga a sua volta ucciso. Occhio per occhio, dente per dente, spazzato via da una voce argentina ancora venata d'infanzia, un patrimonio di ragioni etiche in difesa del valore e della dignità della vita, compresa quella degli assassini, e di rifiuto di uno Stato disumano che a sua volta si faccia assassino.

La bambina, a dimostrare che non intendeva sottrarsi alla responsabilità diretta di dare la morte delegandola al boia, si è dichiarata disposta a eseguire lei stessa la sentenza, sostenuta dalle grida di approvazione dei compagni. A quel punto non restava che lasciarle dire come avrebbe proceduto, e lei, impavida, ha spiegato come si fa in America, con un'iniezione che dà una morte rapidissima e indolore. E ha tenuto a sottolineare la propria misericordia in confronto alla ferocia di assassini che, prima di uccidere, torturano e sezionano le loro vittime. Applausi appassionati dei compagni, costernazione degli insegnanti presenti.

Per quei bambini, il prototipo del criminale da giustiziare era Totò Riina e con lui tutti i mafiosi, incarnazione del male. Quanto all'ergastolo, non è perfetto come un'esecuzione capitale, ma è meglio di una condanna a trent'anni di carcere perché spesso viene ridotta, il criminale torna in libertà e ricomincia a delinquere come prima. Chi ha commesso un delitto, sostenevano, non può far troppo indulgente e si fa... di ravvedersi e viene liberato per buona condotta.

A togliermi ogni dubbio di essere incappata per caso in un branco di piccoli giustizieri, ha provveduto la notizia di un recentissimo sondaggio effettuato dall'università La Sapienza. In questo caso, 1.200 studenti intervistati a Palermo e a Roma, appartengono all'ultimo biennio delle

scuole superiori, quindi non sono più dei bambini. Oltre il 65% di loro invoca la pena di morte per gli omicidi e il 75% approva l'ergastolo al carcere, secondo loro, non punisce abbastanza duramente i colpevoli e non li fa soffrire quanto meriterebbero; in più, non dà sufficienti garanzie di protezione ai cittadini. Quelli che stanno in galera sono sicuramente colpevoli, se no non sarebbero lì, la sofferenza causata dalla detenzione non li commuove affatto, tranne che per i loro coetanei. Alla domanda per chi è più doloroso il carcere? Solo venti ragazzi hanno indicato zingari e stranieri, e il 23% ritiene ammissibile a livello personale un comportamento di intolleranza verso immigrati, zingari e altre minoranze; opinione di squisita marca razzista. Dunque, l'età non fa cambiare

opinione su questi temi. E non li sforma nemmeno l'idea che la privazione della libertà personale sia già, di per sé, una punizione a stento sopportabile, e che lo scopo della pena in ogni società civile è quello della riabilitazione del colpevole, non della sua soppressione fisica. Alla fine dell'incontro, ne ho discusso con gli insegnanti ancora sbigottiti, i quali mi hanno confessato di non aver mai affrontato in classe simili argomenti: il programma da svolgere, la mancanza di tempo, ecc. E insieme ci siamo chiesti da dove venga questa voglia esasperata di rigore punitivo. Forse si tratta di una risposta violenta alla violenza che li circonda, ci siamo detti, una risposta istintiva, semplicistica, selvaggia quanto si vuole, ma indotta. Si sentono in pericolo. Chi li difende, li protegge, li tutela? Le istituzioni: le sentono lontane, estranee, astratte, la giustizia è farraginesca, lentissima, inefficiente, delle forze dell'ordine diffidano, le avvertono ostili al cittadino invece che al suo servizio. Il grande incubo è la mafia, per la sua ferocia e anche per la sua invincibilità: se i mafiosi sono così potenti e iniducibili, meglio toglierli di mezzo una volta per tutte quando si riesce a catturarli. Sono spaventati e perciò all'incertezza del diritto, al senso di precarietà, reagiscono invocando l'uso della forza fino alle

estreme conseguenze. E la fantasia di giustiziare i colpevoli con le loro stesse mani, funziona da antidoto contro le loro paure, esorcizza il male che getta un'ombra cupa sulle loro fragili esistenze. Tutte cose vere. Ma è solo così? Oppure non fanno che ripetere le opinioni che sentono? E, in più, sono influenzati dal clamore televisivo che viene dalle esecuzioni tuttora effettuate in alcuni stati americani? Che cosa pensa la maggioranza degli italiani della pena di morte? Sanno che da noi è stata abolita fin dal 1889, poi ripristinata dal fascismo nel 1926 e definitivamente cancellata dalla Costituzione nel 1948? Ne sono soddisfatti, oppure vorrebbero reintrodurla se qualcuno permettesse loro di decidere in proposito? Quello che pensano dell'ergastolo, lo sappiamo: il referendum abrogativo di qualche anno fa ha parlato chiaro. Per fortuna, la legge, nel frattempo, ha attenuato l'inesorabilità della condanna a vita, concedendo la semi-libertà dopo vent'anni di buona condotta. Il distacco tra il paese reale e le regole che lo governano sembra essersi accentuato, non del tutto ingiustificatamente. Ma chi, se non la scuola, dovrebbe spiegare ai ragazzi il senso civile dell'evoluzione del concetto di pena e la distinzione tra giustizia e vendetta?

VIAGGIO IN ITALIA

Il pullman di Prodi.
Le piazze telematiche collegate con D. Mema a Gallipoli.
Il bacio di Benigni a Veltrom. De Gregori e Venditti in concerto.
Le immagini più significative ed emozionanti della vittoria dell'Ulivo.

E' IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA



IL LIBRO. Un saggio di Giovanni Gozzini sulle persecuzioni razziali

Auschwitz, lo sterminio della modernità



Il campo di concentramento di Auschwitz in Polonia

Gianni Giansanti

La bibliografia sullo sterminio degli ebrei è talmente vasta da far pensare che tutto ciò che si poteva dire sia stato detto. In realtà non è così. Intanto perché col passare degli anni vengono portati alla luce aspetti fino a quel momento trascurati o rimossi. Per esempio il tema dei bambini che è stato affrontato nell'ultimo periodo con grande attenzione sia a livello storiografico che memorialistico. E qui vorrei ricordare quella che forse è la testimonianza più sconvolgente che abbia mai letto sulla Shoah: il libro di ricordi *Fantumi* di Benjamin Wilkomirski uscito recentemente da Mondadori. Poi per la necessità di documentare in modo sempre più stringente che tutto ciò e davvero avvenuto proprio via via che le voci dei protagonisti si spengono e il ricordo si attenua. Ma da questo punto di vista credo che il libro di Hilberg *La distruzione degli ebrei d'Europa* metta la parola fine a ogni tentativo di negare lo sterminio basato com'è per la gran parte su fonti e documenti tedeschi. Ma vi è un terzo motivo più generale che lascia aperto lo spazio a nuovi interventi e ricerche su ciò che erroneamente viene chiamato Olocausto: la necessità di interrogarsi sul come e sul perché tutto ciò sia avvenuto.

Fa piacere che un tentativo di rispondere a queste domande venga da un libro di uno storico italiano Giovanni Gozzini. Il volume si intitola *La strada per Auschwitz* (Bruno Mondadori lire 18.000) e rivolto agli studenti ma non solo a loro e se fosse possibile lo consiglierei come testo di educazione civica nelle scuole. È un libro agile per dimensioni che però utilizza appieno la vasta bibliografia sull'argomento e insieme ricorre con efficacia a documenti molto spesso inediti in Italia. Per Gozzini non ha senso affrontare il tema Auschwitz come una parentesi della storia: un luogo indefinibile e in-

Auschwitz e lo sterminio degli ebrei non sono un incidente una parentesi della storia: il frutto di una follia collettiva ma un crimine iscritto nella natura stessa del regime nazista reso possibile, anche da una colpa di omissione della nazione tedesca. È una delle tesi contenute nel nuovo libro dello storico Giovanni Gozzini *La strada per Auschwitz* uno strumento agile e aggiornato soprattutto rivolto agli studenti ma da consigliare a tutti.

GIORGIO VAN STRATEN

comprendibile il frutto di una follia individuale e collettiva. La prima citazione che usa quella di un sopravvissuto e già molto significativa: Auschwitz non era l'inferno bensì un campo di sterminio tedesco. Non un mistero lontano e inafferrabile ma qualcosa che riguarda tutti noi. Come dimostra del resto il coinvolgimento attivo o passivo di milioni di uomini e donne nella macchina dello sterminio. Dice Gozzini: «L'atteggiamento più diffuso cioè non era quello di una adesione attiva alla soluzione finale bensì di una rimozione consa-

pevole delle coscienze in difesa del quieto vivere, una colpa di omissione che nasceva da una sospensione del senso morale».

Il che spostandosi su un terreno più propriamente storiografico significa dimostrare come la volontà di distruggere gli ebrei non fosse un atto irrazionale del regime nazista ma il fulcro dell'intero sistema. Sistema che non nasceva dal riemergere di uno spirito antimo-derno ma esprimeva una forma di adattamento alla società moderna: un tentativo di ridurre l'angoscia della competizione. In questo

senso «eliminare gli ebrei significa eliminare l'immagine vivente di una civiltà urbana in movimento e senza confini».

Gozzini poi proprio a dimostrare il legame organico fra la persecuzione razziale e l'identità del regime traccia un percorso che collega lo sterminio ai precedenti tentativi del nazismo in termini di eugenetica ed eutanasia (fino al punto che il sistema delle camere a gas verrà ripreso come molto del personale utilizzato dall'esperimento di eliminazione dei malati di mente). In questo quadro il antisemitismo non è la causa delle scelte del regime (come sostengono gli storici revisionisti alla Nolte) ma al contrario appare come conseguenza subordinata di una rinfondazione razziale e militarista dello Stato.

Dunque c'è una logica stringente che collega il *Mein Kampf* ad Auschwitz. Ma il procedimento che li collega non è rappresentabile con una strada rettilinea. In altri termini lo sterminio non è pianificato dall'inizio ma è la stessa natura costitutiva del regime nazista e poi lo sviluppo della guerra che porta nel passaggio cruciale fra la primavera e l'autunno del 1941 a decidere l'attuazione del programma di distruzione non a caso in coincidenza con l'invasione dell'Unione Sovietica.

Il programma procede per tentativi e aggiustamenti: conosce deviazioni (come l'ipotesi di deportazione in Madagascar) ed esperimenti (ghetti fucilazioni ecc.) ma si conclude dove la sua logica porta nei campi di sterminio di Auschwitz Sobibor Treblinka e Belzec. Ripercorrerne la storia come fa Gozzini vuol dire ricostruire un disegno politico che è difficile possa scomparire davvero dalla storia umana perché risponde in modo semplice e diretto all'ansia e alla fatica del confronto con le persone diverse da noi.

Due anni di «Mondo Junior» Festa di libri e giochi a Torino

Venticinquemila soci (fra i quali trecento scuole e altrettante biblioteche pubbliche), quattrocento punti vendita sparsi in tutta Italia, un giornale e soprattutto un mare di libri: «Mondo Junior», il club di ragazzi nato dall'iniziativa di Margherita Forestan della Mondadori, che sette anni fa aveva creato la collana di narrativa Junior, compie due anni di vita. E lo fa con una grande festa che si svolgerà domani a Torino, a partire dalle ore 15, al Parco Gio (ex Zoo) in Corso Casale, 5 incontri, giochi, laboratori di pittura e di scrittura e merenda. La collana di narrativa Junior è articolata in undici serie divise per generi e per età, con cinquecento titoli che spaziano dal giallo all'horror, dall'avventura al romanzo realistico, dai racconti umoristici alla fantascienza: un catalogo per tutti i gusti che ha venduto già sette milioni di copie, garantendo alla Mondadori Ragazzi la leadership del mercato con il 55% delle vendite. Un successo editoriale a cui ha contribuito anche la nascita del club e un giornale, curato da Grazia Nidasio, che è anche uno strumento di confronto e di scambio di idee e di opinioni tra i ragazzi.

Il ministro Veltroni a Lussemburgo «I fondi sociali per la cultura»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

LUSSEMBURGO. La cultura di ce Walter Veltroni continua ad essere fortemente marginale nella distribuzione dei bilanci della comunità. Non solo il suo peso sembra declinare nei bilanci di molti Stati membri. Davanti ai ministri della Cultura dell'Unione europea il vicepresidente del Consiglio ha lanciato una proposta concreta per rifutare la marginalizzazione della cultura ma anche per contrastare l'idea che la cultura non sia rilevante per lo sviluppo economico e sociale.

Una proposta innovativa

A Lussemburgo per presiedere in staffetta con il ministro dell'Interno Antonio Maccanico l'ultima riunione del Consiglio Cultura e audiovisivi del semestre italiano il ministro dei Beni Culturali Walter Veltroni ha proposto di creare un Fondo europeo che incoraggi le iniziative nel campo culturale. È una proposta del tutto innovativa e che potrebbe trovar posto se vi fosse una vera volontà politica dei governi nel negoziato in corso per la riforma delle istituzioni. L'intero governo provocabile è stato così formulato: «Perché accanto al Fondo per lo sviluppo regionale al Fondo per l'agricoltura al Fondo sociale europeo non può avere cittadinanza nella costruzione del l'Unione un Fondo europeo per lo sviluppo della Cultura? E ancora Perché non dirottare sulla cultura parte dell'aumento della spesa sociale che inevitabilmente rappresenta la conseguenza degli elevati tassi di disoccupazione in tutti i Paesi d'Europa?»

Il vicepresidente del Consiglio ha

spiegato che in molti casi la spesa che potrebbe affluire alla cultura non sarebbe aggiuntiva ma piuttosto una destinazione alternativa che potrebbe garantire maggiore efficacia alla spesa sociale e alla spesa per lo sviluppo regionale. In fondo ha ricordato leggere un libro produrre o vedere un film ascoltare musica visitare un museo o un monumento non è solo un arricchimento individuale. Tutto questo può invece diventare una ricchezza collettiva. E lo diventerà se esisterà un'intelligenza complessiva della politica.

Walter Veltroni ha ricordato che le istituzioni culturali europee sono strettamente integrate ad un vasto settore di attività di mercato e al di fuori del mercato che produce reddito e occupazione e che è molto cresciuto negli ultimi quindici anni. Ma il pericolo che questo settore venga travolto da una grave crisi esiste davvero ed è per questo che è necessaria la ricerca di una maggiore efficacia dell'azione culturale. Per questo è urgente disegnare possibili scenari per la nostra azione futura.

Due programmi

I ministri della Cultura dell'Unione Europea ieri intanto hanno raggiunto un accordo su alcuni programmi di azione dal *Programma Ariane* (sostegno nel campo librario e della lettura) al *Programma Raphael* (trenta milioni di ecu destinati alla conservazione del patrimonio dei beni culturali). Ma tutto è rimasto sulla soglia dell'approvazione a causa dell'ostinazione britannica sul problema della mucca pazza.

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma e da Milano il 28 giugno 5 luglio e 4 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione giugno e luglio lire 4.540.000 agosto lire 5.260.000
Itinerario Italia/Città del Messico (Cholula) Puebla Oaxaca (Monte Alban Mitla) Tuxtla Gutierrez San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula Agua Azul) Palenque Campeche Merida (Chichen Itza) Cancun/Italia
La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni con pullman privati la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle la mezza pensione gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche tutte le visite previste dal programma l'assistenza delle guide locali messicane un accompagnatore dall'Italia

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI ALL'HERMITAGE DI PIETROBURGO
(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 15 giugno il 13 luglio e il 24 agosto
Trasporto con volo di linea Alitalia e Malev
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 1.900.000
Visto consolare lire 40.000
Supplemento partenza da Roma lire 25.000
Itinerario Italia/Mosca S. Pietroburgo/Italia (via Budapest)

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle la pensione completa tutte le visite previste dal programma l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla Mostra del tesoro di Priamo due ingressi all'Hermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del Deposito speciale dove è esposto il tesoro degli Sciti un accompagnatore dall'Italia

DAL VOLGA ALLA NEVA LA VIA DEGLI ZAR
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano il 18 e il 29 giugno il 1° e il 23 agosto
Trasporto con volo Alitalia e Malev + motonave Notti Bianche
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione individuale in cabina doppia Ponte principale e ponte superiore 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.950.000 partenza del 1° agosto L. 2.900.000 Ponte scialuppe 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.950.000 partenza del 1° agosto L. 3.100.000 Supplemento partenza da Roma lire 25.000 Visto consolare lire 40.000 Supplemento cabina singola lire 850.000 Riduzione cabina tripla lire 750.000 Diritti di iscrizione lire 50.000 L'itinerario Italia/San Pietroburgo Valaam Russia del Nord Kizhi Goritsy Yaroslavl Kostroma (Anello d'Oro) Uglich Mosca/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero i trasferimenti interni con voli di linea pullman privati e treno la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle la prima colazione ad Amsterdam la mezza pensione in Peru e un giorno in pensione completa l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche tutte le visite previste dal programma l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola un accompagnatore dall'Italia

città e nelle isole. Sono previste sulla nave attività di animazione serate danzanti spettacoli folcloristici corsi di russo di cucina e di fotografia. La quota comprende un accompagnatore dall'Italia

LA COSTA, LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA Viaggio attraverso l'archeologia e la natura del Perù
(minimo 15 partecipanti)

In collaborazione con KLM

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione lire 6.050.000
Itinerario Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac) Paracas Nasca Arequipa (Julica) Puno Cusco Yuca (Machu Picchu) Cusco Puerto Maldonado Lima/Amsterdam/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero i trasferimenti interni con voli di linea pullman privati e treno la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle la prima colazione ad Amsterdam la mezza pensione in Peru e un giorno in pensione completa l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche tutte le visite previste dal programma l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola un accompagnatore dall'Italia

VIAGGIO NELL'INDIA DEL RAJASTHAN
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 26 luglio 2 e 23 agosto

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione 26 luglio e 2 agosto lire 3.870.000 23 agosto lire 3.430.000
Itinerario Italia/Delhi Agra Jaipur Mandawa Bikaner Jaisalmer Jodhpur (Ranakpur) Udaipur (Chitorgarh) Ajmer Jaipur Delhi/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni con pullman privati la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle la prima colazione a Delhi la mezza pensione ad Agra e Jaipur la pensione completa nelle altre località tutte previste dal programma l'assistenza di guide locali indiane di lingua italiana e inglese un accompagnatore dall'Italia

VIAGGIO IN CINA MONGOLIA
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 11 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione lire 4.220.000

Itinerario Italia/Pechino Hobot Prateria Mongolia Datong Taiyuan Xian Pechino/Italia
La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero il visto consolare i trasferimenti interni la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle a Pechino e Xian in alberghi a 3 stelle a Hobot Datong e Taiyuan la sistemazione in yurt e a 4 posti nella Prateria mongola la mezza pensione a Pechino e la pensione completa nelle

altre località tutte le visite previste dal programma l'assistenza delle guide locali cinesi un accompagnatore dall'Italia

VIAGGIO IN VIETNAM
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 7 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione lire 4.460.000

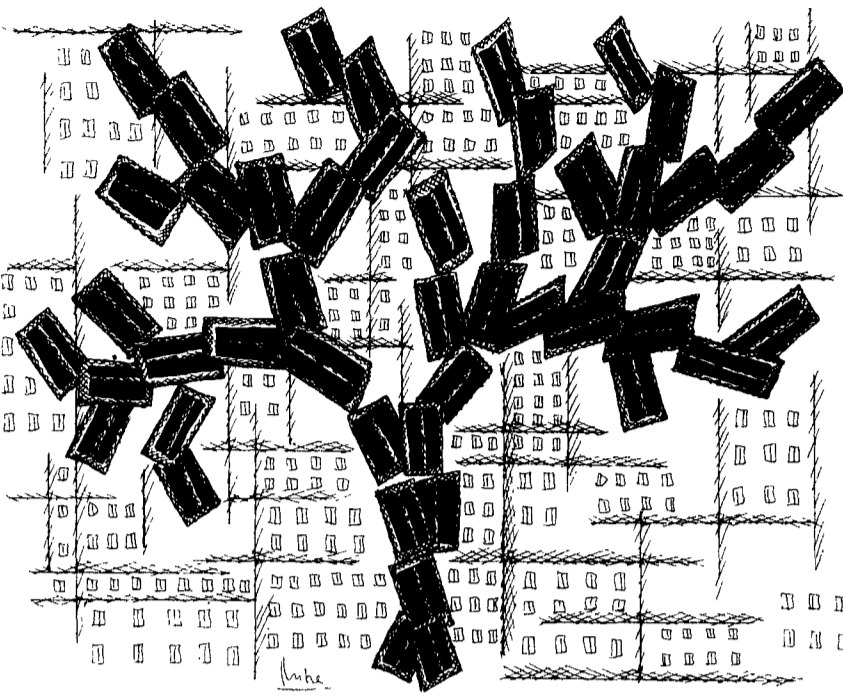
Supplemento partenza da altre città (escluse le isole) lire 170.000 Visto consolare L. 60.000
Itinerario Italia/Kuala Lumpur Ho Chi Minh Ville (My Tho) Danang Hue Hanoi (Halong) Kuala Lumpur/Italia
La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle la mezza pensione ad Hanoi e Ho Chi Minh Ville la pensione completa nelle altre località il pernottamento a Kuala Lumpur tutte le visite previste dal programma l'assistenza della guida nazionale vietnamita un accompagnatore dall'Italia


L'UNITA VACANZE
MILANO
Via Felice Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

L'INTERVISTA. Parla N'Dow, segretario della Conferenza di Istanbul

**Senza casa né acqua
Il dramma degli irregolari**

Tra i disperati che arrivano ogni giorno nelle grandi città del sud (300 famiglie ogni 24 ore nella sola Bombay) e le centinaia di milioni che hanno una casa in affitto o in proprietà, esistono gli «squatters cittadini», cittadini irregolari, occupanti di suolo privato o pubblico ma sicuramente non loro. E sono in senza acqua, senza elettricità, senza fognie, senza strade. Sono oltre il 40% della popolazione di Calcutta, di Città del Messico e di Manila, il 50% per cento della popolazione di Dacca, in Bangladesh, addirittura il 75% della popolazione di Nairobi e di Addis Abeba, di Conakry (Guinea) e di Doula (Camerun). Integrarli nel tessuto urbano, e integrare la città alle loro esigenze, è uno dei compiti più tremendi che le autorità della megalopoli del Terzo Mondo si trovano di fronte. Perché è complicato assegnare loro un terreno, quello dove sorge la casupola, che è spesso di proprietà di qualcun altro. E questo qualcuno altro spesso è volentieri non ha alcuna intenzione di collaborare: un'indagine condotta nelle Filippine ha dimostrato che ogni anno a Manila vengono espulsi 100.000 «squatters», spesso in modo violento, dai privati proprietari dei terreni occupati. E nell'80% dei casi i terreni restano, per anni dopo la cacciata, abbandonati alle erbacce. Se ne è parlato, ovviamente, alla conferenza di Istanbul, ma le soluzioni sono difficili. In Brasile, ad esempio, alcune favelas sono state risanate, ma un'organizzazione protestava, nei corridoi del forum delle Ong, perché le autorità per concedere servizi e permessi pretendevano un contratto di lavoro regolare da parte degli occupanti. I documenti finali della conferenza si limiteranno, probabilmente, a sottolineare l'esigenza di provvedere, di concedere piccoli prestiti a condizioni chiare, di promuovere questi «gruppi vulnerabili».



**Tanti principii
e pochi soldi**

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

ISTANBUL. Ragazzi, non c'è una lira. Quel che possiamo fare per evitare il disastro è non sprecare i fondi e cercare di riconvertirli, mobilitando anche la società civile in questo sforzo. E cambiando i protagonisti dello sviluppo. Così, in estrema e volgare sintesi, dovrebbe finire la Conferenza dell'Onu sulle megalopoli, Habitat II avviata agli ultimi tre giorni di lavori. Negli otto giorni di discussioni e produzione di documenti, è uscita con nettezza una nuova idea di città: è finita l'epoca in cui era il centro motore dello Stato Nazionale. Le città di oggi e le megalopoli dell'immediato futuro attenuano, se non spezzano, questa dimensione di «parte di un tutto» per diventare «gli habitat umani», corpi autonomi che costituiscono l'economia planetaria e un modo planetario di consumare, di mangiare, ascoltare musica, abitare, lavorare. Vivere, insomma. È lo Stato-Nazione che esce messo in discussione da questa conferenza. Almeno nel suo ruolo di oggi, nei suoi rapporti con i «cittadini» e le loro espressioni politiche. Tutto questo andrà nell'ambito di documenti, tanti, e finanziamenti, pochi, da decidere in questi ultimi giorni.

La Banca Mondiale (l'unica struttura che ha deciso di ampliare i finanziamenti in questo settore, aggiungendovi altri 15 miliardi di dollari), sostiene invece che «la cosa veramente importante di questa conferenza è che per la prima volta sono usciti dei soggetti nuovi. Le autorità locali, le comunità, le Fondazioni. Non era mai accaduto. Questo spinge a ridefinire il ruolo degli Stati nazionali rispetto ai governi locali. I governi restano ai nostri referenti primari, ma la dimensione locale diventa centrale. E questa è un'ottima premessa per affrontare i problemi che abbiamo davanti».

I diplomatici, da parte loro, non sono insoddisfatti. Hanno prodotto testi che segnano più di un mutamento nella politica dell'Onu. Almeno dal punto di vista dei principii. Viene infatti riconosciuta per la prima volta l'insufficienza della struttura statale a risolvere problemi di queste dimensioni. E vengono chiamati a partecipare alle scelte sull'indirizzo degli aiuti internazionali anche le Organizzazioni non governative (Ong), le Fondazioni, gli uomini d'affari e, soprattutto, le autorità locali.

Il dettaglio è che tutto questo avviene senza che vi sia una lira in più del normale flusso di finanziamenti agli aiuti. Un flusso che non raggiunge neppure lontanamente quello 0,7% del prodotto nazionale lordo dei paesi donatori, tante volte promesso. Siamo inesorabilmente fermi a poco più della metà: 0,39%, 180 miliardi di dollari.

Ma se è vero che il denaro non è tutto, allora, patrimonio della conferenza è anche quella conoscenza diffusa che viene dalle «best practices», le centinaia di esperienze di buon governo delle città messe in atto nei più diversi angoli del mondo. E riproposte perché se ne faccia tesoro. È stata un'idea forte qui ad Habitat II: possiamo imparare dagli altri, andiamo a vedere che cosa è già stato fatto per risolvere i problemi. Ai problemi globali si oppongono soluzioni locali.

L'idea che dava vita a questa conferenza era quella di affrontare gli spaventosi problemi dell'inurbamento di miliardi di persone puntando su un nuovo tipo di sviluppo. Che fosse sostenibile sia dal punto di vista ambientale, sia da quello umano. Che cosa significhi «umano» è ovviamente l'oggetto del contendere. Ma nelle intenzioni della commissione che ha preparato l'evento, vi è l'idea di promuovere il benessere delle persone sviluppando le loro possibilità di accedere all'istruzione, alla formazione professionale, al lavoro, alla mobilità, alle comunicazioni. E di vivere in un ambiente sano. Vi è anche chi sostiene che vi è un diritto umano in più da riconoscere: quello alla casa. Questa proposta, appoggiata dalla Comunità europea, ha visto la netta opposizione degli Stati Uniti, paese d'avvocati, che sembra spaventarsi all'idea che gli homeless di New York possano trascinare Bill Clinton davanti al tribunale dell'Aja perché non dà loro un'abitazione. Alla fine, il diritto è passato nel testo, ma gli Usa sono stati accontentati con l'affermazione che gli Stati non hanno l'obbligo ma la «responsabilità» di garantire la casa.

Il Wwf: «Europa sostiene il marchio salva alberi»

L'Europa occidentale è il maggiore consumatore di prodotti forestali e l'Ue, stenta ad avviare il meccanismo della certificazione ecologica, il marchio «salva foreste», malgrado i finanziamenti e i sostegni. Lo denuncia il Wwf spiegando che tra il 1980 e il 1990 sono stati distrutti 17 milioni di ettari di foreste tropicali equivalenti ad un'area più grande di metà Italia. La causa principale della distruzione delle foreste resta sempre il commercio mondiale del legname. L'Unione Europea non sollecita i 15 Stati Membri ad adottare sistemi di certificazione indipendenti, strumenti che provano la gestione sostenibile del legname. Al marchio «salva foreste» hanno aderito molte aziende europee, come ha ricordato Gianfranco Bologna, segretario generale del Wwf, «abbiamo bisogno del sostegno dell'Ue affinché il marchio Fsc (Forest Stewardship Council) sbarchi nei negozi di tutti i Paesi Europei».

«Cittadini, salvate le città»

Senza alcune stime nel 2050 gli abitanti della terra saranno 10 miliardi. Dove vivranno?

Per la prima volta nella storia dell'uomo, la maggior parte della popolazione nel prossimo secolo vivrà nei centri urbani. Il ventunesimo secolo sarà il secolo delle città. Stiamo anche passando da una civiltà che è stata prima agricola e locale e successivamente nazionale ad una civiltà globale dove tutti viviamo fianco a fianco. Viviamo in un contesto caratterizzato dalla globalizzazione delle comunicazioni, del commercio, dei viaggi. Stiamo assistendo alla più grande migrazione della storia, una migrazione all'interno delle singole nazioni e tra le nazioni, una migrazione che varca mari e oceani. Mai in passato si è registrato un flusso di queste proporzioni. Le città del futuro non saranno nazionali. Stanno diventando punti di riferimento regionali e talvolta globali. Sul piano politico le città globali appartengono alla nazione nella quale si trovano, ma sotto ogni altro punto di vista appartengono al mondo. Non a caso, quindi, sono il crogiolo di una nuova cultura che sta nascendo. Straordinarie sono la complessità e le possibilità delle città. Malgrado i problemi e le catastrofi sociali noti a tutti - droga, criminalità, violenza, alienazione - è nelle città, anche nel mondo in via di sviluppo, che nasce la speranza. Se vendete scarpe o apparecchi radio vi serve una rete di distribuzione efficiente, avete bisogno di sicurezza per svolgere la vostra attività. Oggi nel mondo in via di sviluppo se la capitale non funziona, l'intero paese non funziona perché l'economia non funziona. Se crolla il Cairo, possiamo s'ordarci l'Egitto. Quindi oltre al governo, altri settori della società debbono contribuire a creare posti di lavoro, a costruire case e a pulire l'ambiente.

La conferenza Habitat II termina dopodomani. Ma il documento politico è già stato stilato. Molte parole e pochi soldi, tanto per essere chiari. Tuttavia, nel corso della conferenza sono stati affermati alcuni principii importanti: la fine delle città nazionali, il diritto alla casa, a partecipazione attiva della società civile alla ricerca di soluzioni sostenibili, l'importanza della gestione locale. Di tutto questo parla Wally N'Dow, segretario generale della Conferenza.

LEILA CONNERS

degli aspetti negativi della questione, ma cerca anche di incoraggiare una cultura della speranza. I governi stanno facendo del loro meglio per fronteggiare la marea crescente della popolazione. Ma è soprattutto la società civile - organizzazioni non governative, imprese, chiese e gruppi di ambientalisti - che deve rifiutarsi di essere travolta da un'ondata di disperazione. Nel club di Stati che costituisce le Nazioni Unite, ripetiamo continuamente che i governi non sono gli unici attori. È impensabile. Le questioni sono troppo complesse. La sfida è troppo grande. Il peso troppo gravoso. Inoltre in molte regioni del mondo i governi sono in guerra con la loro gente che vuole di più e aspira ad una condizione migliore. Dobbiamo chiamare in causa il resto della società. Dov'è il settore privato il cui successo dipende dal funzionamento delle grandi e piccole città? Se vendete scarpe o apparecchi radio vi serve una rete di distribuzione efficiente, avete bisogno di sicurezza per svolgere la vostra attività. Oggi nel mondo in via di sviluppo se la capitale non funziona, l'intero paese non funziona perché l'economia non funziona. Se crolla il Cairo, possiamo s'ordarci l'Egitto. Quindi oltre al governo, altri settori della società debbono contribuire a creare posti di lavoro, a costruire case e a pulire l'ambiente.

La Conferenza delle Nazioni Unite punterà all'approvazione di una carta dei diritti fondamentali nelle città? In che modo lo sforzo teso al progresso riesce a fare i conti con il fenomeno in aumento di persone che vivono come barboni nelle grandi discariche di Città del Messico o nella Città dei Morti del Cairo dove i poveri si sono installati nelle tombette ricche?

Non si tratta soltanto di un fenomeno temporaneo di occupazione, in realtà i cimiteri del Cairo sono diventati la residenza permanente di molte persone. Oggi gli abitanti della Città della Morte si battono perché vengano riconosciuti i loro diritti di proprietà sulle tombe nelle quali vivono! Non so se in queste condizioni si possa realmente parlare di progresso sociale. Pochi fatti contribuiscono al progresso dell'uomo più della casa. Il presupposto di un qualunque discorso sulla casa è lo spazio. Casa inoltre

vuol dire criteri minimi di pulizia. Vuol dire acqua potabile. Vuol dire solidarietà senza la quale inarrestabile sarebbe il processo di frammentazione delle nostre società, senza la quale la pace sociale verrebbe meno e senza la quale non è possibile lo sviluppo umano. Questo è il livello minimo della lotta dell'uomo per la sopravvivenza. Se non si dà una risposta, almeno a livello minimo, alla questione della casa, tutto ne soffre. Il dibattito in corso a Istanbul riguarda il modo in cui queste tematiche vengono elaborate in vista del prossimo secolo. Grande è il dibattito su quello che da taluni viene chiamato diritto alla casa. È una aspirazione? È un bisogno? È un diritto? È equivalente al diritto alla scuola? È equivalente al diritto di associazione e di partecipazione politica? Chi ha l'obbligo di dare risposte? Solamente il ministro competente del governo nazionale o anche il sindaco?

Aldilà delle sfide per la parità di accesso alla casa, c'è il problema della sostenibilità ambientale della crescente urbanizzazione. Come possiamo dare una casa a tutti senza distruggere l'ambiente?

Per parlare di sostenibilità rispetto ad una megalopoli come New York o Tokyo è necessario porre la questione in termini globali. Che impatto ha la loro presenza su tutti gli altri? Quale traccia ambientale lasciano anche in termini di produzione, inquinamento, rifiuti? Quale è l'impatto di Tokyo sulla pesca nelle zone costiere di altri paesi a migliaia di miglia di distanza? L'equilibrio ambientale di alcune città può apparire soddisfacente sul piano nazionale, ma quale è il prezzo

che paga il resto del mondo? Si parla di villaggio globale e poi, irresponsabilmente, non si comincia nemmeno a fare questa semplice aritmetica ambientale. Basta fare i conti. Quanto costa il funzionamento e il metabolismo di questi giganteschi agglomerati urbani?

Cosa possiamo fare per distribuire meglio sul territorio la popolazione decongestionando queste gigantesche megalopoli di impossibile gestione? Si calcola che verso la metà del prossimo secolo ci saranno in Asia 50 città con oltre venti milioni di abitanti.

Una delle cose che dobbiamo fare è valutare i bisogni della gente. Hanno bisogno di lavoro, ma hanno anche bisogno, ad esempio, di scuole per i figli. Non serve a nulla spostare le fabbriche in aree meno densamente popolate. Bisogna spostare anche le scuole. Bisogna spostare i luoghi di svago. Bisogna spostare le aree attrezzate per lo sport. Bisogna spostare gli spazi pubblici. È una trasformazione che ha avuto inizio negli Stati Uniti nelle cosiddette città-satellite che stanno sorgendo in zone nelle quali prima si trovavano solamente quartieri dormitorio del tutto privi di servizi. In altri paesi si adottano soluzioni diverse. Gli urbanisti cinesi ritengono che il ventunesimo secolo sarà il secolo urbano e che in Cina ci sarà una enorme migrazione di persone dalle campagne alle città. Pertanto la strategia di urbanizzazione della Cina consiste nel creare in tutto il paese una rete di 500-600 città di medie dimensioni.

© 1996, New Perspectives Quarterly
Traduzione di
Carlo Antonio Buscotto

**Spazio
La nebulosa
con molecole
d'aceto**

Molecole di aceto sono state scoperte in una nebulosa lontana 25 mila anni luce dalla terra, e ciò aumenta la possibilità che in quei mondi lontani possa esserci la vita. La scoperta effettuata da un gruppo di astronomi dell'Università dell'Illinois, che ha rilevato la presenza di molecole di acido acetico nella materia stellare della nebulosa Sagittario B2 Nord, apre un nuovo capitolo per chi cerca la vita nello spazio. L'acido acetico, infatti, contenuto sia pure in piccole proporzioni nel nostro comune aceto da cucina è uno dei mattoni costitutivi degli organismi viventi. «Se all'acido acetico si aggiunge ammoniacca, si ottiene acido aminoacetico, il più semplice degli aminoacidi essenziali alla vita» ha detto Lewis Snyder, presentando la scoperta del suo osservatorio alla American Astronomical Society.

**Meno grassi e più pesce: i dati presentati al convegno sul colesterolo del Cnr
Così gli italiani cambiano dieta**

Negli ultimi dieci anni noi italiani abbiamo imparato a mangiare meno e meglio. E così il livello di colesterolo nel nostro sangue si è ridotto notevolmente. La notizia arriva dalla Conferenza italiana sul colesterolo chesi sta svolgendo al Cnr di Roma. Sulle nostre tavole il pesce compare sempre più spesso, mentre è sceso il consumo di burro e latte. Frutta e verdura fanno ancora fatica a guadagnare spazio nel menu quotidiano.

LICIA ADAMI

Il colesterolo continua ad essere il primo fattore di rischio per le malattie cardiovascolari, ma gli italiani negli ultimi dieci anni hanno imparato a mangiare meno e in modo più salutare, riducendo sensibilmente grassi e altri elementi dannosi nella loro tavola. Lo hanno detto ieri a Roma il cardiologo Alessandro Menotti, direttore generale dell'Istituto nazionale della nutrizione Eugenio Cialfa, in apertura della seconda

conferenza italiana sul colesterolo e malattie coronariche organizzata dal Consiglio nazionale delle ricerche.

Il convegno si concluderà oggi con la presentazione delle nuove linee guida su alimentazione e salute, elaborate dall'Istituto nazionale della nutrizione e destinate a completare e aggiornare quelle presentate dieci anni fa.

Per Menotti misurare il livello del colesterolo totale (il «buono» Hdl e il «cattivo» Ldl) permette di

predire in modo diretto e significativo il rischio di disturbi alle coronarie e cerebrovascolari nei successivi 25 anni.

Negli ultimi dieci anni, comunque, il livello di colesterolo negli italiani si è ridotto notevolmente, smentendo i pregiudizi sulla capacità di fare a meno, a tavola, di grassi e calorie.

Si mangia meno, con inevitabili ripercussioni sulla spesa. Quella pro-capite è diminuita dai 3,5 milioni del 1980 agli attuali 3,2.

Sembra anche che gli italiani preferiscano alimenti più digeribili, come il pesce, anche se frutta e verdura fanno ancora fatica a guadagnare spazio nel menu quotidiano.

È quanto risulta dai dati più recenti rilevati dall'Istituto nazionale di nutrizione (relativi al '95 e ancora provvisori), presentati sempre al convegno sul colesterolo e alimentazione.

Secondo i dati dell'Istituto, presentati dal direttore generale Eu-

genio Cialfa, gli italiani consumano più carne bovina (20,8 chili pro-capite nel '95 contro i 17,2 del 1980) e pollame (da 12 a 12,7) ma hanno ridotto leggermente i consumi di frutta (da 86,6 a 84,9) e verdura (da 9,3 a 7,0). A bilanciare queste tendenze negative, il consumo di pesce è quasi raddoppiato (da 8,7 a 14,4 chili pro-capite) e si consumano meno burro (da 3,4 a 1,7), latte (da 71,8 a 54,5), formaggi (da 19,8 a 14,3), uova (da 8,6 a 7,0), zucchero (da 11,1 a 6,0) e vino (da 58,8 a 28,4).

Rispetto a 15 anni fa è diminuito anche il consumo giornaliero di calorie, dalle 2.585 del 1980 alle 2.173 del 1995.

Un livello, ha rilevato Cialfa, inferiore a quello attualmente raccomandato, pari a 2.250 calorie al giorno.

Diminuiti anche i consumi di proteine (da 98 a 86 grammi al giorno), grassi (da 108 a 86), carboidrati (da 325 a 280) e calcio (da 940 a 868).



MATTINA grid showing programs from 6:30 to 12:30 across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and Tmc.

POMERIGGIO grid showing programs from 13:30 to 19:30 across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and Tmc.

SERA grid showing programs from 20:00 to 23:30 across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and Tmc.

NOTTE grid showing programs from 23:15 to 01:00 across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and Tmc.

Specialized program listings for Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, and GUIDA SHOWVIEW.

Il calcio risveglia la tv Raidue guadagna ascolti

VINCENTE Calcio Romania Francia (Raidue ore 20 30) 6 337 000. PIAZZATI: L'olio di Lorenzo (Canale 5 ore 20 55) 5 086 000...

FAUST RAITRE 11 Ultima puntata per la rubrica di Barbara Ronchi della Rocca che oggi è dedicata alla questione femminile e al l'emancipazione della donna...



«Romani», storie vere di un'integrazione felice

22 55 ROMANI Reportage di Gianfranco Pannone su storie di normale integrazione di immigrati nella capitale.

20 30 A LETTO CON MADONNA Con Madonna Warren Beatty Sandra Bernhard Regia di Alek Keshishian Usa (1990) 111 minuti. Parla documentario parte fiction ecco miss Ciccone...

Spettacoli

L'INTERVISTA. Il regista americano parla di «Dead Man» da ieri nei cinema italiani

Johnny Depp morto che cammina nel selvaggio West

MICHELE ANSELMINI

Anche tagliato di venti minuti (ora ne dura 115) rispetto alla versione passata a Cannes '95, *Dead Man* resta un esercizio di stile piuttosto fragile e stracchiato. Con buona pace dei fans di John Jarmusch, cineasta indipendente molto amato in Italia per la sua allusività elegante e modaiola, e forse anche per il suo rapporto con Benigni. Diciamo che *Dead Man* è un western come l'avrebbe girato Ed Wood, non fosse altro perché a interpretarlo è un Johnny Depp svagato e assente precipitato nel «selvaggio West» di fine Ottocento. Naturalmente, il regista spiega che il suo non è un western tradizionale, che il genere è usato solo come un pretesto. Grazie tante, se ne accorgerebbe anche un bambino. Più che alla revisione del mito operata da Eastwood e Kasdan negli ultimi anni, Jarmusch confessa di essersi ispirato a Kurosawa e Mizoguchi, alla stilizzazione metaforica di certo cinema giapponese, e già qui verrebbe da ridere. La verità è che il western sopporta difficilmente la parodia, ancorché d'autore, o le variazioni in chiave esistenziale-psicoanalitica. L'esperimento non riuscì al Monte Hellman di *Le colline blu* (e lì c'era Jack Nicholson) e al Peter Fonda di *Il ritorno di Harry Collings*, figurarsi se può riuscire all'autore di *Daubald*.

In una dimensione «povera», realistica e astratta insieme, che il bianco e nero di Robby Müller esalta piacevolmente, assistiamo alle disavventure dell'«Uomo Morto» annunciato dal titolo. William Blake, un giovane contabile di Cleveland con bombetta e completo in viaggio verso l'Ovest. La fonderia che doveva assumerlo ha già trovato un altro impiegato e, come se non bastasse, il poveretto si ritrova inseguito nelle foreste da tre *bounty killers* per aver ucciso a causa di una donna (legittima difesa) il figlio dell'industriale locale.

Il labile spunto offre a Jarmusch la scusa per affiancare al fuggiasco un indiano filosofo metà Blood metà Blackfoot (si fa chiamare «Nessuno», da piccolo fu deportato in Inghilterra) che crede di riconoscere in lui l'omonimo poeta William Blake. E intanto, nelle more di una caccia all'uomo tra il macabro e il farsesco, il contabile sfodera una grinta da pistolero che lo fa sopravvivere alle imboscate. Finché, condotto per mano dall'amico indiano verso una dimensione spirituale sconosciuta, non sarà pronto ad accettare la morte, disteso su quella canoa funeraria in placida navigazione verso il Grande Nulla...

S'intende, il regista applica ai maestosi paesaggi dell'Arizona lo stile raccolto che, da *Stranger than Paradise* in poi, l'ha reso famoso: sequenze brevi, spesso mute, dissolvenze in nero, situazioni buffe, digressioni bizzarre, parascapizzazioni illustri (Robert Mitchum con paruccione, Gabriel Byrne e John Hurt, Iggy Pop mascherato da vecchiaia, Lance Henriksen vestito da pistolero esattamente come in *Pronti a morire*). Contrappuntata dalle scarna, iterativa colonna sonora firmata da Neil Young, *Dead Man* si propone come una variazione dai risvolti metafisici sui temi della Frontiera, anche se Jarmusch, uscendo dalla contemporaneità per immergersi nella *wilderness* ottocentesca, in fondo sembra raccontare i suoi soliti personaggi fregati da un'esistenza verso la quale non riescono a stabilire una qualsivoglia sintonia.



Johnny Depp in un momento di «Dead Man»-il film di Jim Jarmusch uscito ieri

Jarmusch? Cerca Manitù

Da ieri nelle sale italiane *Dead Man* (a Roma al cinema Eden), il film di Jim Jarmusch passato in concorso a Cannes nel 1995. Il regista di *Mystery Train* lo presenta in questa intervista, nella quale spiega perché ha voluto usare un contenitore «western» per raccontare la storia di un uomo catapultato nel mondo dei pistolieri e degli indiani. «La morte è l'unica certezza della vita, e ne è al tempo stesso il più grande mistero», dice Jarmusch.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES Ambientato alla fine del secolo scorso, durante l'avvento della rivoluzione industriale *Dead Man* mescola la formula del vecchio western con quella della parabola metafisica. Racconta infatti il viaggio fisico e spirituale di un certo William Blake, un giovane impiegato di Cleveland che, costretto dalle dure circostanze dell'epoca, diventa un fuorilegge amico di un indiano di nome «Nessuno». Quarantatré anni, i capelli bianchi spuntinati, ritti sulla testa, gli occhi lunghi e dolci, jeans e t-shirt con una mappa stradale, Jarmusch cerca di spiegare - pur pensando che ce ne sia alcuna ragione - questo suo film: «Di gran lunga il più difficile, personale della mia vita». Questo suo viaggio attraverso la morte e la trascendenza è iniziato con la lettura di William Blake o è nato invece dalla sua passione per

la cultura indiana americana? William Blake è stato uno degli ultimi elementi a entrare nel film. Tutto è iniziato, piuttosto, con il mio desiderio di uscire da New York. **Vive sempre a New York?** Sì, anche se viaggio molto. Mi piacciono le città, ma improvvisamente ho sentito il bisogno di allontanarmi. Volevo guardare all'America come a uno spazio invece che come a una stazione di servizio. È cominciato così una cosa molto personale, il bisogno di sentirmi più vicino alla storia, ai cicli, naturali o soprannaturali, della terra. **Il mio interesse per la cultura native americana è molto profondo. Quando è nato?** Con mia nonna, che era irlandese-tedesca e sapeva tutto degli indiani avevo otto anni quando mi regalò una freccia della tribù Iroquois, e a dieci mi portò in Ohio a vedere i

Serpent Mounds (un vastissimo cimitero sacro agli indiani visibile solo dall'alto, creato dai popoli Adena-Hopewell intorno al 200 dC). Quella sua passione è stata contagiosa. A vent'anni ero ossessionato dalle tribù dell'area nord-occidentale del Pacifico, che ispirarono certi scritti di Levi Strauss e di cui scrisse anche Georges Bataille. Poi cominciai a studiare le tribù della costa orientale, gli Algonquin e gli Iroquois e la confederazione Mohawk, e infine quelli delle pianure e del Sud-Ovest, gli Zuni, i Navajos, e gli Hopi, molto mistici. **Che cosa interessa specialmente della cultura indigena?** Il fatto che gli indigeni - e non importa di quale paese siano nordamericani, sudamericani, africani - siano le ultime persone di questo pianeta ad avere un rapporto diretto e magico con la terra in cui vivono, che noi non abbiamo più. Sanno che un albero è una cosa vivente e possiede uno spirito. Questo film segna una svolta radicale nel suo lavoro e sarà una sorpresa per il pubblico abituato soprattutto allo spirito ironico - e persino al sarcasmo - delle sue opere precedenti. **Quali elementi sono presenti anche in *Dead Man*, solo che non sono i suoi. Non esiste, è vero, in questo film una struttura narrativa compatta è piuttosto una progressione di eventi che si srotola-**

liberamente, senza che ci si preoccupi di ciò che succederà nella scena seguente. Volevo allargare i miei orizzonti, aggiungere altri temi ai margini della storia centrale che racconta di un viaggio, nei miei film precedenti non avevo mai parlato dell'America come di una terra, e neppure della cultura indigena o dell'industrializzazione. Adesso ho sentito il bisogno di farlo. Non saprei dire il perché. **Come è nata la collaborazione con Neil Young?** Quando Neil ha accettato di comporre la colonna sonora sono andato a trovarlo a San Francisco. Passammo tutta la notte a parlare e finalmente all'alba decise che l'avrebbe fatta da solo. Quando lo rividi la seconda volta mi chiese di mostrargli il film senza interruzioni, così gli proiettai la versione provvisoria di due ore e mezzo. Neil compose la musica tutta di seguito usando una chitarra elettrica, una vecchia Gibson Les Paul il suono a volte percussivo, a volte melodico o gutturale era straordinario perché sembrava un orchestra. **Qualche giorno fa c'era Benigni qui a Los Angeles, per la promozione del «Mostro». Avete qualche programma in comune per il futuro?** Spero proprio di sì, anche se lui è così occupato. Ho alcune idee, ma

prima dobbiamo parlarne. Però ci siamo visti, tutti i giorni, a colazione e a cena. Noi qui lo chiamiamo Bob, Bob Angeles. Quando arriva a New York e viene a trovarmi nella Bowery dove vivo, arriva e saluta «Hi am Bowery Bob» (ride). È l'uomo più divertente dell'intero pianeta. È anche uno dei più fantastici, intelligenti e coraggiosi. Uno come Benigni poteva nascere solo in Italia, terra di disastri e di miracoli. Il cattolicesimo ha molto più senso quando sei in Italia perché i capisci che i miracoli possono accadere. **Come valuta, rispetto a dieci anni fa, la situazione odierna del cinema indipendente?** È problematica, perché gli studios sono i proprietari delle sale cinematografiche e quindi non c'è spazio per i film dei piccoli distributori. Questo è l'aspetto negativo. Esiste però anche un aspetto positivo: i film di Hollywood, infatti, sono così stantii e noiosi che spingono i giovani a fare i propri. Rimane comunque il problema di trovare il modo di mostrarli al pubblico, è difficile raccogliere il denaro sufficiente per sovvenzionare cose buone. Ma è sempre stato così e mi va bene comunque, perché, per quanto mi riguarda, preferisco le cose che fanno parte della sottocultura piuttosto che quelle di massa. A Victor Hugo preferisco Rimbaud, a Axel Rose preferisco Iggy Pop.



L'elevamento del diapason rende le orchestre più brillanti ma costringe le voci a sforzi talvolta insopportabili

I cantanti in coro: ridateci il vecchio «La»

Le ugole dei cantanti sono in pericolo. La scalata delle orchestre a suoni brillanti ha comportato un elevamento del diapason che sospiro la voce in emissioni non naturali. Dopo la *Nona* di Beethoven un coro può aver bisogno di tre giorni per rimettere in sesto le corde vocali. Renato Bruson, con esempi alla mano (un'aria di Verdi cantata con diapason diversi), sollecita anche lui iniziative che possano evitarsi l'estinzione dei cantanti.

ERASMO VALENTE

ROMA Ed ecco che, sul finire del secolo, anzi del millennio, il che dà maggiore importanza a questa fine annunciata, rispunta un problema che Verdi stesso sollevò, ma inutilmente come si vede, sul finire del secolo scorso. Si erano stabilite delle misure sulla uniforme intonazione di strumenti e voci, ma a poco a poco, il sinfonismo, prendendo il sopravvento, ha incoraggiato una frequenza più alta nelle vibrazioni del «la» suono fondamentale. Non per nulla in alcuni paesi l'ancor-

«Schiller» esiste e come. In aderenza allo Sturm und Drang che animò il personaggio cui è intitolato, la sentiva la sua presenza. Schiller cui non piaceva la musica e non capì nulla di Mozart, ha dalla sua parte innanzitutto Beethoven. Da Schiller (1759-1805) Beethoven trasse il testo dell'Inno alla gioia, che conclude la *Nona Sinfonia*. Ai tempi di Beethoven il diapason era più basso e il coro ce la faceva a «sparare» i ripetuti «la» sopra il rigo. Ma adesso dice Massimo Lannoni, un tenore che fa parte del Coro di Santa Cecilia, «adesso ci vogliono tre giorni, per rimettersi in sesto, dopo aver cantato quel Beethoven il della *Nona*». Ed ecco che viene in ballo il nostro Verdi con il quale Schiller chissà che avrebbe fatto, per evitare abusi ai danni del più prezioso e antico strumento la voce umana, che non può farcela con le pretese dei «tempi moderni». Tempi che tirano in campo Charlot, vittima della macchina che va più in fretta di quanto possa andare le sue mani.

Il «la» umano ha in Verdi un difensore di prim'ordine. A Verdi si è appoggiato Renato Bruson (l'illustre bantone è impegnato al Teatro dell'Opera con le repliche del *Simon Boccanegra*) che ha cantato, dall'*Erani*, l'*Oh de' verd'anni miei / sogni e bugiarde lavo* dapprima con il «la», fissato a 445 Hertz e poi con quello, verdiano, sistemato a 432 Hertz. Con un quarto di tono più basso, la voce ha maggior morbidezza e calore. Bruson era accompagnato da un pianoforte elettrico, che poteva essere registrato nelle diverse misure del diapason. «Si può salvaguardare», dice Bruson, «la naturalezza della voce, senza danneggiare il suono strumentale. Se si continua a far scendere il diapason dalle possibilità umane si distruggeranno i cantanti. Già adesso sono rare le voci di basso e contralto che non raggiungono più i registri profondi, mentre tenori e soprani faticano nei registri alti. Le orchestre voglio-

no suoni brillanti - ma già gli otto mi non tengono più certi suoni - e si potrebbe ottenere che, quando si suona e si canta insieme, si usi un diapason più basso». È un problema serio. Il grande Pavarotti, quando è in recital con orchestra, si informa subito se il diapason è stato ridotto. È vero che, continuando come sta andando, la musica sarà presto ridotta al silenzio, ma qualcosa si dovrà pur fare per evitare l'estinzione dei cantanti, anche se i momenti sono difficili. Lenin, in tempi tragici, salvò Ciaikovski, dichiarando monumento nazionale la casa del musicista a Klin, nel 1921. Carlo Alberto, durante il suo breve regno, in mezzo a molti guai, si interessò delle questioni connesse al diapason. Vuol dire, pensiamo, che a maggior ragione l'Ulivo non dovrebbe respingere questo bollente diapason da pelare. Tanti strillano a più non posso. Perché non dare retta a chi vuol cantare come natura comanda?

LA TV DI VAIME



Sciovinismo nel pallone

IN QUESTO PAESE nel quale è riscontrabile di questi tempi un risveglio di orgoglio d'appartenenza (definirlo patriottismo o peggio sciovinismo mi sembra retorico e improprio) qualcuno rischia di sentirsi straniero. A me capita, qualche volta, non tanto spesso, ma insomma. È un male? Vediamo, quando la tv ci informa, senza trattenerci l'entusiasmo, che siamo fra i sei paesi più industrializzati del mondo, c'è chi esulta e fa una «ola» (è la stagione). Io (ma chissà quanti con me) rifletto che evidentemente il reddito non è sufficiente a cambiarmi, ci frastorna col suo dato e basta. Rende un'idea di noi, anche a noi stessi, che dovrebbe preoccupare una delle nostre industrie più fiorenti è quella delle armi che esportiamo. Siamo per esempio il secondo paese, dopo gli Stati Uniti, nella produzione di mine dei centodieci milioni di ordigni seminati nel mondo, gran parte sono di nostra fabbricazione. Le mine fanno duemila vittime al mese, in maggioranza bambini. Gli italiani amano i bambini. Anche i fabbricanti nostrani di mine li amano tant'è vero che molte di queste hanno la forma di giocattoli. Chissà quanti di noi, vedendo i piccoli mutilati, riflettono su qual è il costo di questa nostra appartenenza al gotha industriale. Ma sto divagando. Dicevo dell'orgoglio d'appartenenza che, per esempio, ci fa esultare controllando i risultati elettorali del Nord dove la Lega secessionista se l'è presa in quel posto anche dove era convinta di trionfare. Ci fa piacere. I secessionisti alcolici smaltiranno la loro cuccia noi siamo ancora un paese riconoscibile.

E COSÌ, passando ad un settore meno significativo, capita anche nel calcio i telespettatori tracimano football, in questi giorni. I non appassionati di queste manifestazioni o spengono il video o cercano una qualche Engadina depurata dal calcio come rifugio (alla maniera di Arbasino che vuol fuggire dalla calca del Gubileo). La nazionale ha bloccato in casa la maggioranza dei nostri concittadini. Ma non solo quella qualunque rappresentativa ha avuto il suo appeal inchiodando davanti al televisore un numero elevato di italiani che, si sa, oltre che santi, poeti e navigatori, sono tifosi sfegatati. Il urante più rilevabile non è tanto il bel gioco (il «tifo» pre-scende), quanto la curiosità di vedere con le maglie del loro paese, tanti campioni che giocano da noi, nel nostro campionato. Ecco abbiamo bisogno di conoscere e riconoscere i nostri eroi, cerchiamo dei legami con essi per sentirli più vicini. Se non è la cultura comune o il passaporto, ad avvicinarci è almeno la residenza momentanea o un interesse economico che ha convinto certi atleti a restare per un po' con noi (Raducioiu, Dasaily, Kazembeau, Belgkamp, Boban e decine di altri in quale modo «nostri»). Quando non abbiamo queste sollecitazioni emotive, ci sentiamo lontani, stranieri appunto.

Guardavo lunedì su ReteSole un lungo programma (*Sportivissima*) dedicato al ritorno in serie A della squadra della mia città, Perugia, dopo quindici anni il presidente e lo staff, tutti rigorosamente romani, parlavano della squadra chiamandola «il Perugia», con le due gi della capitale. I calciatori dichiaravano la propria legittima soddisfazione in sette dialetti diversi (peruggino, diceva Gaucchi, «sono contententi»), lo no. Mi sentivo ospite di una brillante operazione sportivo-commerciale il cui merito spettava ad altri insieme a certi vantaggi. Esultavo sulla parola (Perugia) il resto veniva da fuori. Meno male che c'era Goretti, l'unico fra i giocatori e tecnici a parlare il mio dialetto. C'eravamo (due stranieri?) anche noi. E non prendetemi per campanilista. Perugia è una città. Il Perugia è con due o tre gi, è una srl. [Enrico Vaime]

Austenmania Film & gelati per riscoprire il sentimento

C'è un gelato Jane Austen. Ci sono scarpe e vestiti alla Jane Austen. I suoi libri sono tutti esauriti. La austenmania ha contagiato il Regno Unito. Ma non solo. Ovunque si torna a leggere e discutere sull'opera della scrittrice inglese ripubblicata in nuove traduzioni italiane da Theoria. Il merito va tutto all'esplosione di film austeniani, che ha seguito, o fiancheggiato, la riscoperta delle già ampiamente sceneggiate sorelle Brontë. Una Austen-wave capeggiata alla grande, ovviamente, da «Ragione e sentimento», che poteva spendere la presenza di un premio Oscar come Emma Thompson nel doppio ruolo di (improbabile) protagonista e (debuttante) sceneggiatrice. Vicende al femminile nei libri di Austen non troverete mai una scena in cui non ci sia almeno una donna nella stanza dove si svolge la conversazione e questo perché l'autrice non desiderava parlare di ciò che non conosceva direttamente con personaggi dalle complesse psicologie impegnati in storie d'amore impossibili. Ivory Incombe. Ma non necessariamente. Forse non tutti sanno che anche «Ragazza a Beverly Hills» è ispirato a «Emma», di cui vedremo presto anche una versione in costume, mentre in arrivo pure un «Mansfield Park». E «Persuasione», senza rinunciare alla ricostruzione storica, sceglie l'asciuttezza dei mezzi e l'impianto teatrale. Ma il boom più significativo è quello della serie tv in sei puntate tratta da «Orgoglio e pregiudizio». 13 milioni di contatti a serata in Gran Bretagna.



Amanda Root e Ciaran Hinds in una scena di «Persuasione» di Roger Michell

L'INCONTRO. Parla Roger Michell, regista del film «Persuasione»

Austen, non solo moda

Dopo Ragione e sentimento arriva Persuasione. Ancora Jane Austen in una versione intimista e molto fedele allo spirito della grande scrittrice inglese. Che è diventata una specie di mania negli ultimi dodici mesi grazie al cinema. Anche questo film, a sorpresa, è andato bene. Persuasione negli States: dov'è uscito in cento copie. C'è voglia di storie dove non si va a letto insieme al primo incontro», dice il regista Roger Michell.

È un romanzo delle occasioni perdute, ma anche una storia piena di erotismo e sensualità dice Michell che ora sta girando una storia di gay alle prese con l'incubo dell'Aids intitolata My Night with Rex e mi piace pensare che Jane Austen morta vergine dopo aver rifiutato varie proposte di matrimonio ci abbia messo dell'autobiografia. In effetti Persuasione scritto poco prima di morire e più malinconico e serio rispetto agli altri romanzi della scrittrice inglese ma questo lo rende più cinematografico perché l'humour in Jane Austen non viene tanto da quello che i personaggi dicono o fanno ma dal suo impareggiabile modo di scrivere. Abbiamo cercato di conservare un certo spirito nella scelta degli attori e in certe situazioni. Il risultato è un film molto teatrale (lo sceneggiatore Nick Dear dice di essersi ispirato a Bergman) e molto asciutto, niente parucchie mentre trucco e attori nel complesso poco attraenti. La protagonista Amanda Root viene dalla Royal Shakespeare Company come del resto il regista autore anche del Buddha delle penne di Kureshi in versione serial tv. Chissà forse si poteva pensare a una versione contemporanea sul modello di Ragazza a Beverly Hills? Non credo proprio. Le limitazioni poste alle donne di quel periodo dal rigido sistema sociale sono inimmaginabili oggi anche se continuano a esistere differenze di ceto», risponde Michell. Che insiste molto sull'importanza della ricostruzione storica nel film. Il libro racconta anche la storia sociale dell'Inghilterra del primo Ottocento, quando al formalismo generalizzato si opponeva un nuovo ambiente di uomini che entrando in manna potevano cominciare come mozzoni e diventare ammiragli accumulando grandi fortune. È il contatto con questo tipo di persone che aiuta Anne a cambiare rotta. Al inizio quasi non riesce a parlare in un certo senso e muta come la protagonista di Lezioni di piano. La sua liberazione passa anche attraverso il contatto con un modo di esprimersi più sincero e spregiudicato.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. La parola d'ordine è austenmania. Quattro film una serie tv di successo un altro adattamento in lavorazione. Nel giro di un anno l'apparata scrittrice nata nel 1775 e morta nel 1817 è diventata un fenomeno di massa peggio della Coca Cola. Banale voglia di cinema in costume o merito dell'acume nel descrivere le diverse (e spesso inconciliabili) psicologie dei due sessi molto prima del pensiero della differenza? Chi può dirlo. Pur troppo non Roger Michell il regista di Persuasione non sembra aver approfondito granché il problema. Forse il pubblico ha bisogno di storie d'amore dove non si va a letto insieme al primo incontro.

letto insieme al primo incontro», ironizza. Se è per questo Anne Elliot e il Capitano Wentworth ci mettono addirittura otto anni e mezzo a convolare. Lei è rimasta chiusa nel suo dolore dopo aver respinto quella proposta di matrimonio la sciandosi convincere dai pregiudizi di una confidente. Lui ha navigato per tutti i mari cercando di dimenticare e accumulando un cospicuo patrimonio. Ma Persuasione inizia dopo, quando Anne ormai ventiseienne non ha più speranze di sposarsi mentre lui può ambire alla mano di qualche fanciulla di buona famiglia.

BELLARIA. Il festival ha premiato polemicamente cinque documentari

Basta chiacchiere, vince la politica

«Anteprima '96» si è conclusa sotto il segno della novità. In fatti per la prima volta nella sua storia la giuria del festival di Bellaria ha premiato esclusivamente i documentari. Un segnale politico in una rassegna caratterizzata dalla politica dai trent'anni della Battaglia di Algeri a L'ora dei formi di Solanas. Ma al festival c'è stato spazio anche per una gaffe fuori stagione: la falsa notizia della morte di Vittorio De Seta riportata dal Tg3 regionale.

BRUNO VECCHI

BELLARIA. Prendiamola alla larga. Con una piccola divagazione sui titoli di coda dei film in concorso. Lunghe lunghezze interminabili. In confronto quelli dei dieci comandamenti erano niente. Come diceva Machiavelli il fine giustifica i mezzi (affermazione poco condivisibile). Come si è capito a Bellaria la fine giustifica i mezzi. In forma di citazione e omaggi ai cortesi sponsor ai cortesi amici a mamma e papà ai fratelli o conoscenti vari e assor-

ti a quelli che in un modo o nell'altro hanno contribuito (non profit) alla realizzazione del film. Come a dire: indipendenti da tutto ma non di ringraziamenti. Vista la tendenza a istituire un simbolico premio Cecil B. De Mille ai crediti potrebbe anche essere un'idea. Nel frattempo pensiamo ad altro. Ovvero alle tendenze che nel bene o nel male hanno caratterizzato i quattordicesimi edizione di Anteprima. La più significativa è la valenza politica

dei premi assegnati. Ottimi premi espressi da un'ottima giuria che ha premiato il contenuto senza trascurare la forma. Ha vinto Noi male di Flavio Bonetti, documentario sulla memoria dell'Olocausto girato in un bel bianco e nero con grande semplicità e rigore. Secondi ex aequo. In la stagione dei toni tristi di Raffaele Schito (viaggio nell'Albania post-comunista) e Storia di Tonino di Andrea Bevilacqua e Cristina De Rita. Una segnalazione è andata anche a Il vento tra le mani la violenza nemica di Daniele Gaglianone (sull'Resistenza) e Sa racco terzo miliciano di Giuncarlo Bocchi. Cinque riconoscimenti che sono andati ai cinque titoli che insieme a Gli occhi stanchi di Corso Salani hanno saputo coniugare compiutamente la drammaturgia (che può anche essere fatta di silenzi come nel lavoro di Bonetti) e la scrittura cinematografica. Nello scarto tra i piani narrativi

nell'incapacità di sintetizzare i livelli espressivi sta invece la terza tendenza espressa da Anteprima. Una tendenza comune a molte troppe opere in concorso sulla quale converrebbe riflettere. Perché è vero come affermava Fernando Solanas che il cinema è soprattutto immagine. Ma se l'immagine resta una pura confezione nella migliore delle ipotesi si scivola nel vuoto pozzo senza fine dell'esercizio di stile. Per contro se la drammaturgia è troppo presente e non ci si chiede cosa si sta osservando nell'obiettivo il baratro del bla bla e l'incontinenza verbale sono dietro l'angolo. Purtroppo il concorso di quest'anno per molti aspetti è stato l'una cosa e l'altra condensate in una miscela spesso impropria, dove si coniugava il niente (in video o in pellicola) elevando lo anche a potenza. In nome di un tipo di cinema cinemato che più astratto non si può e che più inutile anche.

Un film sulla Callas Sarà Meryl Streep?

Meryl Streep potrebbe portare sul grande schermo il volto e la voce della leggendaria cantante d'opera Maria Callas. La notizia è stata riportata dal Washington Post. Secondo il giornale americano, l'attrice starebbe trattando la parte del celebre soprano in un film prodotto da Agapi Stassinopoulos, regista di documentari di origine greca, e da sua sorella Arianna Huffington, autrice del libro «Maria Callas. La vita oltre la leggenda» (su cui sarebbe basata la sceneggiatura del film). La Streep (che per questo ruolo dovrebbe tingersi i capelli di nero) è solo l'ultima di una serie di dive dello schermo, da Sophia Loren ad Angelica Huston a Joan Collins, che avrebbero mostrato interesse ad interpretare la parte della grande Callas e a portare sullo schermo la sua vita costellata di trionfi in teatro, ma anche molto travagliata sul piano sentimentale. Meryl Streep ha dalla sua parte una notevole abilità ad apprendere gli accenti stranieri per il film «I ponti di Madison County», ad esempio, ha passato molto tempo a studiare vecchi ruoli di Anna Magnani per entrare nel ruolo, e nell'accento, del personaggio di Francesca, una donna italiana trapiantata nello Iowa.

Usa: la Disney lancia il suo nuovo «Gobbo»

La Disney si appresta a un'uscita in grande stile per il suo nuovo film animato, «Il gobbo di Notre Dame», pronto ad esordire nei cinema americani, mentre in Italia arriverà solo a metà novembre. Il 17 giugno, in coincidenza con l'uscita negli Usa, sarà pubblicata anche in Italia la colonna sonora del film, che conterrà 16 brani, fra cui otto canzoni inedite firmate da Alan Menken e Stephen Schwartz, già autori delle musiche di «Pocahontas», premiate con l'Oscar e il Grammy. Due le star presenti nel disco: gli All 4 One, che interpretano «Someday», primo singolo tratto dalla colonna sonora, e Bette Midler, che canta «God Help the Outcasts». I personaggi del film nella versione americana hanno voci di attori famosi, tra cui Tom Hulce, Demi Moore e Kevin Kline. Intanto la Disney ha il suo da fare anche a fronteggiare i protestanti della potente Convention dei battisti del sud, che polemizzano con la politica della Disney di estendere benefici assicurativi anche ai partners gay dei suoi impiegati, e con le associazioni di genitori che hanno già criticato il «Gobbo di Notre Dame» per la figura del bambino Quasimodo, portatore di handicap tenuto prigioniero.

Advertisement for Radio Pitalia. It features a black and white photo of a woman and the text: 'RADIO PITALIA', 'MERCOLEDI 12 DALLE ORE 21.00', 'TOSCA CON IL SUO NUOVO ALBUM "L'ALTRA TOSCA"', 'RADIO PITALIA SOLO MUSICI ITALIANI SEMPRE L'ITALIA IN ANTEPRIMA', 'L'EDIZIONE MUSICI SCELTI', and the BMG logo.

Advertisement for LILA condoms. It features a large image of a condom with the text 'IL GUSTO NON CAMBIA' written across it. Above the condom is the text 'SALVIAMO L'AMORE DALL' AID' and 'LILA'. Below the condom is the text 'TENETELO SEMPRE A PORTATA DI MANO'. At the bottom, it says 'RAGAZZI! PER NON PRENDERE L'AIDS NEI RAPPORTI D'AMORE, CI SONO SOLO 3 MODI: ASTENERSI. ESSERE FEDELI. USARE IL PRESERVATIVO.' and 'SOSTIENI LA LILA'. There is also a small LILABUS logo.

Vertical text on the right side of the condom advertisement: 'CICCOVANI & ARP PH. CESSARE MEDICI - ELAP DIGIT PIXELWAY' and 'LILA RINGRATIA | ed. ore per a tr. conce. o que o par o'.

Sport

TIRO CON L'ARCO. Paola Fantato, poliomielitica, andrà ad Atlanta

«Io, prima disabile ai Giochi: al via una nuova era»

Arciera veronese di 36 anni, bronzo nell'88 e oro nel '92 alle Paraolimpiadi, è la prima atleta italiana portatrice di handicap a prendere parte alle Olimpiadi. È all'inseguimento di una medaglia nella prova a squadre.

LUCA MASOTTO

Due Olimpiadi in un mese. È stato il destino a volerlo, quando a otto mesi la poliomielite l'ha costretta a sopportare una esistenza in carrozzella. Basta davvero poco per avere la vita rivoltata, bastano neppure trenta giorni per giocarsi medaglie dello stesso valore in Giochi diversi. Per un'atleta promossa ai cinque cerchi, Atlanta vale doppio, il doppio delle fatiche, il doppio delle sensazioni variegiate con tensione e passione, ma anche il doppio della felicità.

Paola Fantato, arciera disabile medaglia di bronzo nell'88 e oro nel '92 alle Paraolimpiadi scriverà una pagina di sorrisi quando ad agosto, prendendo la mira, flettedo il braccio pesante scaglierà la freccia d'esordio: sarà la prima atleta disabile italiana a strappare di dosso un prefisso, scomodo, fastidioso irritante ma reale. La vita inizia per O, mauscola, tonda, corposa. «Una soddisfazione infinita, inseguita dopo quattro anni di sacrifici. Diciamo la verità, l'Olimpiade... senza prefissi è un'altra cosa, per l'interesse che suscita, per il coinvolgimento dei mass media e del pubblico. Ha un valore diverso perché al di là dell'aspetto sportivo si elimina quel fastidioso atteggiamento di chi dice: "Beh, in fondo anche loro, poverini, si devono divertire e avere le loro Olimpiadi". Ora invece mi gio-

co i Giochi alla pari, gonfia di soddisfazione. Il massimo è quando vedo che gli avversari mi temono e intendono battermi, comunque e ovunque».

Veronese, 36enne, impiegata presso una azienda di importazione di automobili, un fidanzato senza il quale non «avrei raggiunto questo traguardo al quale sono arrivata superando momenti di sconforto e di stanchezza psicologica» la Fantato è da dieci anni impegnata in competizioni della Fitarco (Federazione tiro con l'arco), dopo aver fatto incetta di trofei con la squadra nazionale della Federisabili. Ha la bacheca rinforzata con i tasselli buoni, perché medaglie e coppe non si contano. Ma ce ne sono alcune impresse nel cuore, ricordi indelebili che hanno bisogno di altre collocazioni: il bronzo a squadre ai Mondiali '95 indoor di Birmingham, il secondo posto nella tappa del Grand Prix ad Antalya (Turchia) il mese scorso, una undicesima piazza nell'individuale in Germania poche settimane fa. Si è sentita l'anima riempirsi di lacrime quando ha ricevuto la stretta di mano delle compagne di squadra una volta ottenuta la carta olimpica: «Sono una di loro in tutto e per tutto. Con Giovanna Aldegani, Giuseppina Di Biasi e la riserva Claudia Canali formiamo il quartetto

che potrebbe anche sorprendere e ottenere una medaglia olimpica: chissà, l'ottima performance in terra turca ci ha dato morale. Ci sono le coreane da battere e anche loro dovrebbero presentare una atleta disabile. Una gara alla pari? Una gara vera, altroché. Non esistono carrozzine».

Non teme ostacoli la Fantato (iscritta nella disciplina dello "Stile Olimpico"), si allena sette ore al giorno da quando ha chiesto l'aspettativa per prepararsi a questo doppio sforzo. «Non tralascio le Paraolimpiadi, ci mancherebbe. Ho un'ora da difendere e la voglia di dimostrare ai miei amici arcieri disabili che anche loro possono raggiungere lo stesso obiettivo, presenziare a due cerimonie di apertura e di chiusura, vivere due emozioni». La disciplina del tiro con l'arco lo consente, il braccio, la spalla e una mira infallibile. «Eppure stare seduti non consente gli stessi equilibri, bisogna trovare assetti e punti d'appoggio diversi. Parlo leggermente in svantaggio, ma va bene così». Le «montagne» da scalare sono altre. «La cosa più spiacevole è spiegare a chi non è del «mestiere» che posso anche vincere una medaglia d'oro sfidando avversari «sani», che sono in grado di superarli, che la freccia compie la stessa traiettoria. Rispondere a tante persone che non sono un fenomeno ma atleta a tutti gli effetti: sono queste cose che mi infastidiscono, demoralizzano».

È tempo di concentrazioni, di allungare le mani sulla borsa degli allenamenti e iniziare una routine fatta di bersagli. Paola ha la grazia della semplicità, la nsata contagiosa e la voglia di prendere in giro la vita. Ma c'è un tarlo custodito nel cervello che deve essere rimosso. «Il mio desiderio è vedere alle Olimpiadi un podio senza



Paola Fantato durante una gara

scalini. Raggiungere la pedana con le mie ruote. Perché tutti devono sapere che tra qualche edizione i Giochi saranno anche per noi e può capitare che qualcuno in carrozzina possa salire su quello più alto. E avere ai lati gli avversari che applaudono in piedi».

Sport in tv

ATLETICA: Campionati di società Rai Tre, ore 15.50
CALCIO: Speciali Europei RaiTre, ore 16.30
BASEBALL: RaiTre, ore 1.15
BASKET: Chicago Bulls-Seattle Tmc, ore 2.30

SUPERBIKE. Domenica a Monza

Kocinski, tanta voglia di mondiale

ROSSELLA DALLO'

MILANO John Kocinski è sicuro di sé: «Sulla mia Ducati c'è un "1" di troppo. Voglio toglierlo». È la promessa che l'ex campione iridato delle 250 si è fatta iniziando quest'anno l'avventura nel mondiale Superbike in sella alla Ducati ufficiale numero 11. A Milano in vista della quarta prova mondiale che si terrà domenica a Monza, l'americano di Little Rock (la stessa città di Bill Clinton, «ma io - dice - non l'ho mai incontrato») ha parlato a ruota libera e celiato col suo direttore sportivo Virginio Ferrari.

Ventotto anni, il «terribile» texano sembra avere imparato molto dall'anno di allontanamento forzato dalle corse (durante il quale si è dedicato allo sci nautico), ma non ha certo perso la sua gnnta. È solo un po' più diplomatico. «Con la Ducati ho firmato un contratto di un anno, senza opzioni. Decideremo a fine campionato». «Un ritorno ai Gran Premi dietro lauto compenso? Certo ci penserei», e aggiunge: «Ma bisogna che cambi molto nel Moto-mondiale prima che io possa pensare di tornarci». Su cosa dovrebbe cambiare risponde che basta «guardare un G.P. per capirlo da soli».

Dove pensa che i piloti possano esprimersi meglio, con le moto da Gran premio o nell'Sbk? «Non ci sono molte differenze tecniche nella guida (le Sbk pesano 32 kg in più). Però non ho sufficiente esperienza di gare nel Superbike - ammette Kocinski - per dire di più. Penso che questo campionato sia la miglior scuola per arrivare alla 500».

L'americano ha macinato molta strada quest'inverno per abituarsi alla bicilindrica e finora ha disputato solo tre corse. Dimostrando però subito di essere un protagonista nato. Nella gara d'esordio a Misano Adriatico ha vinto alla grande en-

trambe le manches, confermando che la Ducati ha scelto bene dopo il passaggio alla Honda del numero 1 Carl Fogarty (con lui la casa bolognese ha conquistato gli ultimi due campionati, il quarto e quinto consecutivo). Kocinski ha avuto qualche difficoltà a Donington (doppia vittoria di Troy Corser) «perché non avevamo provato», e a Hockenheim dove è tornata a vincere la Honda con Slight e Fogarty. L'americano comunque guida la classifica con un discreto margine, anche se il campionato è estremamente aperto tra Ducati, Honda, e le altre giapponesi Yamaha, Kawasaki e Suzuki a far da possibili outsider.

Del circuito tedesco, dice che lo ha «sorpreso. Non avevo mai potuto andare così veloce come quest'anno con la Ducati». Monza è anch'essa veloce. «Mi piace Monza. Un mese fa ho girato. Ha cordoli troppo alti su cui è facile decollare. Sono stupito che abbiano già provveduto ad abbassarli», dice John con finta soddisfazione. Il direttore dell'autodromo, Enrico Ferrari spiega che si trattava di una modifica richiesta dalla Formula 1, l'unica effettuata quest'anno insieme all'allargamento «indolore» della via di fuga in uscita della curva Ascari, e al completamento del nuovo sottopasso già autorizzato. «A Monza garantisco che sarò sul podio - continua il texano - Vincerò tutti e due le prove». L'appuntamento è per domenica alle 12 e alle 15,30 (per snellire il traffico, l'ingresso per chi arriva con la moto è dalla porta Mirabello, auto e pedoni da Vedano).

Quanto al resto, a John piace l'Italia, la gente e il cibo. Finalmente ha potuto vedere la «fantastica» piazza San Pietro di cui lui sentiva parlare fin da bambino. Per il momento deve accontentarsi di stare dove «mi porta la professione».

ATLETICA. La saltatrice, alle Olimpiadi, sfiderà nel lungo l'azzurra May

Le ambizioni d'oro della Kravets

Milano, ai «societari» la Bevilacqua nell'alto sfiora i due metri

Si è svolta ieri a Milano la prima giornata della finale dei Campionati di società di atletica leggera, per l'assegnazione degli scudetti maschili e femminili. Oggi è in programma la seconda e decisiva giornata di gare. A livello individuale, ieri, la miglior prestazione l'ha ottenuta la saltatrice in alto foggiana Antonella Bevilacqua, che ha valicato l'asticella posta ad un metro e 95, aggiudicandosi la prova; poi, l'azzurra ha provato la misura di due metri, fallendo il terzo tentativo di pochissimo: sarebbe stato il suo primato personale. La Bevilacqua, che quest'anno ha già saltato 1 metro e 97, pochi giorni fa era risultata positiva a un controllo antidoping, ma la Fidal l'aveva graziata. «Sono felicissima - ha commentato l'azzurra a fine gara - per la prima volta sono veramente contenta di quello che ho fatto, ho fatto una gara eccezionale. Dedico questa vittoria alla mia famiglia e al mio fidanzato che mi sono stati vicini nei brutti momenti della sospensione per doping. Avevo paura ad affrontare di nuovo la pedana e anche il pubblico, ho scaricato la rabbia che avevo dentro quando ho saltato 1,95, poi in tranquillità, ho tentato il mio record». Buono il crono dei 400 piani maschili: ha vinto il nigeriano Sunday Bada, che garriglia per la Orangefresh Catania, con il tempo di 46"15, appena due centesimi meglio di Marco Vaccari. Nei 1500 femminili, Roberta Brunet ha battuto la campionessa italiana della specialità, Serenella Shrixa, modesto il tempo (4'19"83, gara tattica). Nei 100 piani uomini vinti da Ezio Madonia (10"44), s'è rivisto Stefano Tili, terzo in 10"61, alle spalle anche di Sandro Floris (10"58). Facile successo nel 1550 per Geny Di Napoli (3'53"75), che ancora non ha sciolto il nodo della sua partecipazione alle Olimpiadi: 1500 o 5000? Deve ancora decidere. Tornando alle gare di ieri, da segnalare il 13"83 con cui Mauro Re s'è aggiudicato i 110 ostacoli.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

MOSCA L'Hotel Cosmos è un mostro edilizio costruito accanto all'incredibile «Monumento ai conquistatori dello spazio», una freccia in acciaio rivestita di titanio alta 100 metri. Dentro l'albergo, 25 piani e duemila stanze che fanno tanto poliziotto, si aggira una varia umanità. E per l'occasione, oltre alle ragazze dall'aspetto inequivocabile, ai frequentatori del locale casinò, alla minade di normali tunisi, nella ciclopica hall si aggira anche un bel pezzo del Circo itinerante dell'atletica leggera, che venerdì scorso la capitale russa ha ospitato la tappa del Grand Prix.

Inessa Kravets ha vinto il salto in lungo del meeting di Mosca sfiorando i sette metri. Noi l'abbiamo bloccato poche ore dopo il successo, nel ristorante, sfruttando la disponibilità di un collega russo, Sasha Lubimov, propostosi come traduttore. Prima domanda all'atleta ucraina che cosa pensa dell'italianizzata Fiona May, la campionessa mondiale del '95 che sarà la sua grande avversaria ad Atlanta?

La trentenne Inessa, donna del cui fascino vi ri-teneremo fra poco, ascolta la traduzione del quesito e poi inizia mitragliare parole in tono concitato. A un certo punto Sasha la interrompe, lei però riprende a parlare, lui interviene di nuovo. «Che diavolo succede? La scena va avanti almeno cinque minuti allorché invociamo uno stop per la traduzione. «Inessa - somde Sasha - ha detto che la May ha molto talento? Tutto qui? «Tutto qui» Miten delle lingue orientali.

Inessa Kravets, specialista del lungo ma anche e soprattutto campionessa e primatista mondiale del salto triplo, è una salutare eccezione nell'atletica ipermuscolata del Duemila. Un metro e ottanta di altezza, occhi chiarissimi ed un grazioso nasino a goccia, di lei colpiscono soprattutto l'assoluta magrezza e le lunghissime gambe. «Che devo fare - dice con finta tristezza - io mangio, mangio, ma più di 58 chili non riesco a pesare». Roba da mandare in fallimento lo «Slim-fast».

Sposata e poi separata, ed è questa una strana

costante per molte atlete dell'est, l'eterea Inessa ha invece qualche peccatuccio nel suo prestigioso passato agonistico. Era il 1993 quando fu squalificata per tre mesi causa eufedrina, la stessa sostanza che ora ha tradito (ma non fatto condannare) la nostra saltatrice in alto Antonella Bevilacqua. Ma per una volta archiviamo il doping e soffermiamoci piuttosto sulle particolarissime doti atletiche della Kravets.

«Sono molto migliorata nella velocità della rincorsa», racconta, rendendosi forse conto che all'occhio dello spettatore in tribuna quello sconcertato muoversi dei suoi arti smisurati non deve comunque apparire granché bello. «La mia dote migliore - prosegue - resta comunque lo stacco. Ho dei piedi molto forti, e poi mi aiuta il fatto di pesare poco». Una straordinaria elasticità che, tradotta in cifre, le vale balzi ben oltre i sette metri oltre all'incredibile record di Göteborg nel triplo, quindici metri e mezzo».

«Ad Atlanta - spiega Inessa - credo che nel lungo sarà necessario un salto attorno ai 7,20 per vincere. Siamo almeno in quattro a poterlo fare: io, la Joyner, la Drechsler e anche la May. Mi chiedo quale di Fiona, Beh, io penso che lei sia molto forte ma che l'anno scorso abbia avuto anche molta fortuna a vincere i campionati mondiali. Per lei il difficile comincia adesso. Alle Olimpiadi si aspetteranno tutti un'altra medaglia d'oro e gareggiare in queste condizioni è molto complicato».

La Kravets si interrompe qui, ma è naturalmente sottinteso che dopo dieci anni trascorsi sulle pedane di mezzo mondo lo stress agonistico non è più cosa che la riguarda, personalmente. La professoressa Inessa - è diplomata in educazione fisica e preferisce invece parlare dei problemi, parecchi per la verità, dell'atletica ucraina. «È davvero difficile fare sport nel nostro Paese. Rispetto alla Russia abbiamo molti meno impianti e pochi soldi. Non lo dico tanto per me, io fortunatamente guadagno abbastanza per potermi permettere tutta l'assistenza di cui ho bisogno. Il problema è dei bambini, se non cambia qualcosa, saranno sempre in meno ad avviarsi all'atletica».

COSA FAI QUEST'ESTATE?

COPENAGHEN IN BICICLETTA

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress

e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue voglie e dal tuo bagaglio culturale

Copenaghen Capitale Europea della Cultura '96

Oltre a mille iniziative anche concerti di jazz e musica dal vivo, la vita dei caffè, il backgammon, la produzione della birra, gli «smørbrød», la pasticceria danese, i mercati delle pulci, gli incontri con danesi di tutte le età e... il cielo del nord. Tutte le sere cena in un tipico «kro» danese a tempo di «hygge»

Percorsi guidati

Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e l'incanto di Tivoli, l'utopia alternativa di Christiania e l'efficienza del «welfare state» danese. Dragor e le tradizioni di un villaggio di pescatori, le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dyrehaven

Come, dove, quando

Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno

Durata da lunedì pomeriggio a domenica mattina

Partenze 15/7, 22/7, 29/7, 5/8, 12/8, 19/8, 26/8

Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa

Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione

Per il viaggio si organizzano gruppi-auto

Costo: £ 650 000 + £ 50 000 (tessera Jonas)

Organizzazione tecnica Foreningen Grøn Fridid Frederiksberg

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19.15

0444-321338 e 0444-322093 (fax)

Associazione Jonas via Lloy 21 36100 Vicenza



CALCIOMERCATO. Il tecnico ha firmato per due anni. Andersson verso Firenze

Sandreani sbarca al Toro L'Inter più vicina a Them

Mercato nazionale in ebollizione. Ma la merce non è quella sfavillante dei grandi campioni impegnati negli europei inglesi. Tra le notizie da segnalare la voglia di Daniel Fonseca da parte del Perugia.

WALTER QUAGNELI

Il calcio mercato va avanti con un orecchio a ciò che avviene in Inghilterra e con l'altro ai fatti italiani. Si muovono soprattutto i club neo promossi e quelli che ancora hanno dei buchi da chiudere ma sono operazioni di secondo piano. Vediamo cosa è accaduto ieri. Prima notizia di un certo rilievo è l'accordo che il Torino ha raggiunto con l'ex allenatore del Padova **Mauro Sandreani** (nella foto in alto) che nella prossima stagione siederà sulla panchina della squadra granata appena retrocessa in serie B. Ha firmato un contratto biennale. Non si conosce la cifra. È la prima pietra della ricostruzione del Torino che dovrebbe restare ancora nella mani dell'attuale presidente e proprietario Gian Marco Calleri.

Kennet Andersson sarà la spalla di Gabriel Batistuta nell'attacco della Fiorentina. Bari e Fiorentina sono d'accordo per l'operazione. Manca solo qualche dettaglio. L'operazione complessa sta per la richiesta economica del Bari che sfiorava i 7 miliardi sia per la valutazione della Fiorentina dei giocatori girati in Puglia. Andranno al Bari **Malusci e Sottit** valutati complessivamente 4 miliardi e 700 milioni più **Fiachi** in prestito (300 milioni). In aggiunta (eccoli) Gornette sul piatto della bilancia un altro miliardo. Il ds barese Regalia invece ne vorrebbe due in più. In somma la differenza è di mille milioni. L'accordo può essere considerato fatto. È troppo interesse viola per lo svedese.

Il valzer degli attaccanti ha come ballerino principessa e il Perugia Galeone sogna il romanista **Fonseca** ma la richiesta della Roma è risultata elevata. Se non riuscisse ad arrivare al bomber sudanese può puntare tutto su **Kolyva nov** col quale è stato firmato un

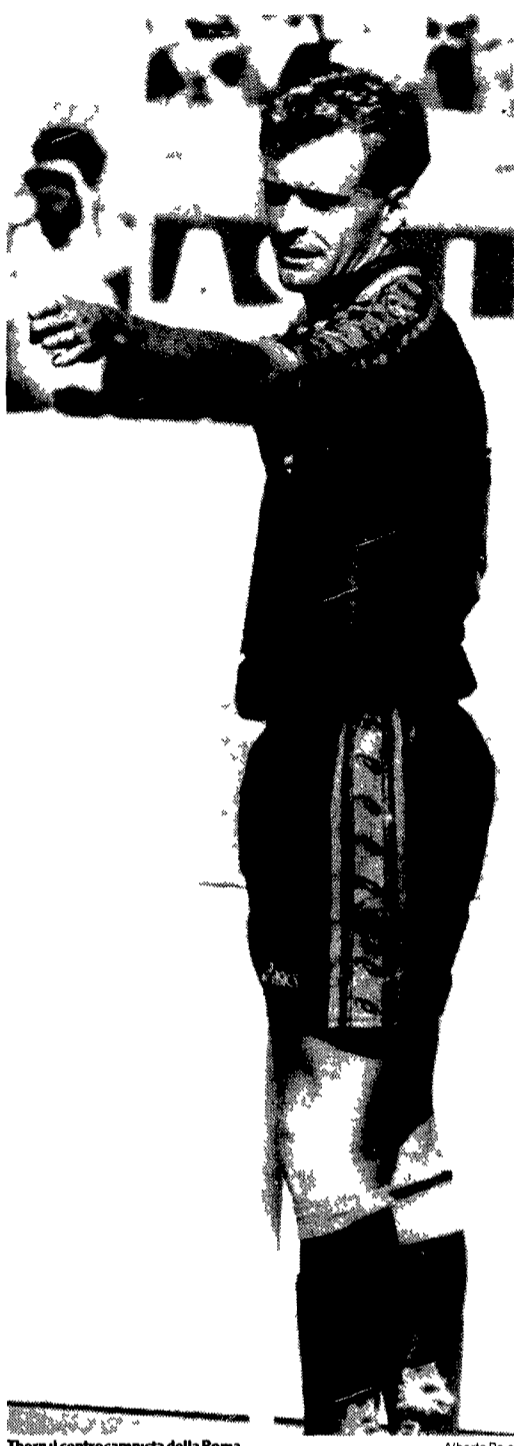


**Balbo dall'Argentina
«Nel '97 tornerò
a giocare col Boca»**

«Per se il mio contratto con la Roma scade nel 1999, non è da scartare che il prossimo anno possa giocare nel Boca Juniors». Lo ha detto Abel Balbo (nella foto in basso sinistra) in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano Clarin. Dopo tanti anni di Italia, il centravanti giallorosso vuole far ritorno in patria, nonostante abbia fatto di tutto per ottenere il riconoscimento dell'italianità dei suoi avi. Probabilmente per seguire da vicino i suoi affari privati (con il presidente della Roma Sensi ha aperto ristoranti e pizzerie) sia per prepararsi ai campionati mondiali in programma fra due anni a Pango. L'attaccante, infatti, per essere presente alle partite di qualificazione ai mondiali, salterà le prime partite del campionato italiano.

«Una ventina di giorni orsono l'ho promesso al presidente della società Mauricio Macri, e spero di poter mantenere l'impegno», ha precisato l'attaccante giallorosso, che ha ribadito ancora una volta che il suo futuro è in Argentina «come rappresentante della Roma». Balbo, sabato scorso, ha lasciato la sua natia Villa Constitución, in provincia di Santa Fe, 300 chilometri da Buenos Aires, dove sta trascorrendo le vacanze per recarsi a Rosario, dove si è incontrato con il nuovo tecnico della Roma, Carlos Bianchi. Un simpatico colloquio, dove Balbo ha illustrato pregi e difetti della Roma attuale e dove ha spiegato come viene vissuto in Italia il calcio.

«Mi ha presentato lo staff tecnico che porterà con sé in Italia», ha detto ed io gli ho parlato della mia esperienza nel club». Balbo ha definito il tecnico «una persona giusta per la Roma. Poiché essendo straniero non si lascerà influenzare dall'ambiente circostante». Quanto a Roberto Trotta, il difensore del Velez acquistato a sua volta dalla Roma, si è detto convinto che «per il suo modo di giocare e per il suo temperamento, conquisterà subito i tifosi».



Them il centrocampista della Roma. Alberto Pa...

**Tiro a volo
Due record
per gli azzurri**

Due record mondiali eguagliati da gli azzurri del tiro a volo nella quarta prova di Coppa del Mondo cominciata ieri a Suhl in Germania. Il fiorentino Andrea Benelli ha ripetuto in pieno (125 su 125) stabilito la scorsa settimana a Lonato dal tedesco Jan Henrick Heinrich. Nella fossa olimpica il marchigiano Marcello Tittarelli ha eguagliato con 125 su 125 il primato del suo compagno di squadra Pelileo.

**Il Valencia
ha acquistato
Romario**

Accordo raggiunto da parte del brasiliano Romario per tornare a giocare in Spagna. L'attaccante del Flamengo ha firmato un contratto con il Valencia per due anni e 12 miliardi di lire.

**La Sisley Treviso
conferma
Lorenzo Bernardi**

Dopo Paolo Tofoli anche Lorenzo Bernardi schiacciatore di 27 anni punto di forza della squadra oro granata e della nazionale di Julio Velasco ha firmato un prolungamento triennale del suo rapporto con i campioni d'Italia della Sisley Treviso.

**Pallamano, Croazia
chiede in prestito
il ct azzurro**

La Croazia vicecampione del mondo di pallamano ha richiesto ufficialmente alla Fedepallamano italiana la possibilità di permettere al Ct azzurro di nazionalità croata Lino Cervbar di guidare la nazionale del proprio paese al torneo Olimpico di Atlanta.

**Gianni De Biasi
Nuovo allenatore
del Cosenza**

Gianni De Biasi è il nuovo allenatore del Cosenza per la stagione 1996/97. De Biasi 40 anni ha allenato il Carpi per tre anni.

**Serie C, play out
Le decisioni
della Lega**

La Lega di serie C per la C/1 ha disposto le seguenti partite dei play out domenica 16 giugno andata Terni-Trapani ritorno domenica 23 giugno per la C/2 domenica 16 giugno andata Marsala-Astrea ritorno domenica 23 giugno.

CON L'UNITA' VACANZE QUATTRO CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 27 luglio al 1° agosto (sei giorni)
TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative Tunisi visita della città e Sidi Bou Said Cartagine Tunisi e Sidi Bou Said La Valletta/Malta visita della città della Medina e della fabbrica del vetro Il meglio di Malta

Dal 1° al 9 agosto (nove giorni)
MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA

Le escursioni facoltative Casablanca visita della città Rabat Marrakesch Cadice visita di Siviglia Malaga Granada Costa del Sol Torremolinos Alicante discesa libera a terra

Dal 9 al 14 agosto (sei giorni)
TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative Tunisi visita della città e Sidi Bou Said Cartagine Tunisi e Sidi Bou Said La Valletta/Malta visita della città della Medina e della fabbrica del vetro Il meglio di Malta

Dal 14 al 25 agosto (tredici giorni)
GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE

Le escursioni facoltative Pireo visita di Atene Volos visita dei monasteri delle Meteore Monte Pelion Istanbul (un pernottamento sulla nave) Istanbul per night visita della città gita in battello sul Bosforo Smirne visita alle grande area archeologica di Efeso Rodi la Valle delle Farfalle Lindos Creta visita al museo di Eraklion e all'area archeologica di Gnosso

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

CAT. TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire			
		1 Dal 27/07 al 01/08	2 Dal 09/08 al 08/08	3 Dal 14/08 al 14/08	4 Dal 14/08 al 26/08
CABINE A 4 LETTI CON LAVABO SENZA SERVIZI PRIVATI (Doccia e WC nel corridoio)					
SP Con obolo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	410	670	430	1.210
P Con obolo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	490	800	520	1.470
O Con obolo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	520	870	550	1.520
N Con obolo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	550	950	580	1.600
M Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata	580	930	610	1.700
CABINE A 2 LETTI CON LAVABO SENZA SERVIZI PRIVATI (Doccia e WC nel corridoio)					
SL Con obolo a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	620	1.080	650	1.860
L Con obolo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	680	1.150	700	1.940
K Con obolo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	710	1.200	750	2.030
J Con obolo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	730	1.250	770	2.100
H Con obolo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata	790	1.350	830	2.250
G Con finestra singola	Passaggiata	1.100	1.890	1.150	3.150
CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI PRIVATI (Bagno Doccia e WC)					
F Con obolo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	930	1.690	1.000	2.900
E Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	1.170	1.780	1.230	3.160
D Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.190	1.800	1.250	3.200
C Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance	1.200	1.850	1.270	3.300
B Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	1.590	2.600	1.980	4.500
Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco incluse)		100	100	100	150

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione nelle piscine alla sala lettura alla sauna ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande a pasto.

VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)

Prima colazione Succhi di frutta Salumi Formaggi Uova Yogurt Marmellata Burro Miele Brioche Te Caffè Cioccolato Latte
Seconda colazione Antipasti Consomme Farinacei Carne o Pollo Insalata Frutta fresca o cotta Vino in caraffa
Ore 16.30 (In navigazione) Tè Biscotti Pasticcina
Pranzo Zuppa o minestra Piatto di mezzo

Carne o pollo o pesce Verdura o insalata Formaggi Gelato o dolce Frutta fresca o cotta
Vino in caraffa
Ore 23.30 (In navigazione) Spuntino di mezza notte Menu dietetico a richiesta

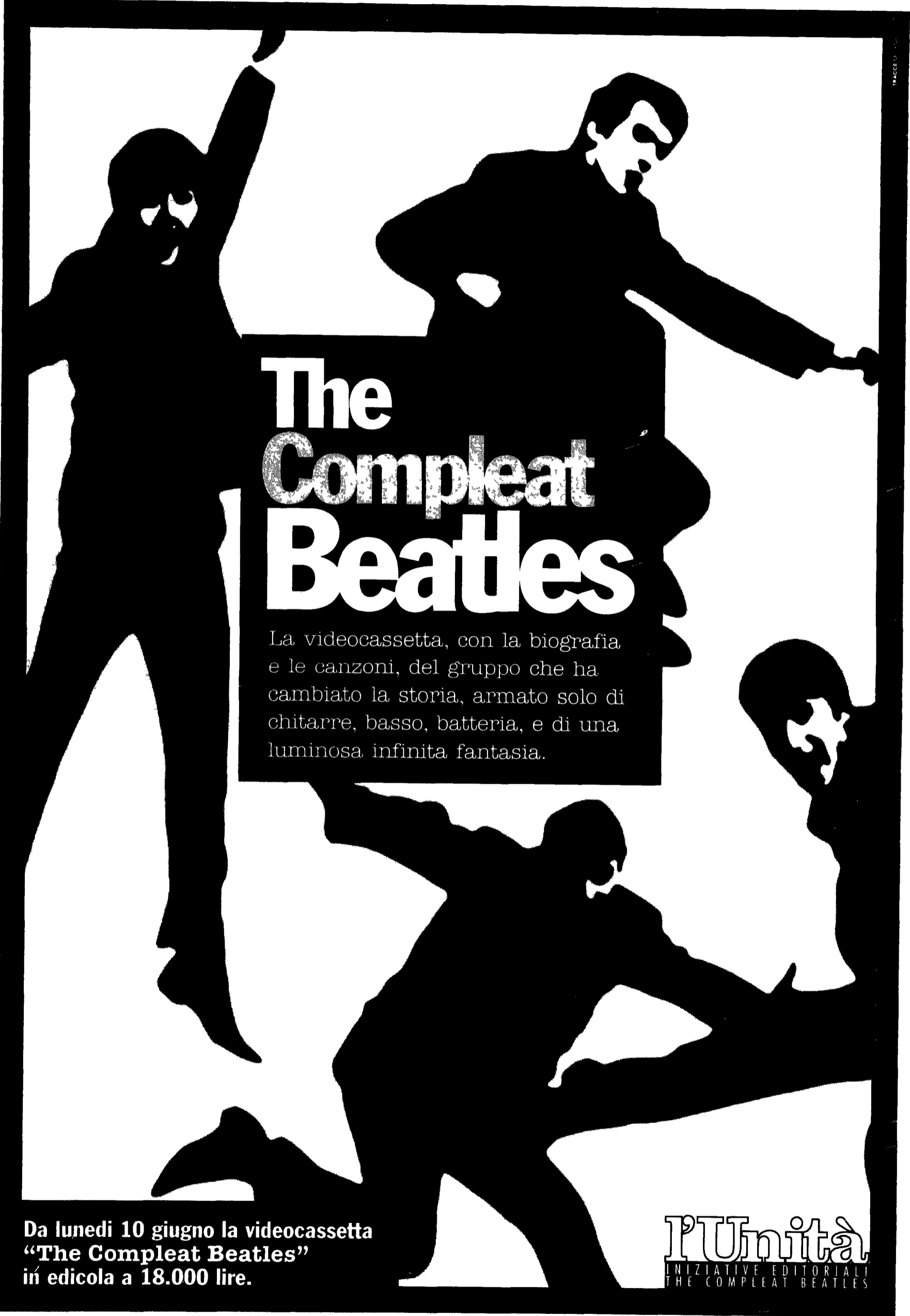
M/N TARAS SCHEVCHENKO CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con obolo o finestra lavabo telefono filodiffusione ed aria condizionata. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate anno di costruzione 1966 ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt. 176. Velocità nodi 20. Passaggiata 700. 3 Ristoranti. 6 Bar. Sala Feste. Night Club. Nastroteca. 3 Piscine (di cui 1 coperta). Sauna. Cinema. Negozio.
Uso Singola Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagan

do un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SP
Uso tripla Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di cat SP) pagando un supplemento del 20% sulla quota
Riduzione ragazzi Fino a 12 anni riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat C pagando il 50% della quota
Sistemazione ragazzi Tutte le cabine ad eccezione delle cat F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt 1.50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%
Speciali sposi Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg dalla data di matrimonio.

UNITA' VACANZE
MILANO Via F. Casati 32
Tel (02) 6704810 844
Fax (02) 6704522 Telex 335527
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Tutte le quattro crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autotpullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.



The Compleat Beatles

La videocassetta, con la biografia
e le canzoni, del gruppo che ha
cambiato la storia, armato solo di
chitarre, basso, batteria, e di una
luminosa infinita fantasia.

Da lunedì 10 giugno la videocassetta
"The Compleat Beatles"
in edicola a 18.000 lire.

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI
THE COMPLEAT BEATLES



Licenziamento per il leghista di ferro Marco Tordelli, nella foto con il sindaco Formentini

Tordelli fuori dalla giunta Ora dovrà fare i conti anche con la Lega

PAOLA SOAVE

Il Tordelli impallinato ieri il sindaco Formentini gli ha revocato le deleghe al Bilancio e alle Finanze e Tributi, affidandole a Paolo Vantelli, assessore allo Sport e ai Lavori pubblici. Con l'ultimo licenziamento siamo ormai al rimpasto numero nove, o almeno al nono assessore che lascia, più o meno volontariamente, la compagine formentiniana. E Tordelli stesso era stato chiamato, nel giugno del '94, a sostituire Marco Vitale che se n'era andato sbattendo la porta. Ieri, informato del licenziamento da una nota della portavoce del sindaco, Tordelli ha rifiutato di rilasciare dichiarazioni «fino a quando ha detto - non avrò ricevuto da Formentini comunicazioni ufficiali».

Venerdì scorso Marco Tordelli aveva pubblicamente chiesto le dimissioni del collega Walter Ganapini, subito dopo che il sindaco faticosamente era riuscito a trattenerlo. Immediatamente Formentini aveva dichiarato di considerare Tordelli «già fuori dalla giunta», ma poi gli ci sono voluti quattro giorni per formalizzare la decisione. La revoca, a quanto pare, era già stata decisa lunedì sera e comunicata nel pomeriggio al gruppo del Carroccio. Da qui però era venuto l'invito a temporeggiare ancora per un giorno, per non creare marasma nel consiglio e dare tempo all'assessore ribelle per un

possibile ripensamento dell'ultimo minuto. Invece non ci sono stati chiarimenti o marce indietro. La capogruppo leghista Mariena Santelli non è ancora certa che la cacciata non avrà contraccolpi interni, ma è ottimista. «Il primo impatto - spiega - è stato forte, ma già ieri si era molto attutito». Insomma, ormai quasi tutti sembrano convinti che l'assessore si sia cacciato nei guai da solo, e non si registrano levate di scudi.

Anzi, perfino Roberto Bernardelli uno dei innumeri alla guida della Lega a livello cittadino, che in più occasioni si era schierato contro gli assessori cosiddetti «della società civile» a favore dei leghisti «Doc», come appunto fino a ieri è stato considerato Tordelli, adesso non lesina legnate al ribelle: «Deve pagare le conseguenze - dice - di alcune affermazioni destabilizzanti, come quella secondo cui il sindaco era fuori della linea del partito». La decisione spetta al segretario della Lega Lombarda, Roberto Calderoli, secondo cui «il consiglio nazionale del movimento considererà non solo il suo operato nei confronti del sindaco, ma anche eventuali danni che con il suo comportamento abbia portato all'immagine della Lega». Tordelli milita dal '90 nel movimento di Bossi, in cui ha ricoperto diverse cariche in consultazioni e commissioni, partecipando alla

delibera del programma di giunta. Ieri non c'è stato neppure il previsto confronto in giunta sulla gestione dell'Amsa tra i due litiganti Ganapini e Tordelli, entrambi assenti dalla seduta. In particolare Tordelli è entrato nella riunione di pregiudizio, uscendone quasi subito. In sua assenza è stato tuttavia approvato il conto consuntivo del bilancio '95, così come senza Ganapini si è definita la localizzazione del depuratore delle acque Milano Sud in un'area di via Misaglia confinante con Rozzano. Si sono inoltre definiti i progetti prioritari da realizzare nel prossimo anno, come a sottolineare l'intenzione di arrivare al termine del mandato.

Di questo sono però dubitanti in molti. «Non vedo come possano tenere - afferma ad esempio il capogruppo del Pds Stefano Draghi - non hanno più margini di manovra, soprattutto dopo la sconfitta elettorale leghista», mentre il pattista Mattioli delimita la squadra del sindaco «una girandola di giocatori senza titolarità fissi». «Vedremo - incalza il federalista Matteo Montanari - se tutti i leghisti saranno disposti ad alzare la mano per la coppia Formentini-Ganapini per un altro anno». Anche Galeazzo Conti, ex leghista che ultimamente ha fatto da stampella per la tenuta della giunta, alla prima notizia di un'esclusione di Tordelli aveva dichiarato: «Se è così, Formentini il mio voto può scordarselo».

Diego Sanavio all'economato «Credo al federalismo e sono onorato di far parte della giunta»

Assessori che vanno, assessori che vengono. Diego Sanavio muove ufficialmente gli uffici che furono di Cristina Gandolfi, acquistando le deleghe all'Economato e alla Razione scolastica. Ragioniere commercialista, 36 anni, «nato e vissuto a Milano», leghista convinto dal '91 (in via Bellerio è responsabile della Consulta fiscale), e per un paio di mesi fino all'altro ieri presidente dell'Alia lombardo, carica da cui ha immediatamente dato le dimissioni.

Un'eredità un po' ingombrante, quella di cui si fa carico...

Si, in effetti... Anche se io credo che i problemi siano stati esasperati dai mass-media. Vorrei riuscire a ricreare un clima di serenità all'interno dell'assessorato, in modo che i funzionari possano lavorare in tranquillità e in quest'ultimo anno si possano realizzare alcuni progetti. Di cose da fare ce ne sono, soprattutto pensando ai grandi appal-

ti. Perché, lei è convinto che questa giunta durerà ancora un anno? Penso di sì. Comunque, durasse anche due giorni, per me è un onore essere stato chiamato a fare qualcosa per questa città. Non ho fatto calcoli, ho accettato l'incarico e basta.

Lei è un leghista doc; è pure un secessionista doc?

Non faccio parte del Comitato di liberazione della Padania, a Pontida non ho fatto alcun giuramento. Questo tanto per chiarire. Io sono un federalista convinto, stimo Formentini, approvo in pieno la politica di Bossi, e certe forzature le considero inevitabili. La secessione non è un'idea della Lega, è qualcosa che, purtroppo o per fortuna, si sta affermando in maniera decisiva. Non si può continuare a fare promesse senza mantenerle. Questo è solo un modo per creare problemi ed esasperazioni.

Iriondo replica all'Assolombarda

«Cari industriali più coraggio»

Ad Assolombarda che chiede tempo dice: «Siate più ambiziosi». A chi temporeggia spiega: «Il tempo lavora contro la città». A chi teme il Polo replica: «Sono in crisi anche a Milano». Sulle ronde: «Milano non ha bisogno di vigilantes». Prima intervista ad Alex Iriondo segretario provinciale Pds. Trentotto anni, un padre basco, un fratello musicista, Iriondo è stato eletto al posto di Marco Fumagalli. «Un Pds più aperto e articolato».

ROBERTO CAROLLO

Da Fumagalli a Iriondo: un passaggio indolore, per non dire quasi festoso. L'emergenza è finita? Sì, è ampiamente superata. Assumo questo incarico in un momento di grande ripresa. Siamo un punto di riferimento dell'Ulivo, abbiamo raggiunto a Milano uno dei migliori risultati fra le grandi città. Questo è anche il frutto del lavoro di Fumagalli e del gruppo dirigente che ha lavorato in questi anni.

Eppure c'è un'emergenza non superata e si chiama questione settentrionale. Infatti, il malessere del nord è il fronte principale. Non serve una disputa tutta ideologica con la Lega, servono risposte di governo. L'idea della nazione padana è povera cosa e da quel che vedo è respinta dalla maggioranza degli elettori.

Milano e Formentini. Voi spingete per accelerare il voto, ma c'è chi, pur criticando l'operato della giunta, chiede tempo. Da ultima l'Assolombarda di Ennio Presutti. Sì, ed è un errore. Perché questa città ha urgente bisogno di interlocutori forti a Palazzo Marino. Il tempo non lavora per Milano, le sue forze produttive e dinamiche. Prendendo tempo rischiamo di lasciare una pesante eredità a chiunque verrà a governare dopo. Noi agli imprenditori diciamo che forse si può avere qualche ambizione in più.

Ma l'Ulivo è pronto per votare a novembre? Stiamo lavorando proprio per costruire in tempi brevi un tavolo milanese dell'Ulivo, per definire una coalizione più vasta...

Cosa vuol dire più vasta? Che ci si confronta con molti soggetti sociali ed economici, per capire quali domande possono concorrere a definire un progetto di rilancio. Che non si può fare campagna elettorale negli ultimi venti giorni. E anche tenere presente quella porzione di elettorato laico e socialista che è andato disperso in questi anni, dare rappresentanza anche alla cosiddetta gamba moderata dell'Ulivo che qui è sottorappresentata e frammen-

tata. Si dice che votando subito vincerebbe il Polo. Non siete preoccupati? Evidentemente siamo confortati da qualche dato. Inoltre il Polo anche a Milano è diviso: Alleanza Nazionale da una parte, Formigoni dall'altra, Brandirali che non è d'accordo con Formigoni, Forza Italia che non sa se è un partito.

E il candidato sindaco? C'è sempre Aldo Fumagalli in pole-position? Prima di tutto va rafforzato l'Ulivo a Milano. Sulla base di questo occorre trovare una candidatura che sappia rappresentare la coalizione ed essere anche qualcosa di più. Per questo non mi limiterei a ragionare sui nomi. Non siamo il Polo che è costretto a catapultare Achille Serra. Ci sono diverse personalità le quali stanno facendo verifiche e riflessioni serie. Comunque in tempi brevi avremo a una proposta articolata e partecipata.

A proposito di Serra, da molti quartieri sale una domanda di sicurezza. Ora esplose anche il fenomeno delle ronde. Che ne pensate? È un malessere che conosciamo, ma esplose anche perché manca un riferimento nel governo cittadino. Milano ha quartieri degradati, crollo delle politiche di servizi ai cittadini. Detto questo, non ha bisogno di vigilantes, ma di un serio presidio del territorio da parte delle forze dell'ordine in alcuni quartieri. La gente deve incontrare lo Stato, non il vigilante. O ci faremo travolgere da un'idea dispersa della convivenza.

Come sarà il Pds di Iriondo? Un partito radicato ma aperto e articolato. Dovremo sperimentare nuove forme di adesione. La stessa federazione andrà riorganizzata come coordinamento di un partito fortemente decentrato. Stanno pensando anche a un rafforzamento della direzione politica.

È il nuovo segretario cittadino? È un problema che affronteremo nelle prossime settimane, insieme al nassetto del gruppo dirigente.



Caso Jardine, interrogato per tre ore Biscottini, direttore di Palazzo Reale E adesso tocca a Daverio

GIAMPIERO ROSSI

Da Monza a Milano, la procura indaga sulla cultura. Ieri il sostituto procuratore Francesco Prete, titolare dell'inchiesta sul caso Gandolfi-Jardine, ha interrogato per tre ore e mezza il direttore di Palazzo Reale Paolo Biscottini, responsabile del patrimonio culturale del Comune di Monza ai tempi in cui il caso Jardine (versante Mario Fusani) si consumò in quegli uffici municipali. Tre ore per respingere le contestazioni mosse dall'accusa a proposito delle valutazioni a fini assicurativi del patrimonio artistico monzese nel 1993, che secondo gli inquirenti potrebbero aver fatto parte di una complessa operazione di scambio di favori: all'allora assessore Fusani sarebbero interessate valutazioni del patrimonio artistico in grado di soddisfare le aspettative della Jardine; al professor Biscottini, questa almeno l'ipotesi accusatoria, poteva tornare utile conquistare i favori degli amministratori leghisti per preparare la stra-

da politica per un suo passaggio a Milano. Anche su questi temi sarà ascoltato domani il vicesindaco Giorgio Malagoli, e a questo punto diventa assai probabile l'eventualità di una convocazione in procura anche per Philippe Daverio.

Paolo Biscottini, ieri, è stato interrogato alla presenza dell'avvocato Nerio Diodà perché la sua posizione attuale è quella di indagato per concorso in abuso d'ufficio con Mario Fusani in relazione al caso Jardine versione monzese. Al termine dell'interrogatorio ha spiegato di essersi assunto completamente la paternità delle scelte fatte al momento delle valutazioni dei beni artistici del Comune di Monza. «Mancavano all'inventario tutte le stampe antiche e i mobili antichi, non erano ancora state inserite nei computer e invece facevano parte a pieno titolo del patrimonio comunale - spiega Biscottini - e tutto questo a prescindere dalle valutazioni di mercato». Sarebbero

«falsi», secondo Biscottini, le affermazioni dei testimoni e degli indagati (cinque in tutto) che lo hanno tirato in ballo a proposito di quei fatti. Per esempio, agli atti della procura vi sono le dichiarazioni di Ernestina Cafaro che riferisce di aver notato che Biscottini fece e riceve i conti dando l'impressione di dover a tutti i costi raggiungere l'importo di 70 miliardi di valore assicurabile, quando inizialmente non riusciva ad andare oltre la soglia dei 50 miliardi di lire. Ed è «falso», secondo il direttore di Palazzo Reale, anche il fatto (rifinito questa volta da alcuni indagati, tra i quali Mario Fusani) che l'assessore alla cultura Philippe Daverio non sarebbe stato interessato, in un primo tempo, ad affidargli un incarico. «Conoscevo Daverio da tempo perché entrambi siamo operatori del settore dell'arte - dice Biscottini - dalla fine del 1991 esisteva un protocollo d'intesa tra i Comuni di Monza e Milano per la creazione di un grande museo dell'Ottocento. Io desideravo tornare a lavorare a Milano e feci doman-

da formale per questo. Quando telefonai a Daverio per segnalarglielo lui disse che prima doveva chiarire i suoi progetti per Palazzo Reale e che poi mi avrebbe chiamato. Chiedete a lui se non è vero...». Infatti, a questo punto, si rende più probabile l'eventualità che anche l'assessore alla Cultura di Formentini venga ascoltato dagli inquirenti. Da chiarire, infatti rimangono alcuni aspetti che in procura vengono giudicati quantomeno dubbi. Primo, a contrastare su diversi punti con le dichiarazioni di Biscottini rimangono quelle di cinque persone interrogate (Pierluigi Mugnani, Mario Fusani, Cristina Gandolfi, Ernestina Cafaro e l'ex sindaco di Monza Aldo Moliterni). Secondo, ma non meno importante: il posto di direttore di Palazzo Reale prima dell'arrivo di Biscottini non esisteva, e la procedura per quella nomina sarebbe stata piuttosto anomala, secondo gli inquirenti, soprattutto perché non è stato indetto un concorso aperto a più candidature.

«Pds lottizzatore» Corbani al processo Usl

Anche il Pds ha lottizzato, è un fatto risaputo. Davanti ai giudici l'ex assessore regionale alla Cultura Luigi Corbani, imputato di abuso di ufficio, sceglie come linea di difesa l'attacco al suo ex partito. Al processo per la lottizzazione della sanità regionale è l'ora delle deposizioni in aula degli undici imputati, cioè dei dieci ex assessori regionali e dell'ex presidente Paolo Arrigoni, accusati di abuso d'ufficio per le nomine dei 59 direttori generali del 31 dicembre 1994.

Tra le ricostruzioni del percorso che portò a quelle nomine, quella del riformista Corbani si è tradotta in una serie di accuse nei confronti della Quercia, che nel suo racconto è diventata l'unico responsabile della lottizzazione ai tempi della giunta Amgoni, dai banchi dell'opposizione. «Sì è vero, c'erano molti consiglieri della maggioranza quella notte al trentesimo piano del Pirellone - ha detto Corbani - ma è risaputo, per esempio, che anche il Pds aveva incontrato l'assessore alla sanità Nan-

ni Rossi e il gruppo del Ppi. A quella che viene chiamata lottizzazione politica partecipò anche il Pds, prima del 30 dicembre, avanzando nomi di candidati proposti da loro, per esempio il dottor Macchi. Adirittura arrivavano telefonate da più parti che chiedevano se era vero che era stato fatto un accordo con il Pds e non capisco perché siamo sotto inchiesta noi assessori e non loro che la lottizzazione l'hanno fatta davvero». Il pm Napoleone chiede circostanze precise, ma Corbani la butta in politica: «Sono arrivate telefonate dall'ex presidente della Regione Ghilardotti e dal capogruppo pidessino Binelli, hanno proposto nomi di grande valore, non discuto questo, e a me sembra normale che si ascolti il parere del principale gruppo di opposizione. Ma nelle conversazioni intercettate io a un certo punto dico che se si voleva accogliere le richieste del Pds e respingere le mie, allora la giunta potevano farla con il Pds. Se volevo influenzare i colleghi di giunta? È mio diritto...». Gp.R.

Secessione il Consiglio regionale ha detto «no»

La Regione Lombardia dice «no» alla secessione. È questa la posizione del Consiglio regionale lombardo al termine di un lungo dibattito sul federalismo. L'assemblea respinge ogni ipotesi di secessione e ogni attacco all'unità del paese: così recita l'ordine del giorno presentato dal gruppo di Rifondazione comunista e approvato per alzata di mano, da tutti tranne che dalla Lega Nord. Con un secondo voto, presentato dall'Ulivo, (Lega contraria) il Consiglio ha ribadito «la piena fiducia nei valori dell'Italia unita e indivisibile, secondo il dettato costituzionale», respingendo «con fermezza ogni degenerazione del valore delle autonomie nella tentazione localistica, particolaristica o secessionista». Per appello nominale, con 53 voti a favore, 13 contrari (Lega) e 4 astenuti (Prc) è stato approvato anche un documento della maggioranza che «condanna con decisione ogni degenerazione separatista o secessionista e il tentativo di trasformare la crisi dello stato in crisi della nazione».

Ordinanza del sindaco per limitare gli sprechi
Ancora «siccità» in alcuni quartieri della città

«Non c'è acqua andate in vacanza»

Divieto di sprecare l'acqua, di innaffiare i giardini e di lavare strade e automobili. Continua l'allarme idrico in città, e Formentini dopo gli appelli emana un'ordinanza. Rubinetti a secco in tutto il nord-est, Affori, Comasina, Città-Studi. «Andate in vacanza, la disponibilità non può aumentare», dicono dall'acquedotto. Per il gran caldo rinviato anche un processo. E intanto aumenta l'inquinamento da No2 e da ozono.

LAURA MATTEUCCI

«La situazione è un po' migliorata rispetto a ieri, abbiamo meno pressioni, ma nella sostanza resta la stessa. Ci aspettiamo che l'allarme rientri nei prossimi giorni, con la chiusura delle scuole e l'inizio delle ferie per molte persone». Insomma: milanesi, andate in vacanza, altrimenti l'acqua continuerà a scarseggiare in tutto il nord-est della città. Come dice il responsabile dell'acquedotto milanese, Riccardo Airolidi: «È il consumo che deve diminuire, la disponibilità non può aumentare». Tempo di rassegnazione, quindi, per interi quartieri delle zone Affori, Comasina, per chi abita nelle case lacp di Bruzzano, nelle vie Tamigi, Senna, Danubio, anche a Città Studi. E, per tutti, tempo di divieti. Dopo gli appelli dei giorni scorsi, ieri è arrivata una vera e propria ordinanza firmata da Formentini, per vietare «l'uso dell'acqua potabile per il lavaggio delle strade, degli spazi aperti, degli automezzi (dal divieto sono esclusi solo gli autolavaggi autorizzati), per innaffiare i giardini e gli spazi a

verde». E i cittadini sono tutti invitati «ad evitare sprechi delle risorse idriche», a «risparmiare acqua dalle 7 del mattino alle 22». Sarà la vigilanza urbana a far rispettare le prescrizioni. «Lo so, per Milano è una situazione assurda», dice ancora Airolidi. «È colpa di questo caldo pazzesco e improvviso, che in genere non arriva prima di luglio, quando cioè la città non è più a pieno regime. Questo il problema: nel '94 sono stati chiusi alcuni pozzi, 230 per l'esattezza, perché l'acqua che erogavano non era perfettamente potabile, lasciando aperti altri 330 circa. Noi i progetti per il trattamento dell'acqua nei pozzi chiusi li abbiamo già preparati, ma i soliti ritardi burocratici non hanno ancora permesso l'inizio dei lavori». «E così - prosegue il responsabile dell'acquedotto - dal '94 le risorse idriche sono appena sufficienti; se gli anni scorsi non abbiamo avuto problemi è solo perché l'afa è arrivata dopo, a scuole già chiuse e con molta gente già in vacanza». Le temperature di fuoco (35-36

gradi) hanno addirittura costretto al rinvio di un processo che si stava svolgendo ieri mattina nell'aula bunker di via Ucelli di Nemi: oltre 100 persone accusate, a vario titolo, di associazione per delinquere, omicidio e traffico di stupefacenti. Decisamente troppi imputati; e, complice l'impossibilità di far funzionare i condizionatori d'aria, l'udienza è stata sospesa e rinviata a giovedì. Sempre che nel frattempo la temperatura cali di qualche grado. Ed è stato sempre il gran caldo, insieme alla calma di vento della notte, a provocare un ulteriore aumento della concentrazione degli inquinanti; e così a Milano e hinterland è ormai «stato di attenzione» anche per il biossido di azoto (No2), oltre che per l'ozono. Nelle ultime 24 ore, secondo i dati forniti dal presidio di igiene e prevenzione, la concentrazione di No2 ha infatti superato il primo livello in metà delle centraline funzionanti (11 su 22), facendo scattare lo stato di attenzione. La zona più inquinata è, come sempre o quasi, quella di piazza Zavattari, con 308 microgrammi per metro cubo d'aria. E continua anche lo stato di attenzione per l'ozono, anche se rispetto a lunedì si è registrato qualche miglioramento. Rimangono quindi validi i consigli del Comune, soprattutto per bambini, anziani e persone con difficoltà respiratorie: tappare in casa nelle ore più calde e ridurre le attività fisiche all'aperto, visto che l'impegno muscolare «provoca una maggior ventilazione polmonare».



Morte zone della città sono a rischio siccità

Pirellone

Testo unico per la Sanità
Il Pds: «Atto truffaldino»

Sono stati riuniti in un «testo unico» i due progetti di legge di riforma della sanità e della assistenza in Lombardia. Il risultato, con la forma di un maxi emendamento, verrà portato al più presto possibile all'approvazione del consiglio regionale. Una decisione che non è piaciuta per niente ai consiglieri del Pds Marilena Adamo e Sergio Cordibella per i quali «si tratta di un'operazione scorretta e truffaldina» dato che «non si è mai visto un emendamento che fa cadere due progetti di legge, i quali per una sorta di ridicolo puntiglio non vengono ritirati». In altri termini, secondo la Quercia, «i due progetti su sanità e assistenza sono stati sostituiti da uno nuovo che li accorpa e sostituisce» per questo il nuovo dispositivo dovrebbe essere approvato dalla giunta. Ma il presidente della commissione Sanità del consiglio regionale, Enzo Lucchini, tira dritto: «Cominceremo il prossimo 13 giugno a discutere del progetto in commissione. Ci auguriamo di poterlo portare in aula entro il prossimo 31 luglio».

Media «P. Uccello»

«Non toglieteci il bilinguismo»

Presidio, questa mattina, davanti al provveditorato agli studi di Milano, in via Ripamonti 42. A scendere in piazza, alle 14, saranno, tutti insieme, insegnanti, alunni e genitori scuola media statale «Eugenio Colomi», di via Paolo Uccello 1/A. Motivo della protesta la decisione del provveditore Francesco De Sanctis, di sopprimere la sezione sperimentale di bilinguismo francese-inglese. Per risolvere il problema genitori, allievi e docenti chiedono anche, informa un comunicato, «un incontro immediato con il provveditore per farlo recedere da questa decisione che penalizza sia i 29 alunni già iscritti al corso, che l'immagine della scuola».

Ammanettato

Picchia i genitori e i carabinieri accorsi

Ha picchiato il padre e la madre che lo avevano rimproverato perché passava troppo tempo al telefono e, poco dopo, si è scagliato contro i carabinieri di una pattuglia chiamata dagli spaventati genitori. Protagonista dell'episodio, accaduto l'altro ieri a Milano poco dopo mezzogiorno in un appartamento in via dei Missaglia 53, un giovane di 23 anni, Luigi Accardi, con precedenti per detenzione di sostanze stupefacenti, che è stato arrestato dai militari con l'accusa di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Accardi ha percosso i suoi genitori perché «era infastidito dai loro richiami per l'uso eccessivo del telefono. Il padre e la madre, spaventati dalla sua reazione, hanno telefonato al «112». Il giovane, quando ha visto entrare in casa i carabinieri, li ha insultati e ha poi colpito un militare con pugni e calci, procurandogli alcune contusioni guaribili in sette giorni. Dopo una breve colluttazione i carabinieri sono riusciti a bloccare Accardi e ad ammanettarlo. Processato per direttissima il giovane è stato condannato a tre mesi con la sospensione condizionale della pena e rispedito a casa.

È doloso?

Rogo distrugge due autocisterne

Un incendio gli ha procurato danni per circa cinquecento milioni di lire, ma i titolari della ditta «Stellacci Valentino autotrasporti» più che per gli automezzi distrutti dalle fiamme si sono dichiarati dispiaciuti per la morte della loro bastarda. Il cagnetto è finito nel rogo e di lui non si sono trovati nemmeno i resti. Carbonizzati, insieme alle due autocisterne, per fortuna vuote, parcheggiate da venerdì sera, che sono state lambite dalle fiamme. L'incendio è scoppiato dopo le 23 dell'altra sera nel capannone dell'autotrasporti che ha sede in via Campazzino 57. Oltre alle fiamme si è levata una grossa nuvola di fumo nero. Nel rogo, infatti sono stati coinvolti diversi bidoni di nafta. I vigili del fuoco non hanno potuto nulla che al momento possa far pensare ad un'origine dolosa dell'incendio, le cui cause restano quindi da accertare. Da parte loro i titolari dell'azienda, assicurano di non aver mai ricevuto minacce o richieste di denaro in cambio di «protezione» né avvertimenti di alcun genere.

Il sociologo Luigi Manconi parla dei comitati che osteggiano la microcriminalità

Ronde, volontariato perverso

CARLA CHELO

Senatore Manconi che cosa ne pensa delle ronde anticriminali? Cominciamo da alcune considerazioni «raffreddanti». Parliamo di un fenomeno che ha per lo meno sette anni di vita. È dalla fine degli anni 80 che in alcune città e in particolare nelle zone più sofferenti delle aree metropolitane iniziano forme di autorganizzazione. Ricordo le ronde per il controllo dei viadotti a Genova, mobilitazioni in periferia a Torino e in alcuni parchi di Milano. Negli ultimi anni la cosa è cresciuta enormemente fino a raggiungere l'apice circa un anno fa. Un'emergenza ciclica? Queste mobilitazioni si concentrano di volta in volta contro il fattore di allarme sociale più visibile: prostituzione, spacciatori, immigrati, micro-

delinquenza. Abbiamo avuto rivolte contro tutti questi soggetti. Ci ha telefonato un lettore dicendo: «Non demonizzateci, in alcuni comitati ci sono anche persone di sinistra». Lei cosa risponderebbe? La radice di questi fenomeni è ambigua. Questo vigilantismo è la manifestazione perversa e pericolosa di una tendenza all'autorganizzazione del cittadino. Le ronde, come le chiamate voi giornalisti, sono la faccia aggressiva di un bisogno di autosufficienza che in altri casi si manifesta come volontariato per la sanità e l'assistenza. È «perversa e pericolosa» qualunque forma di sorveglianza autorganizzata del territorio? Sì, e le spiego perché. Qualunque idea si abbia dello Stato, e molti sia a destra che a sinistra sono per la ridu-

zione degli ambiti d'intervento, sono per uno Stato minimo, le uniche cose che devono restare di esclusiva pertinenza pubblica sono: battere moneta, amministrare giustizia, esercitare il monopolio della forza. Quindi la funzione di ordine pubblico va interamente attribuita allo Stato. Anche se i cittadini sono disarmati e in funzione non alternativa ma di appoggio, di segnalazione? Sì, per lo stesso motivo per cui considero pericoloso che ci siano le camice verdi della Lega. Se dei gruppi di cittadini, si organizzano in modo paramilitare, esercitano funzioni di ordine pubblico. Ammetterlo, almeno, che questi fenomeni sono spia di un disagio profondo, al quale nessuno, pur in uno stato con tanta polizia come il nostro, riesce a dare risposta. Sono stato tra i primi ad avere fatto

autocritica per avere sottovalutato il fenomeno, e voglio aggiungere che se le ronde sono perverse, ciò non vuole dire che chi le fa sia un fascista. Anzi, ci sono già stati, in passato, all'interno del comitato di Corso Buenos Aires, conflitti tra i rappresentanti di destra e di sinistra. E cosa risponde a chi propone di creare figure alternative come quella dell'anziano di quartiere? Esiste un degrado, in qualche modo fisiologico di parti di città, in queste zone il controllo in parte va affidato ad una presenza più capillare di forze dell'ordine. Penso al poliziotto di quartiere di cui si parla da tanti anni e poi per contenere le forme di devianza l'unica soluzione è quella della vivibilità. Perché le zone più degradate, o vengono vissute o è fatale che si trasformino in campi di battaglia tra criminali e cittadini o tra criminali e criminali.

L'Alia non molla «Cacciamo gli abusivi dal mercato»

Riprendono questa mattina da Affori le ronde - anzi, i «presidi» - dei vigilantes dell'Alia, l'associazione dei «liberi imprenditori» leghisti contro gli ambulanti abusivi, nella stragrande maggioranza dei casi cittadini extracomunitari. L'appuntamento di oggi è al mercato di via Gaeta, ma c'è già un calendario per i prossimi giorni: domani in via Osoppo, venerdì in via Canaletto e sabato in via Valvassori Peroni.

Ripensamenti per le polemiche degli ultimi giorni? Nient'affatto, per la settimana ventura l'Alia ha già annunciato il rilancio dell'iniziativa, «presidiando» due mercati al giorno. Oggi è data cruciale anche per il Sap, il sindacato autonomo di polizia che - in polemica con il questore Marcello Carmineo - nei giorni scorsi ha annunciato l'istituzione di presidi notturni anticrimine da parte di agenti in borghese: questa sera i vertici del sindacato si riuniscono per prendere le decisioni definitive. Sull'argomento dell'«intolleranza organizzata» è tornato anche Massimo Todisco, il direttore dell'Osservatorio di Milano: «Se iniziamo una campagna contro il piccolo commercio abusivo degli ambulanti, rischiamo di buttare in mano alla microcriminalità migliaia di persone che non avrebbero di che vivere, con il conseguente acuirsi nella città dei già gravi problemi di ordine pubblico». Di qui l'invito all'Alia a sospendere i presidi, mentre al governo si chiede di «mettere in atto provvedimenti di legge che contribuiscano a regolarizzare» i 40 mila immigrati abusivi di Milano e provincia: «Ventimila sono in attesa del permesso pur avendo fatto domanda - ha spiegato Todisco - gli altri sono coloro che non hanno potuto accedere alla sanatoria perché lavoratori saltuari, stagionali o autonomi».

Prove generali per un nuovo museo

Il calendario per gli spettacoli dell'estate è stato presentato ieri dall'assessore alla Cultura Philippe Daverio con una trattazione di massima. Il programma, che copre un arco di tempo tra luglio e settembre, comprende tra l'altro la rappresentazione de «I Turcs tal Fruiti», di Pasolini, a Villa Palestro, il ritorno del balletto della scala al Castello Sforzesco; una produzione del teatro Parenti rappresentata nel fossato del Castello; varie rassegne musicali alla Cascina Monluè, musica etnica, jazz e soul a Villa Clerici, concerti di musica classica a Villa Simonetta; «Fluxus» - mostra performances e installazioni a Villa Scheibler; e altro ancora, compresi i tradizionali intrattenimenti con ballo e ristorazione in Piazza del Cannone e a una serie di spettacoli al parco Lambro, in collaborazione con la comunità Exodus di don Muzzi. Daverio ha in programma anche una mostra, che considera una «Prova generale per un museo d'ar-

te moderna». La mostra, che dovrebbe raccogliere a Palazzo Reale le opere di arte contemporanea disseminate in gallerie e musei pubblici e nelle collezioni private di Milano, dovrebbe essere inaugurata a metà luglio, «a ridosso di quella del Padiglione di Arte Contemporanea» di via Palestro, e concludersi all'inizio dell'autunno. Le opere provverranno, tra l'altro, dalle collezioni Grassi e da alcune raccolte che si trovano al Castello Sforzesco e a Brera. L'assessore ha precisato che una parte della mostra sarà allestita con opere reali e un'altra con fotografie «perché ci sarà il diniego al trasferimento di alcune opere». «Voremmo dimostrare - ha aggiunto - che l'arte moderna, a Milano, c'è già». «L'abbiamo chiamata prova generale - ha concluso - perché abbiamo messo in conto anche la possibilità di un fallimento, ma se l'esperimento non riuscirà avremo almeno dimostrato che a Milano è impossibile quello che si può fare in tutte le capitali europee».

Piccolo Poltrone pronte entro il 31 dicembre

La Sam, l'impresa titolare del contratto per la fornitura delle poltrone del nuovo Piccolo teatro, ha reso noto di aver chiarito con il Comune di Milano che il termine corretto di consegna è fissato per il 31 dicembre prossimo. L'impresa ha precisato inoltre di essere disposta alla consegna anticipata delle poltrone al 19 ottobre, spiegando però che «a fronte del persistente rifiuto della committenza e della direzione lavori al dovuto riconoscimento degli oneri aggiuntivi per le numerosissime richieste di variante e per le voci aggiuntive di integrazione, la fornitura non potrà comprendere le modifiche». Nel comunicato della Sam vengono illustrati i principali problemi che ostacolano una corretta sistemazione delle poltrone. Il consiglio di amministrazione del Piccolo teatro, riunitosi ieri, ha espresso soddisfazione per la disponibilità di Strehler ad far fronte ai suoi impegni fino alla scadenza del mandato.

Scoppia il reattore della Sisas

Legambiente: spostare la fabbrica di solventi

SIMONA MANTOVANINI

«Io sono un operaio della Sisas. Io è come stare in caserma, se uno parla o protesta...». L'uomo si è alzato in piedi la scorsa sera durante un'assemblea pubblica convocata da Legambiente nelle sale del centro civico di Limite, comune di Pioltello alle porte di Milano, per discutere dell'ultimo incidente accaduto alla Sisas, un'azienda a conduzione familiare che produce solventi e plastificanti a poche decine di metri dall'abitato di Limite e che ha una discarica di rifiuti tossici sopra una falda acquifera di Rodano. È la prima volta da quando si discute del problema del polo chimico di Rodano-Pioltello che un lavoratore della Sisas parla ad una assemblea appoggiando la protesta degli abitanti. Nessuno sa chi sia quell'uomo, ma molti sono pronti a scommettere che l'ultimo incidente ha spaventato anche i dipendenti, da sempre schierati contro il dislocamento della ditta, sinonimo di

«chiusura senza lavoro». Lo scorso 27 maggio, intorno alle 5 di pomeriggio, sono scoppiati il raffreddatore e il reattore dell'impianto Sisas che produce anidride italica. In quel momento non c'era nessuno nei paraggi e, nonostante l'esplosione abbia sventrato lamiere spesse 1 centimetro, fortunatamente non ci sono stati feriti. Dentro l'impianto c'era circa un chilo di sostanza che è fuoriuscita; secondo l'Ussl locale l'anidride italica - sostanza tossica irritante che produce bruciori agli occhi e alle vie respiratorie e se inalata può causare bronchiti e perdite di sangue dal naso - non ha potuto provocare danni alle persone sia per il basso quantitativo disperso sia perché in quel momento pioveva a dirotto, per cui i «focchetti bianchi» prodotti dal contatto dell'anidride italica con l'ara non hanno contaminato che il terreno. Ma il problema resta, dicono gli attivisti di Legambiente: è il

quarto incidente dal '92, il secondo «grave» dopo l'esplosione dello scorso anno che ha messo fuori uso la caldaia centrale, chiusa da giugno a dicembre. Su questo episodio è tuttora in corso un'indagine per stabilire l'ipotesi di dolo nell'incidente. Il reattore esplose lo scorso mese è ora sotto sequestro insieme al suo gemello, per consentire lo svolgimento delle indagini. I sopralluoghi effettuati dall'Ussl in precedenza confermano che la Sisal è in regola con i sistemi di sicurezza. Il sospetto di molti è che gli impianti di sicurezza non servano a fermare gli incidenti se non sono usati correttamente. Intanto Legambiente, il comitato e i sindaci hanno ribadito la necessità che il polo chimico sia spostato, e propongono l'area ex Gulf a Codogno. La delocalizzazione è anche condizione necessaria al quadruplicamento della linea ferroviaria Milano-Venezia che dovrebbe passare proprio qui.

ANTI AIDS. Settimana di danze, moda, musica e teatro

Alla Triennale supersconti e grandi firme

Come in un fedele modellino di via Montenapoleone, alla Mostra Mercato aperta sino al 16 giugno nei saloni della Triennale, ci sono tutte le boutique degli stilisti. Ma il bello è che in questa fiera con ingresso libero dalle 10 alle 22, tutti o quasi possono acquistare i prodotti di 110 grandi firme a prezzi super scontati. L'escalation di offerte speciali va dalle scarpe Superga fino ai vertici del lusso con i dieci orologi di Bulgari che verranno quotidianamente posti in vendita, insieme ad altri articoli, col 50 per cento di sconto. Lungo questo percorso risparmiando, si trovano borse di Ferré a 200mila lire, minilabiti in nappa di Trussardi a 400mila lire, vestiti di Ferré Philosophy a 150mila lire e capi di alta moda Versace a 400mila lire. Mentre nello stand di informazioni sono in vendita a offerta libera partendo da un minimo di diecimila lire, le magliette del Convivio di Roberta di Camerino. Non è tutto. Alla Mostra Mercato si trovano anche abiti per bambini di Armani. Inoltre, è allestito lo stand della ricerca sul cancro, dove si vendono le T-Shirt disegnate da 10 stilisti per l'AIRC. Per la serie: anche i beneficiati, cioè il Convivio, fanno a loro volta beneficenza. □ G.L.O.V.E.



Anna Oxa e il professor Mauro Moroni. La cantante il 17 si esibirà allo Smeraldo

Convivio, minestrone benefico

«La lingua "canta" i messaggi in una lingua melodiosa e senza barriere», osserva Anna Oxa che lunedì prossimo canterà in favore del Convivio. «Oltre a raccogliere fondi - incalza il professor Mauro Moroni - gli spettacoli di beneficenza servono a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema dell'Aids». Per questo, forse, la terza edizione del Convivio appare più spettacolarizzata del solito. La settimana di moda, musica, spettacolo e sport in favore dell'Anlaids è stata presentata nel corso di una conferenza stampa alla Triennale. I cosiddetti eventi multimediali si sono moltiplicati. Stasera, ore 21, al teatro Nurvo va in scena Katakò, balletto ispirato a 18 discipline sportive (Per informazioni: studio Magister, tel. 86464692). Dagli sportivi ai discotecari, domani

GIANLUCA LO VETRO

sera il Convivio si rivolge al mondo della notte con Convivio Dance for: grande festa danzante allestita dalle 22,30 in fiera, piazza Vi Febbraio. (Ingresso: 50mila lire. Per informazioni: Dani Comunicazione. Tel. 48014658). Sempre nella giornata di giovedì alle 19 presso la Finarte vengono battuti all'asta 170 pezzi di arte moderna, antiquariato, design, gioielli, orologi e oggettistica da sommare a una Twingo offerta dalla Renault.

Dopo la parentesi scientifica, il tono del convivio torna spettacolare il 17 giugno con il concerto di Anna Oxa allo Smeraldo. Il recital offerto dalla cantante a tutti coloro che avranno lavorato per il Convivio, chiude la maratona benefica. «Ho sposato con entusiasmo questa iniziativa - ha spiegato la cantante - perché non mi sento estranea a una malattia che potrebbe colpire anche la sottoscritta o uno dei suoi figli. Pertanto sono lieta di mettere a disposizione il potenziale comunicativo del mio personaggio pubblico». Fra l'altro - aggiungiamo per dovere di cronaca - Anna Oxa sta lanciando il suo ultimo L.P. «Anna non si lascia». Quale migliore occasione del Convivio, dunque, per unire l'utile socia-

le a quello promozionale? Del resto non è una novità: più che per questioni di buonismo, gli eventi di beneficenza si moltiplicano, perché fanno notizia. Da nobile fine, insomma, il filantropismo sembra essere diventato un mezzo al servizio della comunicazione. In tal senso la conferma si è avuta dallo spettacolo Donne di Fiavere che lunedì scorso ha inaugurato la kermesse benefica al teatro Smeraldo. Il solito pubblico delle grandi occasioni che aveva capito l'antifona, ha dato forfait. Della moda c'erano Armani, Trussardi e Missoni ma non si sono visti Dolce e Gabbana, Krizia e Ferré. Mentre Gianni Versace ideatore della manifestazione, ha inviato come ambasciatore di famiglia il fratello Santo. E ancora del mondo politico istituzionale, neanche il sindaco o la sua

sicura solo Scognamiglio e Philippe Daveno. Quanto allo star system Domiziana Giordano. Foyer sotto tono, dunque. Ma mai quanto lo spettacolo da filodrammatica dell'oratorio con un cast raccogliatissimo. O meglio, con attori decotti in cerca di quella loro celebrità che fu. Nelle case di piacere dove alcune prostitute attendono un uomo che non verrà, tra duelli all'ultima tetta e scontri laterali di natiche, oltre al bravo Franco Oppini, si eleva solo Carmen Russo. Sul resto è meglio stendere un pietoso velo perché colpire il Convivio e un po' come colpire la Croce Rossa. Tuttavia, mentre Inge Feltrinelli scappa via senza neanche applaudire, sono in tanti a chiedersi che senso abbia avuto mettere in scena questo spettacolo (in replica fino a giovedì).

Dal 14 luglio Bonola È qui la fiesta



■ Gli amanti del ritmo e del calore latino sono serviti. Da venerdì 14 giugno, e fino al 7 luglio, ritorna il Festival latino americano. La sesta edizione occuperà nuovamente lo spazio antistante il centro commerciale Bonola, in via Quarenghi. Moltissimi gli appuntamenti live tra cui qualche «chicca» per intenditori: il concerto di Fernando Villalona e la sua orchestra domenica 16 - un must del merengue dominicano - il brasiliano Joao Bosco il 27, i cubani Los Van Van domenica 30, e in esclusiva per il festival il 5 luglio «el Leon de la Salsa» Oscar Leon. Questi sono alcuni degli appuntamenti che faranno lievitare il prezzo dell'ingresso a 30mila lire, normalmente si pagheranno 12mila lire. Da segnalare anche il gruppo di percussionisti La Timbalada il 20 e Los Reyes Family de Gipsy King, il gruppo «scissionista» dal famoso complesso spagnolo, in scena il 23 giugno.

■ L'appuntamento è improntato alla reciproca conoscenza fra italiani e sudamericani: ci sarà spazio per mostre e stand dell'artigianato, del turismo «intelligente» con incontri e proiezioni, libri, musica, e prodotti del commercio equo e solidale. I ghiottoni potranno soddisfare il palato in sei ristoranti - a menù economico - e altrettante degustazioni, assaggiando piatti argentini, brasiliani, colombiani, messicani, peruviani, venezuelani, eccetera eccetera...

AGENDA

ARTE. Presentazione al pubblico del restauro del dipinto di scuola leonardesca «Madonna col Bambino e l'agnellino» Palazzo di Brera, via Brera 28, ore 11.30.

POLITICA. L'associazione Gobetti e il settimanale «Moralità provvisoria» hanno organizzato l'incontro con il consigliere pds Paolo Hutter per discutere della sua posizione sulla giunta Formentini. Viale Bligny 22, ore 21.

FOTOREPORTAGE. I tre anni in Bosnia della fotoreporter venezuelana Teresa Carreno nella mostra «Don't forget». Dal lunedì al sabato, dalle 10 alle 21 presso il Circolo della Stampa di corso Venezia 16.

ADULTI IN DIFFICOLTÀ. Tavola rotonda dell'Enaip su «Le strategie istituzionali nella formazione degli adulti», a tre anni dall'inizio del programma di orientamento e riqualificazione di adulti in difficoltà occupazionale. Intervengono Sergio Moriggi, Guido Bombarda, Maria Chiara Bisogni, Vittorio Mellisari, Mario Stopponi e Alberto Bellocchio. Centro servizi formativi, via Santander 9, ore 14.30.

SERATA INDIANA. Amadio Bianchi e Emy Blesio parlano della festa di Surya, il Dio Sole: gli architetti Sushila Sambvani e Anna Mangiarotti di «Architetture di fango»; Nuria Sala Grau, Federico Sanesi e Barbara Zoletto di «Danza, musica e canto». Presso l'associazione culturale Surya di via Teramo 5, dalle 21.

CHIAMBRETTI. Piero Chiambretti sarà il banditore dell'asta in cui verranno messi all'incanto 18 pezzi disegnati dal 1902 al 1919 dal grande progettista scozzese Charles Rennie Mackintosh e realizzati dai detenuti del quinto raggio del carcere di San Vittore. Il ricavato sarà interamente devoluto alla costituzione di una cooperativa artigiana di solidarietà formata da detenuti ed ex detenuti. Atelier di Rossana Buriaschi, via Stradella 13 bis, ore 20.30.

NORVEGIA. All'interno della rassegna cinematografica «Norvegia: cinema, paesaggio e letteratura», conferenza di L. Doninelli, E. Lodigiani, D. Rondoni e G. Sommariva su «Kristin figlia di Lavran, un capolavoro ritrovato». Cinema De Amicis, via Carniadella 15, ore 18.

ANTONIO SKARMETA. L'autore de «Il postino di Neruda» e di «Non è successo niente» incontra i suoi lettori a partire dalle 16.30 fino alle 20 presso le seguenti librerie: Marco in galleria Passarella, Messaggerie musicali di corso Vittorio Emanuele, e le librerie duomo, Garzanti e Rizzoli di galleria Vittorio Emanuele.

AMICI DI EDOARDO. Concerto dell'orchestra del Concertgebouw di Amsterdam diretta da Riccardo Chailly dedicato alla «Comunità nuova» di don Gino Rigoldi, che con l'associazione Amici di Edoardo sta realizzando un centro di aggregazione sociale al Gratosoglio. Per informazioni, telefonare al 77393208 dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 17. Teatro alla Scala, ore 20.

MARCO LIVERANI. Show case di presentazione del nuovo album di Marco Liverani («Liberate Liverani») al caffè Atlantico, viale Umbria 42, ore 22.

AUSTRIA. Michele D'Elia parla degli «Aspetti della presenza austriaca a Milano nel secondo Ottocento» presso l'Istituto austriaco di cultura di piazza del Liberty 8, ore 18.

CAO BELLA. È il titolo del libro dedicato a «21 percorsi di critica letteraria femminile oggi», curato da Rosaria Guacci e Bruna Miorelli. Intervengono, oltre alle curatrici, Bruno Pischedda e Oreste Pivetta Libreria Feltrinelli di via Manzoni 12, ore 18.

IL TEMPO. Che afa fa? recitava uno slogan pubblicitario catodico di molti anni or sono. Fa davvero un gran caldo. Merito (o colpa) di una vasta area di alta pressione con massimo sull'Europa centrale e di un alto tasso di umidità dell'aria. Anche per oggi, dunque, secondo il Servizio agrometeorologico regionale, avremo gran caldo e cielo sereno con qualche possibilità di «fenomeni temporaleschi» su Alpi, Prealpi e Alta pianura. Temperature massime fra 31 e 36°C. Domani avremo ancora «condizioni di debole instabilità». Ci saranno anche, sui rilievi, quelli che i meteorologi chiamano «temporali termocoinvoltivi», dovuti cioè all'aria calda che si scontra con correnti più fredde provenienti dal nord. Poi, implacabile, tornerà il sole.

Presentato il cartellone della prossima stagione

Malemamme e rompiballe per divertirsi al San Babila

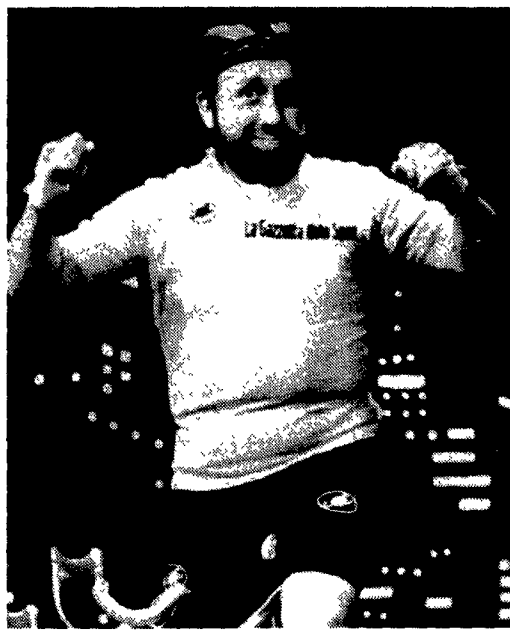
MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ «Il programma del San Babila non l'ho fatto da solo. Sono stato tutte le sere in teatro, ad ascoltare i pareri del pubblico perché del mio giudizio sono sempre dubbioso, mentre di quello degli spettatori so che posso fidarmi». Così Mario Maramotti, direttore della sala milanese più ricca di abbonati (quest'anno erano ottomila) presenta il cartellone della stagione 1996/97, pronto perché chi ha già un abbonamento lo rinnovi, se vuole, anche prima dell'estate. Ed è una stagione che, su otto spettacoli, si fa bella di due classici e sei commedie brillanti. «Sono anni, ormai - dice Maramotti - che il pubblico chiede di divertirsi, di passare a teatro due ore di serenità». Scherza, Maramotti,

sul fatto che parte dei suoi abbonati non è più giovanissima. «Ma sono anziani svegli, che qui hanno decretato il successo del musical italiani della Compagnia della Rancia e, la scorsa stagione, quello di Vincenzo Salemme, drammaturgo-fenomeno trentasettenne».

La stagione 1996-97 inizierà il prossimo 8 ottobre con la commedia *Malemamme* di Carlo Taroni ed Enrico Vaime, protagonista l'inedito duo teatrale Enrica Bonaccorti e Simona Marchini. A seguire *Medea* di Euripide nell'allestimento dello Stabile di Bolzano con Patrizia Milani e Carlo Simoni. Ecco poi *Il rompiballe* del francese Francis Veber che il regista Filippo Crivelli ha adattato al-

la verve di Enrico Beruschi, subito seguito da *Usciro dalla tua vita in taxi* con Giancarlo Zanetti e Benedetta Boccoli. Poi un classico della commedia italiana, *Quaranta ma non li dimostra*, di Peppino De Filippo interpretata dalla compagnia del figlio, Luigi De Filippo, e l'immanicabile Feydeau, con Gianrico Tedeschi e Mariabella Laszlo in *Il signore va a caccia*. Per finire in bellezza una novità italiana e un classico. La prima è *Ultimo desiderio* di Vincenzo Salemme, il secondo è *Il Crano di Bergerac* di Rostand nell'interpretazione di Pino Micol e per la regia di Maurizio Scaparro. Molte e differenziate le formule di abbonamento. I costi variano da 135.000 lire (per i giovani sotto i venticinque anni) a 330.000 lire.



Enrico Beruschi

Ritornano i «roccettari» di Polivka

Filarmonica Clown torna finalmente: alla Sala Fontana in chiusura della Rassegna Internazionale Clown. Da giovedì 13 al 15 giugno Carlo Rossi, Piero Lenardon, Valerio Bongiorno, Bano Ferrari si caleranno, con il supporto di un nuovo allestimento nei panni sgangheratissimi di una band roccettaria e fraccasona come non mai. C'è il batterista di colore, i due chitarristi alla «Blues Brothers», il tastierista. Ma, ahimè, un guasto tecnico scopre l'inghippo. La band che non risparmia in decibel sta suonando in playback. Per salvarsi dal inciampio è meglio confessare: non veniamo da Chicago ma da Bergamo, Piacenza e Udine. In fondo, dobbiamo anche noi sbarcare il lunario... Con un tocco di poetico straniamento e qualche brivido si ride davvero. Per un'ora e mezza. Ore 21.15, ingresso lire 18.000, 15.000.

Dieci anni fa fu un successo straordinario. E ora «Chicago Snakes» lo spettacolo di Boiek Polivka interpretato dalla

Romanzi in rosa Un convegno per l'intimità

profondamente. Parliamo dei romanzi rosa, genere tanto snobbato quanto popolare. Oggi presso il Museo della Scienza e della Tecnica (via San Vittore 21) il gustoso argomento verrà affrontato nel corso di un convegno che inizia alle 10 porta il titolo di «L'amore è una cosa meravigliosa. Ancora? Il romanzo rosa: autori, critici e protagonisti a confronto». Occasione del convegno sono i 50 anni di «Intimità», giornale ammorso per eccellenza. Tra i relatori il professor Vittorio Spinazzola, studioso della materia, che alle 10.30 parlerà della narrativa rosa in Italia. Guido Bartozzetti invece disserterà sul tema «E lo sceneggiato scivolò sulla soap». Alle 14.30 avrà luogo una tavola rotonda con Lidia Ravera, Giovanna Rosa, Marisa Rusconi, Gianna Schelotto e Maria Venturi.

Molti, uomini e donne, lo leggono di nascosto, vergognandosi profondamente e divertendosi altrettanto

Arlecchino nero fa lezione agli attori

attori che si svolgerà da domani fino al 18 giugno presso la Società Umanitaria. Lo straordinario «Arlecchino Nero», così soprannominato per l'irresistibile comunicativa e la travolgente comicità ha intitolato il suo stage «Allers l'autre. Incontrare lo spazio, l'azione», e lo apre a un massimo di venti partecipanti. «Il lavoro - spiega Dioume - si articola intorno alla verità dell'essere, all'improvvisazione, alla relazione con lo spazio, allo sguardo sulle cose e sui corpi. La nostra esplorazione si orienterà verso lo sviluppo dello strumento vocale e verso la presa di coscienza dell'importanza della relazione col pubblico». La quota di partecipazione al laboratorio di Mamadou Dioume-Arlecchino è di lire 250.000.

Mamadou Dioume, uno degli attori più interessanti delle nostre scene, è il maestro di un laboratorio teatrale per

Duomo Center Scuola addio con la banda di Comix

■ Basta con la scuola, iniziano le vacanze. E per scacciare più in fretta le ansie da insufficienza, il ricordo dei professori più «inumani» e gli orrori della sveglia alle sette del mattino, un'idea può essere quella di andare alla festa organizzata da «Il Libriccio» e dalla rivista di fumetti «Comix»: «Happening comix», per l'appunto. Dalle sei di sera a mezzanotte, al Duomo Center di piazza Duomo si potranno incontrare alcuni notissimi personaggi che per l'occasione presenteranno e firmeranno copie dei loro libri.

Si va da Francesco Guccini, che ha appena dato alle stampe «La legge del bar e altre commiche» a Daniele Luttazzi che, dopo l'esperienza di «Magazine 3» in Rai, ha suscitato le ire di Susanna Tamaro per il suo «Va dove ti porta il clito», parodia del più noto romanzo della scrittrice. Enzo Iacchetti, fuon da «Striscia la notizia», scrive libri, l'ultimo è «Il colore del miele», mentre Riccardo Cassini riprenderà la sua (vendutissima) ode alla «Nuteita Nutellae». Paola Rando dopo il suo manuale su «Come restare zitella», è diventata un'indiscussa autorità sulla materia, così come Enzo Costa sulle «Sessanta sette» - nel senso di combriccole - di cui parla nel suo libro. E poi la «curista» Lia Celi, che insieme a Paolo Cananzi ha messo a punto la prima «guida comica di Rimini» «La piada nella roccia». E infine «L'università del progetto», gli autori delle divertenti pubblicità fasulle che compaiono nella rivista Comix

che afa fa? recitava uno slogan pubblicitario catodico di molti anni or sono. Fa davvero un gran caldo. Merito (o colpa) di una vasta area di alta pressione con massimo sull'Europa centrale e di un alto tasso di umidità dell'aria. Anche per oggi, dunque, secondo il Servizio agrometeorologico regionale, avremo gran caldo e cielo sereno con qualche possibilità di «fenomeni temporaleschi» su Alpi, Prealpi e Alta pianura. Temperature massime fra 31 e 36°C. Domani avremo ancora «condizioni di debole instabilità». Ci saranno anche, sui rilievi, quelli che i meteorologi chiamano «temporali termocoinvoltivi», dovuti cioè all'aria calda che si scontra con correnti più fredde provenienti dal nord. Poi, implacabile, tornerà il sole.

PRIME VISIONI
Ambasciatori Difesa ad oltranza
Anteo L'albero di Antonia
Apollo Schegge di paura
Arcobaleno Il segreto dell'isola di Rean
Ariston Fario d'agosto
Aricchino Gli anni dei ricordi
Astra Diabolique
Brera sala 1 Gli anni dei ricordi
Brera sala 2 Fargo
Cavour La prossima vittima

CRITICA PUBBLICO
Mediocore Buono Ottimo
Colosseo Allen Sotto gli ulivi
Colosseo Chaplin Un ragazzo, tre ragazze
Colosseo Visconti Fargo
Corallo Giti 6 - sesso in linea
Corso Bullet
Eliseo Four rooms
Excelsior Rassegna «Cannes e dintorni»
Maestoso Piombo di struzzo
Manzoni Vampiro a Brooklyn
Mediolanum L'esercito delle 12 scimmie

Metropoli Schegge di paura
Mignon Persuasione
Nuovo Ari Disney In viaggio con Pippo
Nuovo Orchidea Le affinità elettive
Odeon 5 sala 1 Screamers urla nello spazio
Odeon 5 sala 2 Eroi di tutti i giorni
Odeon 5 sala 3 Rassegna «Cannes e dintorni»
Odeon 5 sala 4 Dead Man Walking
Odeon 5 sala 5 Decisione critica
Odeon 5 sala 6 Il girasole
Odeon 5 sala 7 Riccardo III

Odeon sala 8 Copycat: omicidi in serie
Odeon 5 sala 9 OOT Goldeneye
Odeon 5 sala 10 Schegge di paura
Oreo L'esercito delle 12 scimmie
Pasquirolo Piombo di struzzo
Pilius Ristrutturazione multisala
President Le affinità elettive
San Carlo Dunston l'emozione di ridere
Splendor Casinò
Tiffany Rassegna «Cannes e dintorni»
Vip Non tutti hanno la fortuna di aver avuto...

D'ESSAI
ARIOSTO
CENTRALE 1
CENTRALE 2
CINETECA S. MARIA BELTRADE
CINETECA MUSEO CINEMA
DE AMICIS
MEXICO
SEMPIONE

PROVINCIA
ARCOVE NUOVO
ARESE
BINASCIO
S. LUIGI
BOLLATE
SPLENDOR
AUDITORIUM DON BOSCO
BRESSO
S. GIUSEPPE
BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
CARATE BRIANZA
L'AGORA
CARUGATE
DON BOSCO
CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
CASSINA DE' PECCHI
ORATORIO
CINISELLO
PAX
CONCOREZZO
S. LUIGI
CUSANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
GARBAGNATE
ITALIA
LAINATE
ARISTON
LEGNANO

GALLERIA
CENTRALE
MAESTOSO
GOLDEN
MIGNON
SALARATI
TEATRO LEGNANO
LISSONE
EXCELSIOR
LODI
DEL VALLE
FANFULLA
MARZANI
MODERNO
RHO
CAPITOL
ROXY
RONGO BRIANTINO
PIO XII
ROZZANO
FELLINI
ARISTON
S. GIULIANO
S. GIULIANO
ARISTON
S. GIULIANO
S. GIULIANO

(drammatico)
CENTRALE
MAESTOSO
GOLDEN
MIGNON
SALARATI
TEATRO LEGNANO
LISSONE
EXCELSIOR
LODI
DEL VALLE
FANFULLA
MARZANI
MODERNO
RHO
CAPITOL
ROXY
RONGO BRIANTINO
PIO XII
ROZZANO
FELLINI
ARISTON
S. GIULIANO
S. GIULIANO
ARISTON
S. GIULIANO
S. GIULIANO

TEATRI
CENTRALE
ELENA
MANZONI
METROPOL
SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
SOVICO
ALLA SCALA
PICCOLO TEATRO
PICCOLO TEATRO STUDIO
ARIBERTO
ARSENALE
ATELIER C. COLLA E FIGLI
AUDITORIUM S. FEDELE
CARCANO
CIAK
CRISALONE
DELLA 14ma
DELLE ERBE
DELLE MARIONETTE

NUOVO
TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
VIMERCATE
CAPITOL
GNOMO/CRT
GRECO
FRANCOPARENTI
CONSERVATORIO
LIBRO
LITTA
MANZONI
NAZIONALE
NUOVO
Katakà
OFFICINA
OLMETTO
OUT OFF
SALA FONTANA
SALBABELLA
SIPARIO SPAZIO STUDIO
SMERALDO
DONNA DI PIACERE

ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO
PREALPI
SARONNESE
SILVIO PELLICO
VERDI
TEATRITRITALIA: DELL'ELFO
TEATRITRITALIA PORTA ROMANA
TEATRITRITALIA
RADIO
RADIO POPOLARE
NAZIONALE
NUOVO
Katakà
OFFICINA
OLMETTO
OUT OFF
SALA FONTANA
SALBABELLA
SIPARIO SPAZIO STUDIO
SMERALDO
DONNA DI PIACERE

ALTRE
AUDITORIUM DON BOSCO
AUDITORIUM SAN CARLO
COMUNA BAIRES AGORA
IL CHOISTRO
L'ARCA
ROSETUM
PALAZZINA LIBERTY

ALTRE
AUDITORIUM DON BOSCO
AUDITORIUM SAN CARLO
COMUNA BAIRES AGORA
IL CHOISTRO
L'ARCA
ROSETUM
PALAZZINA LIBERTY

ALTRE
AUDITORIUM DON BOSCO
AUDITORIUM SAN CARLO
COMUNA BAIRES AGORA
IL CHOISTRO
L'ARCA
ROSETUM
PALAZZINA LIBERTY

ALTRE
AUDITORIUM DON BOSCO
AUDITORIUM SAN CARLO
COMUNA BAIRES AGORA
IL CHOISTRO
L'ARCA
ROSETUM
PALAZZINA LIBERTY

ALTRE
AUDITORIUM DON BOSCO
AUDITORIUM SAN CARLO
COMUNA BAIRES AGORA
IL CHOISTRO
L'ARCA
ROSETUM
PALAZZINA LIBERTY

ALTRE
AUDITORIUM DON BOSCO
AUDITORIUM SAN CARLO
COMUNA BAIRES AGORA
IL CHOISTRO
L'ARCA
ROSETUM
PALAZZINA LIBERTY

ALTRE
AUDITORIUM DON BOSCO
AUDITORIUM SAN CARLO
COMUNA BAIRES AGORA
IL CHOISTRO
L'ARCA
ROSETUM
PALAZZINA LIBERTY

**Il ricordo
di quei giorni
sempre uniti
ci terrà...**

**CINEMA
ITALIA**



S A B A T O 1 5 G I U G N O

C'ERAVAMO TANTO AMATI

l'Unità